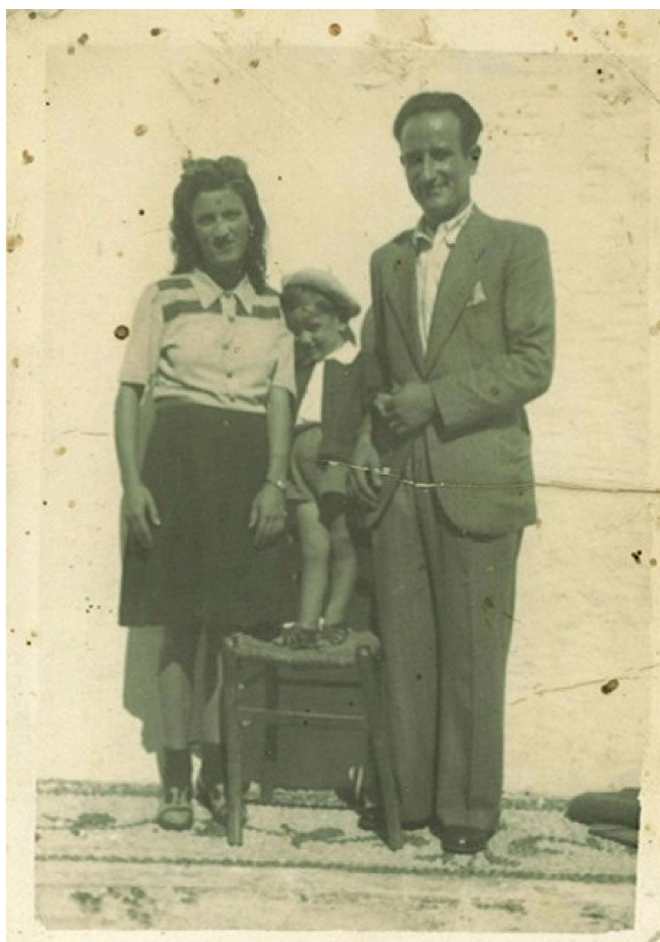


Terra ancestrale

La diaspora ellenica contemporanea in Italia
tra prima e seconda generazione



Andrea Pelliccia e Rigas Raftopoulos

IRPPS Monografie



Terra ancestrale

*La diaspora ellenica contemporanea in Italia
tra prima e seconda generazione*

Andrea Pelliccia e Rigas Raftopoulos

CNR - Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali

2016

Terra ancestrale. La diaspora ellenica contemporanea in Italia tra prima e seconda generazione.

Andrea Pelliccia, Rigas Raftopoulos

Roma: Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali

2016, p. 269 (IRPPS Monografie)

CNR-IRPPS e-Publishing: <http://www.irpps.cnr.it/e-pub/ojs/>

ISBN 9788898822096 (online)

ISBN 9788898822058 (print)

DOI 10.14600/978-88-98822-09-6

Editing e composizione: Laura Sperandio e Cristiana Crescimbene

In copertina: ritratto della famiglia Pelliccia-Ganotaki (Lindos, Rodi, 1948)

Col patrocinio morale dell'Ambasciata di Grecia a Roma
e della Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche in Italia

Citare come segue:

Terra ancestrale. La diaspora ellenica contemporanea in Italia tra prima e seconda generazione/ Andrea Pelliccia, Rigas Raftopoulos (2016).

Roma: CNR-IRPPS e-Publishing, DOI 10.14600/978-88-98822-09-6

Comitato editoriale CNR-IRPPS e-Publishing

Marco Accorinti, Sveva Avveduto, Corrado Bonifazi, Rosa Di Cesare, Fabrizio Pecoraro, Tiziana Tesauro

© 2016 CNR-IRPPS e-Publishing



CNR, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le politiche sociali

Roma, Via Palestro n. 32

<http://www.irpps.cnr.it/e-pub/ojs/>

*Nasciamo, per così dire, provvisoriamente, da qualche parte,
soltanto a poco a poco andiamo componendo in noi
il luogo della nostra origine, per nascervi dopo, e ogni giorno
più definitivamente
(Rainer Maria Rilke)*

Indice

Prefazione, p.9

Parte I. La storia della diaspora ellenica in Italia nel secondo Novecento

Rigas Raftopoulos

- 1.1 Introduzione, p.11
- 1.2 La storiografia della diaspora ellenica.
Sviluppi e tendenze recenti, p.13
- 1.3 Cenni storici sulla diaspora ellenica in Italia e nel mondo
(XV-XX secolo), p.17
- 1.4 La diaspora ellenica nel mondo.
Demografia e istituzioni nel XX secolo, p.45
- 1.5 Il primo flusso diasporico verso l'Italia.
Seconda guerra mondiale e occupazione della Grecia, p.53
- 1.6 Il secondo flusso diasporico verso l'Italia.
Studenti ed esuli politici durante la dittatura dei colonnelli, p.67
- 1.7 La diaspora ellenica alle soglie del Duemila, p.84

Parte II. Indagine qualitativa sulla seconda generazione ellenica

Andrea Pelliccia

- 2.1 Diaspora e seconda generazione, p.93
- 2.2 Target, obiettivi e metodologia, p.101
- 2.3 Descrizione del campione: caratteristiche socio-demografiche, p.109
- 2.4 Prima generazione e storia familiare, p.115
- 2.5 Grecità e identità ibride, p.138
- 2.6 Tra le due sponde: attività e pratiche transnazionali, p.165
- 2.7 Viaggi in Grecia e roots tourism, p.184
- 2.8 Mito del ritorno e contro-diaspora, p.209

Riferimenti bibliografici, p.244

Prefazione

Questo libro nasce dalla necessità di fornire un contributo agli studi sulla diaspora ellenica contemporanea in Italia, dal momento che tale tematica non è stata ancora adeguatamente trattata dalle discipline storiche e sociali.

Tuttavia, il tentativo di colmare un vuoto lasciato dalla ancora scarsa e frammentata letteratura non rappresenta l'unico motivo. Il bisogno di dare delle risposte a domande che ci siamo posti nel corso della nostra vita, e che continuiamo a porci, ci ha spinti a realizzare questa ricerca e questo libro. Domande che hanno a che fare con il processo di costruzione identitaria, con il senso di grecità, con la percezione culturale in termini ibridi. Scrivere questo libro ci ha dato l'opportunità di rinforzare il nostro legame con la Grecia e ha rappresentato per noi un modo di richiamare e riscoprire le nostre radici culturali. Il desiderio di confrontare le nostre biografie con quelle di altri membri di seconda generazione, incontrati nel corso di tutta la ricerca sul campo, ha svolto un ruolo chiave per l'acquisizione di una maggiore consapevolezza della nostra grecità e del nostro ibridismo culturale. E ci ha fatto capire che tale grecità va continuamente ricostruita, riprodotta e ribadita perché non è un elemento ontologicamente immutabile ma è il frutto di negoziazioni, interpretazioni simboliche e pratiche transnazionali.

Le nostre origini greche e la nostra frequenza a partecipare ad eventi che ruotano intorno alla realtà ellenica in Italia ci hanno offerto sicuramente il vantaggio di porci spesso in una posizione emica. Così come l'esperienza di socializzazione anticipatoria e di familiarizzazione, acquisita grazie ai racconti dei nostri genitori e familiari, nonché l'appartenenza a circuiti amicali greci, ci hanno indubbiamente posto in una posizione privilegiata al fine di accedere più facilmente alle informazioni e ai temi trattati nell'indagine. Questo libro è, infatti, il prodotto di una ricerca realizzata grazie anche al contributo di alcune significative persone che hanno permesso sia una migliore comprensione del fenomeno della diaspora ellenica in Italia che la messa in contatto con i membri di seconda generazione. Un ringra-

ziamento speciale va all'Ambasciata di Grecia a Roma e alla Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche in Italia che hanno concesso il patrocinio morale alla ricerca. In particolare, all'Ambasciatore Themistoklis Demir, Giorgos Mamalos (Capo Ufficio Stampa-Ambasciata di Grecia fino al 2015) e Jannis Korinthios (Presidente della Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche in Italia fino al 2015). Un ringraziamento particolare va a Nikos Tzoitis del Consolato Greco di Roma e a tutte le Comunità Elleniche e associazioni/fondazioni italo-greche che hanno collaborato per una buona riuscita della ricerca. Ringraziamo le colleghe dell'Irpps-Cnr Rosa Di Cesare, Cristiana Crescimbene e Laura Sperandio per aver contribuito all'editing e alla sistemazione redazionale del testo, in particolare Cristiana Crescimbene per il sostegno tecnico nella conduzione dell'indagine CAWI e nell'elaborazione dei dati della ricerca sul campo. La nostra gratitudine va a Nicolas Vogiatzakis, Stelios Bitzarakis e Nicola Pelliccia per il reperimento di alcune foto presenti all'interno del volume. Rivolghiamo anche un ringraziamento ai revisori scientifici esterni per aver fornito preziosi commenti e suggerimenti.

Esprimiamo gratitudine al prof. Procopis Papastratis e sua moglie Aspasia per mille motivi che loro sanno, Sofia Zarambouka e Maria Dolcetti, Kiki Christodoulou, Vivi Batsou e Dennis Christie, Christos Vassilakos, Christos Konstas. Un pensiero speciale è per Diana e Federica che ci hanno sempre sostenuto con tutta la pazienza possibile nelle nostre lunghe e ostinate ricerche.

Infine, vogliamo ringraziare tutte le persone appartenenti alla seconda generazione ellenica che hanno preso parte all'indagine sul campo. Sono loro i veri protagonisti di questo libro.

Andrea Pelliccia
Rigas Raftopoulos

Parte I

La storia della diaspora ellenica in Italia nel secondo Novecento

Rigas Raftopoulos

1.1 Introduzione

Questa prima parte della ricerca si occupa di ricostruire le vicende legate alla diaspora ellenica in Italia durante la seconda metà del secolo scorso attraverso le metodologie tipiche della storia come disciplina accademica. In avvio presenteremo lo stato dell'arte della storiografia greca e internazionale sugli studi della diaspora ellenica ripercorrendone le sue evoluzioni negli ultimi decenni. Passeremo quindi a tracciare un quadro di sintesi delle vicende legate alla diaspora ellenica in Italia gettando anche uno sguardo sul Mediterraneo e sugli altri continenti. Il periodo di riferimento per questa ricostruzione parte dalla caduta di Costantinopoli e la fine dell'impero bizantino (1456) e si conclude circa cinque secoli più tardi con la fine della seconda guerra mondiale (1945). Lo scopo è quello di fornire un quadro generale riassuntivo della storia della diaspora ellenica in età moderna e parallelamente di agevolare nella comprensione della sostanziale differenza che intercorre tra l'età moderna e la seconda metà del XX secolo. Si entra poi nel vivo del fenomeno della migrazione greca in Italia partendo dalla constatazione del fatto che gli sviluppi bellici, determinati dalle scelte dell'Italia fascista, contribuiscono a creare le premesse, le condizioni e il contesto per la riattivazione successiva dei flussi di greci verso l'Italia. I ventinove mesi di occupazione e amministrazione militare di ampie aree del territorio dello Stato ellenico, continentale e insulare, si vanno ad aggiungere al ben più lungo periodo del protettorato che l'Italia esercita sulle isole dell'arcipelago del Dodecaneso, esito delle guerre balcaniche e del disegno della politica estera italiana di egemonia sul Mediterraneo. Questo primo e più importante flusso dalla Grecia si arresta sostanzialmente nella seconda metà degli anni Quaranta e bisogna attendere il 1950 con la fine della guerra civile in Grecia e

l'avvio di una lenta e difficile fase di parlamentarismo democratico per osservare un nuovo flusso di greci verso l'Italia. Questa volta sono giovani studenti coloro che raggiungono le città universitarie italiane per compiere i loro studi. Un movimento migratorio che prosegue fino alla metà degli anni Settanta per poi segnare un lento ma costante declino. Accanto agli studenti universitari si attiva un flusso dai caratteri diversi durante il periodo della dittatura dei colonnelli in Grecia (1967-1974). Sono esuli politici che scoprono nell'Italia una terra di accoglienza e poi, per molti di loro, di permanenza e insediamento dopo aver trovato lavoro e creato famiglie miste.

1.2 La storiografia della diaspora ellenica. Sviluppi e tendenze recenti

Nel corso degli ultimi decenni la storiografia della diaspora ellenica si è sviluppata passando da una prima fase in cui prevalgono ricerche a carattere sociologico e giornalistico ad una fase in cui gli studi sono impostati con metodologie e strumenti più tipici delle discipline storiche. Al primo lavoro di Nikos Psiroukis, (1974) si è affiancata la ricerca del sociologo Konstantinos Tsoucalas (1977) a cui poi è seguita l'opera di Haris Exertzoglou (1988) sui rapporti tra la storiografia greca e il capitale dei greci all'estero, uno studio sulle questioni di metodo e di interpretazione. Il momento di svolta negli studi storici sulla diaspora avviene quando i ricercatori decidono di sottolineare con chiarezza la sostanziale diversità tra l'emigrazione transoceanica ed europea del XX secolo dal precedente fenomeno delle colonie mercantili costituendo così un ambito di indagine e interpretazione specifico. Tra i primi autori di queste ricerche si segnalano Olga Katsiardi-Hering con il suo studio sulla Comunità Ellenica di Trieste, *I elliniki paroikia tis Tergestis (1750-1830)* (1986), Yorgos Dertilis, *To zitima ton trapezon (1871-1873). Oikonomiki kai politiki diamachi stin Ellada tou XIX aiona*, che ha posto la questione della strategia del capitale mercantile ellenico (1980), e Lina Ventoura, *Metapolemikes prosenghiseis tis ellinikis metanasteusis* (2002). Dalla prima metà degli anni Settanta, inoltre, la pubblicazione scientifica *Journal of the Hellenic Diaspora* edito a New York contribuisce a seguire lo stato delle ricerche in materia e segnala al tempo stesso l'incremento del peso che lo studio della diaspora ellenica manifesta nell'ambito della comunità di storici di origine greca attivi negli Stati Uniti (Chatziiosif 2004).

Rimanendo nel contesto degli studi storici di provenienza anglo-sassone le ricerche di Richard Clogg meritano una citazione per il taglio che esse assumono. Clogg tende a sottolineare la scarsità degli studi storici in materia soprattutto in termini comparativi con altre e simili diaspore, i rari tentativi di costruire una tipologia della diaspora e la difficoltà nel classificare il caso greco. Anch'egli sottolinea l'esigenza di porre la questione della definizione della diaspora greca in età

moderna e contemporanea e propone una periodizzazione dei tre grandi flussi migratori che hanno modellato l'odierna presenza dei greci all'estero: il primo copre l'arco cronologico 1890-1912, il secondo riguarda gli anni successivi alla catastrofe dell'Asia Minore (1921) e l'ultimo riguarda i primi anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Lo storico inglese pone al centro della sua ricerca anche la questione, peraltro centrale nello studio di ogni comunità diasporica, di come poter definire un individuo greco di terza o quarta generazione mettendo in qualche misura in dubbio la sensatezza di considerare come "greco" un individuo che abbia ormai perso in maniera significativa sia la lingua greca sia la religione ortodossa (Clogg 1999). Pur limitandosi alla prima e soprattutto alla seconda generazione di greci in Italia, la seconda parte della presente ricerca, dedicata all'indagine qualitativa sulla seconda generazione, esamina tale questione e propone alcune modalità analitiche ed interpretative del rapporto tra elementi della diaspora e identità culturale.

La storiografia della diaspora individua tre grandi ambiti di studio: le colonie mercantili, l'emigrazione di massa e i russi del Ponto eusino nel Mar Nero (*emporikes paroikies, maziki metanasteusi, rosopontoi*). La presenza delle comunità di ricchi mercanti greci nel Mediterraneo e poi negli altri continenti viene studiata in rapporto agli sviluppi politici e istituzionali dello Stato ellenico dalla sua nascita durante la prima metà del XIX secolo. È la storia stessa del termine diaspora e la sua applicazione al caso ellenico che, secondo lo storico Christos Chatziiosif, spiega le forme e le contraddizioni basilari che la storiografia della diaspora possiede. Il termine, infatti, viene mutuato dalla storia ebraica da cui adotta «una politica contemporanea, lo sforzo di armonizzare le attività politiche delle leadership delle locali comunità di emigrati con la politica estera dello Stato ellenico. L'intera costruzione politica e burocratica dell'"ellenismo estero" (*apodimos ellinismos*), con i suoi simboli, le sue segreterie, i suoi ministri ecc. ha come fonte di ispirazione il modello ebraico-israeliano». Da qui emergono le contraddizioni della storiografia della diaspora che studia le modalità con cui il tessuto sociale ellenico si rapporta più strettamente con l'ambiente di riferimento: l'etnocentrismo e

la ricerca etnocentrica. Secondo Chatziiosif è indispensabile invece conoscere i caratteri di similarità che la comunità ellenica possiede, di volta in volta, rispetto alla società ospitante e alle altre comunità ad essa simili, al fine di comprenderne le specificità (2004, pp.83-84).

L'utilità dello studio comparativo, infatti, è un altro aspetto che emerge dagli studi storici della diaspora e delle migrazioni. La comparazione può mettere in luce le caratteristiche specifiche di ogni comunità e può essere condotta su molteplici piani. È possibile confrontare il rapporto esistente tra l'emigrato o il suo gruppo sociale di appartenenza con il suo passato e il suo futuro ovvero studiare come la cultura e le tradizioni di partenza si modificano lungo il percorso diasporico. Il rapporto tra l'emigrato e lo Stato può aiutare invece a delineare i tratti di una storia comparata delle politiche migratorie mentre un tema classico che può beneficiare dell'approccio comparativo è quello dell'incorporazione o integrazione dell'emigrato nel tessuto sociale del paese di arrivo (*ensomatosi*). Infine è molto indicativo delle caratteristiche peculiari di ciascuna comunità all'estero lo studio dei rapporti reciproci che intercorrono tra gli emigrati. Lo studio comparativo dei tratti appena menzionati può naturalmente condurre a porsi alcune domande chiave come ad esempio, per ciascuna comunità, le motivazioni che hanno spinto i migranti ad abbandonare la Grecia e quelle che hanno attratto i migranti verso una specifica destinazione. Le prime sono naturalmente legate al paese di origine, la Grecia, mentre le seconde al paese di attrazione, nel nostro caso l'Italia. È realistico ritenere che tali cause siano interconnesse come anche è opportuno tenere a mente i tratti fortemente caratterizzanti delle realtà locali, urbane e regionali italiane. Sul piano dello studio dei caratteri tipici di ogni comunità ellenica è lecito chiedersi se esiste una comunicazione tra le comunità e, in caso affermativo, se essa riguarda questioni sostanziali o secondarie e quali criteri, eventualmente, la definiscono. I rapporti tra i neoarrivati e i migranti già consolidati inoltre rappresentano una questione da affrontare come anche, a livello locale, la questione del mutamento sul piano economico e nazionalistico dei significati e delle immagini attribuite agli "stranieri". Il tema della definizione dell'"appartenenza", la crea-

zione spontanea o forzata di organismi istituzionali ellenici nella società di accoglienza e in che modo essa aiuti o impedisca l'integrazione sono parimenti questioni da indagare. Sul piano metodologico è poi evidente che basare lo studio di una comunità unicamente sull'analisi del suo statuto legalmente riconosciuto non sia sufficiente poiché il complesso dei migranti è definito proprio come l'insieme di tutti coloro che effettuano il percorso diasporico, insieme del quale la comunità rappresenta un sottoinsieme. Questo discorso conduce nuovamente alla basilare differenza che intercorre tra la diaspora storica e le migrazioni di massa. Si tratta di fenomeni che, se analizzati alla luce del complesso delle problematiche appena menzionate, evidenziano caratteri del tutto diversi, autonomi e peculiari. Ebbene, come avremo modo di vedere, nel corso del XX secolo la natura delle migrazioni e quindi delle comunità elleniche in Italia muta sostanzialmente rispetto ai secoli precedenti (Mandylara 2004).

1.3 Cenni storici sulla diaspora ellenica in Italia e nel mondo (XV-XX secolo)

Nel periodo di dominazione ottomana il ruolo della diaspora ellenica e delle colonie in Europa centrale e occidentale è particolarmente significativo sul piano economico, sociale, politico e culturale sul complesso delle varie realtà del mondo ellenico. Tuttavia, anche dopo la nascita dello Stato ellenico e fino ai giorni nostri, il ruolo della diaspora è importante e non affatto trascurabile, anche sul piano numerico. Recenti e prudenti stime delle autorità consolari e delle istituzioni dei greci all'estero fanno infatti oscillare la presenza ellenica fuori dai confini della Grecia, tra un minimo di due milioni e settecento mila e un massimo di quattro milioni e cinquecento mila unità. Tra i principali criteri interpretativi utilizzati in sede di ricerca storica per lo studio della diaspora ellenica in età moderna si possono citare quelli afferenti alle cause economiche e politiche. In questo contesto il XX secolo è paradigmatico della validità di questa scelta. Sul piano della periodizzazione gli storici tendono nella maggior parte dei casi a fare riferimento ad una tripartizione dell'età moderna e contemporanea: al primo periodo della turcocrazia di circa quattro secoli, compreso tra il crollo dell'Impero bizantino e la nascita dello Stato nazionale ellenico (periodo a sua volta suddiviso in un primo sottoperiodo di dominio ottomano assoluto a cui subentra una fase più "mercantile" dal XVIII secolo al 1821), segue la fase compresa tra il consolidamento statale e l'occupazione durante la seconda guerra mondiale (1830-1940) e infine la seconda metà del secolo scorso fino al primo decennio del XXI secolo (Chasiotis 2006, p.13).

Anticipiamo qui un'osservazione che svilupperemo meglio nell'ultimo capitolo: i Giochi Olimpici del 2004 svoltisi in Grecia rappresentano il culmine di un processo (peraltro non lineare) iniziato con l'inserimento a pieno titolo della Grecia nella Comunità Economica Europea nei primi anni Ottanta del secolo scorso, proseguito con l'ingresso di Atene nell'eurozona nel 2002 e conclusosi con l'esplosione della crisi del debito nella primavera del 2009. Durante questi decenni sul piano mediatico ma anche negli studi scientifici è andata consolidandosi la convinzione che la Grecia fosse finalmente passata da essere paese che esportava

migrazione a paese che importava migranti in virtù del suo acquisito e consolidato status di economia inserita stabilmente nel consesso dei paesi forti ed avanzati. Con la crisi del debito e le politiche di austerità, il fenomeno dell'emigrazione verso l'estero di tanta giovane forza lavoro si è riproposto in forma tanto massiccia quanto drammatica smentendo così giudizi troppo affrettati, scontati ed anche ingenui sul piano storico.

Durante il XIX secolo, in pieno clima romantico, vari studiosi hanno ritenuto corretto sostenere la tesi della continuità e coerenza storica della diaspora e dell'ellenismo a partire dall'antichità. La ricerca storica scientifica più recente (distaccata anche sul piano emotivo) ha invece preferito considerare le forme moderne e contemporanee del fenomeno diasporico come categorie storiche differenti rispetto al fenomeno così come si è sviluppato nell'antichità ma anche nel Medioevo. Inoltre si è portati a ritenere che tale fenomeno presenti nel XX secolo caratteri ancora più specifici soprattutto a partire dal secondo dopoguerra. Questa distinzione fondamentale permane anche quando le colonie neogreche nascono nelle stesse aree dove nel passato e per motivi diversi erano nate colonie elleniche. Esempi di questo fenomeno si hanno anche in Italia meridionale e Sicilia oltre che a Marsiglia, ad Alessandria d'Egitto e nel Ponto eusino. Le differenze sono dovute in primo luogo alle considerevoli distanze temporali intercorse tra i fenomeni, distanze che hanno portato al cambiamento sostanziale del contesto storico sia nelle regioni di partenza sia in quelle di accoglienza. Di conseguenza non sono confrontabili neanche i singoli casi rappresentativi: in passato la supremazia culturale e il primato della civiltà ellenica portava le colonie ad ellenizzare i luoghi di destinazione e le popolazioni locali mentre le colonie di età moderna e contemporanea, anche a causa del ridotto impatto demografico e della limitata influenza sociale, erano destinate a permanere a livello di minoranza religiosa e nazionale e, sul lungo periodo, alla incorporazione e assimilazione da parte del più forte contesto locale (la già menzionata *ensomatosi*). Infine, prima di entrare nel vivo della diaspora storica, non sembra superfluo ricordare che la terminologia in uso nella letteratura specialistica degli studi sulla diaspora e le migrazioni non va affatto data per

scontata né mantiene una sua stabilità attraverso il tempo e attraverso le varie discipline che vi si accostano dalle rispettive prospettive di analisi. Solo per fare un rapido esempio, lo stesso termine “diaspora” è di uso invalso solo da poco tempo negli studi. Il momento di svolta in questo senso è stato la nascita dello “spazio nazionale” durante la prima metà del XIX secolo come già ricordato.

I rapporti tra Grecia e Italia in età moderna datano a partire dal crollo di Costantinopoli nel 1453 quando essa viene conquistata dai turchi (Svoronos 1976, pp.33-51). Prima della sua caduta i ricchi bizantini abbandonano la città e si dirigono verso l'Italia. In Italia si era trasferito anche Ioannis Paleologos, imperatore di Costantinopoli, per concludere un accordo con il papa affinché potesse prestare aiuto a Bisanzio in pericolo a causa delle minacce ottomane. Siamo dunque negli anni che precedono la caduta di Costantinopoli e il papa comunica la sua disponibilità ad aiutare l'imperatore ma in cambio della firma di un trattato che prevede l'unione delle due Chiese, quella cattolica e quella ortodossa. Ioannis Paleologos arriva in Italia seguito da una nutrita rappresentanza bizantina e incontra il papa a Firenze dove avvengono le discussioni sull'unione delle due chiese¹.

Le trattative vengono tirate per le lunghe dai cattolici. Assieme a Paleologos c'è il patriarca di Costantinopoli che – già parecchio in là con gli anni – muore a Firenze. Viene finalmente firmato l'accordo per l'unione delle due chiese al fine di poter inviare gli aiuti contro i turchi: è il 6 luglio 1439. Nella rappresentanza bizantina spicca anche l'arcivescovo di Nicea Bessarione che a Roma assurge al ruolo di cardinale. Nel 1468 egli decide di donare la sua preziosissima biblioteca personale alla città di Venezia, una biblioteca composta da circa duemila volumi che allora costituivano un numero straordinario. Ioannis Paleologos torna a Co-

¹ Si tratta del Concilio di Ferrara-Firenze convocato dal pontefice Eugenio IV in accordo con l'imperatore bizantino Giovanni VIII. Un dipinto di straordinaria bellezza raffigura il viaggio in Italia di Ioannis Paleologos. Esso si trova nella cappella all'interno del palazzo Medici Riccardi a Firenze ed è stato realizzato da Benozzo Coggioli. Una piccola stanza completamente dipinta, compresa la porta d'ingresso. All'interno della piccola cappella sono ammesse poche persone alla volta a causa del calore e dell'umidità che sprigionano i corpi e che potrebbero danneggiare i dipinti. Il palazzo ha diverse entrate, quella per il dipinto si trova su via Cavour.

stantinopoli dopo aver sottoscritto dunque un accordo di unione e un'alleanza con i cattolici. A causa del fanatismo dilagante sia da parte dei papisti sia da quella della popolazione di Costantinopoli, i rapporti reciproci però erano talmente tesi che alla notizia del suo arrivo nella *Poli* si sfiorano i tumulti per la netta contrarietà verso gli accordi stessi. Alcuni ortodossi arrivano anche a sostenere che è «meglio il turbante ottomano piuttosto che la tiara papale» (*karion sarikinion othomanou para tiara papiki*) ovvero a preferire di essere conquistati dai turchi piuttosto che dai latini. Il papa non invia più alcun soccorso, soltanto poche centinaia di genovesi combattono con Giustiniano fino alla fine contro i turchi e muoiono a Costantinopoli. È allora che i greci benestanti lasciano in massa la città e prendono la via per l'Italia, principalmente Venezia, dove si era già trasferita la famiglia Lascari, una famiglia veneziana economicamente potente, come vedremo meglio in seguito. Si cominciano a raccogliere immagini sacre (icone), mosaici – i mosaici di Firenze sono di provenienza bizantina e in passato Firenze è stata, per un breve periodo, capitale della provincia dello Stato bizantino locale. La maggior parte del tempo la capitale rimane invece Ravenna che lo è dal 547 quando l'imperatore Giustiniano I crea parallelamente la Chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli e la chiesa bizantina a Ravenna. Esiste dunque da tali avvenimenti storici questo forte rapporto con l'Italia, dalla caduta di Costantinopoli. I ricchi greci ortodossi dell'ormai scomparso impero bizantino si trasferiscono in Italia, in varie città e a Venezia creano una comunità molto forte al punto da ottenere l'autorizzazione del papa a costruire la Chiesa di San Giorgio dei Greci. Esiste inoltre un intenso rapporto con i possedimenti veneziani dello Ionio: i greci più facoltosi di quelle isole vanno a studiare nelle università italiane di Padova e Bologna. Se si sfogliano gli elenchi conservati negli archivi e contenenti i nomi degli iscritti alle università italiane si possono facilmente rinvenire nomi greci. C'è un intenso rapporto con Kerkyra (Corfù), Cefalonia e Zacinto. Un importante rapporto tra i due paesi esiste dunque fin dalla metà del XV secolo ed è principalmente a carattere culturale ed artistico. Un altro esempio oltre a quelli di Firenze e Ravenna è quello già citato di Venezia dove la Chiesa di San Marco ospita i mosaici realizzati da artisti

provenienti dall'impero bizantino. Sopra la Chiesa di San Marco ci sono quattro cavalli: sono i quattro cavalli che decoravano precedentemente l'ippodromo di Costantinopoli sottratti dai crociati durante l'occupazione della città assieme a numerose altre opere tra cui anche varie statue.

Per comprendere come il rapporto tra Italia e Grecia fosse improntato su forti elementi culturali ed artistici torniamo per un attimo a Venezia. Nella città lagunare si stabiliscono tipografie gestite da greci e che stampano libri greci: in città già da tempo un famosissimo tipografo italiano, Aldo Manuzio, stampava libri greci. Con l'arrivo dei greci da Bisanzio si aprono nuove tipografie durante il XVI e XVII secolo e questi libri vengono caricati sulle navi della Serenissima per essere trasportati nelle isole greche dello Ionio e delle Cicladi. Essere tipografi all'epoca significava esercitare un grande potere perché si poteva decidere quali libri pubblicare. In questa fase però i libri avevano un costo accessibile soltanto a pochi e di conseguenza essi venivano stampati solo per gli abbonati ai quali veniva anche inviata la pubblicità cartacea sulla prossima circolazione di nuovi libri. I ricchi delle isole greche pagavano in anticipo e quando la nave con la pubblicità tornava indietro a Venezia portava il denaro al tipografo il quale, oltre al pagamento, si impossessava della conoscenza di chi fossero (con nomi e cognomi) e dove risiedessero gli abbonati, stampando queste informazioni sul libro. Oggi gli storici che si occupano di istruzione, editoria e diffusione del libro attraverso i documenti di archivio e i libri stampati scoprono chi erano gli abbonati e ricostruiscono i luoghi dove si concentravano le persone colte e istruite e quale mestiere facessero. Esistono migliaia di nomi di greci residenti sia in Grecia che in Asia Minore (Smirne), che ricevevano in questo modo i libri dalle tipografie di Venezia. I rapporti con l'Italia sono dunque molto radicati nel tempo (Koumarianou et al. 1986).

Con la nascita dello Stato ellenico indipendente la questione della diaspora assume caratteri diversi poiché si creano nuovi rapporti tra le numerose comunità elleniche sparse per l'Europa, il Mediterraneo e le aree confinanti e la neonata realtà statale. Il Regno di Grecia tuttavia era una realtà politica e istituzionale incompleta, per molti aspetti precaria, a sovranità fortemente limitata e comunque

estesa soltanto su una parte della popolazione greca nel suo complesso, diffusa come era nel bacino del Mediterraneo e nell'area dei Balcani. Durante il XIX secolo l'estensione dei confini della Russia verso le coste del Mar Nero e l'avvio della coltivazione a grano di vastissime superfici di steppa della "Nuova Russia", fino ai confini con la Romania e il Danubio creano le condizioni per i successivi sviluppi delle colonie elleniche. Il commercio del grano attraverso i porti del Mar Nero, infatti, finisce soprattutto sotto il controllo delle fiorenti comunità elleniche di mercanti (composte da decine di migliaia di persone) che già da tempo si erano stabilite nelle città portuali di Russia e Romania. A questo riguardo va tenuto ben presente il fatto che il volume dei commerci del grano russo durante il XIX secolo supera il corrispettivo volume proveniente dagli Stati Uniti che, soltanto agli inizi del XX secolo, riconquisterà il primato. Nello stesso periodo mutano anche le rotte migratorie e la forza imprenditoriale ellenica che si volge verso Stati Uniti e Australia (Kardasis, Charlafti 2006, p.53).

È possibile distinguere la diaspora ellenica nel periodo compreso tra la metà del XIX e la metà del XX secolo in due categorie generali: la prima riguarda un insieme composto da qualche decina di famiglie di imprenditori economicamente di rilievo e provenienti soprattutto dalle Isole Ionie e dell'Egeo. Queste famiglie creano reti imprenditoriali transnazionali: è la cosiddetta *epixeirimatiki diaspora*, la diaspora imprenditoriale. La seconda categoria, numericamente molto più vasta, è costituita dall'emigrazione di massa di migliaia di famiglie greche con disponibilità economica limitata e in cerca di un futuro migliore nelle cosiddette *chores tis epanghelias*, le terre del benessere e della prosperità. Sul piano cronologico si può periodizzare la diaspora ellenica a partire dalla metà del XVIII secolo considerando uno sviluppo in tre fasi: la prima che va dalla metà del XVIII secolo al decennio degli anni Venti del XIX secolo, la seconda che inizia dal decennio delle lotte di liberazione nazionale (anni Trenta del XIX secolo) e si esaurisce con la prima guerra mondiale e la terza fase che comprende il periodo interbellico e quello postbellico. Durante la prima fase, l'attività mercantile e marittima dei greci si muove sulle tracce del commercio internazionale tra l'impero ottomano, da

una parte, l'Europa centrale e i porti italiani, dall'altra, distinguendosi soprattutto per i traffici attraverso i Balcani. Questa situazione si modifica col mutare del contesto internazionale, durante gli ultimi tre decenni del XVIII secolo, le guerre napoleoniche nell'ultimo decennio dello stesso secolo e il blocco continentale del 1806, quando una parte consistente del commercio marittimo e in particolare dei traffici di grano tra Mediterraneo orientale e Mar Nero, da un lato, Mediterraneo occidentale, dall'altro, è sotto il controllo diretto di mercanti greci. Nel corso dello sviluppo iniziale della diaspora imprenditoriale ellenica l'incremento sostanziale di questi traffici contribuisce fortemente alla creazione di comunità elleniche e colonie mercantili in città come Odessa, Alessandria d'Egitto, Tunisi, Malta, Marsiglia, comunità composte da piccoli e medi imprenditori attivi nei commerci via mare, nella marina e nella finanza. Alla vigilia delle lotte per l'indipendenza nazionale ellenica si è già consolidata una rete imprenditoriale internazionale della diaspora ellenica. Proprio negli anni Trenta di quel secolo prende forma un nuovo flusso di famiglie di ricchi mercanti tra le aree di Smirne, l'isola di Chios e Costantinopoli (famiglie che detenevano uno stretto controllo delle esportazioni dell'impero ottomano) e le città di Trieste, Marsiglia, Amsterdam e Londra dove esistono già attivi da tempo legami parentali e imprenditoriali (Kardasis, Charlafti 2006, p.55).

Nel corso della seconda fase è possibile distinguere due periodi distinti, caratterizzati dalla formazione di reti imprenditoriali specifiche, il periodo "chiota" (proprio dell'isola di Chios) compreso tra il 1830 e il 1860 circa e guidato da una sessantina di famiglie che commerciavano in grano, cotone e lana dal Mediterraneo orientale e il Mar Nero verso l'Europa occidentale e in tessuti e vestiti nel verso opposto, dall'Inghilterra verso oriente. I terminali dei commerci sono l'Inghilterra e il Mar Nero e tra gli anelli di questa catena troviamo una serie di filiali nel Mediterraneo tra cui Marsiglia, Livorno e Trieste, Alessandria d'Egitto, Syros, Costantinopoli e Smirne. La famiglia più potente di questo gruppo era quella dei cinque fratelli Rallis la cui società aveva sede a Londra. La seconda generazione dei Rallis, negli anni Sessanta del XIX secolo, decide di abbandonare i mercati del

Mediterraneo orientale per aprirsi verso quelli indiani e americani con filiali a Bombay, Calcutta e New York. Durante la prima metà del XX secolo gli eredi della famiglia Rallis, la terza e quarta generazione, proseguono i commerci lungo queste rotte arrivando a toccare il Giappone e l’Africa e impiegando ancora personale greco. Il secondo periodo, quello “ionico” (principalmente le isole di Cefalonia e Itaca) dagli anni Settanta del XIX secolo fino agli inizi del XX secolo, è guidato da circa centoquaranta famiglie che costruiscono le basi delle fortune degli armatori greci nel XX secolo. Esse agiscono sul piano imprenditoriale tra i porti sul Danubio e quelli sul mare di Azov (porzione settentrionale del Mar Nero ad est della penisola di Crimea) e, dall’altro capo della catena mercantile, il porto di Marsiglia e quelli inglesi. I viaggi da oriente ad occidente trasferivano grano mentre il ritorno portava carbone verso est. Tra tutte le famiglie ioniche quella più influente è la famiglia Vallianos che, a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, acquista numerose navi a vapore, quando cioè la tecnologia applicata ai trasporti consente il passaggio dalle navi a vela verso quelle a vapore. I Vallianos sono una famiglia di importanti armatori ma anche banchieri e mercanti con il loro primo ufficio di rappresentanza londinese a fungere da modello per tutti gli altri armatori greci durante la prima metà del XX secolo (Kardasis, Charlafti 2006, pp.55-56).

Il passaggio del secolo testimonia una svolta nelle attività della diaspora mercantile greca: la maggioranza delle famiglie protagoniste di questi commerci (ad eccezione dei Rallis) aveva già abbandonato i porti nel Mar Nero e il triplice impegno in navigazione, finanza e commerci per volgersi alle attività armatoriali mediante cospicui investimenti nelle imprese del settore, l’apertura di nuove filiali o l’ampliamento di sedi già esistenti lungo l’asse Pireo-Londra, soprattutto durante il periodo interbellico. Le linee seguite riguardavano adesso meno le acque europee e più le rotte atlantiche, superiori anche a quelle nell’oceano Indiano e Pacifico, con uffici di rappresentanza aperti in tutti i principali porti di ogni continente. I tratti salienti della diaspora imprenditoriale ellenica nel XIX e XX secolo riguardano la gestione a carattere familiare ed ereditario, la provenienza da specifici gruppi di isole (Ionio e Egeo) con la prevalenza, soprattutto nella prima metà del

XX secolo, di Cefalonia e Itaca (fratelli Stathatou, Drakoulis, Lykiardopoulos), Andros (fratelli Goulandris e Embirikou), Chios (fratelli Livanou, Chandris e Laimou) e Kassos (fratelli Kouloukountis) (Kardasis, Charlafti 2006, pp.56-57).

Accanto alla diaspora imprenditoriale, come abbiamo anticipato, si muovono anche migliaia di famiglie greche con una limitata capacità economica e alla ricerca di terre dove trovare benessere e prospettive per il futuro. È questa una compresenza assai caratteristica. Per tutto il XIX secolo le coste meridionali della Russia e i porti sul Danubio rappresentano quello che l'America rappresenta invece nella prima metà del XX secolo. Piccoli imprenditori e lavoratori si installano in queste aree rendendo la presenza ellenica più sostanziale. Nella seconda metà del XIX secolo la presenza greca nei porti del Mediterraneo orientale si fa più marcata, con l'Egitto a fare la parte del leone grazie agli oltre centotrentamila greci presenti ai primi del XX secolo. Per quanto concerne l'Italia, anticipiamo, per poi affrontare nel dettaglio più avanti, che i porti maggiormente segnati dalla presenza ellenica sono quelli di Trieste, Livorno, Genova che, assieme ai porti di Marsiglia, Amsterdam, Rotterdam, Londra, Liverpool testimoniano della compresenza di queste due diverse tipologie di diaspora ellenica (Kardasis, Charlafti 2006, p.57).

Questo il quadro di insieme della diaspora ellenica in Europa in età moderna. Sofferamoci adesso sul caso della diaspora in Italia per fornire alcuni riferimenti generali utili alla comprensione dell'evoluzione che la diaspora ellenica evidenzia nel XX secolo e, più in particolare, nel secondo dopoguerra. L'obiettivo è quello di mettere in luce le differenze sostanziali che caratterizzano i flussi migratori greci verso l'estero prima e dopo la seconda metà del XX secolo. La maggioranza dei greci che fuggono verso l'occidente dal XV secolo in avanti si rifugia in Italia ma già in precedenza, durante il periodo bizantino, molti greci si erano trasferiti in Italia sia a causa della secolare politica coloniale dell'Impero, sia in occasione del "dialogo" tra le due Chiese sia, infine, per sfuggire alle crescenti minacce ottomane: lo abbiamo visto sopra con maggior agio. In quel periodo la penisola non era tuttavia unita dal punto di vista politico e i vari Stati che la occupava-

no erano cronicamente in contrasto e ulteriormente divisi a causa dell'ingerenza straniera. I greci che si recavano in Italia erano quindi sottoposti alla giurisdizione di diversi e spesso conflittuali poteri sotto l'influenza o l'egemonia dello straniero. Coloro che nel tempo popolano la penisola italiana lo fanno in maniera graduale e nel caso dei primi profughi giunti dopo la caduta di Costantinopoli si tratta, come già ampiamente ricordato, di dotti esponenti di prestigiose famiglie bizantine che conoscono bene la penisola proprio grazie alle secolari colonie bizantine presenti sul suo territorio. Essi sono consapevoli del fatto che l'Italia rappresenta in quel periodo l'ambiente culturalmente migliore per proseguire i loro studi poiché nelle università del paese fioriscono gli studi umanistici. Altri si trasferiscono perché convertitisi al cattolicesimo o perché uniati, altri ancora per sfruttare le opportunità nei mestieri e nelle arti amanuensi. Ad essi seguono militari e mercenari, abitanti di centri più grandi e delle campagne arrivati per sfuggire alle persecuzioni e alle vendette dei turchi. Altri ancora abbandonano quei territori che tra il XV e il XVII secolo passano nella mani dei turchi. Infine dalla seconda metà del XVIII secolo i greci che arrivano in Italia si stabiliscono nelle città portuali per dedicarsi al commercio come abbiamo avuto occasione di raccontare poco sopra.

Venezia

Tra le comunità elleniche a nascere e svilupparsi in Italia dopo la caduta di Costantinopoli va collocata al primo posto per importanza, come abbiamo già accennato, quella di Venezia. Essa nasce il 28 novembre 1498 quando il Consiglio dei Dieci concede l'autorizzazione alla edificazione di una scuola o confraternita propria, come accadeva per gli altri ordini religiosi o minoranze etniche (albanesi e dalmati ad esempio), con sede inizialmente presso la Chiesa di S. Biagio. Importanti rapporti tra Venezia e il mondo greco sono attestati già dall'XI secolo quando la città lagunare soccorre l'impero bizantino dagli attacchi dei normanni (1081) pretendendo in cambio dall'imperatore Alexios Comninos la preminenza negli scambi commerciali rispetto a tutti i concorrenti (1082). Questi avvenimenti rive-

stono un ruolo di assoluta importanza poiché contribuiscono alla nascita di legami tra Venezia e Bisanzio e all'attivazione di flussi di greci verso l'Italia. I rapporti tra la Serenissima e il mondo greco vivono fasi alterne tra la IV Crociata (1204), il contrattacco turco che conduce alla caduta definitiva dell'impero bizantino e l'inizio della diaspora ellenica verso Venezia (1453).

In particolare la *partitio Romaniae*, che segue la IV Crociata, pone ampie aree dell'impero bizantino, principalmente Creta, Cipro e le Isole Ionie, sotto la giurisdizione veneziana e la decisione del Maggior Consiglio, conseguenza del trattato tra Venezia e Bisanzio del 1267-1268, facilita il libero transito verso Venezia di quei greci presenti nei territori controllati dalla città lagunare. Come detto, già nel 1468 la città riceve in dono dal cardinale Bessarione la sua inestimabile collezione di manoscritti dei più valenti scrittori ellenici al fine di salvarli dalla scomparsa. Con la nascita della comunità ellenica nel 1498 inizia anche la conservazione presso il proprio archivio dei documentali statutari (mariegola o regola madre), dei libri contabili e dei verbali delle riunioni decisionali dei suoi stessi organismi preposti. La concessione ottenuta dal Consiglio dei Dieci indicava anche il numero esatto degli iscritti consentiti che ammontava a duecentocinquanta per gli uomini ed era illimitato per le donne. Inizialmente il numero di iscritti ovvero di coloro che pagavano regolarmente la quota annua di iscrizione era piuttosto basso e comprendeva anche i serbi che per via del loro numero limitato non potevano creare un'autonoma confraternita ed avevano legami sia religiosi sia culturali preesistenti con la componente ellenica².

Nel 1572 viene però deciso che la partecipazione alle attività della comunità fosse legata al luogo di provenienza e questa commistione subisce una forte limitazione. Quella ellenica è una variegata comunità composta da mercanti, artigiani, militari, marinai, dotti e artisti e si attesta ben presto come un importantissimo centro di studi classici in tutto il continente grazie anche alla preziosa attività del già citato Aldo Manuzio che, agli inizi del XVI secolo, coadiuvato da dotti e filo-

² IME (Idrima Meizonos Ellinismos), *Paroikiakos Ellinismos. H elliniki paroikia tis Benetias*. <http://www.ime.gr/projects/migration/15-19/gr/v2/venezia.html>.

logi di primissimo piano tra cui il cretese Markos Mousouros, Arsenios Apostolis, Ioannis Grigoropoulos, per la prima volta al mondo mette a disposizione le edizioni originali (*editiones principes*) degli scrittori ellenici del periodo classico. La collezione di manoscritti rari salvati e conservati da Mousouros costituirà, in seguito alla sua donazione, un importante nucleo della Biblioteca Marciana di Venezia. A partire dalla metà dello stesso secolo comincia la pubblicazione di volumi di autori greci contemporanei, libri con contenuti ecclesiastici e scolastici ma anche a carattere più popolare e divulgativo. Il culmine di questa attività editoriale si registra durante il XVII secolo con la fioritura della letteratura cretese sia da parte di editori veneziani sia da parte di editori greci a Venezia come Nikolaos Glikis che fonda la sua tipografia nel 1670, Nikolaos Saros (1685) e Dimitrios Theodosiou (1755)³.

Il possesso di una tipografia assieme al commercio dei suoi prodotti costituiva all'epoca uno strumento formidabile di amministrazione e controllo della cultura, lo abbiamo accennato in avvio. La spedizione di libri sulle navi della Serenissima era sottoposta alle regole vigenti sui traffici e rispettava le ordinazioni provenienti soprattutto dall'Eptaneso e dalle Cicladi. Le ordinazioni si basavano sull'invio da parte dei tipografi di un elenco di proposte e, una volta raccolte le preferenze dei ricchi greci di quelle isole e soprattutto i pagamenti anticipati, si provvedeva a stampare l'esatta quantità e tipologia di volumi richiesti. Un'importante conseguenza di questo sistema era che i tipografi possedevano gli elenchi nominativi con le relative preferenze editoriali degli abbonati (informazioni che, peraltro, venivano riportate ad hoc sui volumi ordinati in modo da renderli unici e personalizzati), conoscevano il loro esatto mestiere e i luoghi dove essi si concentravano. Al giorno d'oggi questi preziosissimi elenchi consentono agli storici che si occupano dello studio della diffusione della cultura attraverso il libro nel Mediterraneo di ricostruirne l'evoluzione con notevole cura redigendo liste di greci nelle Isole Ionie e nelle Cicladi ma anche a Smirne e in Asia Minore. Venezia ricopre così il

³ Ibid.

ruolo di principale centro di produzione e diffusione del libro greco, erudito e popolare fino alla fine del XVIII secolo quando le subentra Vienna. A titolo di esempio si può citare un dato rinvenuto nell'archivio privato della casa editrice Melos che attesta a duemila e novecento la sua produzione libraria nel periodo 1711-1731⁴.

Tra gli esponenti di maggior rilievo della comunità, come accennato, vi sono anche militari detti "stradioti" che costituiscono gruppi di cavalleria leggera molto importanti per le operazioni militari veneziane. La figura dello "stradioto" assume caratteri particolarmente prestigiosi per il suo valore e anche per questo viene messa in scena a teatro come caratterizzata dalle doti di coraggio e orgoglio e da uno specifico idioma fatto di una miscela di greco e veneziano definito "grechesco". Si è portati a ritenere che l'importanza bellica degli "stradioti" abbia svolto un ruolo significativo e positivo nel creare un approccio benevolo da parte delle autorità lagunari verso la comunità ellenica nel suo complesso. La comunità ellenica acquisisce nel tempo fama e rispetto arrivando ad accogliere, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, oltre quattromila greci (su una popolazione di centocinquantamila abitanti, secondo una testimonianza di Gavriil Sevinou del 1591) tra cui si possono menzionare per l'importanza sul piano culturale e artistico: Ianos Laskaris, Markos Mousouros, Antonios Vassilakis (l'Aliense), Domenicos Theotocopoulos (El Greco), Markos e Thomas Bathas, Ioannis Kiprios, Emmanouil Tzanfournaris, Ioannis Mavromatis, Kornilios Mourmouris, Andreas Darmarios e Antonios Episkopopoulos. Uno studio demografico della Comunità Ellenica di Venezia non è però facile per vari motivi. Innanzitutto va tenuto presente che non tutti i greci che arrivavano a Venezia si integravano poi nella comunità ellenica locale sia perché non potevano sia perché non volevano farlo. Perciò lo studio dell'andamento demografico dei greci a Venezia in età moderna deve essere limitato a quello che sappiamo sulla comunità ellenica locale. In particolare, il numero dei suoi esponenti aumenta in occasione delle conquiste ottomane di territori ve-

⁴ Ibid.

nezziani nel Levante come Nauplio e Monemvasia (1540) e Cipro (1571) quando la Comunità Ellenica di Venezia agisce in maniera decisiva per l'accoglienza dei fuggitivi da quei luoghi (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p.25).

La costruzione della Chiesa di S. Giorgio (1539-1573) nella zona centrale della città più tardi nota col nome di Campo dei Greci, si concretizza grazie ai privilegi ottenuti dal pontefice Clemente VII con una bolla del 1526 (che segue le due bolle di papa Leone X del 1514) e dalle autorità locali (assicurati dal consiglio dei Dieci nel 1511). Questi privilegi comprendono anche la libertà di esercitare il proprio culto senza essere sottoposti all'autorità del patriarca latino di Venezia; libertà che, grazie a generose donazioni, si completa alla fine del secolo con l'autorizzazione a disporre di un proprio arcivescovo, unico caso in tutta Europa, posto sotto la giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli. Durante le difficili fasi di questo processo si manifesta un contrasto tra le autorità ecclesiastiche di Venezia da una parte, il papa e le autorità politiche veneziane dall'altra, queste ultime a favore delle concessioni dei privilegi alla comunità ellenica⁵. Sul piano amministrativo la comunità è organizzata sulla base dell'assemblea generale dei confratelli (capitolo generale) e del Consiglio dei Quindici (banca) di durata biennale, da essa nominato e con a capo un comitato di tre membri (gastaldo o guardian grande, vicario e scrivano) mentre i restanti dodici membri venivano definiti decani. I privilegi che col tempo la comunità ellenica conquista si arricchiscono con la concessione alla realizzazione di strutture proprie tra cui la tipografia (1685), la biblioteca (1597), l'archivio (1691), l'ospedale, il monastero, il collegio Flagini (*Flagghinio Scholi*, 1665-1797) per gli studi superiori e la Scuola della nazione greca delle lettere latine e greche (1593) finanziata dalla Repubblica di Venezia che inizialmente portava il nome di Scuola delle nazioni greca e serba per i motivi

⁵ Ad esempio, il rito funebre dei greci avveniva previo pagamento anticipato per il corteo funebre del labaro della comunità che veniva accompagnato dal sacerdote cattolico fino all'ingresso della chiesa di S. Giorgio mentre dal 1816 viene concesso alla comunità uno spazio all'interno del cimitero sull'isola di S. Cristoforo e in seguito sull'isola di S. Michele.

summenzionati⁶.

Durante il XVII e XVIII secolo la Comunità Ellenica di Venezia conosce un notevole sviluppo intellettuale, artistico, commerciale ed economico nonostante alcune controversie in campo religioso come l'inaspettato passaggio del metropolita Meletios Tipaldos (1685-1713) al cattolicesimo che ha per conseguenza la vacanza per oltre mezzo secolo del seggio della Metropoli di Filadelfia. In particolare Venezia riceve un cospicuo numero di cretesi, dopo la caduta di Creta per mano dei turchi nel 1669, che portano con sé manoscritti, icone e altre preziose opere d'arte che arricchiscono ulteriormente il patrimonio lagunare. I facoltosi mercanti ellenici a Venezia contribuiscono inoltre alla creazione di scuole nei territori greci occupati dai turchi come ad esempio quelle di Atene, Patrasso e Ghiannina. Il momento di svolta per le sorti della comunità è legato alla fine della Repubblica di Venezia nel 1797 quando Napoleone confisca una parte cospicua del patrimonio della comunità stessa che, nonostante alcuni sforzi per la ricostituzione accompagnati da generose donazioni di alcuni suoi membri più facoltosi, vive una lunga china discendente per tutto il XIX secolo. Comincia così una diaspora dei componenti della Comunità Ellenica di Venezia verso le nuove realtà commerciali sviluppatesi in Europa ma anche verso il neonato Stato ellenico (Manousakas 1991, p.3; Ministero degli Esteri di Grecia 1992, pp.188, 193; Porfyriou 2002, p.4; Solaro 2006, p.158; Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p.25).

A Venezia nel frattempo la sovranità era passata agli austriaci subentrati ai francesi e dalle carte di polizia rinvenute negli archivi storici austriaci emerge come i greci della comunità di Venezia entrassero a far parte di logge massoniche italiane e compaiono anche tracce dell'esistenza di simili confraternite massoniche come la Società dei Cinque e il Silenzio dei Greci. Le lotte per l'indipendenza della Grecia vedono però i membri della comunità di Venezia reagire con scarso entusiasmo (sottolineato anche nei rapporti delle autorità di polizia austriache) anche a confronto con le altre comunità presenti in Italia

⁶ IME (Idrima Meizonos Ellinismos), *Paroikiakos Ellinismos. H elliniki paroikia tis Benetias*. <http://www.ime.gr/projects/migration/15-19/gr/v2/venezia.html>.

che vivevano, al contrario di Venezia, una fase di sviluppo economico. L'iniziale indisponibilità a raccogliere fondi e inviarli per le esigenze delle lotte per l'indipendenza era infatti motivata più dall'amarezza per l'andamento negativo dei commerci verso l'oriente che dalla paura delle autorità austriache. Nonostante questo, la solidarietà dei greci di Venezia ai rivoluzionari in patria non è mancata e si è sviluppata attorno a quattro direttrici principali: invio di armi e equipaggiamento, raggruppamento di volontari, (limitata) raccolta di fondi e soprattutto presa in carico degli orfani e dei profughi di guerra. Il declino definitivo della Comunità Ellenica di Venezia e della confraternita stessa non tarda però a sopraggiungere e, come anticipato, il già evidente calo demografico accelera il suo ritmo con il ritorno in Grecia di molti dei suoi esponenti dal 1830 in avanti. Durante il resto del XIX secolo la Comunità Ellenica di Venezia tenta di proteggere la sua autonomia nei confronti delle minacce esercitate dall'occupazione austriaca. Con il passaggio sotto la giurisdizione del neonato Stato italiano la comunità viene però riconosciuta soltanto come organismo religioso e filantropico, non come raggruppamento etnico. In questi decenni è grazie alle donazioni di facoltosi membri della comunità di Venezia (Koutloumousianos, Typaldos, Moustouxidis, Mazarakis, Bogdanos, Papadopoulos, Motzenigos, Veloudis) che si possono effettuare i lavori di manutenzione della Chiesa di S. Giorgio, la riorganizzazione della scuola Flagini (attiva fino al 1907 pur con pochi studenti) e la riattivazione dell'ospedale (1846-1900). Le ingerenze dello Stato italiano negli affari interni della confraternita precipitano fino alla sostanziale abolizione del suo Consiglio nel 1907, sostituito da un provveditore italiano. Infine, durante la seconda guerra mondiale essa non arriva che a trenta membri ma riesce a mantenere gran parte dei suoi beni e dei suoi tesori artistici⁷.

Roma

La situazione nella Città eterna è del tutto particolare e presenta caratteristiche di

⁷ Ibid.

verse rispetto alle altre città italiane, destinazione di greci in epoca moderna. A Roma infatti durante questi secoli non nasce e si sviluppa una comunità ellenica in senso strettamente giuridico, riconosciuta cioè dalle autorità locali, dotata di uno statuto, di una organizzazione interna e di un luogo di culto gestito in autonomia. Ciò sarà possibile soltanto sul finire del XX secolo. La spiegazione è semplice ed aiuta anche a comprendere i tratti specifici che la presenza ellenica a Roma possiede, perché, al di là della premessa appena fatta, la presenza di greci nell'Urbe è attestata e continuativa dall'epoca romana, attraverso il Medioevo fino al Rinascimento. Roma, in quanto sede del cattolicesimo, non poteva consentire la presenza di una comunità ellenica e quindi ortodossa autonoma e riconosciuta. Storicamente, poi, tra cattolici e ortodossi in generale, non soltanto greci, la questione degli uniati rappresenta un motivo di scontro anche frontale che ha reso i rapporti reciproci molto tesi quando non ha determinato una loro completa e prolungata interruzione⁸ (Iordanidou 2004, p.201; Raftopoulos 2007; Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p.21).

A partire dal XIV secolo sono tuttavia attestate alcune proposte per curare l'istruzione dei giovani greci a Roma. Due sono quelle che si concretizzeranno nel XVI secolo ma dalle sorti ben diverse. La prima è rappresentata dalla costituzione nel 1514 del *Gymnasio Mediceo ad Caballinum montem* per volere di papa Leone X de' Medici in funzione anti-turca ed a fini umanistici di promozione delle scienze e recupero della lingua e della letteratura greca. Il pontefice porta a Roma il clima del Rinascimento fiorentino e con lui arriva un grande numero di greci. Anche conosciuta come Accademia medicea, essa ha come primo rettore Ianos Lascaris, chiamato a Roma da Venezia assieme a Markos Mousouros per insegnare lingua greca. La sede dell'Accademia si trovava presso il colle del Quirinale ed era unita ad una stamperia. La sua esistenza si esaurisce per mancanza di finanziamenti con la morte

⁸ Per quanto riguarda invece i rapporti tra la Chiesa di Roma e l'Ortodossia, la Chiesa autocefala di Grecia e i rapporti reciproci in età moderna mi sia concesso di rimandare a Raftopoulos (2007).

del pontefice Leone X nel 1521⁹ (Iordanidou 2004, p.201; Porfyriou 2002, p.5).

Il secondo avvenimento che segna le sorti della presenza greca a Roma è rappresentato dalla fondazione nel 1576 del Collegio Greco di Sant'Atanasio con annessa, pochi anni dopo, la chiesa omonima per volontà di papa Gregorio XIII (1580-83). Alla base di questo progetto vi è la priorità missionaria e l'importanza della diffusione della fede cattolica ad Est. Per questo motivo la dottrina cattolica viene trasmessa attraverso il rito greco. Il Collegio è aperto a ecclesiastici ma anche a laici e conferisce titoli accademici nell'arco di tempo di dieci anni. Esso viene realizzato nello spirito del Concilio di Trento e sull'onda euforica della vittoria a Lepanto (Naupaktos) pochi anni prima (1571). La capacità di attrazione del Collegio è notevole ma sembra declinare attorno alla metà del XVIII secolo per una variegata serie di motivi tra i quali la decisione di Venezia di opporsi alla nuova direzione del Collegio, assunta da gesuiti¹⁰ (Iordanidou 2004, p.201; Porfyriou 2002, p.5).

Napoli

In età moderna il primo nucleo della Comunità Ellenica di Napoli è costituito da militari al servizio della Marina siciliana come mercenari e come cavalleria leggera per il Regno di Spagna che nella città partenopea aveva posto il suo viceré. Questa comunità si dimostra sempre pronta a partecipare alle operazioni spagnole

⁹ Tra i dotti greci che vivono e lavorano a Roma nel corso dei secoli possiamo citare Bessarione (1400-72), Ianos Laskaris (1445-1535), Teodoro di Gaza (1400-1475), Giorgio Trapezountios, Demetrio Chalkokondilis, Bartolomeo Arghiropoulos, Demetrio Kastinos, Costantino Rallis, Nicolaos Sophianos, Christophoros Kondoleon, Matteo De Varis, Andronikos Kallistos, Ioannis Arghiropoulos, Zaccarias Kalierghis, Demetrio Doukas.

¹⁰ Iordanidou comprende tra le cause dell'iniziale successo del Collegio la mancata comprensione da parte degli allievi del Collegio delle reali finalità di proselitismo ma senza addurre testimonianze di alcun tipo a sostegno di questa interpretazione. Fino al 1624-5 gli allievi sono liberi di scegliere la professione una volta completati gli studi ma, dopo questa data, sono invece obbligati a seguire la carriera ecclesiastica. Il funzionamento del Collegio, infine, è favorito dai finanziamenti di Venezia che appoggia la politica culturale della Chiesa e invia studenti dalle zone della Grecia sotto il suo controllo ma anche dopo averlo perso, a vantaggio dei turchi, come nel caso di Cipro.

di guerra contro i turchi su vari fronti e al suo interno si segnala la presenza di esponenti di grandi famiglie bizantine come i Palaiologos, i Rallis e gli Asanis. Questo fatto la differenzia sensibilmente rispetto alla Comunità Ellenica di Venezia caratterizzata da uno spessore culturale ed economico superiore ed infatti la presenza di dotti greci stabilitisi a Venezia è segnalata a Napoli soltanto in forma del tutto occasionale e transitoria tra il XV e il XVIII secolo. La prima chiesa dei greci a Napoli viene edificata nel 1518 su iniziativa di Thomas Asanis Palaiologos su un terreno di sua proprietà. L'edificio di culto viene dedicato ai Santissimi Apostoli mentre a Palaiologos e ai suoi eredi viene riconosciuto il diritto di nominare i sacerdoti nel 1526. La storia della Confraternita Ellenica di Napoli si snoda attraverso l'abbandono di Coroni (Peloponneso) da parte di Andrea Doria al cui seguito numerosi militari coronei raggiungono Napoli. Questo flusso diasporico di grande importanza viene accolto in Italia favorevolmente poiché ottiene dall'imperatore Carlo V e dal pontefice Paolo III privilegi esclusivi e bolle papali rispettivamente del 1534 e del 1536. È per merito di questi profughi coronei che viene fondata la Confraternita Ellenica di Napoli il cui primo Statuto viene redatto il 27 aprile 1561 a cui segue quello del 12 settembre 1593. A breve distanza però si accende una controversia tra i rappresentanti della confraternita e il clero della Chiesa ortodossa di Napoli, destinata a concludersi ad oltre un secolo di distanza. Nel frattempo, la prima chiesa dei greci della città partenopea era stata sostituita dalla più grande Chiesa di SS. Pietro e Paolo e proprio questo avvenimento testimonia dell'inizio della lunga diatriba a carattere giudiziario che si conclude con la vittoria della confraternita anche se gli scontri e i conflitti continueranno nel tempo. Dal punto di vista demografico la comunità ellenica nel corso dei secoli si consolida su piccoli numeri sempre compresi tra cento e duecentocinquanta unità e di conseguenza non può creare una scuola ellenica. Il numero di greci nelle campagne e soprattutto quello di coloro che transitavano per Napoli per poi dirigersi verso altre destinazioni europee è tuttavia più consistente. La Comunità Ellenica di Napoli si caratterizza nel corso dell'età moderna per uno scarso livello di integrazione sociale sia con la componente spagnola sia con quella italiana e mo-

stra una scarsa attitudine a rivendicare titoli onorifici e nobiliari. Sul piano della composizione sociale e professionale essa è composta da militari, mercanti e industriali la cui ricchezza la porta a beneficiare delle donazioni di un certo numero di proprietà immobiliari. Nella sfera della politica essa appoggia i regimi spagnolo prima e borbonico poi, nel primo caso potendosi avvantaggiare delle attività belliche dirette contro i turchi nei suoi progetti di liberazione della madrepatria. Tra le iniziative militari promosse dai greci di Napoli si segnalano i moti dei fratelli Melissinos (XVI secolo) e l'iniziativa di Dionisios Filosofos (XVII secolo) mentre Yorgos Chorafas, originario di Cefalonia, è il comandante del cosiddetto *Makedoniko syntagma*, corpo di spedizione ellenico su cui tante aspettative aveva risposto anche la *Filiki Etairia*¹¹ (Manousakas 1991, pp.5-7).

Il *syntagma* viene sciolto nel 1820 con un decreto reale e molti suoi esponenti greci ritornano in patria per combattere mentre altri si dedicano con profitto ai commerci. La comunità ellenica di lì a poco è costretta a sciogliersi ma a seguito di lunghe dispute dogmatiche e legali condotte anche con il sostegno del neonato Stato ellenico essa viene nuovamente ristabilita e protetta attraverso accordi bilaterali tra gli Stati. È questo un momento importante per la comunità ellenica partenopea che può contare su maggiori sicurezze legali distinguendosi in particolar modo per lo studio delle lettere e l'insegnamento della lingua neogreca. Durante i primi anni del XX secolo a Napoli si segnala una polemica tra il cappellano della chiesa greca e i governatori della confraternita che tira in causa anche le autorità ecclesiastiche di Atene e Costantinopoli, quelle consolari di Napoli e quelle di pubblica sicurezza italiane. Negli stessi anni è molto attiva in città l'Unione degli Studenti Greci mentre la confraternita versa in grave crisi economica a causa di debiti e mutui contratti che la portano nelle aule dei tribunali locali. La crisi finan-

¹¹ Tra i greci del mondo della cultura e della arti che visitano occasionalmente Napoli si segnalano Konstantinos Lascaris, Georgios Trapezountios, Theodoros Gazis, Belissarios Korsenios e Eustrathios Carousos. Per una trattazione dettagliata delle vicende dei greci a Napoli si veda Korinthios (2012). Il ponderoso lavoro di Korinthios spicca per il dettaglio e la cura con cui l'autore ricostruisce le vicende rappresentando senz'altro un punto di riferimento imprescindibile sulle vicende dei greci a Napoli.

ziaria perdurante convince i governatori della confraternita a riprendere la raccolta di offerte sulle navi greche di passaggio al porto della città. Con la catastrofe micrasiatica e le drammatiche conseguenze sui profughi la confraternita decide di lanciare una raccolta di fondi con un buon esito. Solo con la conclusione della seconda guerra mondiale e la ripresa dei rapporti tra Italia e Grecia la situazione anche a Napoli torna a normalizzarsi ma sul piano numerico i membri della Confraternita si riducono e diminuisce parallelamente anche il loro interesse per l'insegnamento della lingua neogreca e delle arti rendendo la comunità un luogo piuttosto asfittico e di scarsa capacità attrattiva. Come vedremo meglio più avanti, il sostegno della Confraternita e della Chiesa Ellenica di Napoli al regime dei colonnelli rappresenta il colpo di grazia a qualsiasi forma di attività culturale, sociale e artistica e la perdita della capacità di richiamare l'attenzione e l'interesse tanto dei greci quanto degli italiani nella città (Korinthios 2012, pp.648-668; Nikas 1991, pp.23-27).

Trieste

La presenza organizzata di greci a Trieste è attestata con ritardo rispetto alle altre città italiane manifestandosi a partire dalla metà del XVIII secolo. I greci riescono a sfruttare lo status privilegiato di porto franco della città (come nel caso di Livorno) nell'ambito dell'impero asburgico ma non disponiamo di molte testimonianze sui primi passi della comunità ellenica locale. Le prime tracce risalirebbero infatti al XVII secolo quando i primi nuclei di greci creano la "Nazione greca", primo edificio di culto di questi greci che sono sostanzialmente profughi originari delle isole e della terra ferma, in fuga dalle conquiste ottomane (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p24). I tratti salienti dell'insediamento ellenico a Trieste sono piuttosto tradizionali nel senso che a partire dagli sforzi per vedere riconosciuti i privilegi di edificazione di un luogo di culto autonomo, passando per l'elaborazione di uno statuto e la sua approvazione, la costruzione di scuola e biblioteca, ospedale e poi cimitero, la Comunità Ellenica di Trieste conosce una

fioritura durante tutto il XVIII secolo. In particolare la richiesta inoltrata all'imperatrice Maria Teresa di ottenere l'autorizzazione alla costruzione di una chiesa greco-ortodossa è da attribuirsi all'archimandrita Damaskinos Omiros assieme ad altri sette greci. I privilegi vengono così concessi nel 1751, nonostante l'opposizione del papa e inizia la costruzione della chiesa dedicata all'Annunciazione e a Agios Spiridonas, poi inaugurata nel 1753. La chiesa era condivisa con i serbi di Bosnia, Erzegovina e Dalmazia e l'amministrazione era congiunta a partire dal 1756. Le tensioni crescenti che si sviluppano tra le due diverse comunità portano però quella greca ad abbandonare la chiesa nel 1781 e ad ottenere l'anno successivo, da Giuseppe II, l'autorizzazione ad edificare una chiesa indipendente poi dedicata alla Santissima Trinità e a San Nicola. L'opera viene realizzata grazie al contributo economico dei facoltosi greci di Trieste (1784-1787) ed inaugurata nel 1795 (Manousakas 1991, p.9).

Sul piano giuridico la Comunità Ellenica di Trieste approva il suo Statuto con un decreto imperiale in due tappe, il 9 agosto 1782 e il 7 marzo 1784 e ne ottiene la ratifica imperiale due anni dopo, il 7 aprile 1786. Col passaggio di Trieste sotto la giurisdizione italiana, lo Statuto continua ad essere riconosciuto. La prima riunione della Comunità si realizza all'antivigilia del Natale 1787. L'approvazione dello Statuto apre una fase di intense realizzazioni a partire dalla scuola greca con annessa biblioteca (1801), presso la quale insegnano importanti uomini di cultura come Konstantinos Assopios, Christoforos Filitas, Dionisios Therianos e altri che vengono poi inviati dal preposto Ministero Ellenico. Intanto era già stato attivato un ospedale con personale medico stipendiato e poi un cimitero, inizialmente all'interno di uno spazio già presente e poi spostato fuori città (1829). La Comunità Ellenica di Trieste vive una trasformazione significativa sul finire del XVIII secolo quando i suoi esponenti, da piccoli mercanti e bottegai, si trasformano in imprenditori dediti ai grandi commerci verso l'oriente e in armatori. Le dinamiche belliche e politiche di questi decenni non intaccano sostanzialmente la prosperità della comunità e con le lotte per l'indipendenza nazionale greca essa assume un ruolo importante negli sviluppi: già nel 1797 Rigas Velestinlis Feraios, presente in

città, viene arrestato per poi essere consegnato dalle autorità austriache a quelle ottomane che uccidono l'eroe delle prime lotte per l'indipendenza greca. A Trieste vengono poi reclutati membri per la già ricordata (nel caso di Venezia) associazione segreta *Filiki Etairia* e nel contempo giungono numerosi profughi greci dalle regioni dell'est europeo a tal punto da far lievitare numericamente la colonia greca cittadina fino ad una quota di tremila unità tra il 1821 e il 1823. La fortuna della comunità ellenica triestina prosegue nel corso degli anni e a testimoniare sul piano architettonico rimangono numerosi palazzi nel centro città che portano ancora oggi il nome delle famiglie greche che li hanno fatti edificare (Kartsiotis, Oikonomou¹², Stratis, Georgiadis, Galarsis e altre)¹³ (Manousakas 1991, pp.9-10).

Ancona

La comunità dei greci di Ancona, in età moderna, si dedica proficuamente ai commerci con l'oriente e già pochi decenni dopo la presa di Costantinopoli giunge a contare circa duecento famiglie. La città si trovava nel territorio sottoposto alla giurisdizione dello Stato della Chiesa e dunque svariati sono i contrasti che si sviluppano tra le parti. La vivacità sul piano mercantile e la capacità di incidere positivamente sul tessuto economico della città fanno però sì che, con la bolla pontificia del 1524, si approvi la destinazione ai greci di Ancona attivi nei commerci della Chiesa di S. Anna. Inoltre è il pontefice Gregorio XIII che nel 1582 sorvola sul mancato pagamento del canone annuo della chiesa stessa riconoscendo esplicitamente i benefici apportati dalla comunità dei greci all'economia dello Stato pontificio nel suo complesso. Circa un secolo più tardi, un altro pontefice, papa Clemente X, riafferma con una bolla il prezioso contributo dei greci (ma anche degli ebrei e dei turchi) alle attività mercantili della città. La Comunità Ellenica di An-

¹² Rigas Feraios viene catturato dalle autorità austriache a causa del tradimento di un greco della comunità di Trieste, Demetrios Oikonomou.

¹³ Il già citato rapporto del Ministero degli Esteri Ellenico sull'ellenismo all'estero dedica curiosamente pochissime parole alla storia e alle attività di questa comunità indicandola laconicamente come «indebolita» (1992, p.199).

cona nasce formalmente nel 1524 seguendo una prassi comune alle altre comunità elleniche in Italia ovvero attraverso l'acquisizione della concessione dell'uso della Chiesa di S. Anna per celebrare la liturgia secondo il canone ortodosso e in lingua greca ad opera di un sacerdote ortodosso stipendiato dalla comunità stessa ma alle dipendenze del papato. Molte e prestigiose sono le famiglie greche che contribuiscono al lustro della locale comunità ellenica. Tra queste si possono ricordare i Maroulli ma anche i Lascari principalmente per il contributo che Alessio dà alla comunità con la donazione di un edificio da destinarsi ad uso ospedaliero per i greci di Ancona con il nome di "Ospedale di S. Anna" data la sua vicinanza alla chiesa ortodossa. Sul finire del XVI secolo il greco Costantino Maurodino, originario di Adrianopoli, lascia come eredità in gestione alla comunità ellenica una cospicua somma di denaro e un terreno che, come da sua volontà, rendono possibile la costruzione dell'Ospedale della Trinità nella contrada che fino al XIX secolo era conosciuta come la "Maurodina". I due ospedali greci vengono infine uniti con decreto della Magistratura per essere amministrati fino al 1742 dalla confraternita dei greci di Ancona (Porfyriou 2002, pp.5-6).

Livorno

La storia della Comunità Ellenica di Livorno è legata alle vicende della comunità di Ancona poiché il primo nucleo di greci nel porto toscano proviene dalla cittadina marchigiana per volontà del granduca di Toscana Cosimo I alla fine del XVI secolo. Livorno infatti soffriva nei suoi commerci via mare a causa della pirateria e numerosi sono i cristiani ortodossi che vengono trasferiti per combatterla nel Mar Tirreno in virtù delle loro valenti capacità come consiglieri e marinai. I greci vengono arruolati nel battaglione mercenario di S. Stefano di Pisa e prendono parte alle azioni contro la pirateria nel Tirreno fino alle coste dell'Africa. Alla comunità ellenica vengono attribuiti numerosi privilegi e nel 1591 Ferdinando I nomina primo capitano di Livorno Ioannis Manolis Volterra e fa procedere all'edificazione di un'area per i greci della città, il Borgo dei Greci. Pochi anni dopo (1601) viene

avviata la costruzione e quindi l'inaugurazione (1606) della Chiesa della SS. Annunziata (Manousakas 1991, p.7). Nel 1653 nasce la prima confraternita che comprende anche numerosi siriani uniati provenienti da Damasco i quali, convertitisi al cattolicesimo, riescono ad estromettere i greci ortodossi dalla chiesa stessa nel 1754. A causa della perdita del proprio luogo di culto, i greci di Livorno decidono di procedere alla edificazione di uno nuovo ed esclusivo dedicato alla SS. Trinità. La chiesa viene inaugurata nel 1760 e si lega in maniera particolarmente stretta al Patriarcato di Alessandria d'Egitto. La chiesa conserva al suo interno ornamenti religiosi di pregio, inviati come dono da Caterina di Russia (Porfyriou 2002, pp.7-8).

Durante questo secolo, lo sviluppo dei commerci porta a Livorno numerosi mercanti e artigiani greci provenienti, in prevalenza, dalle zone dell'Epiro, della Grecia centrale e dalle isole dello Ionio. Nello stesso periodo giungono nelle campagne della Toscana (come pure in Corsica e a Taranto) anche numerosi maniacati in fuga dalle persecuzioni turche nel Peloponneso ma anche dalle faide fratricide interne. Le cause di queste migrazioni sono dunque diverse dalle prime e lo spostamento di interi villaggi, accompagnati dai religiosi, non dà vita a comunità di successo; al contrario, essi vengono presto assorbiti attraverso anche il "passaggio" intermedio all'uniatismo per concludersi con la totale assimilazione da parte dell'elemento locale (parziale eccezioni il caso della Corsica dove permangono residui di cultura ellenica)¹⁴.

A Livorno invece la crescita demografica dell'elemento greco conduce la comunità ad organizzarsi per elaborare e votare un regolamento interno valido anche per la chiesa nel 1775 senza che, peraltro, le autorità livornesi vi apportino particolari modifiche. La confraternita greca riesce anche ad assicurarsi un piccolo cimitero privato fuori da porta Cappuccina (1773) nelle vicinanze del Cisternone e, più avanti, in via Marco Mastacchi, di dimensioni più generose. Tra il 1805 e il 1837 è attivo nella città l'*Ellinomouseion*, una scuola greca, ma già dalla metà de-

¹⁴ IME (Idrima Meizonos Ellinismos), *Paroikiakos Ellinismos. Oi paroikies stin Italiki Xersoniso, 15os – arxes 19ou aiona (plin Benetias)*, <http://www.ime.gr/projects/migration/15-19/gr/v2/italia1.html>.

gli anni Settanta del secolo precedente la comunità ellenica pagava insegnanti privati per formare i suoi giovani alla lingua greca demotica e arcaica. Tra i più celebri il sacerdote Grigorios il Paliouritis autore anche di una storia della Grecia (1807) e di uno scritto di archeologia (1815). Tra le famiglie più importanti e influenti della comunità ellenica livornese possiamo ricordare i Vlastos, Maurocordatos, Rodokanakis, Tossitsa. Esse si dedicano al sostegno della formazione per i figli della comunità anche all'estero attraverso la concessione di borse per lo studio delle Belle Arti presso le Scuole di Atene, Ioannina e Chios, all'edizione e conservazione di stampe e monografie rare e alla lotta per l'indipendenza nazionale mettendo a disposizione imbarcazioni per il trasporto verso la Grecia di volontari greci e stranieri (come è il caso di lord Byron), di armamenti e vettovagliamento. Dalla città sul Tirreno sono partiti per la Grecia in lotta Alexandros Maurocordatos e a Livorno ha compiuto i suoi studi Andreas Kalvos (Manousakas 1991, pp.7-8).

Le località grecofone del sud Italia

Le comunità grecofone a carattere tipicamente rurale del Meridione subiscono un restringimento dal punto di vista numerico e geografico nel corso dell'età moderna¹⁵. La lingua parlata al loro interno presenta radici doriche ed ha spinto alcuni ad ipotizzare la diretta discendenza con i greci animatori delle antiche colonie. Altri invece sostengono la tesi dell'origine bizantina di queste comunità (Ministero degli Esteri di Grecia 1992). Le cause alla base del notevole assottigliamento accennato sono varie e comprendono le incursioni dei turchi sulle coste pugliesi del 1480, la chiusura del seminario ellenico (*Elliniko ekpaideutirio*) di Nardò alla fine del XV secolo, le persecuzioni feudali e papali, l'interruzione completa di qualsiasi contatto con la Grecia per circa dieci secoli, i matrimoni misti e le migrazioni interne. L'azione combinata di questi fattori è responsabile del panorama odierno

¹⁵ Alcuni studi stimano attorno alle 40 mila unità il numero odierno di parlanti forme di dialetto greco in Calabria e Puglia (Chasiotis 2006, p.14).

di queste comunità, isolate e confinate nelle zone calabresi dell'Aspromonte e in Puglia, aree profondamente depresse sul piano economico e culturale fino agli anni Settanta del secolo scorso. Piuttosto netto è il giudizio che le autorità elleniche hanno dato in tempi recenti su queste comunità: «I grecofoni dell'Italia meridionale mostrano quindi un'importanza prettamente folclorica [...] [e] non costituiscono una minoranza su cui la Grecia possa avanzare una qualche rivendicazione. Sono italiani e per di più buoni cattolici i quali mantengono la loro lingua originaria» (Ministero degli Esteri di Grecia 1992, p.194).

Una delle aree in questione è il Salento e la presenza ellenica ha dato modo agli studiosi di sollevare la cosiddetta questione salentina legata in particolare al dialetto parlato ancora oggi, il "griko", e ai resti della presenza ellenica: dalle grotte di S. Nicola di Mottola e le sue chiese sotterranee, all'abitato messapico di Cavallino, la basilica bizantina di S. Pietro ad Otranto, la *Panaghia Odighitria* di Galatone, Calimera, la bizantina Gallipoli (*Kallipoli*), Carpignano, la Chiesa di S. Stefano a Vaste e S. Cesario a Lecce¹⁶.

La seconda area di presenza residuale di comunità elleniche nel sud Italia si trova in Calabria ed è stata oggetto di una riscoperta da parte della comunità scientifica greca durante il primo decennio di questo secolo (per merito principalmente di glottologi e antropologi) come anche meta di turismo dalla Grecia. In realtà la scoperta scientifica di queste comunità va fatta risalire al terzo decennio del XIX secolo, e non da parte di studiosi italiani ma tedeschi. Le tracce del passato ellenico di queste sparute comunità sono poche, visibili soltanto agli occhi del ricercatore e limitate alle zone più impervie dell'Aspromonte attorno a Galliciano (Chorio, Rochuoi, Condofuri, Amendolèa, Galliciano) mentre più antichi insediamenti si trovavano nell'entroterra compreso tra Scilla e Seminara (Sitizzano, Lubrichi, Scido, Paracoria, Sinopoli, Pedàvoli), in quello di Reggio Calabria (Catafo-

¹⁶ Un punto di riferimento imprescindibile per conoscere la storia della Grecia salentina è senz'altro Rocco Aprile alle cui numerose ricerche sull'argomento citate in bibliografia si rimanda per approfondire l'argomento. Si veda, ad esempio, Aprile (1996). Per una introduzione storica, iconografica e folclorica della Grecia Salentina si veda anche Kaimaki (2008).

rio, Cardeto, Armo, Mossòrrofa), di Melito e Bova Marina (Pentedattila, Polizzi, Bagaladi, S. Pantaleo, Montebello, Motta S. Giovanni, S. Lorenzo) (Kaimaki 2007, pp.11-12, 390-391).

1.4 La diaspora ellenica nel mondo. Demografia e istituzioni nel XX secolo

Prima di entrare nel vivo del discorso sui flussi dei greci verso l'Italia nel secondo Novecento e sulla seconda generazione è opportuno fornire un quadro di insieme, per quanto sintetico, dei caratteri delle migrazioni greche nel secondo dopoguerra su scala mondiale dal punto di vista demografico, organizzativo, politico e istituzionale. In questo modo, focalizzando più avanti l'attenzione sul caso italiano, sarà possibile attribuirgli le giuste dimensioni storiche tenendo a mente il contesto generale entro cui esso si manifesta. Nel decennio 1939-1949 si segnala un aumento sensibile dell'immigrazione dopo una certa depressione nei flussi migratori del periodo interbellico. A metà anni Cinquanta l'emigrazione ellenica supera le trentamila unità, per poi toccare un massimo nel 1965 attestandosi a circa centodiciassettemila individui¹⁷. Nel decennio 1966-1976 il flusso di emigrazione è costantemente in calo fino ad attestarsi a circa ventimila unità (1976) e proseguire nella decrescita anche negli anni seguenti. Entrando più nel merito di questi flussi si segnala un esodo di circa centomila greci che, alla fine della guerra civile, emigrano verso i paesi dell'est europeo. Negli anni Cinquanta le migrazioni assumono un evidente carattere transoceanico e cinquecentomila greci raggiungono le grandi aree urbane di Australia, Stati Uniti e Canada. Negli anni Sessanta inizia anche un intenso flusso verso i paesi dell'Europa occidentale, soprattutto verso la Repubblica Federale Tedesca che giunge ad ospitare fino a seicentoventimila greci nel 1976. Da osservare che con il trattato di Maastricht del 1992, il flusso di greci verso la Germania manifesta un nuovo incremento¹⁸ (Kitroef 2006, p.75).

È possibile individuare tre grandi cause alla base di questi flussi. La drammatica situazione economica del paese, uscito da anni di guerra, occupazione predatoria straniera e guerra civile, può essere collocata al primo posto come importanza. Solo per citare il settore agricolo e le rendite da esso provenienti si osservano dati

¹⁷ Per una serie accurata di dati statistici e tabelle analitiche sulle aree di provenienza dei migranti, sulle rimesse e sul rapporto percentuale tra le migrazioni di uomini e donne si veda Zolotas (1966, pp.47-50, 62 e *passim*).

¹⁸ Per ulteriori statistiche si veda Aghtzidis (2001, pp.475-479).

sconfortanti soprattutto nelle aree lontane dal centro della nazione come le isole dell' Egeo e dello Ionio, la Tracia, l' Epiro e la Macedonia che sono proprio le protagoniste dei maggiori flussi migratori. Nel periodo di riferimento 1962-1971 il dato percentuale di migranti sulla popolazione locale rappresenta per l' Epiro il 16,3%, per la Tracia il 15,8%, per la Macedonia il 15,6% mentre per l' area di Atene il 7,5% e per la Grecia continentale (*Sterea Ellada*) appena il 3,5%. Il secondo posto per importanza si rintraccia nelle debolezze del sistema dell' istruzione e dell' università che non aveva la possibilità di assorbire tutta la richiesta né offriva una proposta complessiva completa a livello scientifico e tecnologico. Infine, le motivazioni a carattere politico hanno determinato la scelta di lasciare il paese principalmente durante gli anni Cinquanta e nel settennato della dittatura dei colonnelli (1967-1974). A livello geografico l' Australia giunge ad ospitare fino a centosessantamila e duecento greci nel 1971 per poi segnalare un drastico calo dovuto ai ritorni. Per un bilancio sui flussi verso l' Australia e i successivi ritorni la fonte più affidabile è il censimento del 1986 che fornisce il dato di centotrentasettemila e seicentoundici persone (settantamila e seicentottantasette uomini e sessantaseimila e novecentoventiquattro donne) entro il quale sono compresi anche i nati in Australia mentre nel censimento del 2001, trecentosettantaseimila persone hanno dichiarato di possedere origini greche. In Canada i flussi cominciano nel 1952 conoscendo un incremento costante su base annua fino al 1971 e contribuendo quindi a far attestare attorno ai centoventiquattromila emigrati il numero di greci presenti sul territorio canadese. Il censimento canadese del 1981 attesta a centocinquantaquattromila e trecentosessantacinque abitanti coloro che dichiaravano di avere origini greche e quello del 1986 incrementa il numero, a cause delle nascite sopravvenute, a centosettantasettemila e trecentoquindici unità. Per quanto concerne gli Stati Uniti la nuova legislazione in materia migratoria del 1965 apre le porte a nuovi flussi dall' estero. Inoltre i cittadini greci raggiungono gli Usa già dagli anni Cinquanta per unirsi alle famiglie presenti da decenni sul territorio e gli emigrati toccano quota quarantamila circa nel 1956 mentre nel periodo 1957-1965 il numero di arrivi cala relativamente a trentamila unità per aumentare di nuovo

con l'entrata in vigore delle nuove leggi nel 1965. Nell'arco di tempo 1966-1974 entrano nel paese circa ottantacinquemila greci e dunque, a partire dal secondo dopoguerra, fino a metà anni Settanta i greci emigrati negli Stati Uniti sono circa centocinquantacinquemila. Nel decennio 1981-1990 i dati segnalano un evidente calo nelle migrazioni che complessivamente portano trentamila greci a raggiungere il paese. A metà del primo decennio del XXI secolo, negli Stati Uniti risultano essere presenti circa un milione e centomila persone con origini greche, frutto delle migrazioni di tutto il periodo iniziato precedentemente rispetto alla prima guerra mondiale (Aghtzidis 2001, pp.475-479).

Per quanto riguarda il caso delle migrazioni verso i paesi dell'Europa occidentale è utile fornire alcune indicazioni statistiche generali a carattere demografico e socio-economico per delineare il quadro complessivo del fenomeno. Il periodo di riferimento prende avvio dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso e termina nel 1975. I migranti sono maschi al 60% e hanno un'età compresa tra i 15 e i 45 anni nel 90% dei casi. Il 64% proviene dalle zone rurali della Grecia ma poco meno dei due terzi è agricoltore e il tasso di attività occupazionale nei paesi di accoglienza si aggira attorno al 61%. Il 56% dei rimpatriati va a risiedere nelle zone urbane ma il tasso di attività cala al 46% (Siampos 1976). In Germania le migrazioni dalla Grecia assumono un carattere massiccio a partire dai primi anni Sessanta per poi cominciare gradatamente a rallentare dalla seconda metà degli anni Sessanta. I dati statistici forniti poco sopra fanno riferimento soprattutto al caso della Repubblica Federale Tedesca poiché esso fa la parte del leone nel complesso delle migrazioni post-belliche in Europa. Durante questi anni in Germania arrivano, in qualità di *gastarbeiter* o lavoratori ospiti, oltre seicentoventimila greci. A metà del primo decennio del XXI secolo, i cittadini di origine greca in Germania sono circa trecentocinquantaduemila e rappresentano la seconda più grande minoranza etnica europea del paese (la prima è quella italiana) incidendo per il 4,8% sul totale della popolazione tedesca al 2005. In Svezia tra lavoratori, studenti e profughi politici sono giunti circa ventimila greci mentre in Gran Bretagna risultavano essere presenti circa trentacinquemila individui nati in Grecia. In estrema sintesi e arrotondando i dati possiamo

concludere che i principali flussi migratori dalla Grecia si sono realizzati nel secondo dopoguerra e fino a tutti gli anni Settanta verso Germania (settecentoventimila unità), Canada (centosettantasettemila unità), Stati Uniti (centocinquantacinquemila unità) e Australia (centotrentottomila unità) (Kitroef 2006, pp.75-77).

Accanto ai vecchi centri di insediamento l'emigrazione greca del secondo dopoguerra ne realizza anche di nuovi. Storicamente le aree industriali e i centri urbani sono meta delle migrazioni elleniche e questo dato non muta. In Canada, Stati Uniti, Australia, Germania e Gran Bretagna i centri urbani vengono raggiunti dai nuovi migranti ma nel caso tedesco e australiano si evidenziano nuovi centri di insediamento, le cosiddette *ellinoupoleis*. Questi insediamenti hanno proceduto quindi a costituire alcune istituzioni e organizzazioni proprie indispensabili per conservare la *ellinikotita*, ovvero la grecità, e preservare la compattezza sociale. Si tratta di comunità legalmente riconosciute, scuole, chiese e tutto quel complesso di soccorso reciproco intracomunitario che, in altre forme e misure, abbiamo visto nascere e svilupparsi in età moderna, nei capitoli precedenti. Accanto a queste iniziative c'è anche l'attività politica. Per quanto concerne la questione dei rapporti con il centro nazionale, le varie realtà all'estero sono influenzate sia dalle politiche interne degli Stati ospitanti sia dalle questioni di politica estera greca. In particolare la questione di Cipro e le altalenanti relazioni con la Turchia, oltre all'emersione della questione della Macedonia, hanno contribuito ad avvicinare comunità della diaspora e centro nazionale. In secondo luogo lo Stato greco ha portato avanti una serie di iniziative per riavvicinare i greci all'estero alla loro patria, iniziative segnate da alterne fortune, spesso rimaste sulla carta o fallite. Certamente è a partire dal periodo post giunta dei colonnelli che gli sforzi in questo senso si fanno più concreti e ciò in buona parte è dovuto al retaggio delle mobilitazioni condotte dalle organizzazioni di resistenza al regime presenti ovunque ci fossero comunità elleniche nel mondo¹⁹.

¹⁹ A titolo esemplificativo il periodico della resistenza del Partito Comunista Greco dell'interno pubblicato in Italia in collaborazione con il Partito Comunista Italiano inviava copie dei suoi numeri in tutti i principali paesi europei (Francia, Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Svezia e

Nello studio dei rapporti tra le comunità della diaspora e il centro nazionale da un punto di vista politico e istituzionale è fondamentale individuare i fattori che giocano un ruolo chiave nel dare forma a questi legami. Nel secondo dopoguerra le politiche dei paesi di accoglienza verso le minoranze presenti sul territorio, da un lato, la (mutevole) situazione politica interna greca e le politiche di Atene verso i suoi cittadini all'estero, dall'altro, ricoprono un ruolo preponderante con un'egemonia spesso variabile e alterna. Tra gli altri fattori che incidono nel dare forma ai legami reciproci ci sono il grado di organizzazione delle comunità, il livello di compattezza interna dell'elemento greco, la distanza geografica con la madrepatria e infine la nuova disponibilità di strumenti tecnologici di informazione e comunicazione. Come già rilevato, a partire dalla fine della guerra civile alcune questioni di politica estera greca contribuiscono a avvicinare le comunità all'estero e il centro nazionale. Inoltre con il ritorno della democrazia in Grecia nell'estate 1974, i governi affrontano seriamente per la prima volta la questione del rafforzamento di tali rapporti alternando però a molte parole senza seguito, fallimenti e improvvisazione. La questione che emerge è la ridefinizione dei legami non più sulla base dell'*elladokentrismos* ma in virtù di principi di paritarietà, biunivocità ovvero di *ellinokentrismos*. Nella realtà però «[...] il tentativo di seguire politiche ellenocentriche e non elladocentriche, collide con il ruolo chiave che lo Stato e i partiti politici svolgono nella vita pubblica del paese e nella disomogeneità del carattere e dell'articolazione organizzativa delle comunità elleniche locali» (Kitroef 2006, p.86). Il caso italiano si dimostra spesso, lo vedremo più avanti, aderente a questo tipo di interpretazione.

Sul piano organizzativo sono due i momenti in cui dalla Grecia si affronta la questione dei rapporti con la diaspora: nel 1983 nasce la Segreteria Generale per l'Ellenismo all'Estero (*Geniki Grammateia tou Apodimou Ellinismou, GGAE*) per rispondere all'esigenza di avere una politica unitaria sull'emigrazione in grado di coordinare le azioni dei greci all'estero per meglio sostenere la politica estera gre-

Svizzera) ma anche in Canada, Stati Uniti, Australia, Cuba, Venezuela, Cile e Kenya (Princeton University 1973).

ca e per affrontare i cronici problemi contro cui si imbattono i greci all'estero quando hanno a che fare con la burocrazia greca e con l'indifferenza della macchina statale. La Segreteria afferisce al Ministero degli Esteri ed è supervisionata dal sostituto ministro o dal vice ministro degli Esteri. La seconda iniziativa risale al 1995 quando un decreto del presidente della Repubblica istituisce il Consiglio dell'Ellenismo all'Estero (*Symboulío tou Apodimou Ellinismou, SAE*), un organismo non governativo a carattere consultivo e propositivo per il governo su questioni di base pertinenti i greci nel mondo. Nel novembre 1999 il decreto viene integrato nella Costituzione ellenica con l'articolo 108 e il SAE viene ufficialmente decretato organismo pubblico di rappresentanza dei greci all'estero presso la Repubblica ellenica. Esso si è riunito ogni due anni a Salonicco per eleggere la sua presidenza di undici membri, tra i quali i rappresentanti delle aree geografiche planetarie e un rappresentante per le tematiche di Cipro. Per un miglior coordinamento e collaborazione tra il Consiglio e le istituzioni statali è stata creata presso il Parlamento una commissione permanente competente sulle questioni relative ai greci all'estero. Nel 1996 viene poi creata informalmente l'Unione Mondiale Interparlamentare dell'Ellenismo (*Pangosmia Diakoinobouleutiki Enosi tou Ellinismou*) composta da tutti quei greci e stranieri con origini greche residenti all'estero, eletti nei parlamenti dei paesi di residenza. La formalizzazione di questa Unione avviene nell'estate 2005. Il SAE soffre da tempo di una serie di problemi che limitano la sua attività. Il principale tra di essi risiede nella contraddizione tra il suo carattere non governativo e il ruolo chiave che lo Stato svolge nelle procedure della sua formazione ma anche nell'eccessivo peso dato ad alcune aree geografiche di dubbia rappresentatività che tendono di conseguenza a centralizzare su di esse la funzione decisionale a scapito della collegialità. Infine, e in maniera quanto meno sconcertante, nel frequente lusso sfoggiato nell'organizzazione delle sue riunioni (Kitroef 2006, p.87).

Per quanto concerne la questione del rientro in patria e del reinserimento nel tessuto sociale ellenico è una costante della storiografia in materia il parallelismo tra diaspora e ritorno, la *palinnostisi*. A livello istituzionale lo Stato ellenico sol-

tanto dal 1968 comincia a registrare i ritorni ma alcuni storici hanno effettuato ricerche che contribuiscono a colmare il vuoto dei due decenni precedenti. Tra il 1950 e il 1966, ritornano dunque in patria circa settantamila persone dall'Egitto e da altri paesi dell'Africa e diverse migliaia da Istanbul a seguito dei sanguinosi avvenimenti del 1955, data a partire dalla quale cominciano i rientri di alcuni profughi politici fuggiti nell'Europa orientale e nell'ex Unione Sovietica. Sul finire degli anni Sessanta il ritmo dei ritorni inizia ad aumentare e nel periodo 1968-1977 (dati ufficiali) tornano in Grecia duecentotrentasettemila e cinquecento persone soprattutto dall'Europa occidentale, il 50% dei quali, per l'esattezza, dalla Germania Federale. Nel 1980 il totale dei ritorni in patria sale a trecentonovantamila persone. I ritorni hanno più a che fare con fattori legati ai paesi di accoglienza che alla Grecia dove, a scapito di alcune misure adottate dal governo per incentivare i rientri, a partire dalla fine degli anni Settanta, il reinserimento e la ricerca del lavoro per molti sono barriere insuperabili. Inoltre, con la decisione di liberalizzare la circolazione delle persone nei paesi della Comunità Europea nel 1988, non soltanto i rientri vengono posticipati ma riprende un significativo flusso di emigrazione verso l'estero. Negli anni Settanta si registrano massicci rientri di profughi politici della guerra civile e fino al 1990 il numero arriva a trentaquattromila unità grazie anche agli accordi bilaterali siglati tra la Grecia e i paesi dell'ex Unione Sovietica, la Bulgaria, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Germania Federale e la Polonia, attraverso i quali si regolano le questioni relative al trasferimento delle proprietà economiche e finanziarie degli ex profughi. Si trattava quasi sempre di persone molto in avanti con l'età e nel 1985 lo Stato greco approva una serie di misure per il loro reinserimento nel sistema pensionistico ellenico (Kitroef 2006, pp.88-89). Dal punto di vista statistico i rientri da Australia, America del nord e del sud nel periodo 1968-settembre 1977 superano le cinquantacinquemila unità e la motivazione è legata a cause prevalentemente sentimentali. In particolare i rientri dagli Stati Uniti riguardano sia emigrati dell'immediato secondo dopoguerra che non erano riusciti ad integrarsi nel tessuto sociale statunitense sia pensionati greco-americani, ma avvengono a ritmi più bassi rispetto a quelli

del periodo prebellico: quindicimila e novecentonovantuno persone nello stesso arco di tempo summenzionato. Dai paesi della Comunità di Stati Indipendenti (CSI) e soprattutto dall'area del Ponto eusino con una lunga storia insediativa ellenica alle spalle non disponiamo ancora di stime affidabili. Dall'ex Unione Sovietica i rientri cominciano a singhiozzo durante gli anni Quaranta e Cinquanta per acquisire un carattere più massiccio dopo il 1985 e fino ai primi anni Novanta si stima ad oltre settantamila il numero delle persone ritornate in Grecia. Infine, vanno segnalati anche i ritorni dal nord dell'Epiro in Albania a causa di problemi connessi al crollo del regime locale, della relativa riorganizzazione sociale e del rinascente nazionalismo albanese. I nuovi problemi sollevati dal rientro in patria di un numero così elevato di persone vengono affrontati politicamente a partire dal 1990 con la creazione dell'Istituto Nazionale per l'Accoglienza e il Ristabilimento dei Connazionali Greci all'Esterò Rimpatriati (*Ethniko Idrima Ypodochis kai Apokatastasis Palinnostounton Omogenon Ellinon*), istituto dotato di leggi specifiche nel 2000 (Kitroef 2006, pp.88-89).

1.5 Il primo flusso diasporico verso l'Italia. Seconda guerra mondiale e occupazione della Grecia

La dichiarazione di guerra italiana del 28 ottobre 1940 contro la Grecia guidata dal dittatore Ioannis Metaxas rappresenta, come anticipato, l'avvenimento catalizzante una lunga serie di vicende che determinano l'attivazione di flussi migratori dalla Grecia verso l'Italia dopo la conclusione del conflitto mondiale e della guerra civile. È opportuno dunque fornire alcuni elementi di base per comprendere sotto quali condizioni politiche, economiche e sociali questi flussi si concretizzano. Prima della guerra e dell'occupazione l'Italia aveva già messo piede in Grecia, nell'arcipelago del Dodecaneso (Papastratis 2008b, *passim*). La storia del Dodecaneso italiano inizia nel 1912 quando il generale Giovanni Ameglio conquista l'isola di Rodi durante la guerra di Libia. L'Italia poco dopo mantiene il possesso a scapito dei turchi non rispettando i patti stabiliti nel trattato di Losanna del 18 ottobre 1912. Con il patto di Londra del 1915, Roma entra in guerra accanto all'Intesa ricevendo come promessa il possesso del Dodecaneso a guerra finita. Seguono una serie di vicende diplomatiche al termine delle quali, nel 1923, con un nuovo trattato di Losanna, la Turchia riconosce la sovranità italiana, in opposizione al governo inglese che voleva una sua annessione alla Grecia. A Losanna, il 24 luglio 1923 con ratifica in Italia il 6 agosto 1924 viene sancita la sovranità italiana definitiva sull'isola. Due anni prima, un censimento italiano della popolazione dell'arcipelago sommava a centotremila e seicentonovantanove gli abitanti, il 78% dei quali greci, 9% turchi, 4% ebrei e pochi italiani²⁰ (Clementi 2013, pp.73-74).

Governatore viene nominato Mario Lago, ministro plenipotenziario e direttore generale al Ministero degli Esteri per gli Affari europei e del vicino oriente che rimane sull'isola di Rodi dal febbraio 1923 al dicembre 1936. Egli dà inizio ad un

²⁰ Il lavoro di Clementi rappresenta un'ottima ricerca storica finalmente condotta da un italiano in grado di accedere a fonti in lingua greca e il presente capitolo si giova anche delle scoperte di questo prezioso lavoro di ricerca. Per gli aspetti dell'occupazione italiana del Dodecaneso si veda anche il lavoro in due volumi di Luca Pignataro (2011-2013).

tentativo di “italianizzazione” dell’isola. Sul piano politico e per i nostri fini è importante ricordare il d.l. 1854 del 15 ottobre 1925, convertito poi nella legge 1139 del 15 aprile 1926 con cui vengono considerati cittadini italiani gli ex sudditi turchi domiciliati nelle isole italiane dell’Egeo al 6 agosto 1924 che non avessero optato per la qualità di stranieri, le loro mogli e i nati in quelle isole dopo tale data, i figli di padre considerato cittadino o madre considerata cittadina, se il padre fosse ignoto o apolide, purché non aventi più di diciotto anni al 6 agosto 1924. Lago fa approvare una serie di politiche dell’istruzione ed in campo ecclesiastico in quella stessa ottica. In particolare viene creato il Santo sinodo delle isole egee, una chiesa ortodossa autocefala del Dodecaneso sotto il re d’Italia (non senza provocare violente proteste e scontri di piazza soprattutto sull’isola di Kalymnos ma anche ad Atene) e al clero ortodosso vengono attribuiti gli stessi diritti del clero cattolico. In particolare i matrimoni celebrati con rito ortodosso sono riconosciuti validi anche a fini civili²¹ (Clementi 2013, pp.78-79).

Lago viene sostituito dal quadrumviro Cesare Maria De Vecchi che rimane a Rodi fino a fine 1940 e, criticando l’operato del suo predecessore, esprime la sua volontà di “fascistizzare” le isole dell’Egeo. A questo proposito è di un certo interesse ricordare che negli anni precedenti lo scoppio della guerra, Roma veniva informata ripetutamente dalle autorità italiane a Rodi della “provocatoria” attività britannica di sostegno all’irredentismo greco che provocava anche l’incremento dell’emigrazione greca verso l’Egitto. L’Egitto, infatti, pur se formalmente indipendente, era presidiato militarmente dagli inglesi e all’ombra delle piramidi i greci del Dodecaneso trovavano un rifugio sicuro presso la preesistente e tradizionalmente antifascista e irredentista comunità ellenica locale²². Proprio per questo

²¹ Per la questione dei matrimoni si veda GAK (Archivio di Stato del Dodecaneso), fondo k103a, *I italiki katochi*, cit. in Clementi (2013, p.79).

²² Oltre a questo dato va ricordata la benevolenza se non l’aperto sostegno inglese all’irredentismo ellenico sul Dodecaneso. I piani post-bellici degli inglesi per la Grecia prevedevano infatti un ritorno del re Giorgio II, ben poco amato dai greci e le cui speranze di un ritorno erano anche legate alla sua capacità di poter rivendicare la riconquista di aree popolate dai greci ma al di fuori

stato delle cose De Vecchi aveva più volte richiesto al Consolato Italiano ad Alessandria di monitorare l'attività di sostegno di questa comunità alla lotta irredentista²³.

È interessante osservare come la guerra e l'occupazione agiscano da catalizzatore nei confronti della mobilitazione di altre comunità elleniche nel mondo, un fenomeno cui abbiamo fatto riferimento per l'età moderna ma che si ripete anche durante la seconda guerra mondiale. È il caso della diaspora ellenica negli Stati Uniti e della comunità di New York che garantisce il suo sostegno alla causa dell'irredentismo nel Dodecaneso. Il 15 marzo 1938 il ministro degli Esteri britannico Halifax riceve un memoriale in cui i greci emigrati negli Stati Uniti sottolineano come il possesso italiano del Dodecaneso risultasse vitale per Roma per neutralizzare le posizioni inglesi nel Mediterraneo e, in particolare, sull'isola di Cipro. Il presidente dell'Unione dei Dodecanesini d'America, Demetrios Polychroniadis, scrive una lettera al quotidiano *New York Times* per criticare il governo italiano e la sua politica di "italianizzazione" del Dodecaneso e il direttore dello stesso quotidiano riceve una lettera aperta dell'esule politico Sofoclis Venizelos con cui quest'ultimo ripercorre le fasi dell'occupazione italiana e rivendica il possesso dell'arcipelago alla fine delle ostilità (Clementi 2013, pp.86-87).

I rapporti tra italiani e greci durante la guerra del 1940-1941 e la successiva occupazione italiana del periodo 1941-1943 riguardano anche gli internati di guerra di entrambe le parti, nella prima fase, e gli internati greci nei campi, in Italia e in Grecia, controllati dall'amministrazione italiana, militare e civile. Durante la guerra a fare da intermediari tra autorità greche e italiane sono la legazione diplomatica di Ungheria (per gli italiani in Grecia) e la legazione della Svizzera (per i greci in Italia). Gli interessi italiani in Grecia sono curati dall'Ungheria che fornisce anche sussidi alle famiglie italiane durante la guerra e nelle fasi immediatamente se-

della giurisdizione statale come il Dodecaneso (e l'Epiro del sud). Ecco dunque il perché del sostegno inglese in Egitto (Papastratis 2008a, p.47).

²³ ASMAE (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri), Affari politici, 1931-1945 Dodecaneso, b.15, Rapporti politici, telesspresso 871 del 30 agosto 1939, cit. in Clementi (2013, p.84).

guenti. Prima dello scoppio della guerra in Grecia risiedevano circa dodicimila civili italiani, una consistente parte dei quali aveva da tempo deciso di “grecizzarsi”. Con lo scoppio della guerra, tremila di loro vengono internati nei campi²⁴ e i loro beni sequestrati. Secondo una relazione della missione diplomatica ungherese gli italiani concentrati a Patrasso, Chios e in Macedonia e altri deportati nelle isole più lontane affrontano grandi difficoltà in questo periodo. L’azione ungherese porta al rilascio di duecentosettantacinque civili italiani il 15 gennaio 1941 e di altri centoventitre civili il 26 febbraio dello stesso anno quando il governo greco stima i prigionieri civili italiani in Grecia in duemilatrecentottantacinque unità. A breve distanza il governo greco lascia partire da Atene quattrocentoquarantaquattro italiani, feriti e malati e le autorità italiane favoriscono un’analogo fuoriuscita ma soltanto per trenta civili greci in Italia. Sempre nel mese di febbraio 1941 un’informativa del Ministero della Guerra italiano riferisce di un campo a Liossia con mille e trecento italiani detenuti e, con la conclusione delle ostilità, la Commissione di indagine sulle condizioni dei reduci prigionieri italiani in Grecia fa riferimento a campi di concentramento ad Atene, Patrasso, Larissa, Preveza, Sparta, Tripoli, Nauplio, Volos, Lamia e altri sei a Creta. Gli interessi dei cittadini greci in Italia vengono invece seguiti dagli svizzeri che, a partire dal febbraio 1941, fanno rientrare decine di greci in patria e proprio a seguito delle pressioni svizzere, nello stesso mese, i greci in Italia possono tornare in possesso e utilizzare una parte, almeno, dei loro conti bancari. Con la legge 1994 del 19 dicembre 1940, infatti, il governo italiano vieta ai cittadini italiani e stranieri residenti in Italia di effettuare transazioni e operazioni economiche e finanziarie con cittadini di paesi in guerra con l’Italia, mettendo così a repentaglio gli interessi materiali dei greci in Italia. Durante la guerra viene allestita in Italia una serie di campi per la detenzione dei prigionieri greci. Tra questi campi, quello di Servigliano nelle Marche arriva ad ospitare, fino all’8 settembre 1943, tremila greci mentre in altri campi le autorità italiane fanno uso anche di ostaggi civili, come in quello di Ottaviano in provincia

²⁴ Si trovano ad Argos, Corinto, Nea Kakkinia, Goudì, quest’ultimo con mille e cento internati tra cui donne, bambini, religiosi e malati.

di Napoli dove è internato anche l'archimandrita Venediktos Katsanevakis (Clementi 2013, pp.44-50).

Con la conclusione della guerra i diecimila militari italiani prigionieri dei greci vengono liberati²⁵ ma non tutti i prigionieri greci nelle mani italiane beneficiano dello stesso trattamento e un documento della Farnesina del 15 agosto 1944 informa sulla seguente situazione: in tre campi in Italia (Servigliano, Montolo e Busseto) rimangono cinquanta ufficiali, centocinquantuno sottoufficiali e duemila e trecentotrentatre soldati semplici oltre a dodici ufficiali, ventinove sottoufficiali e mille e duecentocinquantatre soldati semplici della divisione Creta assieme a settantasei militari feriti e ricoverati in ospedale detenuti in Grecia (ASMAE 1941). Finita la guerra, infatti, le amministrazioni militari di occupazione tedesca, italiana e bulgara creano nuovi campi, per un totale di ventisei strutture, gestiti dal Comitato Internazionale della Croce Rossa che, con due rapporti dell'11 ottobre 1942 e del 3 marzo 1943, attestano a circa ventimila unità il numero dei detenuti in questi campi (non tutti sono detenuti politici) (GAK 1943). Dei ventisei campi in Grecia sette sono quelli gestiti dall'Esercito italiano più uno in Albania ma in seguito ne vengono creati altri nelle Cicladi tra cui uno su una piccola isola al largo di Limnos che nel periodo dell'occupazione italiana vede passare complessivamente seimila prigionieri. Nel campo di Trikkala sono rinchiusi circa duemila civili "sospetti" e le (poche) esecuzioni vengono ordinate dalla divisione Pinerolo, una divisione molto importante perché dopo l'8 settembre 1943 è protagonista di significative adesioni alla resistenza greca dell'ELAS, come avremo modo di vedere fra poco. Le autorità italiane ordinano una serie di trasferimenti di prigionieri politici dalla Grecia all'Italia come è il caso dei duecentonove prigionieri detenuti nella zona dell'Attica che, nel dicembre 1942, vengono spostati nei campi di Spoleto, Sulmona, Procida, Trani e Parma o dei quattordici prigionieri politici comunisti condannati a pene variabili tra i sei e i diciotto anni di carcere per attività anti-italiana e inviati, a scopo punitivo, nel campo di Pisticci in provincia di Matera

²⁵ Ad eccezione di circa seicento militari italiani deportati dagli inglesi in Medioriente (Clementi 2013, p.174).

il 28 agosto 1943. Circa tre mesi prima, il Ministero di Grazia e Giustizia aveva preparato la “Relazione sullo stato dei campi di internamento italiani” sottolineando la necessità di sospendere l’invio di prigionieri dall’estero a causa del sovraffollamento dei luoghi già predisposti e dei conseguenti pericoli di sommossa ma anche per evitare o limitare l’insorgenza di malattie nei campi e, infine, per i raid aerei degli alleati che costringevano a frequenti spostamenti dei detenuti nei campi. Il rapporto, inoltre, fissava a cinquemilasettecentonovantuno il numero degli stranieri detenuti in Italia al 30 aprile 1943, cifra nella quale tremilaottocentotrentuno unità rappresentavano però cittadini provenienti dalle zone dell’ex Regno di Jugoslavia. Ad Atene gli italiani gestiscono il campo di Averoff, in precedenza un riformatorio trasformato proprio dagli italiani in penitenziario che già nel marzo 1942 risultava gravemente sovraffollato e per il quale passano in tutto circa undicimila persone nel periodo di amministrazione italiana (Clementi 2013, pp.174-180).

Con la fine dell’occupazione della Grecia però la diffidenza ellenica verso l’Italia non muta e il nuovo governo Badoglio viene accolto nel senso della continuità con il precedente regime fascista e il governo guidato da Emmanouil Tsouderos non apprezza il riconoscimento della condizione di cobelligeranza per l’Italia ritenuto contraddittorio con la resa incondizionata. Il timore, naturalmente, era rivolto ad una prospettiva futura, al tavolo delle trattative. L’amarrezza e le obiezioni greche vengono in qualche misura recepite dagli alleati che durante la conferenza di Mosca del 15 ottobre 1945 affrontano anche il caso italiano e emettono una “Dichiarazione sull’Italia” di cui informano anche il primo ministro greco chiedendogli al contempo di formare una delegazione per partecipare ai lavori dello *Advisory Council for Italy* da affiancarsi alla *Allied Control Commission*.

La situazione dell’esercito italiano dopo l’8 settembre 1943 è la seguente: in Grecia si trovano duecentotrentacinquemila militari italiani, centosettantaduemila appartenenti all’XI Armata del generale Carlo Vecchiarelli e sessantatremila del Comando Superiore Egeo (Superegeo) per un totale di dieci divisioni. In realtà la gran parte dell’esercito si dissolve subito dopo l’armistizio ricevendo ordini evi-

dentemente contraddittori e contrastanti tra le clausole armistiziali e le indicazioni degli ufficiali superiori in Grecia e del generale Vecchiarelli in primo luogo. La *Wermacht* aveva già da tempo preparato un piano in caso di armistizio, il piano *Konstantin* (o piano *Achse*), e in breve riesce ad impossessarsi di quasi tutti i mezzi, le armi e le munizioni italiane. Il caso di Cefalonia e della divisione Acqui è stato studiato in abbondanza sia in Italia che in Grecia (AUSSME 1947a, p.38)²⁶.

Il caso del Dodecaneso dopo la liberazione è molto importante per l'impatto che esso esercita nel dare forma al flusso di cittadini italiani, residenti sull'isola da prima dello scoppio della guerra, verso l'Italia. Con la liberazione le isole finiscono sotto il controllo della missione militare inglese e i cittadini italiani si trovano isolati e senza sostegno materiale da parte del governo di Roma. L'arrivo degli inglesi coincide con la creazione di una Commissione per la tutela degli interessi degli italiani nelle isole del Dodecaneso che però è priva di fondi pubblici e solo con il successivo sostegno della Croce Rossa Internazionale riesce a distribuire sussidi agli italiani che erano stati privati di lavoro e aiuti economici (AUSSME 1947a, p.36). Nel 1945 erano presenti cittadini italiani ancora su quattro isole dell'arcipelago: circa quattromila a Rodi, duemila e cinquecento a Kos, duecento a Leros e cinquanta a Kalymnos e già nell'aprile del 1946 gli italiani a Rodi (gli unici censiti) risultano in diminuzione a causa delle partenze. Il 5 gennaio 1946 arriva sull'isola una nave che riporta in Italia circa cinquecento persone sulla base di una lista completamente gestita dalla *British military administration* e concordata con il governo italiano sulla base delle domande degli interessati. La politica estera italiana nel 1945 era improntata alla volontà di un disimpegno dal Dodecaneso nel quadro di rapporti amichevoli con le autorità inglesi a Rodi finalizzato al mantenimento della comunità italiana sull'isola a prescindere dal futuro politico dell'isola stessa. Vedremo che questo obiettivo verrà di lì a poco vanificato (Clementi 2013, pp.241-246).

Un altro problema che riguardava i cittadini italiani in Grecia è naturalmente

²⁶ Si veda anche Loukatos (1980, *passim* e per le perdite italiane pp.188-189).

legato alle sorti dei prigionieri di guerra dopo l'8 settembre. Il governo collaborazionista di Atene, in precedenza, li aveva suddivisi in cinque categorie: prigionieri dei tedeschi usati come forza lavoro, la maggior parte dei quali concentrati nell'area dell'Attica; collaboratori dei tedeschi nelle aree di Attica, Patrasso, Corinto, Creta e Dodecaneso; collaboratori con la Gestapo, sbandati alla macchia e ospitati da famiglie greche; e infine coloro che erano confluiti nei gruppi partigiani²⁷. Tra la fine del 1943 e il 1944 una parte dei prigionieri di guerra italiani nei campi tedeschi viene inviata in Germania e negli altri territori occupati dalla Wehrmacht in Europa per un suo impiego nell'industria bellica pesante. Durante i trasferimenti sono centinaia gli italiani a morire. Alla vigilia del 1944 il governo greco emana una direttiva che vieta l'ospitalità agli ex soldati italiani che cercano di nascondersi dai tedeschi e vieta qualsiasi forma di aiuto nella fuga, pena l'arresto e il carcere (GAK 1944).

Infine un accenno alle vicende dell'Organizzazione liberale italiana Santorre di Santarosa creata dal colonnello Giuseppe De Angelis, rimasto fedele al re e in contatto con gli inglesi. È un'organizzazione che combatte per la liberazione della Grecia e nel settembre 1944 arriva ad organizzare cinquanta ufficiali e mille e cinquecento soldati. Nell'ottobre 1944 De Angelis apre un ufficio di raccolta dei militari italiani nel centro di Atene che ha però vita molto breve a causa dell'ordine greco di arrestare tutti i militari italiani sbandati e di concentrarli nel campo di Goudi. De Angelis viene arrestato e poi rimpatriato nel novembre dello stesso anno e consegna alle autorità militari italiane un rapporto dettagliato con i nomi dei collaborazionisti coi tedeschi. Egli nel rapporto scrive anche che duemila e settecento italiani avevano abbandonato Atene lasciando nella capitale greca le loro mogli e famiglie greche. Vedremo più avanti un resoconto più preciso su questa realtà creatasi a seguito delle vicende belliche (Clementi 2013, pp.269-275).

La fase compresa tra la fine della guerra e la sigla del trattato di pace tra le due nazioni è cruciale per la formazione dei flussi dalla Grecia verso l'Italia. Vediamo

²⁷ IAYE (Archivio Storico del Ministero degli Esteri Ellenico), Kentriki Ypiresia, fak.68, ypo-fak.5, cit. in Clementi (2013, p.269).

brevemente le caratteristiche salienti della fase preparatoria del trattato di pace. Tra la liberazione della Grecia nell'ottobre 1944 e i primi scontri tra l'ELAS e l'esercito greco supportato dagli inglesi intercorrono poche settimane che evidenziano però le questioni politiche e istituzionali poi al centro della guerra civile. Durante l'occupazione si succedono tre governi collaborazionisti mentre il governo greco era volato in esilio a Il Cairo, rappresentato dal primo ministro Tsouderos, in carica per tre anni (aprile 1941-aprile 1944). Successivamente si forma un governo di breve durata di unità nazionale guidato da Georgios Papandreou che, il 18 aprile 1944, rientra in Grecia. Si susseguono brevi governi e quindi, dal novembre 1945 al giugno 1949, si formano undici esecutivi realisti e parallelamente tre governi dei comunisti sulle montagne. Quello che regna in queste lunghe fasi è la confusione politica al punto che i rappresentanti greci nel Consiglio consultivo per l'Italia visto poc'anzi vengono esclusi dalla delegazione delle Nazioni Unite incaricata di preparare le condizioni per la pace. In questo complesso contesto si segnala un peggioramento nei rapporti anglo-greci ma, nuovamente, le proteste elleniche vengono in qualche misura considerate dal Consiglio dei ministri degli Esteri delle grandi potenze che invita i paesi esclusi dalla delegazione ONU a presentare, entro il 10 ottobre 1945, ogni richiesta o precisazione circa il trattato di pace con l'Italia. Atene presenta così un nuovo Memorandum che comprende la questione del Dodecaneso, le riparazioni di guerra, il problema della chiesa greca in Italia, le colonie italiane e la restituzione dei reperti archeologici trafugati (IAYE 1945b).

È interessante notare che tra le richieste greche si avanzano interessi anche sulle colonie italiane in Libia, in particolare per la zona della Cirenaica, a non eccessiva distanza dalle coste di Creta e del Peloponneso, ove si sottolineava anche l'antica presenza di colonie elleniche. Per i greci presenti in quelle zone si chiedeva il riconoscimento di uno status privilegiato sulle questioni di navigazione, pesca e imprenditoria mercantile. Per quanto concerne le chiese greco-ortodosse in Italia a Napoli, Venezia, Trieste, Brindisi, Catania, Messina, Lecce e Genova, esse ottengono il riconoscimento di status particolare dalle autorità italiane (Clementi

2013, pp.285-288).

Come anticipato, nel corso del XX secolo, il primo grande flusso dalla Grecia verso l'Italia si concretizza proprio a causa delle vicende belliche e la sorte dei cittadini civili e dei militari italiani in Grecia, a partire dalla metà degli anni Quaranta, testimonia di questa realtà storica. Seguire le vicende legate a questi individui contribuisce quindi a fornire l'opportuno contesto storico entro il quale collocarne lo studio e agevolare la comprensione del flusso migratorio e dei suoi caratteri peculiari che lo differenziano enormemente sia dai precedenti flussi che dal secondo e successivo flusso che riguarda soprattutto studenti e dissidenti politici greci.

A partire dalla fine del 1944 iniziano in Grecia le espulsioni di soldati e civili italiani cosiddetti "indesiderabili". Il caso di Patrasso è particolarmente interessante. Nel novembre 1944 comincia l'evacuazione della città da parte dei primi italiani che nel complesso erano circa duemila. Centocinquanta di loro erano impiegati nelle attività portuali mentre coloro che rimangono si adattano a svolgere piccoli lavoretti. Nel 1945 il governo greco decide di proseguire nelle operazioni di sequestro dei beni appartenenti agli italiani residenti in Grecia, di chiudere i loro negozi e di deportarli in campi di concentramento. Nel mese di marzo risultano rimasti nella capitale mille e quattrocento cinquanta italiani che vengono ufficialmente registrati nel Consolato svizzero e suddivisi in circa cinquecento famiglie (IAYE 1945a). Il Ministero degli Esteri Ellenico non faceva meno di rendere nota la volontà del governo di espellere dal paese tutti i cittadini dei paesi nemici ed ex nemici. A metà anno (1944) Roma chiede ad Atene di provvedere al rimpatrio degli italiani di lingua greca già residenti sull'isola di Corfù e deportati, tra il 1941 e il 1942, dal Regio esercito come misura di sicurezza e che in quel momento erano concentrati nel campo profughi gestito dagli alleati a Santa Maria di Leuca. Essi erano stati suddivisi in due categorie: una più numerosa di coloro che desideravano la cittadinanza greca ed erano quindi disposti a lasciare l'Italia e l'altra, più ristretta, di coloro che volevano tornare a Corfù mantenendo la cittadinanza italiana. La colonia italiana di Corfù era composta in prevalenza da immigrati dalla Puglia e dal Meridione in generale, i quali tra la fine del XIX e l'inizio del XX seco-

lo erano migrati sull'isola in cerca di lavoro (Esposito et al. 2000; Leuzzi 2006). Un'interessante nota americana del 25 settembre 1945 indica in quattromila e ottocentosettanta il numero di italiani presenti in Grecia di cui mille e novecento a Patrasso, mille e quattrocentosettanta a Salonicco e mille e cento su isole e nelle province. Nel computo però andavano aggiunti un numero non precisato di donne greche sposate a militari italiani e i loro figli²⁸.

Una questione centrale nei rapporti tra Italia e Grecia in queste fasi successive alla fine del conflitto e precedenti agli accordi di pace riguarda lo status dei cittadini italiani presenti in Grecia prima del 1938-1939. Atene, nonostante le pressioni e le richieste di chiarimento di Roma intendeva andare avanti nelle operazioni di deportazione degli italiani sul suolo ellenico a prescindere dalla loro condizione precedente la guerra, provocando le proteste anche degli alleati che, dopo le prime espulsioni iniziate nel novembre 1945, chiedono ad Atene di comunicare preventivamente le misure al loro quartier generale al fine di poter adottare iniziative a tempo debito per l'accoglienza dei deportati. Con il governo Canellopoulos (1-22 novembre 1945) la situazione per gli italiani in Grecia peggiora poiché l'esecutivo approva un decreto che vieta l'assunzione di cittadini italiani oltre ad approvare il decreto delle espulsioni. Nel paese però la situazione è veramente critica soltanto a Patrasso dove la confisca dei beni è estesa anche alle proprietà dei privati (ASMAE 1945).

I luoghi di raccolta degli italiani nel paese erano gestiti dall'agenzia delle Nazioni Unite UNRRA (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*) ma essi riguardavano soltanto italiani residenti in Grecia dopo il 1938 poiché l'ONU non riteneva questi ultimi affatto *intruders*. Il governo italiano aveva chiesto che come data limite fosse indicato l'anno 1939 ma quello ellenico ebbe la meglio proponendo il 1938. Nel mese di novembre 1945 giungono al porto di Bari, per poi essere dirottati a Firenze, consistenti gruppi di italiani deportati all'insaputa dell'UNRRA. Nello stesso mese, il giorno 3, il governo di Atene ri-

²⁸ ASMAE (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri), Ap, Grecia, 1931-1945, b.29, fascicolo Grecia 83, cit. in Clementi (2013, p.331).

pristina la legge 2636 del 1940 sul “Sequestro dei beni di sudditi nemici”. La situazione nel Dodecaneso è invece più grave. La prima amministrazione greca militare guidata prima da Ch. Gigantes e poi da Periklis Ioannidis decide di reintrodurre la legislazione ellenica annullando progressivamente quella italiana e Ioannidis, il 31 marzo 1947, decide che entro cinque giorni da quella data le proprietà delle istituzioni statali e parastatali italiane sull’isola sarebbero passate sotto il controllo militare. Non è questa però la misura più importante per la comunità italiana sull’isola. Il provvedimento che segna il destino della presenza italiana a Rodi è quello sulla cittadinanza: il 3 gennaio 1948 viene promulgata infatti la legge 517 dei Ministeri dell’Interno e della Giustizia che sostanzialmente ha significato l’espulsione dalle isole di tutti gli italiani. L’articolo 1 della legge prevede infatti che gli italiani residenti nel Dodecaneso al 10 giugno 1940 e i loro figli nati dopo questa data erano ritenuti cittadini greci. L’articolo 2 prevede invece che tutti coloro a cui fa riferimento il precedente articolo 1, di età maggiore agli anni diciotto, o non coniugati indipendentemente dall’età, la cui lingua consuetudinaria sia l’italiano hanno garantita la possibilità di scegliere la cittadinanza italiana entro la scadenza di un anno dall’entrata in vigore del trattato di pace ovvero il 10 febbraio 1947. Gli articoli 3 e 4 della legge perfezionano sostanzialmente sul piano legale l’espulsione definitiva degli italiani dal Dodecaneso²⁹.

L’obiettivo perseguito dal governo greco con questa misura viene raggiunto poiché dei settemila e trecento italiani residenti stabilmente nelle isole dell’Egeo soltanto quattrocento rimanevano dopo la scadenza dei termini previsti dalla legge stessa.

Infine rimaneva aperta la questione dei matrimoni contratti tra i militari italiani e le donne greche. Questi matrimoni contravvenivano peraltro i regolamenti militari e la legislazione in vigore. Tra il settembre 1943 e l’ottobre 1944 si stima che circa mille matrimoni di questo tipo si siano celebrati in tutta la Grecia, 465 dei quali nella sola capitale Atene. Una volta rimpatriati i militari italiani, le loro mo-

²⁹ Il testo completo della legge è reperibile sul sito istituzionale del Parlamento ellenico all’indirizzo: <http://www.hellenicparliament.gr/onlinePublishing/DOD/143-170.pdf>.

gli greche si trovavano sole e senza particolari fonti di sostentamento per cui, su richiesta delle autorità elleniche, il comando inglese si riservava di organizzare anche il rimpatrio di queste donne dal momento che esse, con il matrimonio, avevano acquisito la cittadinanza italiana (IAYE 1945a).

Figura 1. Soldati italiani fatti prigionieri a Corfù dopo l'8 settembre 1943.



Fonte: Deutsches Bundesarchiv.

Per quanto concerne le operazioni di rimpatrio dei militari italiani presenti in Grecia possiamo fare riferimento alla relazione sull'attività svolta dalle Forze armate italiane per il rimpatrio dei prigionieri di guerra ed internati nel periodo 1944-1947. Il primo dei ventiquattro allegati alla relazione, innanzitutto, specifica che «Una forte percentuale di militari italiani rimasti nei Balcani era, specie all'inizio, costituita da combattenti contro i tedeschi [...] affiancati in una buona parte alle formazioni partigiane locali». Seguendo i grafici rappresentati nell'allegato 11 si può ricostruire su base mensile il ritmo dei rimpatri mensili dal dicembre 1944 al luglio 1945. In particolare è importante la quantità degli italiani rimasti in Grecia all'8 settembre 1943: trentacinquemila e seicentoventi che, a tut-

to dicembre 1946, vengono rimpatriati in Italia e suddivisi tra il centro di accoglienza di Bari (quattromila e novantadue persone) e quello di Taranto (trentunomila cinquecento ventotto). Inoltre va tenuto conto del fatto che, a tutto dicembre 1945, gli italiani rimpatriati erano circa il 90% del totale (AUSSME 1947b).

I rapporti diplomatici tra Grecia e Italia vengono finalmente ristabiliti tra la primavera del 1947 e l'anno successivo e riprendono contestualmente anche i rapporti commerciali e di navigazione.

Figura 2. Cerimonia di annessione del Dodecaneso alla Grecia (7 marzo 1948).



Fonte: Ministero degli Esteri di Grecia.

1.6 Il secondo flusso diasporico verso l'Italia. Studenti ed esuli politici durante la dittatura dei colonnelli

Il primo periodo di sistematica immigrazione studentesca greca all'estero dopo la guerra civile è costituito dagli anni 1950-53. In questo arco di tempo l'unico polo di attrazione degli studenti è sostanzialmente l'Italia. Essa richiama il loro favore sia per la sua vicinanza geografica alla Grecia che per il costo della vita relativamente basso, almeno in quegli anni³⁰. Di conseguenza fino al 1953 sono circa tremila e cinquecento gli studenti greci che si concentrano nelle grandi città italiane con sedi universitarie. A seguito dell'aumento del costo della vita in Italia e della svalutazione della dracma (9 aprile 1953) molti studenti greci devono però lasciare l'Italia e il flusso di immigrazione comincia ad indirizzarsi verso le nazioni di lingua tedesca, con una preferenza per l'Austria, più economica della Germania (Archivio EMIAN 1965b).

Tra il 1954 e il 1962 l'emigrazione studentesca assume dimensione drammatiche e nel 1965 gli studenti greci all'estero sono circa diecimila, la maggior parte dei quali fuori corso³¹ (Archivio EMIAN 1965b). La Banca di Grecia registra ogni anno i dati relativi al cambio studentesco (*foititiko synallagma*) offrendo così un prezioso riscontro numerico alla presenza di studenti greci nelle università italiane (Grafico 1).

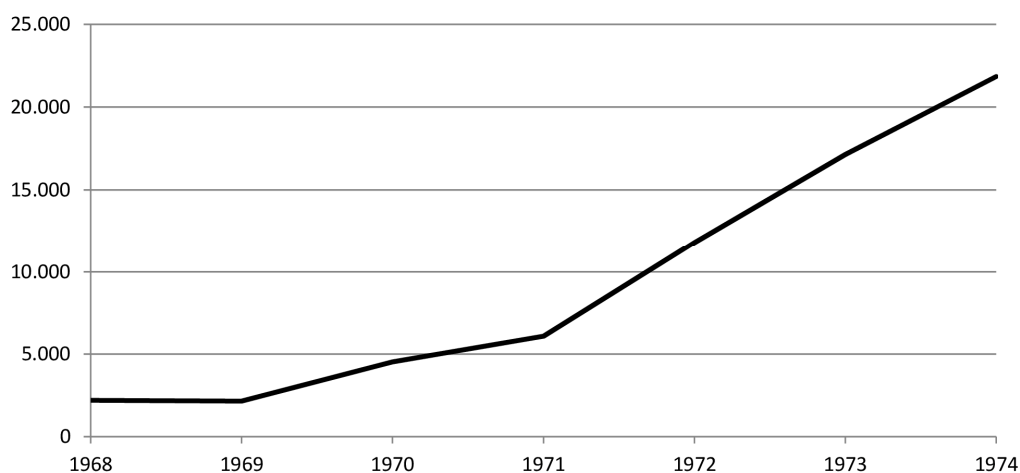
Secondo i dati dell'ISTAT gli studenti greci regolarmente iscritti presso le università italiane negli anni accademici compresi tra il 1952 e il 1954 sono rispettivamente 1.420, 1.057 e 1.047 su un totale di studenti stranieri di 2.492, 2.162 e 2.218. La maggior parte degli studenti provenienti dalla Grecia risultano iscritti alle facoltà di Medicina e Chirurgia, Medicina e Veterinaria, e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (ISTAT 1957, pp.23, 263). Nel 1962 l'Istituto di Statistica assomma a 893 gli studenti

³⁰ Per formarsi una prima idea dei rapporti tra le università italiane e gli studenti greci dal crollo di Costantinopoli in poi si può fare riferimento a Papantonopoulos (1986, pp.54-56) e Pelliccia (2012, pp.26-36).

³¹ Secondo i dati della Banca di Grecia nel 1963 studiano all'estero 7.421 greci dei quali 2.361 in Germania, 1.662 in Austria e 1.129 in Italia.

greci iscritti durante l'anno accademico 1961-1962 su un totale di 2.739 stranieri, in prevalenza a Scienze (307), Medicina e Chirurgia (246) e Ingegneria (202) e 671 fuori corso su un totale pari a 1.228 studenti non in regola con il percorso di studio (ISTAT 1965, pp.27, 259, 261-262). Durante l'anno accademico 1964-65 si iscrivono alle università italiane 1.014 studenti greci (su un totale di 3.780 stranieri) prevalentemente a Ingegneria (410) e Medicina e Chirurgia (185) mentre gli studenti greci fuori corso nello stesso anno accademico sono 651³² (ISTAT 1967, p.299). Alla vigilia del colpo di stato dei colonnelli nell'anno accademico 1966-67, nelle università italiane risultano iscritte 1.952 matricole greche, 890 delle quali ad Ingegneria, 364 a Medicina, 345 presso facoltà scientifiche e 285 ad Agraria, 1.661 maschi e 291 femmine. I fuori corso sono 708, prevalentemente a Ingegneria (437) e nella stragrande maggioranza dei casi sono maschi (702) (ISTAT 1969, pp.321, 324). Concludiamo questa sintetica panoramica statistica con i dati relativi all'anno accademico 1972-73 quando in Italia risultano immatricolati 9.418 studenti greci (dei quali 1.958 sono femmine), con il primato di Medicina e Chirurgia (3.385), Ingegneria (2.115), Architettura (1.490), Farmacia (852) e Scienze (582) (ISTAT 1974, p.278).

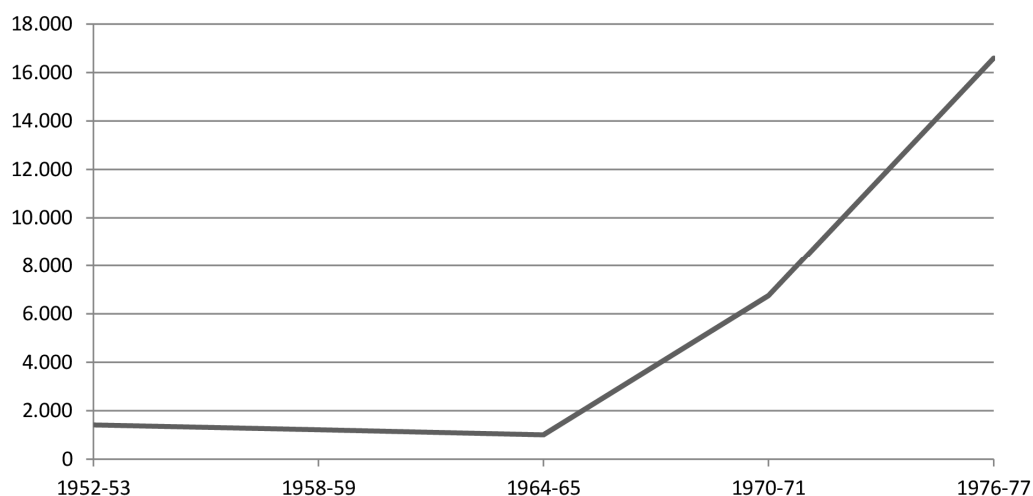
Grafico 1. Trasferimento monetario verso gli studenti universitari greci dalla Grecia all'Italia (in dollari).



Fonte: Elaborazione su dati Banca di Grecia, Sezione Bilancio dei pagamenti.

³² Il dato è confermato anche dalle statistiche della Banca di Grecia secondo la quale, inoltre, negli anni accademici 1964 e 1966, studiano in Italia rispettivamente 865 e 1.351 studenti greci (EKKE 1972, p.62).

Grafico 2. Studenti greci iscritti presso le università italiane dal 1952-53 al 1976-77 (v.a.).



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

In Italia la prima associazione di studenti greci nasce a Pisa³³. Essa contribuisce a fornire, nel corso degli anni, rappresentanti di primo piano al movimento studentesco italiano a cui è strettamente collegata, a differenza di altre associazioni studentesche greche in Italia esistenti ma inoperose e prive di alcuna sostanziale attività. In questa categoria rientra ad esempio l'Associazione degli Studenti Greci di Roma che mostra segni di attività soltanto in occasione degli avvenimenti a Cipro nel 1956, per poi ricadere nell'apatia, salvo rendersi protagonista in seguito delle procedure che nella primavera del 1964 portano alla nascita della Federazione delle Associazioni Studentesche Elleniche in Italia (FASEI) (Archivi ASKI 1964; Archivio EMIAN 1964a).

Nel marzo 1962 il presidente dell'Associazione degli Studenti Greci di Firenze tenta di creare una Confederazione delle Associazioni degli Studenti Greci dell'Europa Occidentale ma questo sforzo naufraga malamente per vari motivi e con ripercussioni negative sull'Associazione Studentesca di Firenze che viene sciolta (ACS 1968h).

Complessivamente il 1962 è un anno difficile per le associazioni di studenti

³³ Si possono ripercorrere le vicende che legano l'Università di Pisa agli studenti greci durante il XIX secolo attraverso Sideri (1989-1994).

greci in Italia ma si intravedono anche i primi segnali di ripresa delle iniziative. Nel mese di dicembre, infatti, viene ricostituita l'Associazione di Studenti Greci di Roma che, nel giugno 1963, è l'unica proveniente dall'Italia a prendere parte a Berlino al primo congresso europeo delle associazioni di studenti greci in Europa, momento importante perché segna l'inizio dei rapporti reciproci tra associazioni studentesche greche in Europa e tra queste ultime e i rappresentanti del sindacalismo studentesco in Grecia. Da questo momento in poi l'Associazione di Roma porta avanti numerose iniziative che sfociano con successo nella creazione della Federazione delle Associazioni di Studenti Greci in Italia (Archivi ASKI 1964; Archivio EMIAN 1964a, p.3 e *passim*).

Questo risultato arriva dopo il superamento di svariate difficoltà legate ai particolarismi e al frazionismo nelle associazioni di studenti greci in Italia come emerge dal loro incontro a Bologna nell'autunno 1963 (Archivio EMIAN 1963-64, pp.7-9). Intanto, durante l'estate 1963, l'Associazione di Roma entra ufficialmente in contatto con la neonata Associazione Nazionale Studentesca di Grecia (EFEE)³⁴ avanzando la richiesta di diventare membro corrispondente e il 25-26 aprile 1964 organizza il primo congresso delle associazioni studentesche greche in Italia, proprio alla vigilia del primo congresso dell'EFEE ad Atene (Archivi ASKI 1964).

Vi partecipano otto associazioni studentesche greche provenienti dalle città di Bari, Bologna, Ferrara, Modena, Pisa, Palermo, Torino che con Roma diventano così fondatrici del FASEI. Si tratta certamente dell'avvenimento più significativo nell'ambito delle associazioni studentesche greche in Italia le quali, durante i lavori del congresso, si scambiano i rispettivi punti di vista su quello che dovrebbe essere l'orientamento del movimento studentesco e sui nuovi problemi che lo riguardano. La creazione della Federazione ha come obiettivo la soluzione collettiva di problemi che non si limitano a quelli strettamente legati allo status dello stu-

³⁴ L'EFEE (*Ethniki Foititiki Enosi Elladas*) è l'organizzazione di rappresentanza degli studenti universitari greci che nasce ad Atene nell'aprile 1963 quando le varie commissioni studentesche si riuniscono presso il teatro Chatzichristou al centro della capitale per il IV congresso studentesco, durante il quale l'EFEE viene costituita con il suo Statuto.

dente all'estero ma abbracciano l'intera questione dell'istruzione e del ruolo positivo degli studenti in Grecia e all'estero per l'uscita del paese dallo stato di sottosviluppo economico e sociale (Archivi ASKI 1964; Archivio EMIAN 1964b).

L'iniziativa di organizzare il Congresso viene presa, come detto, dall'Associazione degli Studenti Greci di Roma che nell'introduzione ai lavori presenta un elenco dei problemi che la creazione della Federazione vuole affrontare: significato dell'essere studente universitario in termini di diritti e doveri e della sua collocazione nel contesto accademico e sociale; significato dell'associazione studentesca; i suoi obiettivi e la sua struttura; definizione della politica studentesca in termini di indipendenza, autonomia e apartiticità; questione dell'unità del movimento studentesco basata sulla sua capacità di mettere in pratica una politica autonoma per affrontare i problemi più immediati e quelli più generali; problemi che affronta lo studente greco in Italia. Inoltre nel suo primo comunicato il Consiglio direttivo del FASEI attesta attorno a duemila il numero degli studenti greci in Italia (Archivio EMIAN 1964a).

Pochi giorni dopo il Congresso di fondazione del FASEI si svolge ad Atene il primo congresso regolare della EFEE durante il quale, nonostante alcune obiezioni iniziali, le organizzazioni di studenti greci all'estero vengono all'unanimità considerate membri regolari dell'EFEE e non membri corrispondenti (Archivio EMIAN 1964c).

Il FASEI inizia a svolgere un'intensa attività di contatti partecipando con una delegazione di sei membri al primo congresso dell'EFEE parallelamente al quale viene creata ad Atene la prima consulta degli studenti greci all'estero al fine di favorire lo scambio di idee e informazioni tra i rappresentanti delle associazioni degli studenti greci all'estero e di consentire loro di esprimersi circa i temi discussi al congresso dell'EFEE. Durante l'estate 1964 alcuni membri dell'Associazione di Roma, su incarico del FASEI, prendono parte attiva all'iniziativa dell'EFEE di costituire comitati di studio del disegno di legge sull'Istruzione e l'Arruolamento (Archivio EMIAN 1964a).

Tra la fine di aprile e i primi di maggio del 1965 viene convocato il secondo

Congresso Nazionale del FASEI a cui partecipano tredici associazioni. Durante i lavori del Congresso i militanti dell'EKOF³⁵ cercano di impedirne la buona riuscita e quindi di mettere in discussione la ragion stessa di esistere del FASEI ma senza successo. Il Congresso decide infine di inviare una sua rappresentanza al secondo Congresso dell'EFEE (Archivio EMIAN 1965a). Questo congresso è il secondo ed ultimo prima del colpo di stato in Grecia e affinché si svolga il terzo bisogna attendere dieci anni (Princeton University 1966).

Si arriva così in breve alla primavera del 1967 quando in Grecia viene imposto un regime militare e vengono sospesi tutti i diritti politici, democratici e civili. Durante gli oltre sette lunghi anni di dittatura sono molti gli studenti greci che raggiungono l'Italia per studiare nelle università del paese e assieme a loro si attivano anche dei canali, la maggior parte delle volte clandestini, che portano molti esuli politici a rifugiarsi in Italia. Una frazione minoritaria (ma questo giudizio deve essere riconsiderato a seconda della sede universitaria e della fase che il movimento studentesco si trova a vivere in Grecia) degli studenti greci in Italia si mobilita per sensibilizzare l'opinione pubblica italiana e raccogliere la solidarietà politica, morale e materiale. Accanto agli studenti si organizzano e agiscono anche le organizzazioni della resistenza, appoggiate dai partiti politici italiani, in primo luogo quelli della sinistra ma non soltanto, dai sindacati e dalle organizzazioni della società civile³⁶. Sono gli esuli politici che in Italia trovano anche loro solidarietà politica e non solo. In questo caso si tratta di flussi molto difficili da quantificare a causa della natura stessa dello status di esule politico: clandestinità, documenti falsi, tendenza a cambiare spesso città o nazione, missioni in Grecia

³⁵ La *Ethniki Koinoniki Organosi Foititon* ha rappresentato un centro di aggregazione per la destra studentesca più violenta ed estremista, responsabile di attentati ed aggressioni ai danni non soltanto degli studenti di sinistra, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, e una buona parte del suo personale è stata poi "premiata" con posti di rilievo nell'amministrazione statale durante il regime dei colonnelli.

³⁶ La solidarietà dei sindacati italiani e dei lavoratori è stata generalizzata e molto vivace. Per il caso specifico della CGIL a partire dai primi anni Cinquanta mi sia concesso di rimandare a Raftopoulos (2012b) e per i rapporti con tutti i sindacati in generale Raftopoulos (2012c).

durante le quali spesso si veniva intercettati dalle autorità di polizia e militari e arrestati sono alcuni fattori che rendono difficile stimare i flussi durante questi anni. Quello che è possibile invece stimare è il numero degli esuli politici che, una volta crollato il regime, durante la *Metapolitefsi*, decidono di rimanere in Italia o di tornare per trasferirvisi a tempo indeterminato. Si tratta comunque di numeri piuttosto piccoli e sempre da prendere con molta cautela. Tracciare un quadro delle iniziative principali portate avanti da studenti e oppositori politici contribuisce a rendere l'idea di quanto l'Italia sia diventata un luogo di concentramento e sostegno per tanti cittadini greci una parte dei quali, una volta conclusasi la fase della dittatura, hanno deciso di stabilirsi permanentemente.

Il bollettino della resistenza greca *Eleftheri Patrída*, edito a Roma da un gruppo di giornalisti del quotidiano *Avghi* (organo di stampa della Sinistra Democratica Unita, EDA) con il sostegno materiale del Partito Comunista Italiano, in un suo articolo del novembre 1967 afferma che su oltre quarantacinquemila e trecento studenti che hanno affrontato gli esami obbligatori di accesso alle facoltà universitarie greche nel 1967 i promossi sono stati circa trentamila (1967, pp.15-16). Tra i respinti ci sarebbero tutti coloro che appartengono a famiglie di tradizione notoriamente "democratica" individuati negli elenchi degli iscritti dalle autorità di polizia greca. Ciò starebbe a significare, a prescindere dalla attendibilità del dato, che la totalità di tali studenti potenzialmente oppositori al regime e noti alle autorità di polizia sarebbero stati nella condizione di emigrare all'estero per compiere gli studi universitari.

Durante il settennato di dittatura militare, in Italia gli studenti greci si organizzano per sensibilizzare sia i loro colleghi greci, matricole e studenti fuori corso, ma anche quelli italiani sulle drammatiche condizioni in cui si trovano gli studenti che in Grecia si oppongono al regime e, più in generale, per mobilitare la società civile e democratica italiana (partiti, sindacati, associazioni) e mandare un messaggio al governo italiano e al governo militare greco sul grado di opposizione e dissenso

che i greci in Italia e gli italiani stessi nutrivano verso i colonnelli³⁷. I movimenti studenteschi greci all'estero forniscono al movimento in Grecia un contributo positivo grazie ai loro rapporti con i movimenti studenteschi stranieri maggiormente preparati sul piano organizzativo. Si tratta di una sorta di "scuola" i cui insegnamenti vengono poi introdotti da questi stessi studenti, al loro ritorno in Grecia, nell'ambito del movimento studentesco (Archivio EMIAN 1964c).

Per ricostruire quantitativamente e qualitativamente i flussi di studenti e esuli politici possiamo fare ricorso ad una serie di documenti di archivio che, pur con alcuni limiti che specificheremo più avanti, aiutano a creare un quadro sufficientemente chiaro della situazione. Iniziamo la panoramica attraverso un corpus di documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma³⁸.

Tra le carte di archivio rinvenute al "Centrale" di Roma un esteso e particolareggiato rapporto a cura della Divisione generale della pubblica sicurezza, datato 28 novembre 1968, può fornire un ottimo riferimento iniziale. Il rapporto riguarda, recita il suo oggetto, la «Costituzione di associazioni, comitati o movimenti politici da parte di cittadini greci residenti in Italia» (ACS 1968h). L'accuratezza del documento, unita al fatto che esso è stato redatto circa sette mesi dopo l'inizio

³⁷ Per un resoconto a carattere autobiografico con un'interessante ricostruzione del contesto politico e del clima culturale entro cui si mobilitano gli studenti dissidenti greci in Italia durante il regime si veda il lavoro di uno dei protagonisti dei fatti, Vavizos (2001). Si veda anche Kleitsikas (2000), pur se meno accurato, affidabile e dal tono particolarmente militante e retorico.

³⁸ Si tratta dei versamenti effettuati dal Ministero dell'Interno, Dipartimento di pubblica sicurezza denominato «Categoria G – Associazioni 1944-1986» composto da 7 mila 435 fascicoli suddivisi in due periodi (prima e dopo il 1966). Sono state prese in considerazione ventitre classi appartenenti a questo versamento relative alle organizzazioni costituite da greci in Italia. All'analisi di questo insieme di documenti va aggiunto inoltre lo studio delle carte contenute in fascicoli selezionati dai versamenti degli atti del Gabinetto del Ministero degli Interni nel periodo 1967-70. Di tali versamenti si sono analizzati nove fascicoli riguardanti le manifestazioni contro la giunta dei colonnelli greci organizzate a Roma e provincia, Bologna e provincia e in varie località minori, alle iniziative di solidarietà nei confronti della resistenza greca messe in atto dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Socialista Unitario, alle notizie fornite e richieste dal gabinetto del ministro degli Interni a prefetture e questure sull'argomento Grecia, a visite e scambi di visite di personalità elleniche in Italia e infine alle attività di resistenza di vario tipo svolte dagli studenti greci nel nostro paese.

della dittatura, consentono di ricostruire il quadro iniziale della situazione. Esso opera una distinzione tra un gruppo di associazioni a carattere apolitico³⁹ e un gruppo di associazioni e movimenti di carattere politico. Quest'ultimo gruppo è a sua volta suddiviso in un elenco di associazioni, comitati, fronti, leghe e federazioni da una parte e partiti politici dall'altra. Essi sono individuati nell'Unione di Centro con sede italiana a Roma e che si appoggia per le sue riunioni ai locali della Federazione Giovanile Socialista Italiana presso la direzione centrale del Partito Socialista Unificato (PSU)⁴⁰ ed ha come segretario generale l'ex vice primo ministro greco Nikolas Nikolaidis. L'Unione di Centro e in particolar modo i suoi esponenti più vicini ad Andreas Papandreou, trovano in Italia un sicuro punto di riferimento e solidarietà nei socialisti. Il rapporto rileva inoltre la presenza di una filiale dell'Unione di Centro a Bari presso la locale Federazione Provinciale del PSU ma non ne segnala alcun tipo di attività (ACS 1968h, p.7). Il secondo partito cui fa riferimento il rapporto è l'EDA «appoggiato in Italia dal PCI», con sede a Roma e circa un centinaio di aderenti. Infine vi è un riferimento al "Partito Indipendente della Sinistra" (KANA), di tendenza trotskista che raggruppa a Roma circa venti persone ma che dall'analisi dei documenti in possesso non risulta aver ricoperto un ruolo di rilievo nell'arco dei sette anni della dittatura militare (ACS 1968h, p.7).

Per quanto riguarda i gruppi e le associazioni non strettamente emanazioni di partiti o movimenti politici si hanno complessivamente otto soggetti di orientamento politico prevalentemente di sinistra con appoggi materiali spesso garantiti dalle locali Federazioni giovanili socialista, comunista e socialista unificata ma si

³⁹ Principalmente con finalità assistenziali e di tutela degli interessi economici e culturali degli studenti greci iscritti alle università italiane.

⁴⁰ A conferma di ciò si può citare la lunga lettera indirizzata da Nikolaidis a Pietro Nenni il 14 maggio 1968 contenente un appello affinché Nenni, in veste di ministro degli Esteri italiano si adoperi per sostenere nelle sedi istituzionali internazionali la causa della opposizione al governo greco. La lettera è scritta su carta intestata all'Unione di Centro avente recapito per la corrispondenza, indirizzi degli uffici e numeri telefonici quelli della sede del PSI a via del Corso 476 e dell'*Avanti!* a via Tomacelli 146 a Roma (Archivio Fondazione Pietro Nenni 1968).

hanno anche due gruppi di destra⁴¹ e un raggruppamento sostenuto dai repubblicani italiani. Nel complesso la distribuzione sul territorio nazionale vede una netta prevalenza di gruppi al centro-nord ma con punte più elevate di sedi associative a Roma.

Il rapporto è corredato da alcune informazioni dettagliate sulle principali organizzazioni citate. A Torino il Comitato Studenti Democratici Antifascisti Greci è composto da studenti universitari, nasce nel maggio 1967 e gode del sostegno politico della Federazione dei Giovani Socialisti Italiani (FGSI), della Federazione dei Giovani Comunisti Italiani (FGCI), del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) e del locale circolo della resistenza. Nelle città di Modena e Bologna, il Comitato Antifascista Studenti Greci raggruppa studenti universitari militanti nei partiti greci dell'Unione di Centro e della Sinistra Democratica Unita, nasce nel luglio 1967 e gode del sostegno di FGSI e FGCI. Il rapporto segnala in nota che a Bologna è presente all'interno del Comitato un gruppo di circa cinquanta studenti di tendenza anti-monarchica. A Perugia l'Associazione Gioventù Democratica Ellenica nasce nel luglio 1967 ed è animata da studenti universitari e conta sul sostegno del Partito Socialista Unitario. A Roma le organizzazioni a cui il rapporto fa riferimento sono tre: il Comitato di Lotta Antifascista, il Fronte Antifascista di Lotta Greco (AMA) e la Federazione delle Associazioni degli Studenti Ellenici in Italia (FASEI-OEFSI⁴²) di cui ci siamo già occupati. Per il primo Comitato si osserva la militanza di studenti appartenenti all'EDA e all'EK la cui coabitazione però risulta difficile per l'«elevata conflittualità interna causata dal radicalismo dei militanti dell'EDA non condiviso dagli appartenenti all'EK». Sempre nella capitale e anche a Bari l'AMA riunisce studenti universitari e gode dell'appoggio del Partito Comunista Italiano. Infine il FASEI con sede centrale a Roma, ma presente con le sue associazioni su tutto il territorio nazionale, viene accreditato con duemila e cinquecento studenti iscritti.

⁴¹ Si tratta della Lega Nazionale degli Studenti Greci in Italia e dell'Associazione Internazionale Amici della Grecia (AIAG).

⁴² *Omospondia Ellinikon Foititikon Syllogon Italias* (OEFSI).

Concentriamo adesso la nostra attenzione sull'attività degli studenti greci a Roma e poi nella città di Bologna. La capitale è importante in quanto sede dell'ambasciata greca e dei partiti politici mentre Bologna è significativa per la sua tradizione di mobilitazioni nelle lotte politiche e sociali fuori e dentro l'università. Le prime notizie di attività a Roma si hanno a partire dal 28 marzo 1968 quando il centro di iniziativa e di studi politico-sociali "Dimitris Glinos" organizza presso la Casa della cultura un dibattito sul tema "Il contributo dei democratici italiani alla resistenza greca" con la partecipazione del senatore Ferruccio Parri e di Luciana Castellina parlamentare comunista, alla presenza di circa sessanta persone. Durante il dibattito i fondatori greci del centro chiariscono che il suo obiettivo è di «[...] essere un punto di riferimento dei giovani, greci ed italiani, per studiare le cause della crisi ellenica e cercare di coordinare le idee per una futura azione antifascista» (ACS 1968a).

Segue l'iniziativa delle sezioni romane dell'Unione di Centro e della Sinistra Democratica Unita che organizzano una manifestazione alla vigilia del primo anniversario del colpo di stato, il 20 aprile 1968, con la partecipazione di circa seicento persone tra cui cento studenti greci. Alla manifestazione aderiscono esponenti di PSU, PCI, PRI, CGIL, ANPI, del Movimento Studentesco Romano e del Movimento Socialista Autonomo. Il corteo tenta senza successo di inscenare una manifestazione di protesta davanti alla chiesa greco-ortodossa di via Sardegna, a poca distanza da via Veneto, affollata da oltre millecinquecento persone tra cui il re di Grecia Costantino con la famiglia per i tradizionali riti della Pasqua ortodossa (ACS 1968c). La notte stessa un gruppo composto da qualche decina di giovani greci riesce a radunarsi davanti alla chiesa in cui si svolgevano le funzioni religiose e a distribuire volantini prima di essere allontanato dalla polizia (ACS 1968b). La città è teatro di una manifestazione organizzata dal centro "Dimitris Glinos" il 15 novembre 1968 per la salvezza di Alekos Panagulis (sotto processo in quei giorni e a rischio di essere condannato a morte da un tribunale militare in Grecia) a cui aderiscono circa duecento persone tra cui una decina di giovani greci, Stathis Panagulis (fratello di Alekos) e giovani della FGCI

(ACS 1968d, 1968f). Il centro “Dimitris Glinos” interrompe ogni attività nel primo semestre del 1972 e il suo principale animatore è assunto come impiegato presso la Federazione Comunista Romana (ACS 1974).

Quattro giorni dopo, a organizzare una manifestazione di protesta contro il processo intentato a Panagulis è il Comitato per i Soccorsi Civili ed Umanitari al Popolo Greco assieme all’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia (ANPI) a cui aderiscono le federazioni giovanili di DC, PCI, PSI, PRI, PSIUP. Ad un comizio iniziale, cui prendono la parola Ferruccio Parri, Lucio Libertini, Tullia Carrettoni della Sinistra indipendente, Carlo Levi e Anastasio Macrìs e a cui assistono circa duemila persone principalmente giovani di sinistra e studenti greci, segue un corteo che si scontra con le forze di polizia nel tentativo di raggiungere l’ambasciata americana (ACS 1968g).

Il 12 dicembre 1968 presso il teatro Centrale si tiene una manifestazione indetta dal Comitato Italiano per la Libertà della Grecia in solidarietà con i membri della resistenza greca. Alla manifestazione prendono parte circa quattrocento persone, principalmente studenti universitari greci e militanti italiani di PCI, PSI e PSIUP. La manifestazione vede anche l’intervento dell’attrice greca Melina Mercouri ed è caratterizzata dall’apertura di una sottoscrizione in favore della resistenza greca (ACS 1968i).

Il 5 marzo 1969 Andreas Papandreou, leader del PAK (Movimento Panellenico di Liberazione) giunge in Italia proveniente dalla Svezia dove pochi giorni prima aveva annunciato la nascita del Movimento stesso. Papandreou inizia una settimana di impegni ed incontri politici finalizzati a raccogliere la solidarietà dei partiti democratici italiani verso l’azione del PAK. Il leader greco è impegnato prevalentemente a Roma (fa una sola breve tappa fuori dalla capitale, a Napoli) e durante i primi giorni della sua permanenza incontra i maggiori esponenti nazionali del PSI tra cui Bemporad, responsabile della Sezione internazionale del partito, che lo riceve all’aeroporto, Francesco De Martino, il ministro degli Esteri Pietro Nenni (2 vol-

te)⁴³, Sandro Pertini (5 marzo), Giacomo Brodolini, Ferruccio Parri (7 marzo). Il giorno seguente il leader del PAK si incontra presso la sede della Direzione centrale del PSI con trenta studenti greci residenti in Italia e anche il 10 marzo fa sosta presso la sede del PSI (ACS 1969a, 1969b, 1969c). Papandreou lascia l'Italia l'11 marzo 1969 per poi farvi ritorno il 6 settembre dello stesso anno, giorno in cui tiene una conferenza stampa presso l'Associazione della stampa romana tradotta da uno studente greco (ACS 1969c). Infine si ha notizia di un'ulteriore conferenza stampa tenuta da Papandreou presso l'Associazione della stampa estera su iniziativa del PSI il 10 dicembre 1969, sul tema "Attuale situazione greca anche in relazione al prossimo Consiglio d'Europa". Presentato dal socialista Gino Bertoldi il quale ribadisce la solidarietà del PSI agli esuli greci e l'appoggio incondizionato del partito alla espulsione della Grecia dal Consiglio d'Europa, davanti a circa cinquanta giornalisti Papandreou fa subito riferimento al ricorso sistematico alla tortura da parte del regime greco contro gli oppositori così come emerso dall'indagine condotta dalla Commissione dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa. Ribadisce quindi l'indispensabilità del sostegno economico, militare e diplomatico americano al regime dei colonnelli che altrimenti non resisterebbe all'avversa volontà popolare (ACS 1969c).

Facendo un breve passo indietro nel tempo troviamo che il primo dicembre 1969 Yorgos Mylonas, ex ministro della Pubblica Istruzione e segretario di Stato alla presidenza del Consiglio del governo di Georgios Papandreou (caduto nel luglio 1965), tiene una conferenza stampa sul tema "Aspetti internazionali del problema greco" presso la sede dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). Sempre in riferimento all'imminente riunione del Consiglio d'Europa del 12 dicembre seguente, Mylonas sottolinea l'importanza del ruolo che il governo italiano può svolgere per esercitare pressioni presso il Consiglio d'Europa per giungere alla espulsione della Grecia (ACS 1970). La figura di Mylonas riveste una particolare importanza

⁴³ Gli incontri tra Papandreou e Nenni hanno provocato una dura presa di posizione del governo greco come testimoniano le richieste di chiarificazione sulle intenzioni di Nenni in quanto ministro di uno Stato ritenuto amico nei confronti di quello che era considerato un dissidente politico.

poiché egli viene arrestato dalla polizia del regime nell'agosto 1968 e poi deportato sull'isola di Amorgos e quindi liberato grazie ad un'operazione clandestina organizzata dalla resistenza greca in collaborazione con alcuni esponenti della sinistra italiana tra i quali il giornalista Mario Scialoja⁴⁴. Non è che uno tra i casi più noti di dissidenti greci che riescono a lasciare in clandestinità il paese grazie ad una operazione coordinata con gli italiani⁴⁵. Kostas Simitis, futuro primo ministro negli anni Novanta, viene fatto uscire segretamente dal paese grazie ad una operazione organizzata in Italia⁴⁶.

Il 20 aprile 1970, vigilia del terzo anniversario del colpo di stato, si tiene un sit-in di protesta di circa cinquanta persone davanti all'Ufficio dell'Ente Ellenico per

⁴⁴ Mario Scialoja, all'epoca giornalista per il settimanale italiano *Espresso* ricorda del suo viaggio in segreto nella Grecia dei colonnelli per condurre l'operazione di liberazione di Christos Sartzetakis, presidente della Repubblica di Grecia nel periodo 1985-90. L'operazione non prosegue a causa della decisione di Sartzetakis di rimanere in Grecia. La notizia si diffonde nell'ambito della resistenza al regime e Scialoja viene contattato per ottenere un mezzo navale, una barca da crociera, da utilizzarsi nell'operazione di liberazione di Mylonas da Amorgos. Intervista rilasciata da Mario Scialoja all'autore il 18 aprile 2006. Scialoja racconta della sua partecipazione a questa azione ripercorrendone la cronaca in un articolo sull'*Espresso* del 12 ottobre 1969 dal titolo "Missione in Grecia. Un redattore dell'«Espresso» ha collaborato con la resistenza greca per far evadere dall'isola di Amorgos uno dei più temuti avversari del regime, l'ex ministro Gheorghios Milonas", pp.2-3. L'articolo è corredato da un'intervista al politico greco. Si veda anche s.a., "La liberazione di Milonas", *Espresso*, 19 ottobre 1969, p.6, un articolo a nome della "resistenza greca" con cui si ringraziano "In modo particolare [...] quegli italiani che hanno condiviso con i greci i gravi rischi partecipando personalmente alla spedizione e hanno contribuito in modo decisivo al felice esito dell'impresa".

⁴⁵ Per un altro episodio analogo, condotto da un personaggio molto celebre in Italia per la sua partecipazione alla lotta della resistenza nella città di Roma durante l'occupazione nazista, il partigiano gappista Rosario Bentivegna, ricordiamo la missione appoggiata dal PCI e condotta da Bentivegna nell'estate 1968 per far espatriare uno dei leader comunisti greci, Babis Dracopoulos (Bentivegna 2011, pp.289-298).

⁴⁶ L'operazione è stata pensata da Andreas Papandreou durante uno dei suoi soggiorni in Italia e realizzata con la collaborazione di Thanassis Koukopoulos, figura di spicco della resistenza greca in Italia e di alcuni italiani. Uno di loro, lo psichiatra Gino Losacco, decide volontariamente di prestarsi in prima persona per condurre l'operazione e si reca ad Atene sotto mentite spoglie all'interno della rete di resistenza cui facevano capo anche Amalia Fleming e Kostas Simitis e, con i documenti contraffatti in Italia per Simitis, riesce a condurre il politico greco fuori dal paese. Dopo un brevissimo soggiorno in Italia, Simitis si sposta in Germania dove raggiunge il fratello. Intervista rilasciata da Gino Losacco all'autore a Roma, 25 aprile 2006.

il turismo promossa dal PSI. Una ventina di manifestanti tentano di entrare nell'agenzia e sdraiarsi per terra ma vengono allontanati dai locali dell'ente dalla polizia (ACS 1970).

Infine una osservazione sull'orientamento politico delle associazioni greche presenti in Italia durante la dittatura dei colonnelli. Sono state create anche organizzazioni di destra favorevoli al regime militare e tra di esse la più importante in termini di presenza sul territorio è senza dubbio la Lega Nazionale degli Studenti Greci in Italia (ESESI, *Ethnikos Syndesmos Ellinon Spoudaston Italias*) con sedi presso le più importanti città universitarie italiane (Roma, Bologna, Padova, Venezia, Ferrara, Parma, Modena, Siena, Milano, Firenze, Napoli, Palermo, Messina, Catania, Bari, Perugia, Pavia). La Lega è in realtà uno degli strumenti che il regime crea all'estero a stretto contatto con ambasciate e consolati e con la finalità di schedare, controllare e reprimere ogni forma di dissenso e resistenza organizzata nelle università. Queste operazioni non riguardano soltanto l'Italia e gli studenti ma si estendono anche al Canada, alla Repubblica Federale Tedesca, alla Francia, all'Inghilterra e all'Austria e colpiscono anche i lavoratori greci. Tra le misure previste la stretta sorveglianza, il ritiro del passaporto e la violenza fisica⁴⁷ (Princeton University 1969, pp.14-15).

La Lega avrebbe dovuto tenere un congresso nazionale a Napoli il 29 novembre 1970 ma la intransigente presa di posizione delle organizzazioni politiche e sindacali locali contro lo svolgimento del congresso ne impedisce l'attuazione non senza però anche un'azione di dissuasione "discreta" della polizia nei confronti dei proprietari dei locali richiesti per la manifestazione. Il congresso nazionale si tiene a Roma il 29 e 30 marzo 1973 e nel dibattito scaturito si fronteggiano due schieramenti con la prevalenza finale della posizione favorevole a mantenere contatti con il MSI e le sue organizzazioni collaterali rispetto alla posizione di autonomia dal partito di destra per svolgere congiuntamente iniziative politiche di chiara impostazione anticomunista (ACS 1970-1975).

⁴⁷ Inoltre per un quadro delle attività di controllo e repressione della Lega in Italia si veda anche ACS (Archivio Centrale dello Stato) (1970-1975).

Una nota della questura di Roma del 13 agosto 1968 informa che «[...] per iniziativa del centro studi di “Ordine Nuovo” è stata recentemente costituita l’Associazione “Italia-Grecia”» (ACS 1968d). L’obiettivo della associazione è di contrastare la propaganda politica svolta dai gruppi della sinistra contro il regime di Atene e l’unica iniziativa di cui si ha notizia consiste nel volantinaggio da parte di un gruppo di giovani dell’Associazione al di fuori del teatro Eliseo durante una manifestazione contraria al regime militare con ospite d’onore una attrice greca autoesiliatasi dal suo paese (6 giugno 1968) (ACS 1968d). Abbiamo infine notizia della Associazione Internazionale Amici della Grecia (AIAG) fondata a Catania il 13 giugno 1973 di orientamento monarchico. Dalle carte non risulta tuttavia aver svolto alcuna iniziativa politica (ACS 1973). Il quadro che emerge consente di trarre alcune prime conclusioni sui caratteri specifici della seconda generazione ellenica che nasce sui flussi di studenti ed esuli politici: si tratta innanzitutto di un’emigrazione connotata da un livello culturale e politico “alto”, un’emigrazione intellettuale e politicamente orientata verso i valori della sinistra e dei movimenti sociali nati a cavallo degli anni Sessanta e Settanta. Sembra evidente anche il carattere specifico e originale della seconda generazione che ne scaturisce, anche rispetto alla seconda generazione ellenica figlia dei flussi degli anni Quaranta del Novecento. Se proprio si volesse utilizzare uno slogan per definirla (almeno una sua parte) si potrebbe dire che si tratta della generazione dei figli della resistenza al regime dei colonnelli⁴⁸.

⁴⁸ Si rimanda anche a Raftopoulos (2006, 2011, 2012a). Per una descrizione a carattere memorialistico rappresentativa di uno spaccato del clima tra gli studenti greci in Italia vedi anche Papoutsis (1997).

Figura 3. Associazione Democratica degli Studenti Greci di Torino (10 maggio 1976).



Foto di Stelios Bitzarakis.

Figura 4. Movimento studentesco universitario di Trieste (1 maggio 1975).



Foto di Cesare Genuzio.

1.7 La diaspora ellenica alle soglie del Duemila

A partire dall'ultimo decennio del secolo scorso e in parallelo con la cesura storica rappresentata dal crollo del blocco sovietico, il processo di unificazione europea subisce un'accelerazione decisa e prende forma attorno a direttrici preponderantemente economiche e finanziarie. Tralasciando per il momento l'impatto dell'adozione della moneta comune e della nascita dell'eurozona sulla Grecia, un effetto di questo processo è la liberalizzazione degli spostamenti dei cittadini dell'Unione Europea all'interno dei suoi confini e l'implementazione più intensa di programmi di scambio educativo e culturale tra i paesi membri. Il relativo calo dei costi di spostamento aereo ha inoltre contribuito a far aumentare la mobilità interna. Di questa situazione così sommariamente tratteggiata hanno beneficiato anche tutti i greci presenti in Italia (di prima e di seconda generazione⁴⁹) come anche nel resto del continente (Kazakos et al. 1995, in particolare per il caso dell'Italia pp.189-190, 96).

La situazione in Italia negli ultimi decenni non è naturalmente comparabile con la fioritura delle comunità elleniche in età moderna e le vicende che le riguardano mostrano un quadro decisamente sotto tono, spesso contrastato e caotico. A causa delle alterne vicende che segnano la vita delle comunità elleniche sparse per l'Italia, della lacunosità e frammentarietà delle fonti disponibili, della loro affidabilità e coerenza, la scelta che faremo sarà di limitarci a proporre un quadro di insieme così come esso appariva alla luce di un lungo e dettagliato rapporto elaborato dal Ministero degli Esteri-Direzione dei greci all'estero che fornisce molti dati e informazioni ufficiali. Una scelta del genere trova giustificazione anche nel fatto che la ricerca storica per limiti intrinseci non può spingersi troppo avanti e sconfi-

⁴⁹ Un interessante criterio di distinzione tra la prima e la seconda generazione che faccia riferimento anche al processo di socializzazione e al percorso formativo viene fornito da Lina Ventoura (1994, pp.60-63) la quale sottolinea il fatto che la seconda generazione di greci all'estero socializza andando a scuola nel paese di arrivo della prima generazione (i genitori). Si innesca così un processo ricco di contraddizioni laddove la prima generazione, avendo vissuto tale processo in Grecia, esperisce in massima parte in Italia un processo di incorporazione innanzitutto sociale e culturale e poi economico e sociale.

nare nell'attualità, per quanto essa possa apparire interessante e degna di trattazione. Una trattazione che rimandiamo volentieri a successivi e futuri sviluppi di questa stessa ricerca⁵⁰. Innanzitutto alcuni dati statistici e numerici: secondo il Ministero Ellenico risiedevano stabilmente in Italia al 1992 settemila cittadini greci (senza tenere dunque conto del numero degli studenti), concentrati principalmente nella zona di pertinenza del consolato di Milano (tremila e cinquecento persone) e di quello di Napoli (duemila individui). Interessanti anche due dati relativi alla popolazione studentesca: essa assomma a circa quattordicimila unità il cui cambio studentesco viene attestato dall'ufficio competente della Banca di Grecia attorno alla cifra di trentamila e ottocento dollari nel 1991 (Ministero degli Esteri di Grecia 1992). Il quadro complessivo è caratterizzato da luci e ombre.

La comunità di Venezia nel corso degli ultimi decenni ha perso molto del suo antico splendore e della sua consistenza numerica che si attesta attorno al centinaio di iscritti. Essa può contare sul contributo di quello che è l'unico centro greco di ricerca scientifica all'estero, l'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini nato nel 1951 e incaricato nel 1953 dalla comunità di gestire il suo patrimonio mobiliare ed immobiliare al fine di preservarne la continuità stessa. La sua *periousia* (beni, ricchezze) dunque è passata in gestione allo Stato ellenico e consiste dello storico palazzo Flagini (sede della comunità e del museo delle icone bizantine), della Chiesa di S. Giorgio dei Greci che, nello storico Campo dei Greci formano un notevole complesso monumentale assieme al campanile e alla confraternita dove era situato l'ospedale dei greci fino al XIX secolo. La creazione dell'Istituto è legata ad un accordo tra i due Stati che prevedeva la ripresa dell'attività dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene e della Scuola Archeologica Italiana di Atene e si inserisce nel ristabilimento di normali rapporti diplomatici,

⁵⁰ Le uniche eccezioni rispetto a questa scelta fanno riferimento a una pubblicazione dell'Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia a Roma (2002) e ad una lunga ricerca commissionata dal Parlamento ellenico (Chasiotis et al. 2006), entrambe riportate nella bibliografia dell'opera.

segnalato in chiusura del capitolo sul primo flusso diasporico nel Novecento⁵¹. L'Istituto ha come interesse principale lo studio della storia greca in età medievale e moderna con un occhio di riguardo ai rapporti con Venezia e in stretta collaborazione con l'Accademia di Atene (Mondelou 2005, pp.39-40). A causa di una serie di gravi problemi economici l'Istituto è stato costretto ad interrompere provvisoriamente la sua attività nel 1987 mettendo così in serio pericolo lo stato di conservazione degli immobili e del patrimonio archivistico e librario. Dopo la ripresa dell'attività l'Istituto ha potuto organizzare una serie di iniziative scientifiche (conferenze, mostre, concerti e rappresentazioni teatrali) con un buon riscontro partecipativo. L'Istituto pubblica i risultati delle ricerche condotte sul suo bollettino scientifico *Thesaurismata* (Kazakos et al. 1995, pp.200-202)⁵².

La comunità di Trieste, riporta il Ministero degli Esteri Ellenico, ha perso anch'essa molto dello splendore e del prestigio passati come anche la capacità di avere una progettualità rivolta al futuro. Questo giudizio severo, tuttavia, sembra poter essere sfumato alla luce degli sviluppi più recenti. Si stima la presenza ellenica a Trieste in anni recenti attorno alle 750-800 unità (Solaro 2006, p.160). Le attività che animano la comunità spaziano tra l'organizzazione di convegni internazionali (come quello dedicato a Bisanzio e l'Ellenismo del 1997), mostre, dibattiti, concerti e viaggi culturali, in collaborazione con la locale associazione di studenti greci. L'edificio in cui ha sede attualmente la Comunità Ellenica di Trieste ospita anche un museo ricco di opere d'arte di grande valore e la comunità stessa è oggi saldamente integrata con le autorità municipali e nel tessuto sociale triestino (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p.24).

La situazione a Milano e in Lombardia sul piano organizzativo vede la nascita della *Elliniki Koinotita Milanou-Lombardias* nel 1982. Essa arriva a raggruppare circa duecento iscritti nel 1988 che però calano a non oltre le sessanta unità nel

⁵¹ Per un elenco completo degli accordi diplomatici tra Italia e Grecia, aggiornato al 1992 e la relativa cronologia si veda Ministero degli Esteri di Grecia (1992, p.186).

⁵² Dati non ufficiali della Federazione delle Comunità Elleniche in Italia valutano la presenza di cittadini greci a Venezia e Padova attorno alle 700-750 unità (Solaro 2006, p.160).

1992. Le sue principali attività riguardano i settori della cultura e dell'istruzione con classi pomeridiane di lingua greca ed è parimenti interessante il fatto che la direzione della comunità attinge a piene mani per la sua composizione tra la comunità locale di studenti universitari greci con la quale mantiene stretti rapporti. A Milano la comunità ellenica costituisce tre comitati (culturale, scientifico ed economico) e dalla fine degli anni Ottanta crea una scuola di lingua ellenica con una media di oltre cento iscritti e il Centro Ellenico di Cultura (2002)⁵³. Le attività che la comunità porta avanti consistono in mostre, spettacoli teatrali, seminari, conferenze, dibattiti e presentazioni di libri (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p.16).

A Genova è segnalata una presenza ellenica caratterizzata dal buon livello economico ma priva di alcuna organizzazione comunitaria. La locale *Ellinorthodoxi Koinotita Genovas* si trovava in una situazione di inattività pressoché totale fino alla metà degli anni Ottanta. Essa arriva a contare circa cinquanta membri nel 1988 e a organizzare classi di insegnamento della lingua greca per circa trentacinque giovani studenti. Il suo patrimonio viene infine affidato in amministrazione alla Comunità Ellenica di Venezia. A partire dal maggio 1996 la Comunità Ellenica di Genova si riorganizza e si distingue nel corso degli anni per il suo notevole attivismo sul piano culturale e organizzativo con mostre, concerti, presentazioni di libri e, nel 2004, il gemellaggio con la città di Atene (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, pp.15-16). Pochi mesi fa, nella primavera del 2015, essa vota il suo nuovo Statuto⁵⁴.

A Bologna, riferisce il rapporto del Ministero degli Esteri del 1992, è ospitata la sede della *Ellinki Koinotita Emilia-Romania* nata nel 1981 e il cui numero di iscritti oscilla tra i 200 (1988) e i 400 (1992). La comunità è responsabile del funzionamento delle scuole di lingua greca di Bologna e Modena e si segnala per la

⁵³ Dati non ufficiali attestano la presenza di greci a Milano e nella Lombardia a circa 1.700-1.800 unità. In Piemonte (compresa Torino) circa 200-250 sono i cittadini greci stimati (Solaro 2006, p.160).

⁵⁴ Dati ufficiosi attestano i greci a Genova e in Liguria a 300-350 persone (Solaro 2006, p.160).

sua valida capacità di relazionarsi con le autorità locali e con le altre realtà etniche della regione. In particolare essa ha organizzato nel corso degli ultimi anni concerti di musica bizantina, rappresentazioni teatrali di opere classiche, rassegne di cinematografia greca e mostre di pittura. Si segnala inoltre la composizione della grande maggioranza degli iscritti che sono laureati e professionisti. Nel complesso la presenza ellenica in Emilia-Romagna si stima ufficiosamente tra 2.300 e 2.500 persone (Solaro 2006, p.160). Nella stessa regione nasce nel febbraio 1997 la Comunità Ellenica di Parma al fine di promuovere la lingua e la cultura della Grecia attraverso anche (ma non solo) la creazione di una scuola di lingua neogreca a Parma e una a Reggio Emilia (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, pp.18-19).

Il rapporto del Ministero Ellenico riferisce della presenza di una comunità anche a Firenze, con la partecipazione di 15 persone ma che soffre di problemi di legittimazione. La storia recente della comunità di Firenze prende il via nel marzo 1978 e nel corso degli anni la situazione si modifica e gli iscritti alla comunità oscillano tra 40 e 80 unità ma la presenza studentesca cala significativamente come anche i ritorni in patria che fanno sì che oggi la comunità sia più ristretta che in passato (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, pp.14-15).

Nel 1985 viene fondata a Pisa la *Elliniki Koinotita Tyrrinikis Toskanis* che rappresenta idealmente la continuazione della storica comunità degli studenti greci nell'Università di Pisa e che arriva a rappresentare circa 100 famiglie, prevalentemente miste (senza contare le province di Livorno, Massa, Grosseto e Lucca). Nel 1997 la comunità viene rifondata e cinque anni dopo conta 40 iscritti distinguendosi per le attività organizzate in collaborazione con le autorità locali, volte a sensibilizzare la cittadinanza sulle tematiche culturali e politiche della Grecia ma anche di Cipro come testimoniato dall'iniziativa dedicata alla giornata per Cipro (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p.20)⁵⁵.

La Confraternita di Livorno oggi non esiste più e la Chiesa della SS. Trinità è

⁵⁵ Ufficiosamente i cittadini greci presenti in Toscana sono circa 1.000-1.100. Nella Marche 130-150 e in Abruzzo e Umbria 180-200 (Solaro 2006, p.160).

stata demolita durante il fascismo comportando la perdita irrimediabile dei suoi tesori artistici e sacri. Ciò che rimane a memento della passata gloria è il cimitero storico di via Mastacchi.

Per quanto riguarda Roma, il Ministero degli Esteri Ellenico lamenta la presenza altamente conflittuale di due organizzazioni che i greci della capitale si danno a partire dalla fine degli anni Settanta. Nel 1978 nasce a Roma la *Elliniki orthodoxi Koinotita Romis* su iniziativa di un sacerdote ortodosso e con la partecipazione di circa trecento persone ma ad essa viene attribuita uno scarsissimo attivismo che la porta nel tempo alla pressoché totale paralisi avendo inoltre come unici luoghi di ritrovo e riunione la chiesa ortodossa e i locali dell'ambasciata. Dopo dieci anni viene creata la *Elliniki Koinotita Romis "Patrida"* sulla base dei principi del comune sentire e della solidarietà (come recita il suo statuto) e soprattutto come contraltare rispetto alla accusata partitizzazione e divisione imperante tra i greci a Roma e nel paese. Queste accuse vengono poi ufficializzate con una missiva al GGAE dell'8 novembre 1991⁵⁶. La Comunità Ellenica di Roma e del Lazio procede alla creazione della scuola di lingua greca con insegnanti inviati direttamente dal Ministero Ellenico dell'Istruzione. La Comunità organizza iniziative culturali in collaborazione con le autorità locali e con l'Università "La Sapienza" (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, pp.21-23)⁵⁷.

La Comunità Ellenica di Napoli e Campania nasce nel febbraio 1992 e arriva a radunare oltre 130 associati. Nel suo statuto si pongono gli obiettivi di promuovere e diffondere la lingua e la cultura greca e rafforzare i legami tra Grecia e Italia attraverso anche l'organizzazione di una vasta gamma di attività culturali (mostre

⁵⁶ Le accuse vengono rivolte in particolare alla *Elliniki Koinotita Romis kai Latiou* che avrebbe cercato, riferisce il rapporto del Ministero Ellenico, di presentarsi come unico polo rappresentativo della comunità ellenica locale al fine di controllare, assieme ad altre comunità elleniche italiane, allora nascente Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche in Italia. Il rapporto ministeriale osserva che, a prescindere dalla veridicità delle accuse lanciate, il quadro che emerge è quello di una estrema conflittualità, frazionismo e politicizzazione.

⁵⁷ Dati ufficiosi stimano la presenza di cittadini greci a Roma e nel Lazio attorno alle 2.700-2.800 unità (Solaro 2006, p.160).

e conferenze, pubblicazione della rivista semestrale *Ellinika Minimata* con oltre duemila copie di tiratura). Collabora attivamente con le autorità locali e con la Chiesa e Confraternita dei Nazionali Greci di Napoli (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p.17). Il rapporto del Ministero Ellenico del 1992 ricorda l'allora denominazione della comunità in *Ekklisia kai Adelfotis ton Ellinon Neapoleos* e il fatto che per norma statutaria fosse vietata la partecipazione alle donne. Da ciò derivava la scelta di creare il *Sylogos Ellinidon Kyrion Neapoleos*. La comunità dispone di un ricco patrimonio immobiliare che comprende la Chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, la scuola elementare ove insegna un docente inviato dal Ministero Ellenico dell'Istruzione⁵⁸.

In Puglia la comunità di Barletta è scomparsa, e analogo destino ha riguardato le comunità di Brindisi e Lecce che poi però si sono riorganizzate nell'unica comunità del Grande Salento che riunisce Brindisi, Lecce e Taranto. Nella stessa regione, sorge a Bari nel febbraio 2000 la Comunità Ellenica di Bari su iniziativa di sette soci fondatori mentre tre anni prima viene fondata la Comunità Ellenica di Foggia e Capitanata che arriva a raggruppare circa 60 iscritti. Tra le iniziative della comunità foggiana un corso di lingua neogreca (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, p.15).

Il 14 marzo 1997 nasce a Palermo la Comunità Ellenica Siciliana "Trinacria" che fonda una scuola per l'insegnamento della lingua neogreca grazie ad un docente inviato dal Ministero Ellenico dell'Istruzione. La comunità collabora in particolare con l'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini" organizzando congiuntamente conferenze e seminari. Tra i soci più illustri da segnalare il prof. Vincenzo Rotolo già docente presso l'Università di Palermo (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002, pp.17-18)⁵⁹.

Da segnalare sul territorio italiano anche le realtà associative di Brescia, Cremona, Pavia e dello Stretto (Messina, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro,

⁵⁸ In Campania e Calabria la presenza ellenica è stimata ufficiosamente attorno alle 800 unità.

⁵⁹ Dati non ufficiali stimano la presenza greca in Sicilia attorno alle 130-150 unità e quella in Sardegna alle 50 unità (Solaro 2006, p.160).

Crotone) attive nel diffondere la cultura greca in varie forme e caratterizzate da una buona adesione e dal coinvolgimento della cittadinanza italiana alle molteplici iniziative organizzate.

A livello organizzativo di coordinamento il rapporto del Ministero Ellenico ricorda la nascita della Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche in Italia nel giugno 1991 quando, a Milano, avviene il suo congresso fondativo con la partecipazione di sei comunità elleniche locali (Milano, Napoli, Bologna, Pisa, Genova, Roma e Lazio). Obiettivo della Federazione è l'unione e il coordinamento delle azioni delle singole comunità con il supporto dello Stato ellenico rappresentato al congresso (ma anche alle riunioni preparatorie a Bologna nel 1988 e a Venezia nel 1989) dai segretari generali dell'Ellenismo all'Estero e anche mediante un finanziamento statale dal carattere simbolico. Questa iniziativa si muove nel solco delle decisioni prese ad Atene nel 1983 in occasione della prima conferenza delle Comunità Elleniche e dei Greci della Diaspora a livello mondiale (Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia 2002).

Come si può notare da queste ultime descrizioni, la storia delle comunità dei greci in Italia e le vicende organizzative che li riguardano sono in costante mutamento e risentono sia delle evoluzioni interne in entrambi i paesi, Grecia e Italia, sia del contesto internazionale della globalizzazione. In particolare, la drammatica crisi economica, politica e sociale che ha investito la Grecia dalla primavera del 2009 e che tuttora l'attanaglia ha riproposto un fenomeno che con troppa fretta era stato dato per conclusosi definitivamente anche da una certa letteratura specialistica (oltreché dalla stampa e dai media). Stiamo parlando delle massicce migrazioni di forza lavoro specializzata, formata a livello universitario in Grecia e costretta a lasciare il paese perché esso non è in grado di offrire loro alcuno sbocco professionale (adeguato o meno al livello di istruzione) a causa della crisi stessa. I Giochi Olimpici del 2004 rappresentano, in questo senso, l'apogeo e l'inizio del declino di una illusione cullata con troppa ingenuità e forse con un certo grado di dolo, quella di un paese entrato ormai stabilmente e irreversibilmente a far parte del gruppo ristretto e privilegiato dei paesi sviluppati e in grado di attrarre emi-

grazione specializzata, non più di esportarla. La realtà delle migrazioni di una intera generazione di giovani greci è dunque ripresa con tutta evidenza e forza e sarà compito degli storici del futuro riprendere il filo del discorso, comprendere analogie e differenze col passato, contestualizzare il fenomeno odierno cercando anche, eventualmente, di comprendere se e come sono mutati i rapporti con l'Italia nel panorama internazionale.

Parte II

Indagine qualitativa sulla seconda generazione ellenica

Andrea Pelliccia

2.1 Diaspora e seconda generazione

La ricostruzione storica della diaspora ellenica contemporanea in Italia ha avuto un ruolo funzionale in quanto ha contribuito a delineare il quadro diacronico entro il quale o accanto al quale poter collocare la ricerca sul campo. Come vedremo, infatti, la seconda generazione proviene soprattutto dai flussi d'ingresso in Italia della seconda metà del XX secolo caratterizzati da migrazioni del secondo dopoguerra, migrazioni per studio e migrazioni legate a motivazioni di carattere politico.

Prima di descrivere il target, gli obiettivi e la metodologia adottata per l'indagine attinente alla seconda generazione ellenica in Italia, è di estrema utilità analizzare, in linee generali, i concetti di diaspora e di seconda generazione così come vengono analizzati nel campo delle scienze sociali e in particolare della sociologia e dell'antropologia.

Il termine "diaspora" deriva dal verbo greco *διασπείρω* (*diaspeiro*, disseminare). Nella Grecia antica, l'impiego di tale nozione stava ad indicare la dispersione dei cittadini di una città-stato nelle terre conquistate, al fine di colonizzarle e di assimilarle all'impero (Tetlow 2005). In seguito alla traduzione della Bibbia nella lingua greca, il termine diaspora iniziò a fare riferimento ai movimenti storici della popolazione etnica dispersa di Israele e a connotare il dislocamento forzato causato da eventi storici traumatici prendendo, come idealtipo, l'esilio degli ebrei dalla loro terra originaria (Barclay 2004; Safran 1991).

Nella sua definizione classica, quindi, la diaspora comporta la dispersione involontaria di una popolazione che condivide la stessa storia di emigrazione in diverse località del mondo, legata ad una narrazione collettiva di sofferenza, fondata

su un'esperienza di persecuzione e discriminazione. Le prime discussioni sulla definizione di diaspora erano quasi sempre saldamente radicate sul concetto di "patria", riferendosi al caso paradigmatico ebraico e ad un mito originario investito di un valore quasi sacrale implicante una forte connotazione etnica (Stratton 1997). Lo studioso Safran individuò sei criteri necessari per poter parlare di diaspora (1991, pp.83-84): la dispersione da uno specifico "centro" originario; il mantenimento di un mito o di una memoria collettiva della patria; l'assenza di una piena assimilazione nel paese ospitante; la considerazione della patria ancestrale come luogo di eventuale ritorno dove instaurare la "casa" ideale; l'impegno rivolto alla ricostruzione della patria ancestrale; la relazione personale o indiretta alla patria in grado di modellare l'identità, la coscienza etnica e la solidarietà dei membri di una diaspora. Secondo Safran, l'idealtipo della diaspora era quella ebraica, affiancata da altre sette che includevano tutte, o quasi tutte, i criteri illustrati: armena, magrebina, palestinese, cubana, greca, cinese e polacca.

Nel momento in cui, all'interno delle scienze sociali, il dibattito sulla diaspora iniziò ad espandersi introducendo altri casi, le definizioni iniziarono a contestare il paradigma ebraico come unico referente del concetto di diaspora. Alcuni teorici, come Cohen (1997), hanno utilizzato la stessa formula prescrittiva nel costruire un tipo ideale di diaspora con lo scopo di includere un'ampia gamma di fenomeni. Il sociologo ha proposto una tipologia di diaspore, ognuna delle quali è stata causata da un diverso complesso di circostanze, connesse a differenti contesti sociali, mitologie e definizioni di solidarietà: "diaspora delle vittime" (ebraica, armena e africana), "diaspora per lavoro" (indiana, italiana e filippina), "diaspora imperiale/coloniale" (greca antica, britannica, portoghese), "diaspora per commercio" (libanese e cinese) e "diaspora culturale" (caraibica). Tutte queste tipologie di diaspora non sono mutuamente esclusive ma, al contrario, alcune popolazioni possono rientrare in due o più diaspore, anche in periodi temporali diversi. Inoltre, questi tipi di diaspora possono sovrapporsi e cambiare il loro carattere nel corso del tempo. Alcune caratteristiche ricorrenti nella formulazione di tutte queste definizioni sono la componente di carattere emotivo-espressivo, la stabilità della distri-

buzione delle popolazioni all'interno della diaspora e la continuità storica attraverso almeno due generazioni. In altri termini, usando le parole di Cohen, il tempo deve passare prima che una migrazione diventi una diaspora (Cohen 1997, p.185). L'orientamento e l'attaccamento emotivo verso la patria ancestrale continuano a contraddistinguere la diaspora e, nella maggior parte dei casi, questo attaccamento non interferisce con il processo di integrazione nella società ospitante ma potrebbe essere destinato a sopravvivere anche per diverse generazioni. La diaspora può essere caratterizzata da periodi di latenza e attivismo che, generalmente, si verificano in risposta ai processi di tre referenti rilevanti: i membri della stessa diaspora, la società di accoglienza e la patria (reale o immaginaria). Caratterizzata da una componente dinamica e da processi sociali fluidi, le successive generazioni possono acquisire, perdere, riottenere o cambiare il senso di diaspora lungo un periodo di tempo indefinito.

Negli ultimi anni, all'interno dell'alveo delle discussioni teoriche relative alle scienze sociali, vi è stato un continuo dibattito riguardo l'uso appropriato del termine diaspora (Basu 2005). Alcuni studiosi ritengono che esso dovrebbe essere limitato alla descrizione e all'esilio degli ebrei dalla loro storica madrepatria, mentre il suo impiego in altri contesti dovrebbe essere circoscritto ad un livello metaforico. Altri studiosi credono che sia necessario trascendere la tradizione ebraica e ritornare all'uso etimologico della parola e al suo primo utilizzo negli studi sulla dispersione umana. L'antropologo Clifford (1994), ad esempio, critica quello che ha definito il modello "centrato" di Safran ed afferma, che pur riconoscendo la forte implicazione della storia ebraica sul linguaggio della diaspora, occorre riferirsi al caso ebraico non più come modello definitivo ma come punto di partenza non normativo, entro un contesto ibrido di nuove condizioni globali.

Pertanto, nelle diverse estensioni recenti del termine, il riferimento a casi paradigmatici è diventato sempre più attenuato, fino ad arrivare ad una vera e propria inflazione di applicazioni e interpretazioni. A tal proposito, il sociologo Brubaker (2005) parla di "diaspora della diaspora", ossia di una dispersione di significati del termine nello spazio semantico, concettuale e disciplinare. La letteratura acca-

demica delle scienze sociali, infatti, ha iniziato ad includere nella diaspora molte altre popolazioni disperse, come anche le categorie linguistiche transetniche e transfrontaliere in riferimento alle comunità (francofona, anglofona e lusofona), oppure le comunità religiose (indù, sikh, buddista, confuciana, ugonotta, musulmana e cattolica). Il termine che una volta descriveva la dispersione ebraica, come anche quella greca o armena, col tempo ha iniziato ad allargare il dominio semantico includendo parole come immigrato, espatriato, rifugiato, lavoratore immigrato, comunità di esiliati, comunità all'estero, minoranze etniche e così via (Cohen 1997; Dufoix 2008; Shuval 2000; Tölölyan 1991). La "diaspora della diaspora" ha comportato non solo la proliferazione di diaspore putative ma anche la diffusione di nuovi termini in tutte le scienze sociali nonché al di fuori dell'accademia scientifica. Oltre al sostantivo concreto "diaspora" designante una collettività, sono emersi termini astratti che indicano una condizione ("diasporicità" o "diasporismo"), un atteggiamento o posizione ("diasporico") un processo ("diasporizzazione") o un campo d'indagine ("diasporologia"). Di conseguenza, il rischio dell'estensione del dominio semantico e applicativo del termine diaspora può essere quello della perdita del suo potere discriminante e della capacità di catturare i fenomeni. Paradossalmente, la dispersione di tale nozione può significare la scomparsa della diaspora stessa.

L'ampliamento del significato della diaspora è il risultato di un cambiamento di paradigma che ha spinto molti esponenti del mondo accademico delle scienze sociali a spiegare le relazioni etniche e i processi di identità come il prodotto dei fenomeni di globalizzazione e transnazionalizzazione. Includendo non più vecchie nozioni legate alla dispersione forzata, i nuovi studi sulla diaspora, almeno per quel che concerne le discipline sociali, si concentrano molto sulle esperienze transfrontaliere tra paese di origine e di destinazione. Tali esperienze fanno riferimento sia al desiderio di un ritorno ancestrale ma anche ad una fitta rete di appartenenze e legami transnazionali che attraversano i confini degli Stato-nazioni. Al fine di fornire una cornice teorica completa, le nuove nozioni di diaspora vengono associate, così, sia ai concetti di radice ed origine legate alla madrepatria che a fe-

nomeni di ibridismo culturale sulla scia della “disseminazione” (Bhabha 1994), con lo scopo di comprendere contemporaneamente la natura deterritorializzata e fluida della vita post-moderna e i processi di radicamento locale che continuano a plasmare l’esistenza degli individui. Infatti, se si vogliono cogliere a pieno gli aspetti e le dinamiche delle diaspore contemporanee, non si può prescindere dall’analisi del loro carattere dinamico, fluido e sincretico (Cunningham, Sinclair 2000; Tölölyan 1991), come non si può fare a meno di associare il termine diaspora ai movimenti transnazionali illimitati di persone e alla mobilità di capitali, merci, iconografie culturali, posizioni, pratiche o idiomi diasporici (Brah 1996; Brubaker 2005). In un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, la nuova prospettiva dello studio sulla diaspora suggerisce di trascendere il vecchio paradigma assimilazionista per focalizzare l’attenzione su nuovi filoni come quello del transnazionalismo, post-nazionalismo, ibridismo, creolizzazione, transculturalismo e post-modernità. L’intenso incremento di contributi scientifici sul concetto di diaspora indica non solo un diffuso e crescente interesse a questi nuovi filoni legati ad esso, ma anche la realizzazione delle potenzialità che tale concetto esprime per l’avanzamento di prospettive e punti di vista qualitativamente differenti nello studio della migrazione umana.

Alla luce di quanto detto finora, possiamo affermare che la diaspora greca, così come concettualizzata entro i confini disciplinari delle scienze sociali, è caratterizzata da alcuni aspetti riscontrabili sia nelle definizioni classiche che in quelle più recenti ed è stata sottoposta, durante il corso del tempo, a diverse fasi di dispersione o ri-diasporizzazione. Come descritto anche da King e Christou (2010a), la diaspora ellenica è stata, e continua ad essere, il risultato di diverse cause che hanno provocato flussi di migrazione di massa, legata a differenti fasi come quelle di insediamento coloniale e commerciale, di migrazione intellettuale-politica e per lavoro.

Nel caso della seconda generazione in Italia, così come verrà argomentato durante tutta la presentazione dei risultati emersi dalla ricerca condotta sul campo, la relazione con la Grecia si fonda fortemente su criteri quali l’attaccamento emoti-

vo, l'orientamento continuo verso la propria terra ancestrale e il desiderio universale di ritorno. Infatti, la diaspora, vissuta sia in maniera collettiva o più propriamente individuale, ha lasciato una scia di memoria storica creando nuove mappe di desiderio e di attaccamento. In aggiunta, l'emersione di forme identitarie ibride e la diffusione di pratiche transnazionali costituiscono ulteriori aspetti fondamentali della diaspora di seconda generazione. Come vedremo, ibridismo e transnazionalismo saranno funzionali alla definizione di concetti come quello di "radici" e di "casa" in una serie di spostamenti significativi. Le esperienze vissute e gli immaginari spazio-temporali dei membri della diaspora ellenica spesso ruotano intorno all'idea della casa attraverso i rapporti con la patria, l'esistenza di più case, le diverse pratiche nel costruire una casa e le intersezioni tra casa, identità, appartenenza e attaccamento.

Dopo questo breve excursus sul concetto di diaspora, passiamo ad analizzare l'altro concetto che ha a che fare con la nostra indagine, ossia quello di seconda generazione. La nozione di seconda generazione pone rilevanti sfide sia a livello descrittivo che analitico. Attraverso un impiego troppo flessibile del termine, le definizioni corrono il rischio di apparire nebulose e approssimative. Nel dibattito internazionale delle scienze sociali non si è ancora raggiunta una definizione univoca di seconda generazione. Esistono infatti molteplici definizioni. Alcune limitano la seconda generazione ai figli di due genitori entrambi stranieri, altre scelgono come criterio discriminante la madre straniera (poiché la figura materna viene considerata determinante per l'apprendimento linguistico e la prima socializzazione) o il padre straniero (convenzionalmente ritenuto più importante per lo status sociale), mentre ulteriori definizioni includono nella categoria di seconda generazione i figli di almeno un genitore nato all'estero (Ambrosini 2005, p.165). Il concetto di seconda generazione può anche riferirsi non tanto al singolo individuo ma all'intera famiglia immigrata. All'interno di una scala generazionale, i genitori rappresenterebbero quindi la prima generazione che ha messo in atto il progetto migratorio, il figlio rientrerebbe nella seconda generazione mentre la terza, la quarta e così via sarebbero costituite dagli ulteriori discendenti. Va però notato

che non sempre la condizione del figlio può corrispondere del tutto a tale situazione. Ad esempio, nel caso in cui egli stesso abbia compiuto insieme ai genitori il tragitto migratorio e non sia quindi nato nel paese di insediamento della famiglia.

A coniare una casistica intermedia tra quella della prima e della seconda generazione, con una visione graduale e decimale in base al periodo di arrivo, è il sociologo Rubén G. Rumbaut (1997) il quale, ricorrendo ad una serie di sigle, introduce oltre a quella di G2, le espressioni di G1.75, G1.5 e G1.25. La generazione 1.75 comprende coloro che sono giunti nel paese di destinazione nell'età prescolare (0-5 anni), la generazione 1.5 è quella che ha avviato il processo di socializzazione e la scuola primaria nel paese di origine completando l'educazione scolastica all'estero (6-12 anni) mentre la generazione 1.25 include coloro che sono emigrati tra i 13 e i 17 anni. Assistiamo quindi ad una classificazione sequenziale, determinata da differenti condizioni socioculturali ed educative, tra l'individuo nativo con genitori stranieri e quello che giunge nel paese di accoglienza in seguito ad un più o meno prolungato processo di socializzazione nel paese di provenienza.

Infine, va riportata un'ulteriore categoria introdotta da Ramakrishnan (2004), ossia quella di generazione 2.5. Riferendosi al contesto statunitense, lo studioso identifica in questo gruppo i figli di matrimoni misti, vale a dire coloro che hanno un genitore nato negli Usa ed uno nato all'estero. Al fine di evitare una confusione epistemologica, l'autore tiene a sottolineare che questa generazione andrebbe studiata differentemente rispetto alla seconda e alla terza. Per effetto di un probabile maggiore accesso, esposizione e partecipazione a reti sociali composte da individui nativi, la presenza di un genitore nato nel paese ricevente, infatti, implica differenti esiti socioeconomici dei figli, nonché un loro diverso processo di auto-identificazione come immigrati ed etnici, all'interno di un quadro spurio in quanto portatori di eterogeneità culturale.

Vi è una ricca e crescente letteratura nel campo delle scienze sociali sullo studio della seconda generazione. Gli studiosi statunitensi hanno dominato il dibattito

to internazionale, soprattutto in termini di modelli teorici utilizzati per spiegare la posizione della seconda generazione nella società, in particolare in riferimento ai processi di assimilazione ed integrazione. Dagli storici studi delle prime ondate di immigrati europei (Child 1943; Gordon 1964; Handlin 1951; Hansen 1938) alla ricerca contemporanea sulla nuova seconda generazione (Levitt, Waters 2002; Perlmann, Waldinger 1997; Portes, Zhou 1993; Portes, Rumbaut 2001; Rumbaut, Portes 2001; Waters 1999; Zhou 1997a), gli studiosi hanno posto la loro attenzione sui figli di immigrati che sono nati negli Stati Uniti, così come quelli portati dal paese di origine nel territorio statunitense in età infantile. Portes e Zhou (1993, p.75), illustri studiosi su tale argomento, definiscono seconda generazione, ad esempio, i figli nativi con almeno un genitore nato all'estero o i figli nati all'estero che giunsero negli Usa prima dei 12 anni. Nel contempo, gli studiosi europei hanno iniziato ad elaborare nozioni teoriche concentrandosi principalmente sull'integrazione strutturale della seconda generazione in Europa (Alba, Nee 2003; Crul, Vermelen 2003; Enneli et al. 2005; Simon 2003; Worbs 2003) e sulle problematiche legate alla cittadinanza, all'identità e a processi transnazionali (Aparicio 2007; Crul 2007; Fibbi et al. 2007; King, Christou 2010b; Marques et al. 2007; Parker, Song 2007; van Niekerk 2007; Wessendorf 2007; Zontini 2007).

La consistenza dell'utilizzo del concetto di seconda generazione risiede nell'ambiguità che la condizione sociale e umana ad essa associata comporta. La seconda generazione è in definitiva una nozione riferita a un collettivo sospeso tra realtà molto diverse: quella del migrante e quella del nativo, quella della famiglia e del contesto sociale, quella della cultura d'origine e quella della cultura acquisita, tra mondo degli adulti e mondo giovanile. Il concetto di seconda generazione può differenziarsi rispetto a varie dimensioni come quello di discendenza, classi di età, coorti demografiche o periodi storici. Tra la generazione 1.5 e la seconda generazione ci sono aspetti diversi in riferimento alla cultura, alla lingua e all'identità e questo può influire sul punto di vista e sull'orientamento verso il paese di origine.

2.2 Target, obiettivi e metodologia

Dopo aver fatto questa breve premessa sulle varie concettualizzazioni e classificazioni attinenti ai concetti di diaspora e seconda generazione, possiamo passare a descrivere il target, gli obiettivi e la metodologia della ricerca sul campo. In riferimento al target, esso è composto dalla seconda generazione ellenica, ossia dalle persone con almeno un genitore di nazionalità greca, che attualmente vivono in Italia o che sono andate a vivere in Grecia. Il comune denominatore del campione è stato non tanto la cittadinanza in quanto nozione giuridico-normativa ma la nazionalità intesa come senso di appartenenza ad una nazione e alla diaspora ellenica, nota anche come *Omogénia* (Anagnostou 2009; Tziovas 2009). Alla luce di questo, sono stati presi in considerazione gli individui - in possesso di cittadinanza greca, italiana o doppia - i cui genitori emigrarono dallo Stato greco e dai territori abitati dai “greci etnici”, con riferimento particolare all’Egitto e alla *irredenta*, ossia le regioni abitate da popolazioni cristiane ortodosse di lingua greca che non sono state incluse nello Stato greco al momento della sua creazione durante il XIX secolo¹. Vale a dire quelle persone che rivendicano una comune identità e coscienza etnico-nazionale ellenica, intendendo l’etnicità (che per i greci coincide con la nazionalità) in termini di discendenza, lingua, cultura, memorie storiche, tradizioni nazionali o religione (Kitromilides 1983, 1990; Koukoutsaki-Monnier 2012; Veremis 1983, 1990).

Oltre agli individui nati sul territorio italiano, si è scelto di includere anche gli individui venuti in Italia ad un’età non superiore ai sei anni, cioè ad un’età prescolare, in virtù del fatto che, nonostante le statistiche sul censimento della popolazione registrino questi ultimi come nati all’estero, sociologicamente essi sono praticamente indistinguibili dalla stretta definizione di seconda generazione. Come vedremo, il target è composto, nella maggioranza dei casi, dai figli di matrimoni

¹ Le *irredenta* si estendevano a nord e comprendevano Macedonia, Tracia e, ancora più in là, il nord dei Balcani dal Danubio. A est, le rivendicazioni irredentiste si riferivano ai territori dell’Impero Ottomano, in particolare all’Asia Minore e anche parte dell’Anatolia (Kitromilides 1990, pp.43-45).

misti, vale a dire di un genitore nato in Grecia ed uno nato in Italia, e rientrano soprattutto nella categoria della seconda generazione adulta, cioè quella generazione che ha visto i propri genitori migrare in Italia nella seconda metà del XX secolo.

Gli obiettivi conoscitivi dell'indagine sono stati i seguenti:

- ricostruire la storia familiare e individuale, approfondendo le motivazioni dell'esperienza migratoria della prima generazione;
- analizzare il processo di formazione e percezione identitaria culturale, partendo da concetti tra cui quelli di identità, appartenenza, nazione e cittadinanza;
- analizzare la frequentazione alle istituzioni e ai “siti di appartenenza” ellenici, indagando sulle modalità attraverso le quali la famiglia e le altre istituzioni hanno influito sul processo di identificazione socio-culturale, di costruzione dell'identità greca, di definizione del concetto di grecità e di rappresentazione della Grecia;
- analizzare le esperienze di transnazionalismo, approfondendo la creazione di spazi sociali transnazionali in cui mantenere e rafforzare i legami col paese di origine ed esaminando l'utilizzo di nuove tecnologie e di prodotti di rete legati alla Grecia;
- indagare sulla presenza di turismo legato alle proprie radici culturali (*roots tourism*), approfondendo le motivazioni, il processo di percezione del sé e di etero-percezione quando si è in Grecia, e indagando come i viaggi in Grecia incidono sul senso di appartenenza/attaccamento alla Grecia e sulla definizione di casa/patria;
- approfondire i futuri progetti di vita, indagando se è stato mai sviluppato un progetto migratorio verso la Grecia e capirne le motivazioni, tentando di comprendere se un ipotetico trasferimento verrebbe vissuto come un “ritorno ancestrale”. Nel caso di vera contro-diaspora, ossia di persone che realmente si sono trasferite dall'Italia alla Grecia, verranno esaminate le moti-

vazioni della dislocazione in Grecia e le modalità di ricostruzione della propria identità etnico-nazionale, confrontando le aspettative di nozioni immaginate della patria ancestrale e la realtà vissuta.

La ricerca è stata realizzata seguendo un approccio qualitativo, mediante la somministrazione di questionari strutturati e attraverso l'impiego della raccolta di storie di vita. L'utilizzo di queste due tecniche di indagine ha offerto una chiave di lettura per una migliore comprensione del fenomeno. Infatti, se da un lato il questionario ha consentito di raccogliere informazioni e dati oggettivi, dall'altro lato le storie di vita hanno permesso di penetrare più in profondità nelle tematiche affrontate, di accedere direttamente al mondo vitale degli intervistati e di pervenire alla "visione dal di dentro", intesa come significativa forma di conoscenza sociale per raggiungere gli obiettivi prefissati. Per la raccolta delle storie di vita sono state impiegate interviste semi-strutturate che hanno consentito la disposizione di una "traccia" con lo scopo di riportare gli argomenti toccati nel corso dell'intervista.

Trattandosi di un approccio qualitativo, non è stato costruito un campione statisticamente rappresentativo. I risultati dell'indagine non possono quindi essere generalizzati all'intero universo della seconda generazione greca in Italia. Abbiamo preferito seguire un approccio fondato su una metodologia flessibile che permette di descrivere la complessità e le dinamiche dell'argomento preso in esame, evitando così di creare generalizzazioni totalizzanti, e che è orientato a costruire un patrimonio di esperienze ed un bagaglio di riflessioni assolutamente unico e prezioso nella ricostruzione scientifica e nella comprensione umana. La realtà sociale, infatti, non si presta facilmente ad essere ridotta e risolta in ambiti ristretti di relazioni e misurazioni quantitative ma necessita di un'operazione di scoperta e di "comprensione".

In particolare, la raccolta di storie di vita ha consentito di mediare individuo e società in quanto viene riconosciuta l'unicità e l'irriducibilità del singolo ma, allo stesso tempo, esso viene collocata storicamente all'interno di mondi sociali. L'in-

dividuo, così, non parla solamente per sé, ma anche per il contesto in cui si colloca e in cui viene collocato. Nella ricerca sociale l'analisi delle informazioni sulla vita di singoli soggetti, seppur raccolte su base individuale, può essere fatta a livello di contesto, offrendo così la possibilità di confrontare tali informazioni con quelle di altri individui ed essendo esse suscettibili a divenire variabili caratterizzanti specifici gruppi, nel nostro caso quello della seconda generazione ellenica. Come afferma Bourdieu, «la storia di vita è incomprendibile senza contesto come le stazioni del metrò sono indecifrabili senza la mappa della città» (1986, p.66). Infatti, ogni narrazione è unica ma, allo stesso tempo, può essere rappresentativa di altre narrazioni perché mediata dal contesto sociale in cui è immerso l'attore narrante; come anche gruppi di storie di vita, analizzati alla luce di qualche aspetto che le accomuna, possono costituire una possibile base conoscitiva dei comportamenti della collettività ed evidenziare alcune costanti (ma anche incostanti) di tali comportamenti. Non si tratta, però, di rinvenire un archetipo nelle singole rappresentazioni che possono affiorare in un percorso biografico, quanto di rifarsi al sistema strutturato dei ruoli così come essi sono stati occupati e vissuti nella molteplice serie delle azioni sociali che vengono narrate. È una sorta di lettura analitica del contesto sociale, dove «non si riesce mai ad avere una storia di vita interamente riassumibile dentro categorie collettive, per il semplice fatto che nessuna persona è interamente riassumibile dentro categorie collettive» (Portelli 1989, p.22).

Il processo di autorappresentazione dell'attore narrante, tenendo conto della molteplicità dei partners che giocano un ruolo importante nella sua biografia, è guidato dagli interessi e dagli stimoli del ricercatore ma, allo stesso tempo, dipende dalle specifiche relazioni sociali e dalla specifica percezione soggettiva di queste relazioni. Con questo si vuole dire che il racconto è sempre indirizzato a qualcuno, interagisce con un pubblico, sia pure costituito dalla sola figura del ricercatore. Il ricercatore assiste e partecipa alla rappresentazione e può estrapolare elementi di valutazione, stando sempre attento di trovarsi di fronte non ad una mera "collezione" di eventi ma ad un complesso di linee narrative e di immagini strut-

turate di sé, continuamente ricostruite e modificate da quell'“io tessitore” che collega ed intreccia per attribuire un senso alla propria storia di vita (Demetrio 1996, p.14).

Nonostante la costruzione di un disegno di ricerca, costituito da un corpus di fasi teoriche-empiriche ben definite, la raccolta di storie di vita è caratterizzata da un grande margine di flessibilità grazie al fatto che ipotesi, nessi e idee vengono a delinearsi nel corso della raccolta del materiale, dando così la possibilità di utilizzare quello che Hannerz (1980) chiama “il metodo della *serendipity*”, ossia il trovare per caso una cosa mentre se ne cerca un'altra, formulando così nuove ipotesi. Ciò sta a significare che tale approccio non si limita al semplice accumulo di materiale ma esige un continuo flusso di ipotesi che emergono *in itinere*. Attraverso la ricerca sul campo è possibile, quindi, formulare ipotesi e sviluppare teorie di portata molto ampia attraverso le quali si può tentare di descrivere meccanismi e processi di ordine sociale.

Si può quindi affermare che un approccio come quello biografico permette di «avvicinarsi a tutti i livelli del processo in cui si formano, in un intreccio di influenze, i quadri conoscitivi, gli atteggiamenti e i comportamenti individuali così come essi interagiscono con le norme, i valori e le strutture sociali da un lato, e, dall'altro, con un inconscio individuale socialmente costruito» (Cipriani 1987, p.217). È uno strumento che permette non solo di raccogliere informazioni, ma anche di individuare un dato fenomeno sociale rendendo conto del suo intreccio con la vita degli individui in carne ed ossa.

Punto di partenza della fase esecutiva dell'indagine è stata la messa in contatto con le principali istituzioni elleniche presenti in Italia che hanno permesso un primo accesso: l'Ambasciata di Grecia, vari consolati greci - primo fra tutti il Consolato Greco di Roma -, la Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche in Italia nonché tutte le Comunità e Confraternite Elleniche presenti sul territorio italiano, mediante i loro presidenti. In aggiunta, sono stati coinvolti, in qualità di informatori privilegiati, i referenti di varie associazioni/fondazioni italo-greche e numerose realtà elleniche attive in Italia che ruotano intorno al mondo

del web. Tra queste, di estrema utilità sono stati i portali informativi sulla Grecia e, soprattutto, i *social networks* a cui partecipano le Comunità greche in Italia e gruppi filellenici.

Mediante tali “luoghi di campionamento” intorno ai quali gravitano, in maniera più o meno costante, persone di nazionalità greca, sono stati contattati i soggetti appartenenti al target di riferimento. Di grandissima utilità e di forte efficacia è risultato essere il campionamento “a valanga” o “a palla di neve”. Tale tecnica ha permesso una migliore identificazione degli intervistati e, allo stesso tempo, ha consentito una selezione consapevole di individui dai quali ottenere utili dati e intuizioni. In tal modo si è giunti, adottando il criterio della saturazione teorica, ad una “costruzione progressiva del campione” (Glaser, Strass 1967) avviando più catene tra gli intervistati ed ottenendo, così, una certa diversificazione delle unità di campionamento. Inoltre, l’individuazione di vari informatori privilegiati ha permesso di ridurre i tempi della fase esecutiva ma ha soprattutto consentito di abbattere i molteplici ostacoli nella creazione di un clima di fiducia, di socializzazione e di conoscenza reciproca.

Sono state intervistate 256 persone mediante la somministrazione del questionario e sono state raccolte 70 storie di vita. La conduzione dei questionari è avvenuta *face to face* e via web mediante la metodologia d’indagine CAWI (*Computer Assisted Web Interviewing*).

Le interviste sono state realizzate, da maggio 2014 a febbraio 2015. Gran parte di quelle condotte in Italia sono state compiute a Roma, in luoghi formali ed informali: da ambienti simbolicamente e concretamente più efficaci e protetti, come le abitazioni o i luoghi di lavoro dei soggetti intervistati, fino a zone più neutrali e funzionali come bar, piazze e ristoranti. Una stretta minoranza delle interviste (21 unità) ha riguardato individui appartenenti al fenomeno della contro-diaspora, ovvero coloro che si sono trasferiti dall’Italia alla Grecia, e sono state raccolte in Grecia o via web.

In aggiunta, laddove è stato possibile, si è fatto uso della tecnica dell’osservazione diretta e osservazione partecipante *overt*, ossia nota agli intervistati,

all'interno dei luoghi di lavoro e nel corso di eventi culturali o ricreativi di matrice greca come feste, concerti, presentazione di libri, conferenze, ristoranti, ecc.. L'osservazione ha consentito, così, di ottenere una maggiore comprensione degli individui all'interno della loro vita quotidiana e di creare una dimensione di condivisione di significati che nasce nel momento della negoziazione dei significati stessi. Trattandosi di osservazione partecipante nota ai soggetti, non c'è stato il rischio di avere problemi di ruolo e di coperture degli scopi, dal momento che il ruolo organizzativo è stato sufficiente a giustificare la presenza frequente negli spazi fisici osservati.

Una delle problematiche che spesso affiora nella ricerca sul campo, soprattutto nell'ambito delle scienze antropologiche e sociologiche, è l'"interferenza esterna" che si affianca al concetto di "intimità culturale" (Herzfeld 1997), ossia la sfera del privato, del "vivo" e non del formale o pubblico. Chi si accosta da fuori, come ricercatore o studioso, alla sfera dell'intimità culturale mediante questionario, intervista più o meno strutturata e/o tecnica dell'osservazione può ricevere in cambio un atteggiamento di chiusura e diffidenza e viene indotto a negoziare e ri-negoziare posizioni di tipo "emico" ed "etico", ossia posizioni interne ed esterne (Pike 1990). La difficoltà per il ricercatore sta nell'adottare un approccio interno (emico) per accedere al contesto della ricerca anche se, come nel nostro caso, non si è avuto sempre a che fare con un "habitus" delimitato, ossia un contesto con confini "fisicamente" definiti. Le nostre origini greche e la nostra frequenza a partecipare ad eventi e contesti greci ci hanno offerto sicuramente il vantaggio di porci spesso in una posizione emica e di rendere quindi "familiare" ciò che non lo è per altri (Ali, Holden 2006, p.228). Così come l'esperienza di socializzazione anticipatoria e di familiarizzazione, acquisita grazie ai racconti dei nostri genitori e familiari, nonché l'appartenenza a circuiti amicali greci, ci hanno indubbiamente posto in una posizione privilegiata al fine di accedere più facilmente alle informazioni e ai temi trattati nell'indagine.

L'"intrusione" nella sfera dell'intimità culturale e la presenza all'interno dei luoghi di appartenenza delle persone intervistate possono influenzare le identità

dei partecipanti e quindi il processo di raccolta dei dati. Tuttavia, l'intento della nostra ricerca sul campo non è tanto affermare l'"obiettività", ma focalizzare le rappresentazioni e le percezioni delle informazioni seguendo un approccio ermeneutico, dove la voce dell'intervistato viene utilizzata per sviluppare strutture di significato e spiegazione (Ondrejko 1996). La questione della verità e della veridicità della storia di vita è infatti un falso problema poiché il compito del ricercatore non è quello di determinare la differenza tra storie vere e false: tutte le storie sono delle "finzioni". Esse documentano non i fatti, ma rappresentano "il vissuto" e il "sentito". Come sostiene Padiglione, non occorre «rilevare storie vere, documentare realtà oggettive, ma i valori, i vissuti che si affermano di esse. Pertanto le pratiche biografiche non vengono assunte come veritiere di una data storia personale ma certamente considerate come fonti autentiche e rivelatrici di modelli culturali di sentire, di pensare, di agire, immaginati come reali o almeno possibili» (1985, p.177).

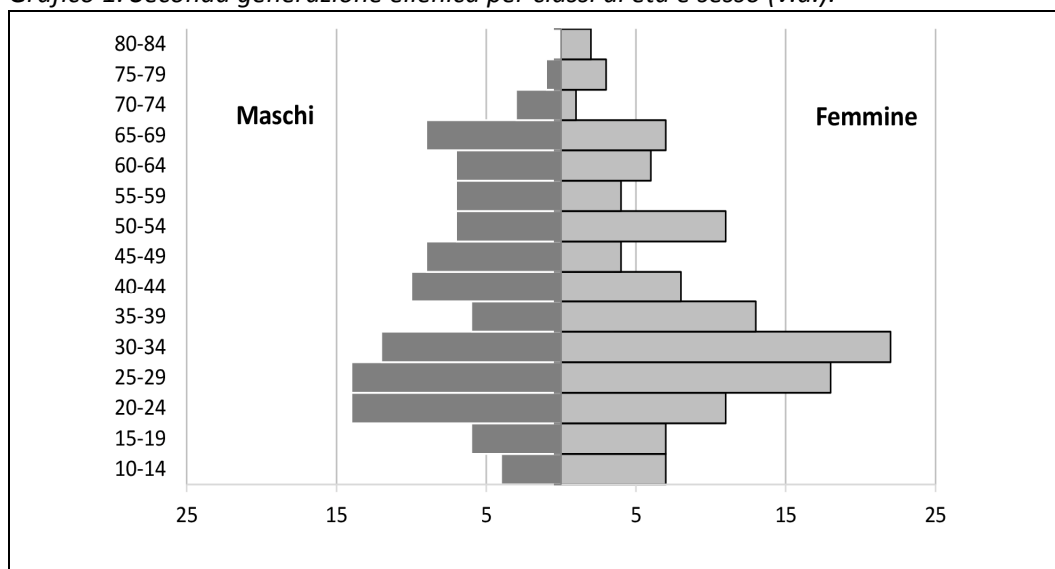
2.3 Descrizione del campione: caratteristiche socio-demografiche

Analizzando le caratteristiche socio-demografiche del campione, i dati anagrafici mostrano una leggera prevalenza femminile rispetto a quella maschile, rispettivamente pari al 53,2% e al 46,8%.

Tuttavia, l'incidenza varia in maniera piuttosto significativa se consideriamo l'area geografica della penisola italiana. Infatti, nel sud Italia si registrano casi maschili più numerosi (56,8%), a differenza del nord Italia dove la percentuale femminile supera la media di oltre 7 punti (60,8%).

Per quanto riguarda l'età, il campione si presenta prevalentemente giovane. La metà, infatti, dei soggetti intervistati appartiene alla classe d'età di 10-34 anni (49,8%), seguita da quella di 35-60 anni (33,6%) e di oltre i 60 anni (16,6%). In particolare, per il genere femminile, l'incidenza più elevata compare tra i 30 e i 34 anni, mentre all'interno della componente maschile i casi più numerosi si registrano tra i 20 e i 29 anni (grafico 1).

Grafico 1. Seconda generazione ellenica per classi di età e sesso (v.a.).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Come detto precedentemente, abbiamo deciso di includere nel campione dell'indagine anche gli individui nati all'estero e venuti in Italia ad un'età non su-

periore ai sei anni, cioè ad un'età prescolare. Tale scelta è stata motivata da criteri definitivi che, seguendo una prospettiva sociologica, inseriscono anche questa categoria nella definizione di seconda generazione.

L'82,6% delle persone intervistate è nato in Italia, il 13,6% in Grecia e il restante 3,8% in altri Stati (Egitto, Svizzera, Albania, Inghilterra, Romania). Tra coloro che sono nati in Grecia, le periferie maggiormente rappresentate sono in ordine: Attica, Egeo meridionale, Macedonia centrale, Macedonia orientale e Tracia, Grecia occidentale e Tessaglia.

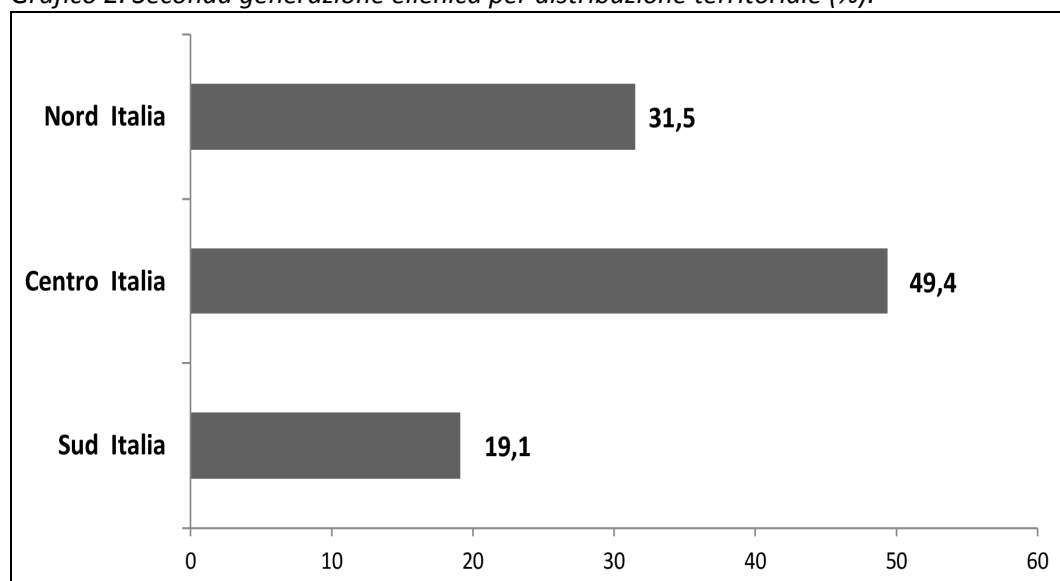
In merito alla distribuzione territoriale di residenza, è stata raggiunta un'ampia copertura regionale. Infatti, fatta eccezione per la Basilicata, tutte le regioni italiane sono rappresentate. Come mostrato dal grafico 2, gran parte degli individui che costituiscono il target della ricerca vive nel centro Italia (49,4%). Una larga fetta risiede nell'Italia settentrionale (31,5%) mentre minori sono i casi di individui che abitano il Meridione (19,1%). La sovra rappresentazione dei questionari provenienti dall'Italia centrale, in maniera particolare dall'area romano-laziale, è dipesa dal contesto di radicamento di noi ricercatori, dalla maggiore presenza di individui di cittadinanza greca e dalla collaborazione con istituzioni elleniche nella capitale. Entrando più nel dettaglio, le principali regioni in cui vive la seconda generazione ellenica intervistata sono Lazio e Toscana nell'Italia centrale, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto in quella settentrionale e, infine, Sicilia, Abruzzo e Campania nel sud Italia.

In riferimento alla cittadinanza (grafico 3), il 61,7% è costituito da individui in possesso esclusivamente della cittadinanza italiana, a fronte di coloro che hanno la doppia cittadinanza (31,9%) e di quelli con la sola cittadinanza greca (5,5%). Aggregando tutti i casi includenti la cittadinanza greca, e quindi anche quelli nati in un paese terzo, quasi quattro persone su dieci sono cittadini ellenici.

Per quanto concerne lo stato civile e la composizione familiare, considerata la giovane età di buona parte del campione, ben oltre la metà (61,8%) è celibe o nubile e non ha figli (66,7%). I coniugati rappresentano il 28,8%, seguiti dai divorziati/separati (6,4%) e da coloro che hanno perso il proprio o la propria coniuge

(3,0%). Più nel dettaglio, emerge che tra le coppie sposate la maggioranza ha figli (77,6%) e che, nell'81,8% dei casi, il partner/coniuge ha cittadinanza italiana rispetto al 9,1% di quelli con cittadinanza greca e al 9,1% con altra cittadinanza. In aggiunta, quasi otto individui su dieci hanno almeno un fratello o sorella; solo il 19,1% è infatti figlio unico.

Grafico 2. Seconda generazione ellenica per distribuzione territoriale (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Dal punto di vista della struttura familiare di coabitazione, risulta essere predominante la famiglia con nucleo, ossia l'insieme di persone tra loro coabitanti che sono legate dal vincolo di coppia e/o rapporto genitore-figlio. Infatti, tra i questionari raccolti, il tasso di risposta più elevato ha riguardato la coabitazione con partner/coniuge e/o genitori e/o figli (79,4%), a fronte della famiglia senza nucleo, cioè di coloro che vivono da soli, con altri parenti o non parenti (20,6%).

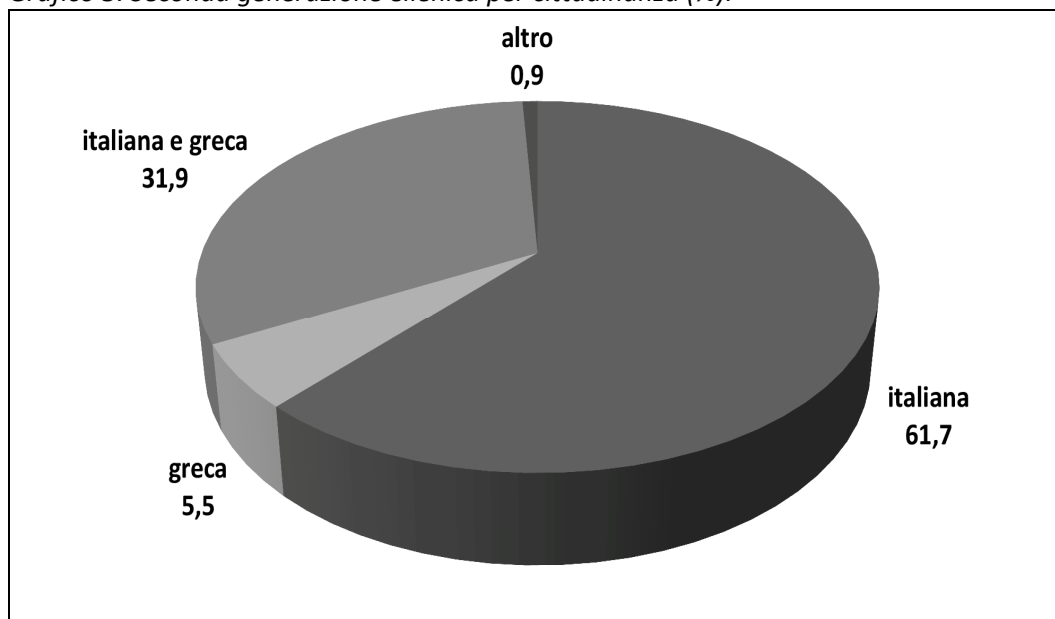
Il nostro campione è caratterizzato da un elevato livello di istruzione ed un'alta qualificazione professionale. Tra coloro, infatti, che hanno un'età superiore ai 21 anni, ossia che posseggono il requisito necessario al conseguimento di una laurea triennale, ben il 75,8% ha un titolo di laurea/post-lauream universitaria (master, specializzazione, dottorato), seguiti da quelli titolari di un diploma di scuola se-

condaria di secondo grado (liceo, istituto professionale, istituto tecnico) o primo grado (scuola media), rispettivamente pari al 17,3% e al 4,8%. In misura inferiore vengono coloro che hanno acquisito un diploma terziario extra universitario (accademia di belle arti, di arte drammatica, conservatorio) con una percentuale corrispondente al 2,0%. Rispetto al possesso di un titolo universitario, non si riscontrano significative discrepanze di percentuale tra uomini e donne, a differenza dell'area geografica laddove tra nord e centro Italia si registra uno scarto di oltre 14 punti percentuali (grafico 4). Infatti, nell'Italia settentrionale la percentuale di coloro che hanno conseguito un titolo universitario o post universitario è pari all'83,1% contro il 68,8% dei soggetti intervistati che vivono nell'Italia centrale.

In merito alla professione, vista la presenza di numerosi soggetti in età giovanile e che stanno ancora svolgendo un percorso formativo, quasi 4 persone su 10 hanno dichiarato di non ritrovarsi in una condizione professionale. Tuttavia, escludendo studenti, disoccupati e pensionati, lo scenario occupazionale è connotato da una serie di professioni assai qualificate. Le più frequenti risultano essere le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, con un'incidenza pari al 47,3%. Con un distacco percentuale consistente seguono attività professionali quali impiegati (17,1%), legislatori, dirigenti e imprenditori (13,7%), professioni tecniche (9,6%) e professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (8,9%).

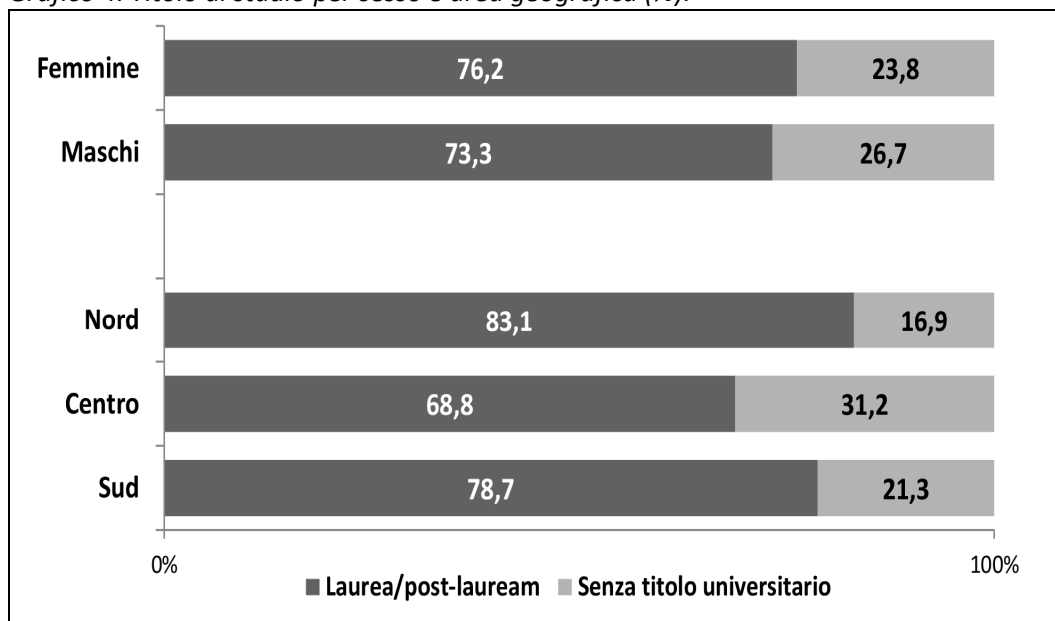
In riferimento al settore economico (grafico 5), siamo in presenza di una situazione variegata e piuttosto distribuita. Il 19,5% svolge attività professionali, scientifiche e tecniche (attività legali e contabilità, direzione aziendale, studi professionali, ricerca scientifica, pubblicità e ricerche di mercato, ecc.), il 15,7% lavora nel settore dell'istruzione e formazione, il 13,2% in quello della sanità e assistenza sociale mentre il 9,4% è impiegato nel commercio. Altri settori occupazionali per i quali si registrano percentuali abbastanza significative sono quello dell'informazione e comunicazione e quello della Pubblica Amministrazione, entrambi pari al 6,3%.

Grafico 3. Seconda generazione ellenica per cittadinanza (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Grafico 4. Titolo di studio per sesso e area geografica (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Grafico 5. Principali settori economici (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

2.4 Prima generazione e storia familiare

Da dove provengono i genitori dei soggetti intervistati? Quando sono giunti in Italia? E quali motivazioni hanno spinto la prima generazione a lasciare la Grecia per venire a vivere nella penisola italiana? In questo capitolo cercheremo di dare una risposta a tutte queste domande, congiungendo il materiale empirico con l'interpretazione teorica e ricostruendo la storia familiare di origine mediante l'utilizzo sia dei dati quantitativi, derivanti dai questionari, che delle informazioni qualitative raccolte tramite le storie di vita. Nel presentare i risultati dell'intera indagine ci serviremo sempre di questa metodologia di analisi, unendo le narrazioni delle persone intervistate all'analisi statistica delle variabili, con lo scopo di rendere più chiara e comprensiva la lettura delle tematiche prese in considerazione.

Ai membri di seconda generazione è stato chiesto di raccontare la propria storia familiare, facendo affidamento alla propria memoria narrante, riguardo i progetti migratori dei propri genitori. L'attribuzione e l'interpretazione del senso del "narrato" derivano dalle interazioni congiunturali attraverso cui si costruisce la storia di vita. Tali interazioni sollecitano e condizionano il processo della memoria all'interno di una fitta rete di risorse e significati. Ci siamo quindi affidati, in maniera empatica, alla memoria dei soggetti narranti e ai parametri di elaborazione, di autorappresentazione e di valutazione che essi hanno rispetto ai propri contesti familiari. Piuttosto che fare una fedele descrizione del passato, le persone incontrate hanno ricostruito fatti e momenti significativi che i propri genitori hanno vissuto in Grecia e nel corso dell'esperienza migratoria in Italia, laddove il ricordo risulta essere un prodotto storicizzato dell'esperienza individuale e quindi non immutabile, ma cronologicamente alterabile, sia nel pensiero che nel discorso.

Nel 51,2% dei casi i genitori sono nati in Grecia, a fronte del 41,4% di coloro che sono nati in Italia e del 7,4% in altri Stati appartenenti a tutti e cinque i continenti. In riferimento a questi ultimi una stretta minoranza vede le proprie origini in Egitto (2,6%).

Tra coloro che provengono dallo Stato ellenico, il 67,4% è nato nella Grecia

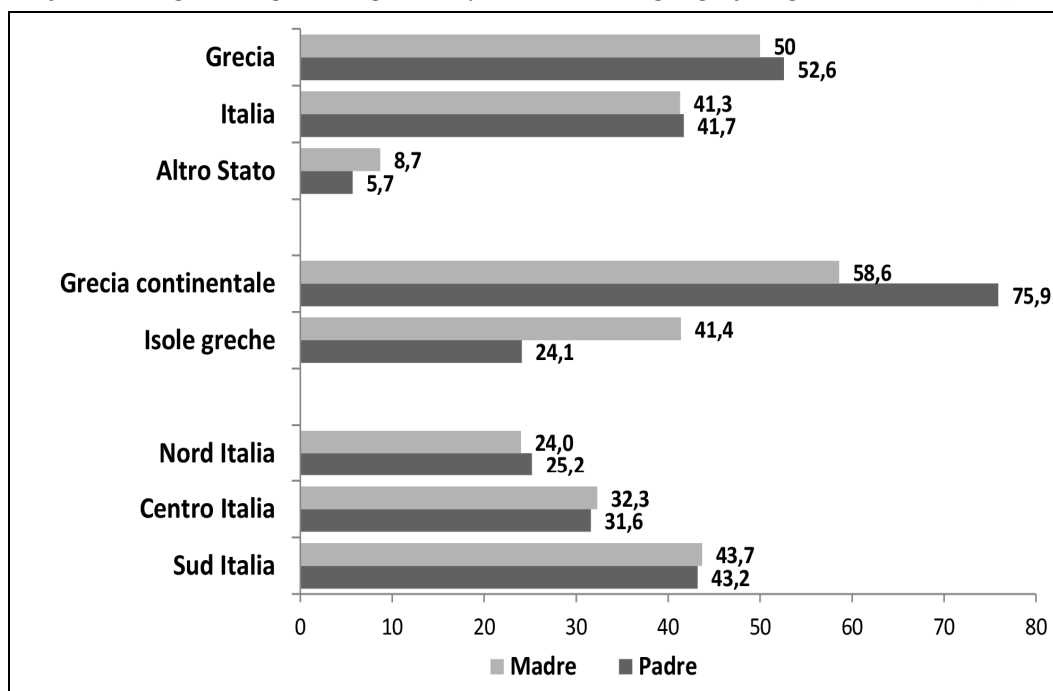
continentale mentre il 32,6% nelle isole. Fra le periferie della Grecia continentale quella maggiormente rappresentata è l'Attica (44,4%), seguita dalla Macedonia centrale (17,0%), Macedonia orientale e Tracia (9,8%), Grecia occidentale (7,8%) ed Epiro (7,2%). Per quanto riguarda le isole, l'Egeo meridionale (66,7%), Creta (17,3%) e le Isole Ionie (13,3%) rappresentano le periferie con maggiore prevalenza.

Tra i genitori nati in Italia, ben il 43,5% è nato nel Meridione. Seguono il centro e il nord Italia, rispettivamente con il 31,9% e il 24,6%. Tra le principali regioni dell'Italia meridionale quelle con maggiore incidenza risultano essere Sicilia (31,3%), Campania (24,1%) e Calabria (15,7%). Nell'Italia centrale, le prime regioni d'origine sono Lazio (75,4%) e Toscana (13,1%) mentre, nel nord Italia, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto sono quelle che registrano casi maggiori, con percentuali rispettivamente pari a 26,1%, 21,7% e 17,4%.

Entrando più nel dettaglio nell'esaminare il luogo di origine, è interessante notare differenze tra i padri e le madri dei soggetti intervistati, riscontrabili nel grafico 6. Mentre non si nota sostanziale diversità rispetto allo Stato e alla macro-area italiana di origine, lo stesso non può dirsi in merito alla distribuzione territoriale ellenica. Infatti, i casi dei padri che provengono dalla Grecia continentale (75,9%) sono di gran lunga superiori rispetto a quello delle madri (58,6%), così come elevato è lo scarto tra quelli provenienti dalle isole, soprattutto da quelle dell'Egeo meridionale, corrispondente a 17 punti percentuali (24,1% per i padri e 41,4% per le madri).

Il target è composto, nella maggioranza dei casi (92,3%), dai figli di matrimoni misti, quasi sempre di un genitore nato in Grecia ed uno nato in Italia. In merito all'attuale cittadinanza dei padri, il 49,4% è cittadino italiano, il 29,6% è cittadino greco, mentre il 19,7% è in possesso della doppia cittadinanza. Per quel che concerne la cittadinanza delle madri, il 60,7% è titolare della cittadinanza italiana, seguito dal 20,1% con doppia cittadinanza e dal 17,9% in possesso della cittadinanza ellenica.

Grafico 6. Luogo di origine dei genitori per Stato, area geografica greca e italiana (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

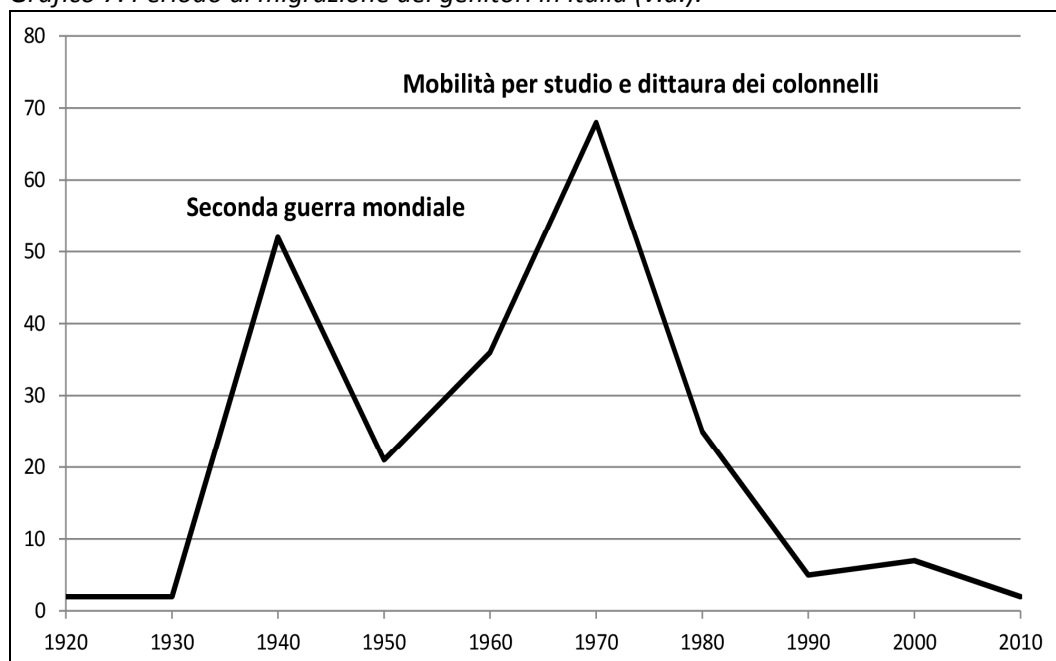
I flussi migratori in Italia della prima generazione greca in questione coprono un arco temporale di circa ottanta anni: dalla fine degli anni '20 del secolo scorso al primo decennio del 2000 (grafico 7). Tuttavia, i primi flussi diretti verso l'Italia iniziano ad assumere una consistenza significativa solo nel corso e terminata la seconda guerra mondiale, ossia verso la metà degli anni 1940, costituendo il 25,6% dei genitori giunti in Italia. I tre decenni successivi hanno visto l'afflusso più imponente toccando ben il 57,1%, con il picco massimo negli anni '70 del secolo scorso (30,9%). Al contrario, a partire dal 1980, assistiamo ad un graduale e netto calo di ingressi in Italia (17,4%), per lo più legati a motivi di natura sentimentale. Tra gli originari delle regioni continentali greche, ben il 68,3% è giunto nella penisola italiana a cavallo degli anni 1950 e 1970, a fronte della componente isolana all'interno della quale si registrano picchi più elevati nel periodo precedente al 1950 (54,5%).

Passiamo ora ad analizzare quali ragioni hanno spinto i genitori a trasferirsi in

Italia. Lo scenario che si presenta è assai variegato e costellato da molteplici, concomitanti e sovrapponibili motivazioni.

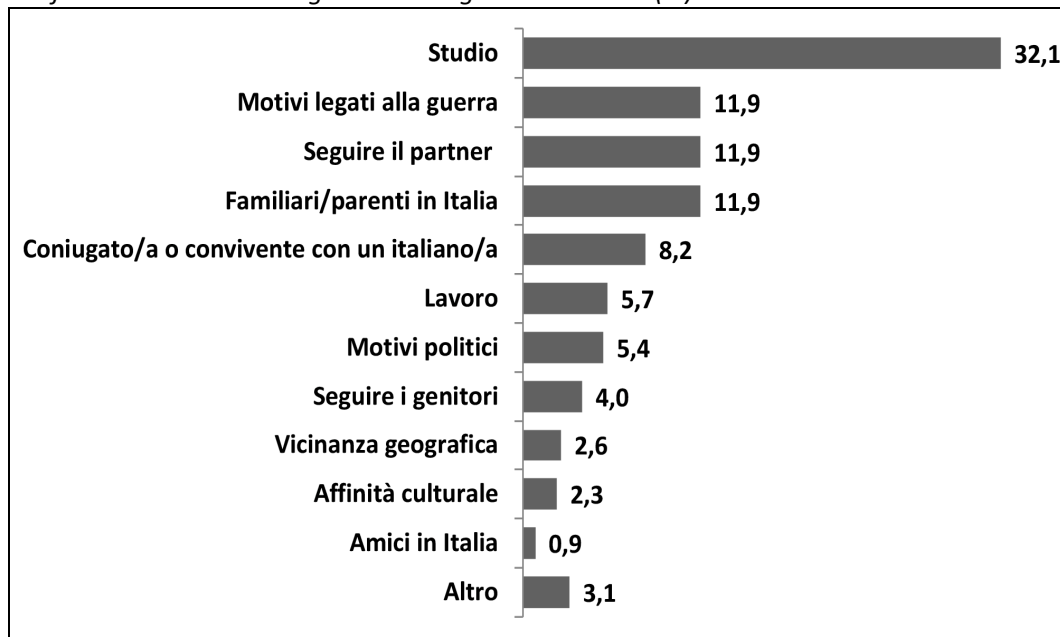
Come si può notare dal grafico 8, il principale motivo è costituito da quello legato allo studio universitario (32,1%). Essendo la prima generazione ellenica caratterizzata da un percorso segnato dalla storia del XX secolo e dall'esperienza travagliata della diaspora e della guerra, un'altra significativa motivazione è quella connessa agli avvenimenti della seconda guerra mondiale (11,9%), affiancata da un'ulteriore causa legata strettamente alle vicende belliche, ossia seguire il proprio partner in Italia (11,9%). Altrettanto rilevanti risultano essere la presenza di familiari o parenti nel territorio italiano (11,9%) e l'essere coniugati con un individuo di cittadinanza italiana (8,2%), seguite da motivazioni connesse al lavoro (5,7%) e motivi politici (5,4%) legati soprattutto al periodo della dittatura dei colonnelli in Grecia. Infine, in misura inferiore, compaiono ragioni come l'aver seguito i genitori in Italia (4,0%), la vicinanza geografica (2,6%), l'affinità culturale (2,3%) e la presenza di amici in Italia (0,9%).

Grafico 7. Periodo di migrazione dei genitori in Italia (v.a.).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Grafico 8. Motivi della migrazione dei genitori in Italia (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Come abbiamo visto, a determinare il maggior flusso della prima generazione ellenica è stato il motivo legato allo studio universitario. Ai fini di inquadrare meglio il fenomeno della mobilità studentesca greca in Italia, è opportuno illustrare brevemente la storia dell'emigrazione per studio dalla Grecia, la quale ha interessato inevitabilmente anche i genitori del nostro target. Tale quadro illustrativo va, ovviamente, ad affiancarsi a tutte le preziose informazioni di carattere storico riportate nel sesto capitolo della prima parte di questo libro, con lo scopo di mettere maggiormente a fuoco i risultati emersi nel corso della ricerca.

Dopo la seconda guerra mondiale, la mobilità degli studenti universitari greci assume un carattere di massa, dovuto soprattutto all'inasprimento del processo selettivo del sistema di accesso alle università di Atene e Salonicco agli inizi degli anni 1950. Secondo l'UNESCO, il numero degli studenti greci raggiunse quota 8.717 nel 1960 e da allora raddoppiò ogni decennio: 14.147 nel 1970 e 31.509 nel 1980 (Kiprianos 1995, p.606). Per quanto riguarda l'incidenza degli studenti greci sul totale degli studenti stranieri, a partire dalla seconda guerra mondiale, la Grecia è stata per lunghissimo tempo il paese con il più alto numero di studenti

all'estero in rapporto alla popolazione nazionale. Nel 1987 la Grecia era il quarto paese, a livello internazionale, per il numero degli studenti all'estero (dopo la Cina, l'Iran e la Malesia), mentre era la prima in Europa con quasi 35.000 studenti che studiavano al di fuori dei confini nazionali e con 3,4 studenti all'estero ogni 1000 abitanti, laddove la percentuale degli altri paesi europei era molto più bassa (0,2-0,4%) (UNESCO 1987). Le cause di questa smisurata crescita vanno soprattutto individuate nella riforma della Pubblica Istruzione del 1964-65, che irrigidì maggiormente il sistema universitario, e nel regime dei colonnelli (1967-74) che mise in fuga migliaia di giovani studenti diretti, in maniera esorbitante, soprattutto in Italia.

Nel XX secolo, il primo significativo flusso di studenti greci in Italia ebbe inizio nei primi anni '50, a seguito degli accordi culturali tra Grecia e Italia, relativi alle riparazioni della seconda guerra mondiale. Infatti, all'interno di una serie di trattati e convenzioni finalizzati a creare una collaborazione internazionale nel settore culturale - basato sostanzialmente sull'equipollenza dei diplomi, sull'equivalenza dei periodi di studio universitari e sul riconoscimento delle qualifiche universitarie estere - nel 1954 venne firmato un accordo bilaterale tra Italia e Grecia. Tale accordo esentava gli studenti ellenici, fino al 1959, dall'obbligo di sostenere la prova di cultura, ma non da quella di lingua italiana, per accedere al campo di studi prescelto (Cammelli 1990, p.35).

Tali provvedimenti, accompagnati da precedenti interventi riparatori post-bellici nel sistema universitario (come l'abolizione delle tasse) indirizzati a studenti ellenici, nonché la parziale inadeguatezza degli atenei greci e il favorevole cambio di moneta, alimentarono indubbiamente la mobilità studentesca greca in Italia, spingendo molti giovani a preferire le università delle principali città italiane a quelle del nord Europa.

Verso la metà degli anni 1960, la presenza studentesca ellenica subì un aumento, nonostante i notevoli cambiamenti in patria quali le nuove riforme nel settore universitario, l'apertura di nuovi atenei e la crescita del numero degli iscritti a livello nazionale. Il flusso studentesco greco s'intensificò con l'avvento della ditta-

tura militare in Grecia (1967-1974) fino all'anno accademico 1981-1982, a partire dal quale il numero degli studenti ellenici iniziò gradatamente a declinare, mantenendo però, almeno fino alla metà degli anni 1980, cifre assai significative (Pelliccia 2012, p.27).

In riferimento al target della nostra indagine, tra coloro che giunsero in Italia per motivi legati allo studio universitario, ben oltre la metà (56,7%) è arrivata a cavallo dei decenni 1950 e 1970, con uno scarto di 24,6 punti percentuali rispetto alla media totale delle persone venute per studiare, e raggiungendo punte massime negli anni '70. In aggiunta, i risultati della nostra ricerca mostrano la Grecia continentale come principale macro-area geografica di origine. Infatti, tra coloro che provengono dalle regioni continentali, prevalentemente dall'Attica, l'incidenza riscontrata è pari al 44,5% a fronte della percentuale più bassa registrata tra la componente isolana (14,0%). Inoltre, confrontando il genere, può essere rilevata un'ulteriore differenza ragguardevole, espressa con uno scarto di circa 23 punti percentuali: di fatto, a trasferirsi nella penisola italiana per motivi di studio, sono stati soprattutto i padri dei soggetti intervistati, all'interno della cui componente si registra una quota maggiore (43,3%) rispetto a quella delle madri (19,7%).

Durante il periodo della dittatura, l'Italia rappresentava una meta appetibile, non solo per ragioni legate allo studio, alla vicinanza geografica e all'affinità culturale e sociale, ma era anche un paese che offriva condizioni di maggiore libertà e democrazia. E fu solo in questi anni, in cui in Italia prendeva forma un movimento di resistenza contro la giunta dei colonnelli, che lo scenario politico, socio-culturale e storico della Grecia contemporanea richiamò le attenzioni dell'opinione pubblica e dei mass media italiani. Come già descritto nella prima parte del libro, in Italia prese avvio, così, un vero e proprio processo di politicizzazione della migrazione studentesca greca che coniugava strettamente cultura e politica, laddove gli studenti diventarono attori principali del movimento di resistenza contro la dittatura greca e le università luoghi di socializzazione di subculture giovanili.

Mio padre è venuto in Italia a studiare e per motivi politici. Era iscritto nel Partito Comunista Greco ed i greci erano attirati dal PCI italiano. Mio padre è cresciuto durante gli anni della dittatura e c'era un fermento politico. All'epoca tanti greci venivano a studiare in Italia, c'era una bella rete. E vedevano il PCI come un esempio da seguire. Mio padre si è mosso in varie città, come facevano i greci di allora che, in base agli esami che davano, si spostavano da università a università. Lui continuava a fare politica per il Partito Comunista Greco. Mia madre era iscritta al PCI. Avevano quindi un'affinità politica: lei avrà visto in lui il rivoluzionario greco! (Maria, 28 anni, origine del padre: Atene)

Mio padre venne in Italia nel 1970, durante i colonnelli. Partì da Drama su una vespa facendosi tutti i Balcani, Bulgaria, Jugoslavia, Trieste ed è sceso a Perugia. Andò a Perugia all'Università per Stranieri, dove ha conosciuto mia madre. Mio padre è venuto per motivi politici e di studio, anche se non era un rifugiato ma un dissidente. Mio nonno è stato un partigiano e, nel periodo dei colonnelli, essere figlio di un comunista significava essere escluso dalla vita pubblica, non potevi studiare o avere contratti di lavoro. All'epoca andava molto di moda la Grecia, con Mikis Theodorakis, ste storie qua... Mia madre aveva questo fascino della Grecia. (Theodoros, 43 anni, origine del padre: Tsakoni)

Durante la dittatura mia madre e mia zia si sono spostate per motivi di studio. Mia zia è andata nella Germania dell'Est e mia madre in Italia, perché per motivi politici le hanno impedito l'ingresso all'università in Grecia. Venne in Italia con il suo ragazzo, entrambi fecero domanda per l'università e l'unico posto dove sono stati presi entrambi fu l'Italia. Avevano provato un po' dappertutto, Inghilterra, Francia... In Italia mia madre era attiva politicamente. Ha rischiato anche di essere picchiata da estremisti di destra greci a Roma, a piazza Bologna, quando sull'autobus hanno visto che leggeva un giornale di sinistra. (Nina, 28 anni, origine della madre: Neo Iraklio)

Seppur non riconosciuti, per il diritto internazionale, come rifugiati politici *de facto*, gli studenti che sfuggivano al regime dei colonnelli venivano accolti calorosamente in molte città italiane. Il sostegno si concretizzava spesso in azioni informali di aiuto ma anche in pratiche di carattere amministrativo, come il rilascio di documenti provvisori di identità, al fine di garantire la permanenza in Italia e nelle università. Nell'ambito universitario, l'atteggiamento solidaristico si esplicò in misure speciali quali l'abolizione delle tasse, la concessione di borse di studio

da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e il frequente privilegio del “voto politico” (Kornetis 2007, p.161).

Oltre a far circolare riviste politiche come “Grecia”, “Patria Libera”, “Grecia libera”, “Voce libera della Grecia”, “Lotta”, “Unità Popolare” (Papoutsis 1997, p.282), gli studenti greci in Italia crearono diverse associazioni anti regime, in base alla loro provenienza politica tra cui la “Minerva”, appartenente alla “Federazione delle Associazioni degli Studenti Greci in Italia” (OEFISI) e rientrante nell’area della sinistra comunista istituzionale, e il “Fronte” legato invece all’AMEE, il Partito Comunista Greco Marxista-Leninista. Tali associazioni, interagendo strettamente con il movimento della nuova sinistra italiana, cercarono anche di avviare un processo di sensibilizzazione nei confronti della società italiana, fuori e dentro le università, mediante manifestazioni politiche, campagne sociali, rassegne cinematografiche, azioni individuali, tutte finalizzate a denunciare ciò che stava accadendo nella penisola ellenica.

Come accennato sopra, negli anni 1970, il flusso degli studenti provenienti dalla Repubblica Ellenica si intensificò, raggiungendo il suo picco nell’anno accademico 1976-77 e registrando in assoluto il massimo storico della presenza (16.593), non solo in riferimento agli studenti greci ma a qualsiasi altra componente straniera nella storia universitaria italiana. Va sottolineato che, in quegli anni, ben oltre la metà degli studenti greci che si recavano all’estero sceglievano l’Italia come meta di studio. Indubbiamente, la straordinaria ondata migratoria studentesca greca, prevalentemente maschile, condizionava sensibilmente l’andamento generale del totale delle iscrizioni di studenti provenienti da altri paesi. In tale decade, la media percentuale degli studenti greci iscritti nelle università italiane era pari al 54,0% della popolazione totale universitaria straniera e, nel 1976-77, toccò addirittura il 58,4%. Se rapportata alla quota complessiva delle iscrizioni degli studenti europei, l’incidenza risultava essere ancora più elevata raggiungendo l’87,3%. Paradossalmente questa rilevante presenza quantitativa si scontrò con il fatto che, proprio due anni prima (1974), crollò la giunta militare.

Una delle motivazioni di tale incremento, questa volta, va forse individuata nella delusione suscitata dall'attesa di una nuova riforma del sistema universitario greco all'indomani della caduta della dittatura che irrobustì, fatta come unica eccezione il leggero calo dell'anno accademico 1975-76 (con 10.418 iscritti), la migrazione studentesca greca (Cammelli 1990, p.45).

Dopo il 1981 il flusso iniziò a calare. Il succedersi di rilevanti cambiamenti sociali ed economici - primi fra tutti l'ingresso della Grecia nella Comunità Europea, la creazione di nuovi atenei greci, la svalutazione della dracma - nonché l'introduzione del numero chiuso nelle iscrizioni di studenti stranieri presso le università italiane, hanno comportato una progressiva riduzione del numero di studenti greci in Italia, senza però incidere sostanzialmente sulla significativa rilevanza di tale presenza. Infatti, secondo le stime dell'UNESCO, agli inizi degli anni 1980, la Grecia presentava proporzionalmente il maggior numero di emigrati per motivi di studio a livello internazionale. Più di uno studente greco su tre sceglieva l'Italia come paese di destinazione e, nel quinquennio 1980-85, circa il 45% dell'intera popolazione universitaria straniera, presente in quel periodo in Italia, proveniva dalla penisola ellenica. Dal 1954 al 1987, ben oltre 15.000 studenti greci avevano conseguito la laurea in Italia. Vennero addirittura creati consolati greci presso città universitarie, come Perugia, che in quegli anni registravano un'alta presenza di studenti ellenici, insieme ad altre città quali Roma, Bologna, Firenze, Napoli, Pavia, Bari e Padova. Le principali facoltà scelte erano, in ordine: Medicina e Chirurgia, Farmacia, Architettura, Ingegneria e Scienze Matematiche, Naturali e Fisiche. Occorre sottolineare il forte richiamo esercitato dalla facoltà di Medicina e Chirurgia, alla luce anche della problematica di accesso a questo settore di studi in patria. Non a caso, uno studente greco su tre sceglieva tale facoltà.

Complessivamente, possiamo affermare che siamo in presenza di una vicinanza geo-culturale interiorizzata da decenni nella storia della mobilità studentesca ellenica rafforzata, non solo a livello quantitativo, dal susseguirsi di costanti e massicci flussi di studenti che lasciavano le città e i paesi della Grecia per river-

sarsi in quelli italiani, ma anche da una fitta serie di trame narrative che hanno contribuito col tempo a costruire e ricostruire un certo immaginario collettivo socialmente e culturalmente condiviso (Pelliccia 2012, pp.42-43). Inoltre, va aggiunto che i genitori greci delle persone che hanno partecipato all'indagine sono accomunati dal fatto di aver tessuto legami sentimentali con italiane/i. Come descritto dalle parole di alcuni intervistati, questo è avvenuto molto spesso tra le mura degli atenei universitari. Giunti in Italia con il proposito iniziale di realizzare esclusivamente un percorso formativo per poi ritornare in Grecia, molti di questi studenti si sono innamorati dei loro coetanei, si sono sposati, hanno creato famiglia e messo radici in Italia, modificando così i propri progetti di vita.

Mio padre è venuto in Italia dopo la guerra civile greca, per studiare. Studiava ingegneria e risiedeva in un pensionato per studenti a viale Ippocrate, a Roma. Non so perché abbia scelto proprio l'Italia e Roma. Un suo fratello medico aveva fatto la specializzazione in Inghilterra e poi in Germania. Credo perché in Italia c'era qualche facilitazione per entrare all'università. E forse perché l'Italia era più vicina, visto che allora non si viaggiava in aereo. Mia madre dalla Toscana venne a Roma per lo stesso motivo, per studiare farmacia, e stava nella stessa pensione. Si sono conosciuti lì e si sono messi insieme. (Costas, 55 anni, origine del padre: Chalkida)

Mio padre si è trasferito ad Atene dove ha provato ad entrare all'università ma non è riuscito ad entrare nella facoltà che voleva che era ingegneria chimica. Dopo due anni ha deciso di trasferirsi in Italia, a Napoli, dove c'era anche un suo cugino. Era il 1972. Allora molti studenti venivano a studiare in Italia. Lì ha studiato ingegneria chimica ed ha conosciuto nel 1976 mia madre che da Avellino era andata a studiare a Napoli. (Laura, 28 anni, origine del padre: Karditsa)

Mia madre è venuta in Italia nel 1976, per motivi di studio, con un suo cugino. Molti greci venivano qui a studiare. Nelle sue intenzioni iniziali credo sia venuta solo per studiare, non per restare in Italia. In Grecia era finita la dittatura. Suppongo che abbia scelto l'Italia anche per vicinanza geografica. È venuta prima a Bologna, poi a Cagliari e a Viterbo dove ha conosciuto papà verso la metà degli anni 1980. Ed infine a Roma. Ha fatto diverse facoltà: economia, altre che non ricordo e poi l'Accademia delle Belle Arti a Viterbo. Quelli erano anni di profonda politicizzazione degli studenti. Durante i suoi primi anni in Italia, mia ma-

dre ha sempre fatto parte dei movimenti greci. Anche perché erano gli anni subito dopo la dittatura e quindi c'era un fermento politico particolare. Il greco quando va all'estero tende sempre un po' a chiudersi e a ricercare altri greci. Mia madre, soprattutto i primi anni a Bologna, stava solo ed esclusivamente con greci. Erano talmente tanti che potevano ricreare una comunità autosufficiente che non avevano la necessità di avere rapporti con gli italiani. (Matteo, 25 anni, origine della madre: Salonicco)

Nel 1970 mia madre ha dato gli esami per entrare all'università ad Atene ma non riuscì a superarli. Così, l'anno dopo, nel 1971, ha deciso di andare a studiare da qualche parte dove non ci fossero gli esami. Nel frattempo la sua migliore amica stava già in Italia a studiare e, tra le varie scelte, ha deciso di andare in Italia, avendo fatto anche la Scuola Italiana ad Atene. So che aveva considerato anche altri paesi come la Svizzera dove c'era suo fratello. Inizialmente doveva andare a Padova, dove aveva studiato qualche cugino. Poi, visto che l'amica stava a Roma, ha deciso di andarci anche lei. Dall'amica è stata ospite per un paio di mesi. Poi è andata alla pensione Atena, a viale Ippocrate, che funziona ancora adesso, e lì tra i vari clienti c'era mio padre che veniva da Napoli. L'ha conosciuto e si sono fidanzati. Mia madre aveva 21 anni. Finita l'università, mia madre ha deciso quindi di rimanere. Stava bene qua, aveva tantissimi amici greci, anche se molti sono tornati. E la storia d'amore l'ha portata fondamentalmente a rimanere. (Danai, 28 anni, origine della madre: Atene)

Come si è detto, un'altra causa significativa dell'emigrazione dei genitori è quella legata alla seconda guerra mondiale. A differenza della mobilità studentesca che ha coinvolto principalmente i padri provenienti dalla Grecia continentale, in questo caso le isole rappresentano il luogo prevalente di origine, in maniera preminente le isole dell'Egeo meridionale (Dodecaneso). Infatti, confrontando la macro-area geografica, lo scarto tra isole e Grecia continentale è assai rilevante ammontando a ben 24,1 punti percentuali (rispettivamente 27,9% e 3,8%).

Un'altra peculiarità che distingue le motivazioni connesse alla guerra è il coinvolgimento di entrambi i genitori degli intervistati di seconda generazione, in quanto si riscontra una storia comune a tutti che vede le madri greche trasferirsi in Italia terminata la guerra o, comunque, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, a seguito dei padri arruolati nell'esercito italiano.

Così come per l'emigrazione per studio, anche qui sarebbe opportuno ripercorrere, in linee generali, le fasi più salienti che hanno caratterizzato questo periodo storico, grazie anche al contributo di alcuni frammenti di racconti, inclusi quelli di coloro che, ancora bambini, hanno vissuto in prima persona gli avvenimenti bellici. Anche in questo caso, così come per la tematica relativa allo studio, l'illustrazione del periodo della seconda guerra mondiale si affianca a tutte le informazioni storiche fornite nella prima parte del libro ed è funzionale ad una migliore comprensione delle storie familiari delle persone intervistate. Per un maggiore completezza si rimanda, naturalmente, al quinto capitolo della prima parte del libro.

La campagna militare italiana della seconda guerra mondiale ebbe inizio il 28 ottobre 1940, quando le truppe del Regio Esercito italiano, partendo dalle proprie basi albanesi, fecero irruzione nel territorio ellenico. Le forze greche riuscirono a frenare l'offensiva iniziale italiana e, in seguito, anche a contrattaccare. La guerra di posizione in montagna durò fino all'aprile 1941, quando i tedeschi invasero la Jugoslavia e la Grecia, costringendole in poco tempo alla capitolazione. Nel mese di aprile dello stesso anno, una delle ultime azioni condotte dai soldati italiani in questo teatro bellico ebbe come obiettivo il possesso delle Isole Ionie (Corfù, Cefalonia e Zante). Il 3 maggio un'impressionante parata italo-tedesca sfilò ad Atene celebrando la vittoria delle potenze dell'Asse coinvolte nella campagna militare in Grecia (Germania, Italia e Bulgaria). Nella capitale ellenica venne istituito un governo militare greco, sotto il controllo della Germania e dell'Italia, guidato dal generale Georgios Tsolakoglou. In seguito alla firma della resa e la susseguente occupazione dell'isola di Creta, la Grecia venne spartita tra le forze italiane, tedesche e bulgare. L'Italia, che era già presente nell'Egeo con i possedimenti del Dodecaneso, si assicurò il controllo della quasi totalità della Grecia continentale, oltre alle Isole Ionie, alle Cicladi, alle Sporadi Meridionali e alla parte orientale di Creta.

La resistenza greca iniziò a formarsi immediatamente dopo l'occupazione militare, soprattutto nella parte centrale del territorio ellenico, in maniera del tutto au-

tonoma dal governo in esilio e dalle forze alleate. Malgrado il basso impatto iniziale della reazione all'occupazione del paese, la macchina repressiva fu avviata già nei primissimi mesi contro tutti quei civili ritenuti comunisti o sospettati di avere contatti con gli inglesi (Rodogno 2003).

Un fratello di mia madre era uno dei capi dei partigiani, tant'è che lui si è dovuto rifugiare in un paese straniero, in Cecoslovacchia, per sfuggire alle persecuzioni naziste e dove rimase fino a quando non sono andati via i colonnelli. Essendo quindi parenti di un capo partigiano, erano presi di mira dall'esercito tedesco. Un altro fratello, che era medico, è stato imbarcato per essere portato via, forse in Germania. La nave militare si scontrò sugli scogli e affondò con tutto il carico delle persone a bordo. Così morì. Spesso mia madre ha subito anche degli arresti. Era ancora una ragazzina, aveva intorno ai 18 anni. Le informazioni sulla mia storia familiare le ho prese soprattutto da mia madre. Anche mio padre mi raccontava delle cose. (Giancarla, 69 anni, origine della madre: Naousa)

A tale riguardo, l'esercito italiano predispose anche campi d'internamento tra il Peloponneso, la Beozia, le Isole Ionie e l'Albania. Alla vigilia dell'armistizio con gli anglo-americani dell'8 settembre 1943, nel paese ellenico erano presenti circa 235.000 militari italiani. Una volta proclamato l'armistizio dal maresciallo Badoglio, per l'esercito italiano iniziò una nuova fase inaspettata che culminò in una generale dissoluzione: intere divisioni si disgregarono, altre consegnarono le armi, altri ancora si schierarono dalla parte della *Wehrmacht* tedesca, oppure entrarono a far parte della resistenza ellenica.

Dopo il famoso voltafaccia agli italiani a Corfù, mio padre, che andò in Grecia come soldato, si unì ai partigiani greci. Si è fatto tutto il fronte greco da Corfù fino alla Macedonia e le montagne intorno a Salonico. Aveva sposato completamente la causa di queste persone, della resistenza, consapevole di quello che stavano passando i fratelli di mia madre che erano partigiani. Parecchie volte si è trovato in pericolo di vita, anche a lui davano la caccia. I tedeschi lo cercavano perché era considerato un bandito. C'erano anche gli stessi greci traditori che denunciavano, per favoritismi o per tornaconti personali. I miei genitori si sono sposati in Grecia. Finita la guerra, sono venuti in Italia nel 1945.

Mio padre annotò tutti gli avvenimenti di guerra su un quaderno nero che mia madre con-

servò. Credo che questo quaderno esiste ancora tra le carte che ha lasciato mia madre.
(Giancarla, 69 anni, origine della madre: Naousa)

Nel frattempo l'esercito tedesco, soppiantando le truppe di occupazione italiane, mise in atto il proprio piano d'azione che consisteva nel disarmo degli ex alleati o nell'obbligo a rimanere fedeli, soffocando tutti i tentativi di resistenza e insurrezione, in modo particolare nelle Isole Ionie (Loukatos 1980). L'8 settembre 1943, a seguito della proclamazione dell'armistizio di Cassibile che stabiliva la fine dell'ostilità tra gli italiani e gli anglo-americani, nell'isola di Cefalonia fu compiuto da parte dei reparti tedeschi uno dei più grandi eccidi. Dopo essersi opposti all'ordine di disarmo e aver combattuto per diversi giorni, i soldati appartenenti alla divisione "Acqui" si arresero davanti alle milizie tedesche per essere poi massacrati spietatamente. Simili episodi si verificarono a Corfù che ospitava un presidio della stessa divisione Acqui. I superstiti vennero quasi tutti deportati in Germania o nei territori occupati dai tedeschi a bordo di navi che finirono su mine subacquee o furono silurate, con gravissime perdite umane.

Mio padre è andato a Corfù per motivi di guerra. Lì ha conosciuto mia madre e si sono sposati. Non ricordo bene quando i miei genitori sono venuti in Italia, non ho la certezza, credo nel 1941 o 1942, comunque durante la guerra. Vennero in Italia ma mio padre tornò a Corfù. Lì poi è stato fatto prigioniero dai tedeschi. Dai frammenti di racconti, so che lui stava su una nave che poi è saltata in aria; poi riuscì a raggiungere la riva a nuoto e mio nonno l'ha soccorso e portato a casa. So che tutti gli italiani dovevano presentarsi e venivano fucilati o fatti prigionieri. Mio padre ha preso la decisione di presentarsi ed è stato fatto prigioniero in Germania per un lungo periodo di tempo. Mio padre non parlava tanto della sua esperienza in guerra, non se ne parlava in famiglia. Quando nel 1982 è morta mia madre siamo tornati a casa e mio padre ha fatto un lunghissimo racconto su questa storia, è stata l'unica occasione della vita in cui mio padre ha raccontato, perché era una specie di tabù. So, ad esempio, tramite mia madre, che durante la prigionia si era inventato molti escamotage per sopravvivere; ma sono piccoli frammenti di ricordi. Mia madre ha avuto problemi di ordine psicologico dovuti alla guerra: ha sofferto tantissimo per il viaggio da Corfù all'Italia. (Linda, 64 anni, origine della madre: Corfù)

L'occupazione tedesca della Grecia terminò nel mese di ottobre 1944 e le forze britanniche insediarono ad Atene un governo di unità nazionale. Da quel periodo fino alla primavera del 1945, molti soldati italiani si consegnarono alle autorità greche e vennero espulsi perché considerati indesiderabili o furono destinati ai campi di concentramento passati, intanto, sotto il controllo dell'esercito britannico. Pertanto, il numero degli italiani presenti sul territorio ellenico diminuì drasticamente, passando da 30.000 a 7.000 tra il 1944 e il 1945, molti dei quali vivevano in condizioni economiche assai precarie, aggravate anche dal sequestro e dall'esproprio dei beni da parte delle autorità greche (Clementi 2014, pp.343-344). Dovevano poi essere considerate anche tutte quelle cittadine greche che si erano unite in matrimonio con i soldati italiani e la loro prole. Basti pensare che, solo tra il settembre 1943 e l'ottobre 1944, si registrarono approssimativamente mille matrimoni fra donne greche e militari italiani, di cui 456 nella capitale ellenica. Il termine "armata s'agapò" nacque proprio a seguito del numero così elevato di vincoli coniugali stipulati. Gli alleati britannici, infatti, ribattezzarono sarcasticamente l'XI Armata italiana con questo nuovo appellativo.

Avendo acquisito la cittadinanza italiana dopo il matrimonio, per volontà del governo greco e in base alla legge italiana, molte di queste donne furono "rimpatriate" per seguire i soldati ancora presenti sul suolo ellenico. Per molte di queste donne, lasciare la propria terra e la famiglia d'origine per trasferirsi in un paese straniero, perdere le proprie relazioni sociali significative e i propri codici culturali di appartenenza hanno rappresentato un forte trauma di ordine psicologico, sociale e culturale.

Quando siamo partiti per l'Italia, mia madre ha dovuto accettare questa situazione, per lei è stata una botta: lasciare la patria per andare in un paese che non conosceva. Per lei è stato un trauma, ma ha dovuto seguire il marito. (Nicola, 73 anni, origine della madre: Lindos)

Come già visto nella prima parte del libro, un discorso a parte va fatto per quel che riguarda l'occupazione del Dodecaneso, perché antecedente allo scoppio della seconda guerra mondiale. Il Dodecaneso, su cui si erano concentrate le politiche

di sviluppo economico e gli interessi militari dell'Italia, venne occupato dalle truppe italiane guidate dal generale Giovanni Ameglio nel 1912. Dopo aver acquisito la denominazione ufficiale di "Isole Italiane dell'Egeo", al fine di rendere i suoi abitanti cittadini italiani, il Dodecaneso venne sottoposto ad un piano di italianizzazione avviato dal governatore Mario Lago e proseguito dal suo successore Cesare Maria De Vecchi (Pignataro 2011-2013). Esempi di tale programma assimilazionista furono l'abolizione della lingua greca in tutte le scuole e l'obbligo di iscrizione nei balilla e di partecipazione alle sfilate o alle altre cerimonie fasciste (Doumanis 2003, p.113).

Dopo l'8 settembre 1943, il Dodecaneso subì l'offensiva delle truppe tedesche che non volevano lasciare agli Alleati una base operativa per l'attacco alla Grecia. Le isole furono teatro di violenti scontri tra italiani e tedeschi, fino a cadere in mano alle forze armate naziste. Così come accadde nel resto del territorio ellenico, nel Dodecaneso i militari italiani assunsero diverse condotte nei confronti della *Wehrmacht*, dividendosi in fascisti e fedeli alla corona, anche se prevalse la scelta di consegnare le armi. Di fatto, quasi tutti gli italiani del Dodecaneso (5.500 su 6.000) non aderirono alla Repubblica Sociale di Mussolini e molti di essi, ritenuti traditori, furono fatti prigionieri e internati dai tedeschi o vennero fucilati (Clementi 2014, pp.239-240). Altri soldati furono deportati in Germania o in altri territori europei in mano alle truppe tedesche per essere utilizzati nell'industria bellica, con la stretta collaborazione delle Camicie nere unite ai reparti della *Wehrmacht* e deputate a controllare il trasferimento dei loro connazionali in Europa (Rossi, Giusti 2011, p.121). Numerosi furono anche quelli che, non volendo seguire il nuovo regime, si diedero alla macchia al fine di eludere i campi di concentramento, cercando rifugio in Turchia o verso le isole ancora sotto il controllo italiano.

L'occupazione tedesca, seppur di breve durata, lasciò nella memoria popolare tracce indelebili. Le isole del Dodecaneso furono ridotte alla fame e soggette a condizioni estreme di carestia, stenti e morte. Dopo l'armistizio, numerose famiglie greche aiutarono i soldati italiani a nascondersi dai rastrellamenti della

Wehrmacht la quale faceva irruzione anche nelle abitazioni della popolazione locale.

Nel 1943 ci fu l'armistizio e la fine della guerra. Con l'armistizio ci furono gli scontri tra tedeschi e italiani. A Rodi sono stati uccisi circa mille e cinquecento italiani. E non se ne è mai veramente parlato. Molti sono stati presi e deportati in Germania. Mio padre è stato nascosto e salvato dalla famiglia di mia madre. Anche dagli stessi amici commilitoni e dagli abitanti autoctoni che non hanno fatto la spia. Quando i tedeschi sono venuti a bussare per cercare italiani, lui si è affacciato parlando in greco e senza divisa chiedendo «Ti thèlete?» (Che volete?). Così, scambiandolo per un greco, se ne andarono e lui si salvò. (Nicola, 73 anni, origine della madre: Lindos)

Nel maggio del 1945, le isole dell'arcipelago vennero liberate dall'occupazione tedesca e passarono sotto il controllo amministrativo della missione militare britannica, per essere poi unificate alla Grecia il 31 marzo del 1947. Nel frattempo, così come in altre zone del paese ellenico, il numero dei soldati italiani diminuì notevolmente, soprattutto a seguito della legge 517 del 1948, emanata dal Ministero degli Interni e da quello della Giustizia di Atene che, di fatto, costringeva gli italiani dodecanesini a prendere la cittadinanza greca qualora avessero deciso di rimanere a vivere nelle isole del Dodecaneso. Infatti, dei 7.500 italiani che abitavano le isole dell'Egeo solamente 400 continuarono ad essere ancora residenti (Michela 1949, pp.7-9). Le operazioni del loro rimpatrio, oltretutto non sempre favorite dal governo italiano, presero avvio su navi dirette verso il porto di Bari per una collocazione provvisoria, da cui veniva poi organizzato il trasferimento e il concentramento dei profughi in direzione di città come Firenze o Civitavecchia.

Dall'Italia arrivò una grande nave mercantile, chiamata Campidoglio, per prendere gli ultimi italiani che volevano ritornare in Italia. Ci siamo imbarcati e dopo giorni di navigazione siamo arrivati in Italia. Con tutto il pericolo perché tutto l'Egeo era minato. Ricordo che da Lindos ci trasferimmo a Rodi per la partenza, dietro a Kritikà, da alcuni parenti. Ricordo che quando girammo la curva per andare al porto apparve questa grande nave e vidi le lacrime di tutti che piangevano, mia madre, mio padre... Durante il viaggio, c'era un grande

salone e stavamo tutti su delle brandine perché eravamo tanti. Erano tutti italiani che tornavano in Italia e molte famiglie miste. C'erano con noi anche un'altra famiglia di Lindos. Ricordo che mio padre teneva in braccio la mia sorella più piccola che aveva un anno. Arrivammo a Bari e ci portarono in un campo di profughi con delle casette prefabbricate. Lì siamo stati circa un mese. Poi con un treno andammo a Civitavecchia. L'intenzione era di avvicinarci a Roma perché c'era la sorella di mia madre. A Civitavecchia siamo stati in un altro campo di profughi. Lì siamo rimasti poco tempo. Poi siamo andati a finire al paese di mio padre, a Torrebruna, in Abruzzo. Era d'inverno, ricordo che c'era la neve. Iniziai a fare le scuole lì iscrivendomi in prima elementare. Già a Lindos avevo fatto la prima elementare. Io non parlavo nemmeno l'italiano. Era una scuola fatiscente, senza bagni: ricordo che quando dovevo fare la pipì mi mandavano fuori a farla, in mezzo alla strada; mi vergognavo, tornavo e me la facevo addosso. Mio padre capì che a Torrebruna non si poteva stare, non c'era nulla da fare. Era una via crucis. Così siamo andati a Roma. (Nicola, 73 anni, origine della madre: Lindos)

Nel Dodecaneso furono stipulati moltissimi matrimoni tra donne greche e soldati italiani, sia prima che dopo l'armistizio. La consuetudine locale, seguendo un sistema ereditario matrilineare, prevedeva la negoziazione della dote prima di definire le nozze (Vernier 1984, p.69). Ciò comportava l'esistenza di matrimoni combinati, legati strettamente al possesso di beni da parte della famiglia della futura sposa. La diffusione dei matrimoni con gli italiani iniziò gradualmente a scalfire la struttura tradizionale, dal momento che essi erano disposti a contrarre il matrimonio anche in assenza della dote e, di conseguenza, a sposarsi con ragazze provenienti da famiglie non possidenti o benestanti. Oltretutto, le donne locali erano lusingate da tanta attenzione e affascinate dalle tecniche di corteggiamento adottate dai militari italiani.

C'era il detto del soldato italiano che più che fare la guerra faceva l'amore. Mio padre si era invaghito di mia madre. Attraverso i fratelli di mia madre è nato un rapporto tra i miei genitori. Le donne di Lindos, per tradizione, andavano la sera a prendere l'acqua alla fonte in piazza perché le case non erano dotate di acque correnti, non avevano i rubinetti. Quindi la sera erano costrette con i famosi stàmnnoi [anfore di ceramica] ad andare a prendere l'acqua e lì mio padre ha conosciuto mia madre. (Nicola, 73 anni, origine della madre: Lindos)

Mio padre con altri suoi compagni militari andavano a prendere il latte da un turco che era un vicino di casa di mia madre e che aveva le capre. Mio padre quindi passava lì davanti per prendere il latte e mia madre, con le sorelle, stava seduta sugli scalini fuori la porta. Mio padre la aveva puntata e gli era piaciuta. Poi mio padre frequentava un grande bar, vicino alla chiesa, frequentato dagli italiani e da quelli del posto. Lì mio padre era diventato amico di un cugino di mia madre e che poi andò a vivere in America. Questo cugino fece quindi da tramite e gliela presentò. (Afrodite, 69 anni, origine della madre: Lindos)

In aggiunta, i soldati italiani erano favorevoli ad unirsi in matrimonio secondo il rito greco-ortodosso seppure, in seguito, il regime coloniale si mostrò più orientato a sostenere il rito romano-cattolico e l'istruzione cattolica delle donne isolate. La popolazione locale assunse un duplice atteggiamento di fronte alla comparsa di questi nuovi vincoli coniugali che minavano le vecchie prassi matrimoniali: da una parte, propendeva per un sentimento patriottico che portava a non vedere di buon occhio le unioni delle loro figlie o sorelle con stranieri e, per di più, occupanti; dall'altra, iniziò ad accettare, a livello sociale, l'introduzione di cambiamenti da parte di coloro che, nella maggioranza dei casi, venivano considerati come fautori di progresso, lavoro e ordine civico. Col tempo, quest'ultimo atteggiamento ebbe la meglio, anche perché i matrimoni misti costituivano una sorta di livellatore sociale che decostruiva la struttura classica di potere coloniale.

Durante la guerra, nel dicembre del 1941, i miei genitori decisero subito di sposarsi. Mia madre aveva diciannove anni. Si sono sposati con il rito cattolico. Mio nonno era contrario al matrimonio in quanto mio padre era straniero. Nessun altro era contrario a questo matrimonio. C'erano stati anche altri matrimoni misti. (Silvia, 67 anni, origine della madre: Lindos)

Mio nonno, il padre di mia madre, si era opposto, non voleva che la figlia si sposasse con un soldato italiano. Mio padre piaceva invece alla sorella maggiore di mia nonna perché era educato e gentile. La cosa è stata quindi facilitata dalla sorella. Mio nonno era contrario perché era italiano e straniero. Mio nonno morì poco prima del matrimonio dei miei genitori. Pensarono anche di spostare la data del matrimonio ma non potevano perché erano già arrivati tutti i documenti dall'Italia. (Afrodite, 69 anni, origine della madre: Lindos)

La creazione di legami sia coniugali che, più in generale, di amicizia fece sì che, nell'immaginario collettivo degli isolani, gli italiani venissero sempre meno considerati come colonizzatori. Nonostante l'oppressione e la dominazione straniera fascista, la costante interazione sociale contribuì a mitigare gli effetti dell'occupazione e a ridurre le distanze sociali all'interno di perimetri antistrutturali (Herzfeld 1991, p.66; Papataxiarchis 1991, p.172). Tutto questo comportò la creazione dello stereotipo degli italiani "brava gente", efficacemente sintetizzabile nell'espressione "una faccia, una razza" (nella versione greca *mia fátssa, mia rátsa*), che sta ad indicare non tanto una somiglianza esteriore di tipo somatico ma piuttosto una certa affinità culturale tra greci e italiani. Tale espressione presupponeva la comunanza e la condivisione di idee e valori sul matrimonio, la famiglia, il senso dell'onore, gusti culturali, l'amore per la musica e il canto, il romanticismo. Come spiega Doumanis (2003, pp.202-203, 234-235), «gli occupati greci esprimevano il proprio apprezzamento verso gli italiani nel momento in cui li confrontavano con gli altri occupanti stranieri: turchi, tedeschi e inglesi. Gli occupati infatti attribuivano la natura dell'occupazione al "carattere" nazionale degli occupanti e ciò che distingueva gli italiani, rispetto agli altri occupanti, era la "familiarità", una caratteristica che gli isolani apprezzavano molto. Amicizie e matrimoni misti riuscirono a ridurre le differenze tra dominanti e dominati e produssero la popolare impressione che i greci e italiani fossero "una faccia, una razza"».

Un'ultima motivazione significativa che ha spinto la prima generazione a lasciare la Grecia per venire a vivere nella penisola italiana è quella legata alla presenza in Italia di familiari o parenti e, in misura inferiore, di amici. Non pochi, infatti, hanno seguito le orme dei propri fratelli o sorelle venuti a vivere in Italia prima di loro. Siamo, cioè, in presenza di importanti e consolidate catene migratorie che hanno sicuramente facilitato il processo di inserimento in Italia e che hanno rappresentato dei preziosi canali di ingresso. Pertanto, esse hanno indubbiamente funzionato da "battistrada" al loro percorso migratorio, agendo come importanti fattori di socializzazione anticipatoria. Mentre non vi è una significativa

discrepanza rispetto al luogo di origine, confrontando invece la tipologia del genitore e il periodo di arrivo nella penisola italiana, si può osservare uno scarto tangibile. Infatti, sono più le madri (15,1%) che i padri (9,5%) e coloro che sono giunti prima del 1950 ad aver fruito del sostegno di anelli affettivi. Le forme di aiuto si sono concretizzate principalmente in azioni pratiche quali l'ospitalità nella propria abitazione, il reperimento di una stanza in affitto, preziosi consigli attinenti al percorso di studi e alle procedure burocratiche, creazione di reti di relazioni interpersonali e supporto linguistico.

Mio padre è venuto in Italia nel 1969, per studiare fisica a Milano e perché c'era già suo fratello. Lui voleva andare a Parigi ma, visto che c'era il fratello a Milano, è venuto in Italia. Conosceva solo mio fratello e parlava solo francese. (Loukas, 20 anni, origine del padre: Kalithea)

Mia madre venne in Italia perché mio padre era italiano e poi perché a Roma c'era già la sorella più grande. Fummo ospitati da lei in un appartamento di due stanze, dove c'era anche una famiglia di Pola. In seguito, quando ci siamo spostati, mia zia venne a vivere vicino a noi e quindi stavamo sempre con lei. Questa zia era molto autoritaria con mia madre. (Silvia, 67 anni, origine della madre: Lindos)

Queste motivazioni possono essere spiegate mediante l'utilizzo della teoria dei network. Tale teoria appartiene ad un livello teorico intermedio ed è assai efficace per spiegare le cause dei processi migratori, ponendosi tra le teorie macro (o strutturaliste) e teorie micro (o individualiste). Come afferma Ambrosini, la teoria dei network migratori consente di creare «una strada teorica intermedia, tra gli opposti scogli delle concezioni ipersocializzate e iposocializzate delle migrazioni, in cui gli attori vengono considerati rispettivamente soggetti passivi, condizionati da forze strutturali sovrastanti, oppure individui che agiscono in base a desideri e preferenze soggettive» (Ambrosini 2008, p.18). Le decisioni individuali di questo gruppo di genitori, infatti, si inseriscono all'interno di processi più ampi laddove la precedente esperienza migratoria di familiari e parenti, la presenza di catene migratorie funzionanti da agenti di sostegno e informazione sembrano essere di

non minore importanza dei calcoli razionali e dei macro fattori per spiegare le motivazioni dell'arrivo in Italia.

Figura 1. Soldati italiani della Regia Aeronautica a Rodi.



Foto di Nicola Pelliccia.

Figura 2. Matrimonio misto a Rodi.



Foto di Nicola Pelliccia.

2.5 Grecità e identità ibride

In questo capitolo verrà analizzato il grado di frequentazione delle istituzioni e dei “siti di appartenenza” da parte della seconda generazione ellenica, indagando sulle modalità attraverso le quali essi hanno influito sul processo di identificazione socio-culturale e di costruzione dell’identità greca. Approfondiremo, inoltre, il processo di formazione e percezione identitaria culturale della seconda generazione, sviluppando il concetto di grecità.

Le istituzioni e i “siti di appartenenza” (famiglia, comunità ellenica, chiesa greco-ortodossa, associazioni greche ecc.) rivestono un ruolo assai importante per il processo di costruzione dell’identità greca e svolgono la funzione di preservare la coscienza nazionale e, in qualità di arene materiali e simboliche, possono incoraggiare il mantenimento o il risveglio di legami con la terra di origine. Rappresentano, in sostanza, istituzioni chiave atte al sostegno reciproco fra greci, mantenendo e riproducendo la coesione socio-culturale della diaspora ellenica.

I membri della diaspora greca, sia di prima generazione che delle successive, fanno confluire nelle numerose città italiane un intero set di micro-luoghi che essi riconoscono come propri. Ciascuno di questi micro-luoghi agisce come un centro in un territorio in cui le vicinanze socio-spaziali sopprimono le distanze spazio-temporali (Prevelakis 1996), laddove la diaspora greca non è altro che una rete socio-spaziale deputata ad aggregare assieme luoghi di memoria e di presenza.

Se una diaspora vuole sopravvivere nel tempo, trasmettendo il proprio assetto identitario ad una generazione successiva, deve creare luoghi per incontri periodici di carattere culturale, religioso o politico, in cui concentrare i principali elementi della sua “iconografia” tramite simboli visibili e palpabili, in grado di consolidare le reti sociali e preservarle il più a lungo possibile (Gottmann 1952, pp.219-221). Questi luoghi, dove poter rinvenire le principali componenti dell’iconografia ellenica, includono le comunità locali, le chiese greco-ortodosse, le associazioni e tutti quegli spazi che perpetuano la memoria quali ristoranti, monumenti, media e così via.

Il primo incontro tra le Comunità Elleniche in Italia si è tenuto a Bologna, nel settembre del 1988, su iniziativa della Comunità Ellenica dell'Emilia Romagna. In quell'occasione vengono gettate le basi per la creazione della Federazione delle Comunità e Confraternite Elleniche in Italia (FCCEI), la cui nascita viene ufficializzata nel giugno del 1991, a Milano, dove viene organizzato il primo Congresso. La FCCEI diviene, così, il punto di raccordo per le tutte le comunità elleniche sparse sul territorio italiano, costituendo un ponte sociale, culturale e civile tra Grecia e Italia, e dando visibilità alla presenza dei cittadini greci presso le sedi istituzionali e non solo.

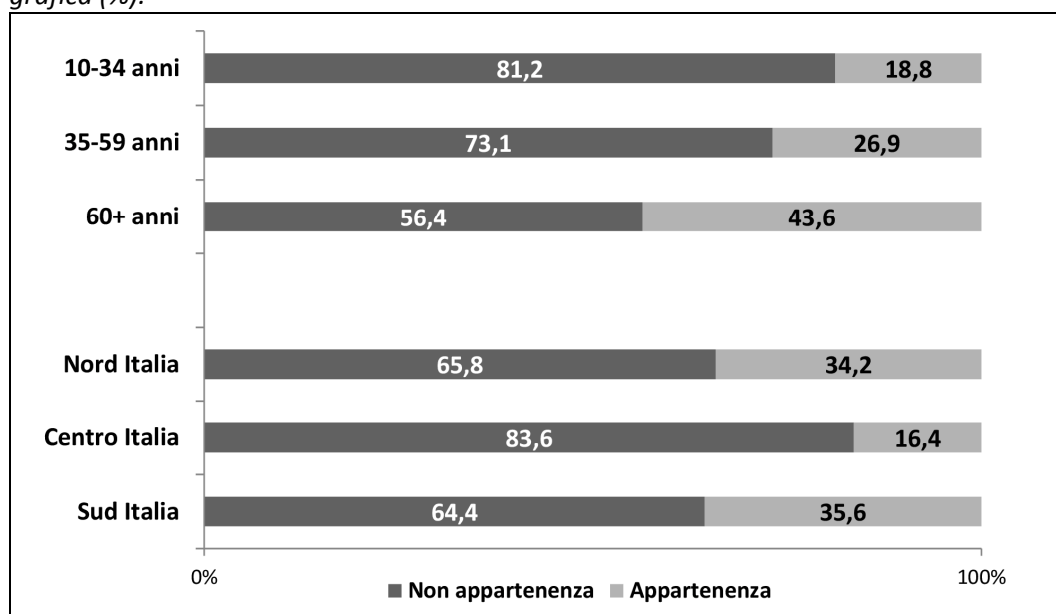
Complessivamente, dai questionari raccolti e dalle interviste in profondità realizzate, non si è riscontrato un particolare bisogno di "grecità" in Italia da parte della seconda generazione ellenica. Alle persone intervistate è stato chiesto se sono iscritte ad una Comunità Ellenica o ad altre associazioni di ordine culturale, sociale o religioso, presenti sul territorio italiano, e come si relazionano ad esse. Inoltre, è stato domandato, se qui in Italia, partecipano ad iniziative socio-culturali greche, se frequentano la chiesa greco-ortodossa e se hanno qualche forma di relazione con altre persone di origine ellenica.

Andiamo, quindi, ad esaminare tutti questi aspetti, al fine di comprendere meglio come la seconda generazione si inserisce nella rete sociale greca presente in Italia.

Dai questionari raccolti, è emerso che solo il 25,6% è iscritto o appartiene ad una Comunità Ellenica e ad altre associazioni greche o italo-greche. Come evidenziato dal grafico 9, la scarsa affiliazione si riscontra, in maniera particolare, tra la fascia giovanile (18,8%) a fronte degli over 60 (43,6%), e tra coloro che vivono nel centro Italia (16,4%). Le comunità riportate nelle risposte dei questionari sono, per il nord Italia, la Comunità Ellenica di Brescia e Cremona, il Centro Ellenico di Cultura di Milano, la Comunità Storica dei Greci Ortodossi in Venezia, la Comunità Greco-orientale di Trieste e la Comunità Ellenica dell'Emilia Romagna. Nell'Italia centrale, l'unica comunità che vede iscritti tra i soggetti intervistati è la Comunità Ellenica di Roma e Lazio, mentre nell'Italia meridionale com-

paiono la Comunità Ellenica di Napoli e Campania, la Comunità Ellenica di Brindisi, Lecce e Taranto, la Comunità Ellenica “Trinacria” di Palermo ed, infine, la Comunità Ellenica dello Stretto. In misura inferiore, alcuni hanno risposto di far parte di associazioni legate alla danza (Opa Opa, Associazione Culturale Italogreca Hellas, Terpsichori), alla chiesa (Associazione Insieme per l’Athos), agli studi umanistici (Associazione Nazionale di Studi Neogreci) o, infine, di appartenere ad altre associazioni culturali più generiche come l’Associazione Italo-Ellenica “La Stella di Rodi” e l’Associazione Italoellenica (Grecia Salentina). Un’ultima osservazione è che alcuni dei partecipanti all’indagine svolgono ruoli importanti, come quello di presidente, vice-presidente, segretario di una comunità o quello di fondatore di un’associazione. Oppure, ancora, hanno familiari che ricoprono cariche rilevanti all’interno delle istituzioni elleniche, quali ambasciata, consolato o FCCEI.

Grafico 9. Appartenenza a comunità o associazioni elleniche in Italia per età e area geografica (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Anche per quel che riguarda la partecipazione ad iniziative sociali e culturali greche in Italia, non si può dire che ci sia una grossa adesione. Come si può os-

servare nel grafico 10, larga parte degli intervistati, infatti, dichiara di non aver mai partecipato ad un evento o di averlo fatto ogni tanto (entrambi con il 41%), a differenza di coloro che partecipano spesso (10,7%) o molto spesso (7,3%). Un dato rilevante è la correlazione rispetto alla variabile dell'età. Aumentando gli anni cresce anche il grado di partecipazione: dal 16,2% di coloro che rientrano nella fascia 10-34 anni, passando per il 18,2% della fascia 35-59 ed arrivando al 20,5% degli ultra sessantenni. In aggiunta, la seconda generazione del centro Italia è quella meno coinvolta nel prendere parte alle iniziative socio-culturali elleniche, mentre il possesso della cittadinanza greca sembra incidere maggiormente sul grado di adesione. In merito ai principali eventi riportati dagli intervistati, emerge una grande eterogeneità, caratterizzata dalle manifestazioni o attività di promozione e diffusione della cultura ellenica (musica, danza, cucina, letteratura, cinema, teatro, ecc.), soprattutto da quelle legate alle festività tradizionali, come il taglio della *Vasilòpita* (torta tipica di Capodanno) e la Pasqua, all'interno delle comunità locali o della chiesa greco-ortodossa.

In riferimento alla sfera religiosa, il 55,8% ha dichiarato di essere credente. All'interno di questa componente, quasi 4 persone su 10 abbracciano la religione cristiano-ortodossa. È interessante notare la correlazione inversa rispetto all'età: la quota degli ortodossi aumenta al diminuire degli anni, con uno scarto di 22,2 punti percentuali tra coloro che appartengono alla fascia d'età 10-34 anni (45,8%) e quelli che hanno un'età superiore ai 60 anni (23,5%). Inoltre, come raffigurato nel grafico 11, la fede cristiano-ortodossa è più diffusa nelle regioni del nord e sud Italia, è ben superiore tra chi ha il padre greco e tra coloro che sono in possesso anche della cittadinanza ellenica. Complessivamente, buona parte dei partecipanti alla ricerca non frequenta la chiesa greco-ortodossa o, se lo fa, spesso avviene per motivi non legati strettamente alla fede ma solo in occasioni di festività tradizionali. Ben 6 persone su 10 sostengono di non esservi mai state nel corso della loro vita, a fronte del 33,9% che dichiara di andarci sporadicamente e di coloro che si recano in chiesa spesso (3,0%) o molto spesso (3,9%). Addirittura, all'interno della componente dei battezzati con rito cristiano-ortodosso, il grado di

frequentazione risulta essere piuttosto basso, con una prevalenza di coloro che vi hanno messo piede sporadicamente, pari al 60,0% del totale.

Frequento la chiesa greca in qualche occasione. Quando eravamo più piccoli ci capitava di andare a Pasqua o a Natale ma per tradizione, come gesto simbolico, non per credo religioso. (Matteo, 25 anni, origine della madre: Salonicco)

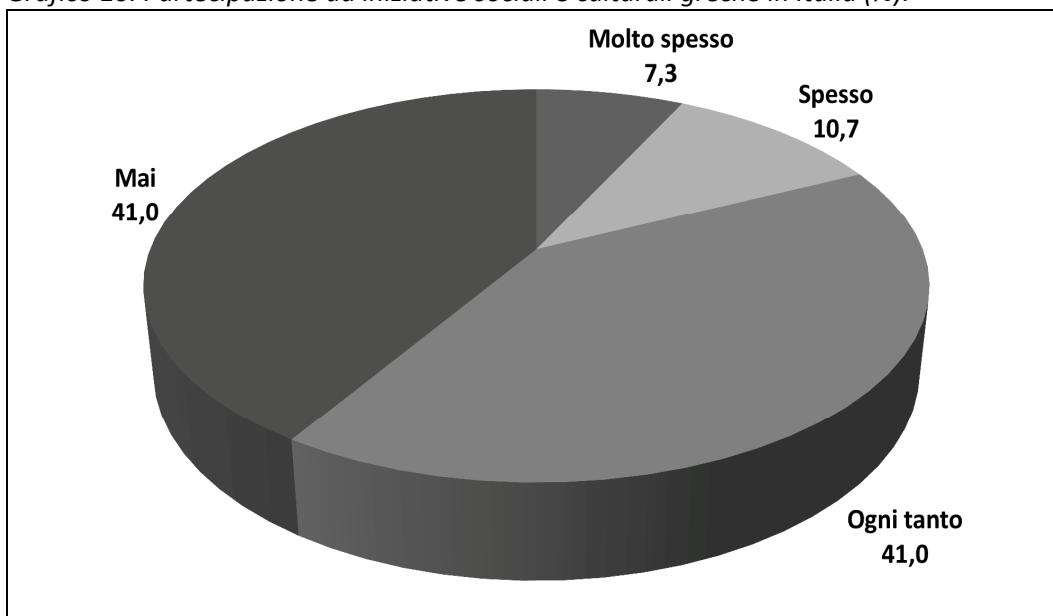
Come conseguenza dell'elaborazione fatta finora, la frequentazione di altre persone di origine greca non è molto intensa. La maggioranza ha risposto di frequentarne poche (45,1%), seguita da coloro che ne frequentano abbastanza (24,0%), nessuna (22,3%) e molte (8,6%). Come per il credo religioso, anche in questo caso assistiamo ad una correlazione inversa rispetto all'età e ad una forte incidenza del possesso della cittadinanza greca. Nel primo caso, si registra la presenza di un network sociale più consistente tra i giovani rispetto agli anziani, con uno scarto di oltre 14 punti percentuali. Nel secondo caso, il divario tra i titolari e i non titolari della cittadinanza greca è equivalente a circa 7 punti percentuali.

Dalle storie di vita sono emersi alcuni casi in cui si sono verificati col tempo radicali cambiamenti rispetto alla frequentazione dei siti di appartenenza e dei greci in Italia. In passato, queste persone, i cui genitori giunsero in Italia dall'isola di Rodi, erano ben inseriti in un tessuto sociale assai denso, soprattutto intorno alla Chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Roma. Col sopravanzare dell'età, la scomparsa dei propri genitori e la perdita di interesse, hanno poi allentato i legami con questa rete sociale non partecipando più ad eventi ellenici.

Quando ero piccola vivevamo sempre in mezzo ai greci, con gli zii, mia cugina ed altri. Facevamo tante feste. La chiesa era il nostro punto di riferimento, andavamo sempre lì, per le feste, mia madre ci portava ogni domenica, guai se non andavamo... Lì ho conosciuto anche il re Costantino con la moglie Anna Maria, durante il regime dei colonnelli. Il prete della chiesa veniva spesso a casa nostra con il nipote. La chiesa ho smesso di frequentarla quando mi sono sposata. Mia madre ovviamente continuava ad andare, guai se mancava. Ricordo che a Pasqua faceva sempre le uova rosse e i taralli. Da quando è morta mia madre

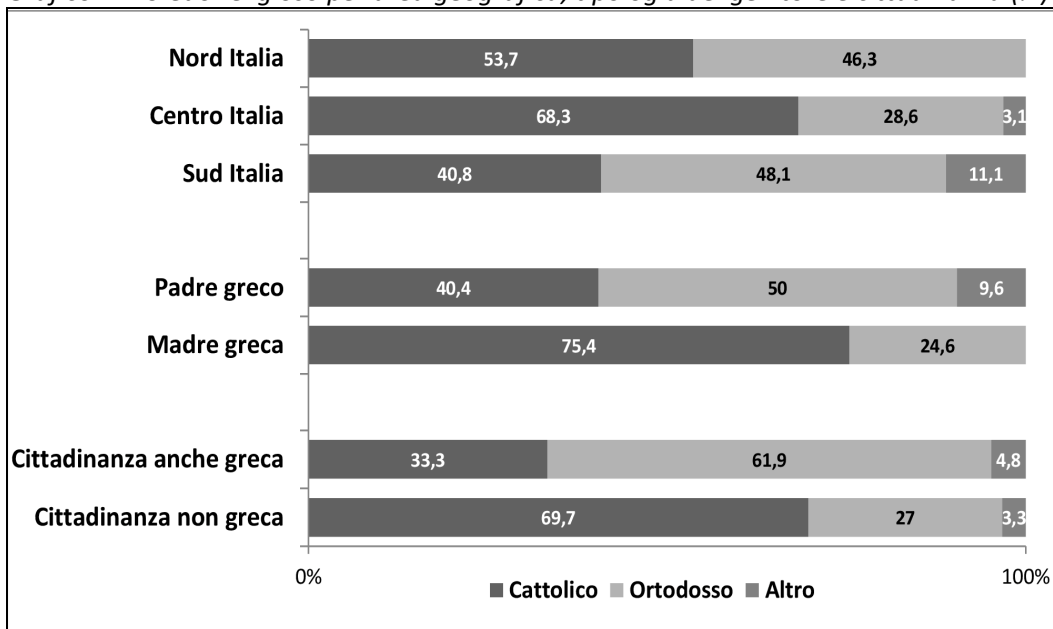
non ho più frequentato eventi greci, più che altro perché non mi interessano più. (Silvia, 67 anni, origine della madre: Lindos)

Grafico 10. Partecipazione ad iniziative sociali e culturali greche in Italia (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Grafico 11. Credo religioso per area geografica, tipologia del genitore e cittadinanza (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Dalla complessiva analisi, è quindi emersa una relativa carenza di un concreto bisogno di grecità in Italia da parte della seconda generazione ellenica, incarnato nell'adesione al mondo istituzionale o dell'associazionismo, nella ricerca di altre persone con origine greca con cui instaurare rapporti di amicizia o nella partecipazione ad iniziative socio-culturali elleniche. È come se non occorresse cercare la grecità qui quando si ha la consapevolezza, come verrà descritto meglio in seguito, di trovare quella "autentica" direttamente in Grecia, dove tutti vanno con molta frequenza e con cui hanno un legame assiduo, tessendo fitte relazioni a distanza. Come riportato in diverse storie di vita raccolte, questa autenticità non deve essere intaccata o contaminata e il suo raggiungimento può prescindere dal ruolo di intermediazione svolto dalle istituzioni formali o informali elleniche presenti in Italia.

Qui non sento il bisogno di partecipare ad eventi greci o andare a mangiare ad un ristorante greco. Se voglio andare ad un panighiri [festa tradizionale] o a mangiare greco me ne vado direttamente in Grecia! (Nicola, 73 anni, origine della madre: Lindos)

Piuttosto, l'attaccamento alla Grecia è più a livello individuale e introspettivo o, ancora meglio, familiare. Infatti, è all'interno del contesto familiare che la seconda generazione sviluppa la propria grecità, il senso di essere, la propria identità. Sulla base di un forte orientamento familistico, tipico della cultura greca, la socializzazione familiare contribuisce a determinare e forgiare le vite e i sé "trasmessi" nella patria ancestrale. Il processo di acquisizione sociale di informazioni sulla terra dei propri genitori consente di rinforzare o mediare l'identificazione con la Grecia e l'auto-identificazione, nonché di scoprire o riscoprire la patria ancestrale come fonte della "vera" grecità. L'importanza del ruolo familiare nel creare un legame con la Grecia viene suffragata da diverse osservazioni empiriche riscontrate dai comportamenti della prima generazione nei confronti della seconda, come il fatto che, nell'84,4% dei casi, i genitori parlavano assai frequentemente della propria terra natia ai propri figli, durante la loro infanzia. Ulteriori casi di

socializzazione familiare sono costituiti dal ruolo dei genitori nel rafforzare l'elemento greco, dall'intenzione di trasmettere la greicità dalla seconda alla terza generazione o dal concepire la diaspora ellenica più a livello familiare che come fenomeno collettivo.

Per mia madre il fatto di essere partita dalla Grecia non ha significato buttarsela alle spalle. Per lei la Grecia rappresenta la sua terra, per quanto abbia vissuto più tempo della sua vita in Italia. Si sente ancora greca al cento per cento e non perde occasione per rafforzare con noi questo elemento che ha. Mia madre, da quando siamo nati, ci parla in greco. Infatti io e mia sorella abbiamo iniziato a parlare un po' più tardi, perché eravamo confusi. Non possiamo sgarrare: se le parliamo in italiano non ci risponde, fa finta di non capire. Per lei questa è una questione fondamentale: riuscire a trasmetterci l'identità e l'amore per la sua terra, che noi sentiamo quanto per l'Italia, è fondamentale. Mia madre ha contribuito a rafforzare la mia identità greca. È un anello di congiunzione, a me e mia sorella ci ha dato degli strumenti per poter godere e vivere la Grecia: ci ha sempre passato articoli, libri, email di amici greci su qualcosa che accade in Grecia. Mia madre sta molto attenta e noi cerchiamo di corrisponderle. (Matteo, 25 anni, origine della madre: Salonicco)

Anche mio figlio per forza di cose avrà questa mia quotidianità che è quello della ristorazione e della cultura greca, avendo poi contatti anche in Grecia. Io mi auguro che non perda la cultura greca, almeno queste sono le mie aspettative, poi sarà lui a decidere. (Mario, 49 anni, origine della madre: Il Cairo)

Adoro la mitologia e la filosofia, perché fanno parte della mia cultura e del mio sangue. Ai miei figli vorrei dare tutti nomi mitologici greci, non penso ad un nome italiano. (Florentia, 29 anni, origine del padre: Kalithea)

Mentre mia madre appartiene alla diaspora greca a livello collettivo, io mi considero figlio della diaspora ma più a livello familiare. Io rappresento la continuità. (Nicola, 73 anni, origine della madre: Lindos)

Spesso, dalle storie narrate da parte di questa categoria di persone, è emerso che la prima generazione tende ad essere più attivamente coinvolta nella vita delle istituzioni e dei siti di appartenenza. Il fatto che questa seconda generazione sia

meno organizzata rispetto al passato probabilmente può essere spiegato, a livello micro, anche tramite fattori quali l'assenza di una reale necessità di mutuo supporto, l'ovvia mancanza di esclusione socio-culturale nella società italiana e l'essere figli di una coppia mista; mentre, più a livello generale, tale fenomeno può essere ricondotto ad un più alto grado di maturità della diaspora ellenica. In un certo senso, siamo di fronte alla dicotomia tra quelli che vengono definiti "modi di essere" e "modi di appartenere" (Levitt, Glick Schiller 2004), intendendo i primi, specifici della passata generazione, come le pratiche e le relazioni sociali reali; i secondi, propri della seconda generazione, come le connessioni emotive a persone e località che sono altrove, alle pratiche che indicano una connessione consapevole o un'identificazione con una particolare cultura.

Per quel che riguarda la minoranza dei partecipanti all'indagine che mostrano, invece, un profondo inserimento nel network socio-culturale ellenico in Italia, va detto che, indubbiamente, la fruizione di eventi socio-culturali greci è estremamente funzionale al processo di identificazione. Ad esempio, il ritrovarsi tutti insieme per celebrare la Pasqua o il capodanno dà avvio al rafforzamento della propria identità culturale e del senso di appartenenza. Il sentire comune, così, colma il vuoto creato dalla distanza dal proprio paese e da altre relazioni sociali significative in Grecia, soprattutto per la prima generazione. Per la seconda generazione, partecipare a questi eventi e servirsi dei prodotti culturali ellenici significa richiamare simbolicamente il luogo di origine, avvicinarsi o riavvicinarsi al proprio patrimonio culturale, esperire le qualità culturali e sociali della Grecia, mitigare la nostalgia di una seconda casa. La geografia simbolica della terra di origine si materializza, così, nella geografia culturale creandone una nuova e allontanando anche il rischio della perdita della propria grecità, grazie alla creazione di una nuova grande "famiglia" in Italia.

Quando mi vedo con i miei amici italo-greci cerchiamo sempre di fare qualcosa di greco: andiamo al ristorante greco, ad un concerto... Sempre un po' per rimarcare questa nostra appartenenza a questa cerchia piccola ma reale. La nostra famiglia greca è questa. Visto che i miei

parenti italiani non vivono a Roma, passiamo ogni anno le festività con le famiglie italo-greche. Sono sprazzi di abitudini greche a Roma, con musica e balli, cibo tradizionale... Noi siamo tutti italiani con questa particolarità in più dell'essere greci ed ogni tanto c'è il rischio della perdita. Quando organizziamo, ad esempio, una cena greca ho un attimo di respiro, ritorno a quella che è la nostra identità. Noi siamo strani, un po' diversi dagli altri ragazzi, in senso positivo. Il voler ricreare degli spicchi di Grecia qui è una cosa positiva che io mi vivo sempre con tanto entusiasmo, è bellissimo. (Danai, 28 anni, origine della madre: Atene)

Quest'anno abbiamo passato la Pasqua con famiglie come la mia. È come se fossimo una grande famiglia greca che non abbiamo qui a Roma. E non è un semplice escamotage per trovarsi a mangiare greco ma è la qualità delle persone che è speciale. Siamo una grande famiglia, ci conosciamo da quando io avevo cinque anni e siamo cresciuti assieme. In genere, facciamo un Natale con i parenti italiani ed uno con loro. Non avendo i parenti greci qui lo passiamo con loro. (Matteo, 25 anni, origine della madre: Salonicco)

Anche i ristoranti ellenici costituiscono un luogo semi-istituzionale dove i greci possono incontrarsi e rafforzare il proprio sistema di reti. Da un punto di vista culturale, essi rappresentano un luogo di transnazionalismo simbolico laddove, oltre all'importazione di prodotti alimentari provenienti dalla Grecia, vengono ricostruite specifiche atmosfere e viene riproposta una serie di consumi culturali e di rappresentazioni di identità nazionali incarnate nel cibo, nella musica e nelle danze *alà el-linikà*. In aggiunta, all'interno di questi ambiti di ristorazione, si possono rinvenire alcuni aspetti legati a forme di etnicizzazione del mercato del lavoro. Il ristorante greco produce, infatti, una ben definita nicchia occupazionale e un luogo etnicamente connotato, in cui si registra la quasi esclusiva presenza di personale greco e dove si richiedono specifiche competenze professionali come quelle del cuoco che deve conoscere perfettamente la ricetta del *mousakà* e quelle del musicista che deve avere un determinato bagaglio musicale da offrire nel corso delle serate nel fine settimana. Siamo, cioè, in presenza di un network inteso, rifacendosi al concetto polanyiano di *embeddedness*, quasi come una sorta di "enclave autoreferenziale" incarnato in un sistema di forti legami sociali e come significativo sbocco occupazionale.

La chiesa greco-ortodossa è un altro micro-luogo che gioca un ruolo importante per la costruzione dell'identità, della percezione di significato e della formazione dei valori all'interno della diaspora ellenica, malgrado oggi ci sia, più che altro, la promozione di una certa pan-ortodossia universale, senza diretta relazione all'identità etnica e/o regionale (Koukoutsaki-Monnier 2010). Storicamente, in quasi tutto il mondo, una volta raggiunta una certa soglia, i greci hanno sempre formato comunità distinte e centrate intorno alla chiesa greca ortodossa (Constantinou 2007, p.254; Scourby 1980, p.44). Dopo aver occupato un posto primordiale nella storia ellenica dal periodo bizantino e, in particolare, durante l'occupazione ottomana, la chiesa cristiano-ortodossa ha costituito il cuore dell'identità greca e la grecità ortodossa è divenuta uno degli aspetti più durevoli della diaspora ellenica. Il più grande ruolo svolto dalla chiesa nella vita dei greci all'estero è il rafforzamento della loro fede, il mantenimento dell'identità ma anche la socializzazione che li lega ad altri greci. Tutte le chiese sparse in Italia, dalla storica Chiesa di San Giorgio a Venezia (la più antica chiesa greca dell'occidente, risalente al XVI secolo) alla Chiesa di San Nicolò a Trieste o di San Teodoro al Palatino a Roma, offrono ampie opportunità alla prima generazione di rimanere connessa alla madrepatria e, di conseguenza, esse potrebbero rappresentare uno spazio istituzionale assai efficace per la seconda generazione, in quanto ponti di connessione con la Grecia.

La presenza di elementi tangibili e risorse etniche, come il cibo, la musica e le danze greche, rappresenta un mezzo sociale e culturale attraverso il quale ideologie multiple di persone, generi, generazioni ed etnicità vengono espresse, negoziate e contestate. Infatti, tutte le feste greche prevedono contesti improntati sul cibo tradizionale, sulla musica e sulle danze popolari che, indubbiamente, svolgono un ruolo chiave di socializzazione, di rafforzamento e mantenimento dell'identità socio-culturale. Diverse persone intervistate mostrano un forte coinvolgimento con il mondo delle danze tradizionali, dichiarando di frequentare corsi di danza o di far parte di veri e propri gruppi coreutici, all'interno delle comunità elleniche o di associazioni greche o italo-greche. C'è anche chi è insegnante e chi organizza

eventi specifici di promozione e diffusione della cultura e, in particolare, delle danze tradizionali.

Sono insegnante di danze greche. Organizzo eventi di danze, cucina e cultura greca, legati anche a luoghi specifici della Grecia. Il primo impatto con le danze è stato da bambina, quando andavo ai panighìria a Kastrì, vicino a Igoumenitsa. Venivo trascinata perché non volevo andare, non mi piaceva la musica, ero molto asociale. Poi però mi trascinarono per andare via, perché volevo rimanere e mi attaccavo alle gambe dei tavoli. Quindi è stato un rapporto di odio e amore. Piano piano questa cosa è entrata dentro di me e poi ho iniziato a ballare con qualche gruppetto durante le feste e facevamo spettacoli. Poi ho continuato da sola, studiando al Dora Stratou, al Liceo delle Donne, un po' in tutta la Grecia. Ho insegnato anche ai figli degli immigrati greci, nella comunità. (Anna, 51 anni, origine del padre: Kastrì)

Gli eventi culturali che ruotano intorno alla danza sono rivolti sia ad un pubblico greco che italiano. Data la sua continuità e discontinuità con il passato, la danza tradizionale è una tipica espressione culturale che continua ad esistere in Grecia, durante feste e celebrazioni, in contesti rurali e urbani. La sua riproposizione in Italia consente di mantenere vivo il patrimonio storico-culturale greco e di trasmettere, alla società in generale, tradizioni simboliche, innovazioni, interazioni rituali e memorie incorporate nella diaspora ellenica. Non meno rilevante è il fatto che gli eventi specifici dove viene realizzata la danza offrono la possibilità di strutturare e plasmare la propria identità. Essa rappresenta, infatti, una forma espressiva altamente visibile in eventi pubblici e occasioni familiari, tramite la quale poter acquisire la grecità e costruire una positiva auto-immagine, scegliendo e negoziando le modalità per affermare la propria identità e per essere percepiti come si desidera. Mediante la strutturazione di tali eventi, questi membri di seconda generazione non si limitano ad essere semplici interpreti e ricettori attivi di ciò che viene trasmesso dai genitori. A differenza dei greci "puri", ossia la prima generazione, devono provare la loro etnicità, non solo rispetto all'"altro" ma anche per la propria identità (Panagakos 2003b, p.206). Le domande ricorrenti che

essi si pongono hanno a che fare con la concettualizzazione delle grecità e dell'autenticità, all'interno e al di fuori della comunità: «chi è greco? Come si diventa greco? Cosa si fa per essere greco? Occorre essere nati e cresciuti in Grecia, parlare la lingua greca e abbracciare la fede greco-ortodossa?». Le risposte, spesso, le trovano grazie alla realizzazione di queste pratiche socio-culturali e simboliche, intese come espressioni interne e pubbliche di etnicità. L'interconnessione tra pratiche culturali ed etnicità può essere individuata nell'"habitus" di Bourdieu (1977), in quanto incorporamento di significati sociali, concretizzato attraverso le varie discipline del corpo e l'interazione con un intero ambiente simbolicamente strutturato. Così, il riconoscimento di tale grecità, da parte di un pubblico sia greco che italiano, consente di definire se stessi come "veri" e "autentici" greci. Tuttavia questa grecità va continuamente ricostruita, riprodotta e ribadita perché non è un elemento ontologicamente immutabile ma è il frutto di negoziazioni ed interpretazioni simboliche.

Un discorso simile può essere fatto anche rispetto a quelle persone di seconda generazione le quali svolgono altre attività lavorative che ruotano attorno alla realtà ellenica in Italia. Tra gli intervistati compaiono proprietari di ristoranti greci, imprenditori di import-export tra Italia e Grecia, giornalisti e corrispondenti esteri per mittenti televisive elleniche, docenti di lingua e letteratura greca moderna, musicisti tradizionali. Altri lavorano come traduttori-interpreti o ricercatori scientifici che trattano tematiche legate alla situazione contemporanea ellenica o come guide e accompagnatori turistici. Anche questi individui possono sviluppare la propria grecità non solo al di fuori della madrepatria, ma farla crescere come un'estensione della patria stessa. Il loro ruolo sta nel creare e mantenere un deposito di capitale socio-culturale della comunità e nell'estendere in Italia discorsi associati alla Grecia, rendendo vivo il legame con la terra dei genitori.

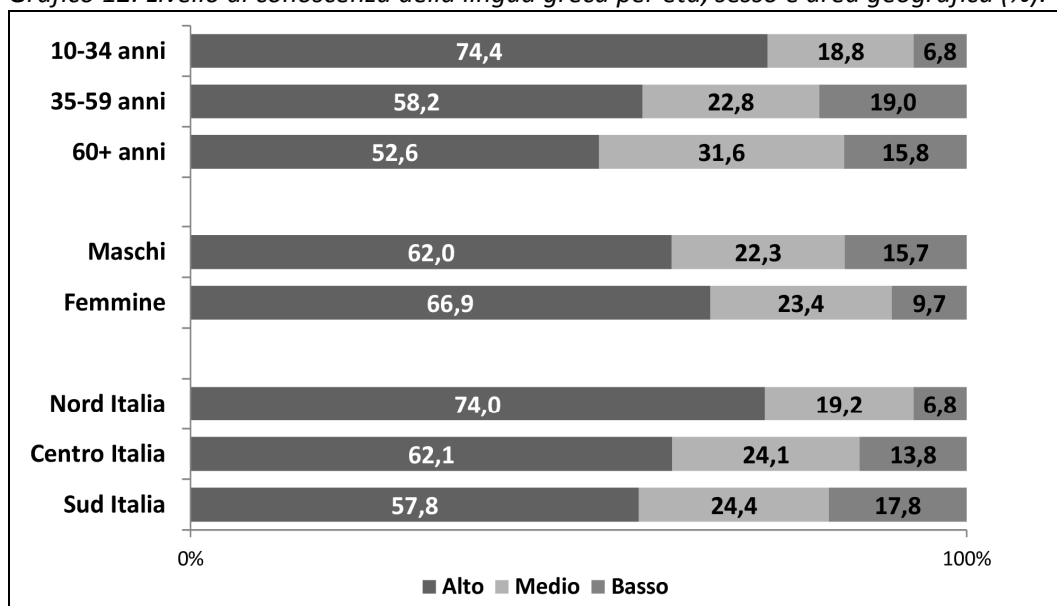
Un altro importante tratto e fondamento della cultura ellenica è, senza ombra di dubbio, la lingua. Oltre ad essere un vettore di comunicazione, la lingua consente il consolidamento della propria identità e la continuità di una comunità all'estero.

A differenza della relativamente bassa adesione e partecipazione alle realtà istituzionali presenti in Italia, la seconda generazione ellenica che ha preso parte all'indagine dichiara di possedere un alto livello di conoscenza della lingua greca. Ben il 65,0%, infatti, ha risposto di essere madrelingua o di avere un'ottima/buona conoscenza del greco. Il 22,6% dei soggetti intervistati ritiene di possedere un livello medio (discreto/sufficiente) ed, infine, solo il 12,4% sostiene di non avere alcuna competenza linguistica. Come in molti altri paesi della diaspora ellenica (Barnes 2012; McDuling, Barnes 2012), possiamo, quindi, affermare l'esistenza di una forte vitalità etnolinguistica e un atteggiamento assai positivo verso la lingua greca la quale, se mantenuta, potrebbe rafforzare i legami con il paese di origine e costituire, allo stesso tempo, il riflesso della conservazione di tali legami. Questi dati smentiscono, inoltre, la teoria che vede la perdita della lingua come conseguenza dei matrimoni misti (Kapardis, Tamis 1988, p.71), considerato che quasi tutti gli intervistati non hanno un coniuge con cittadinanza ellenica e, in aggiunta, sono essi stessi figli di coppie miste. Il grafico 12 mostra come la conoscenza della lingua greca sembra dipendere in maniera piuttosto sensibile dalla fascia d'età di appartenenza: al crescere dell'età si riscontra decisamente un grado inferiore di conoscenza della lingua. Nella fascia dei 10-34 anni, il livello alto è pari al 74,4% contro il 52,6% registrato tra coloro che hanno un'età superiore ai 60 anni. Anche la variabile del genere influisce sulle competenze linguistiche. Il tasso di risposta degli uomini che pensano di avere un insufficiente livello di conoscenza del greco distanzia quello delle donne di 6 punti percentuali le quali, a loro volta, presentano una quota di madrelingua equivalente al doppio della componente maschile (rispettivamente 28,2% e 14,8%). È interessante notare anche le differenze man mano che si scende lungo lo stivale del paese. Infatti, tra coloro che vivono nel nord Italia, il livello alto di conoscenza della lingua greca (75,0%) è ben superiore rispetto a quelli delle regione centrali (62,1%) e meridionali (57,8%). Un'ulteriore significativa discriminante è rappresentata dalla cittadinanza. Tra la seconda generazione in possesso anche della cittadinanza greca, le competenze linguistiche sono di gran lunga superiori. All'interno di questa

componente, infatti, si riscontra un tasso di risposta, riferito all'alto livello di conoscenza del greco, pari addirittura al 74,2%, a differenza dei cittadini italiani la cui percentuale è ben inferiore (59,3%). Un'ultima considerazione da annotare è che il fatto di avere il padre o la madre greci non incide più di tanto sul grado di conoscenza linguistica, seppur occorre aggiungere che si registra una quota inferiore di madrelingua tra coloro che hanno il padre greco (17,3%) rispetto a quelli con madre ellenica (22,1%).

Gran parte delle persone intervistate dichiara di aver appreso la lingua greca nella famiglia d'origine, con oltre la metà delle risposte ai questionari (55,9%). A larga distanza, seguono un corso organizzato da istituzioni elleniche (18,5%) e l'aver imparato il greco come autodidatta (16,4%). Infine, in misura assai inferiore, l'apprendimento è avvenuto presso corsi organizzati da istituzioni italiane o altri corsi a pagamento, rispettivamente con il 3,4% e il 3,1%.

Grafico 12. Livello di conoscenza della lingua greca per età, sesso e area geografica (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

In merito ai corsi di lingua presso le istituzioni elleniche, quasi tutti fanno riferimento a quelli organizzati dalle Comunità e Confraternite Elleniche distribuite sul territorio italiano, mentre un numero ristretto riguarda i corsi tenuti dalla Chie-

sa greco-ortodossa. I pochi corsi frequentati in Grecia sono stati, invece, presso le università di Atene e Salonico. Oltre a fattori come quello demografico e dello status sociale, uno degli indicatori della vitalità linguistica di una comunità diasporica è il supporto istituzionale (Giles et al. 1977). Le comunità elleniche all'estero hanno una grossa reputazione per il successo del mantenimento della lingua (Tamis et al. 1993). Un fattore di questo successo è l'impegno delle comunità che, grazie all'istituzione di scuole, considerano la lingua un aspetto essenziale dell'identità culturale. Anche la chiesa contribuisce al mantenimento linguistico: la liturgia è in lingua greca e la conoscenza del greco è un requisito importante per la partecipazione alla vita della chiesa che, a sua volta, rinforza la lingua praticandola in varie forme (moderna, ellenistica ecc.). In gran parte delle Comunità Elleniche presenti in Italia, in base alle peculiarità territoriali, vengono svolti corsi di lingua e cultura ellenica, rivolti a greci e italiani. Tali iniziative, soprattutto in passato, sono sostenute dal Ministero Greco della Pubblica Istruzione che invia gli insegnanti di ruolo per l'insegnamento della lingua. Accanto ad essi, opera una schiera di docenti greci madrelingua che vive da lungo tempo in Italia o di insegnanti italiani che hanno studiato neogreco presso gli atenei d'Italia.

Ho frequentato la scuola greca alla Comunità Ellenica di Roma e Lazio. L'ho iniziata a circa otto-nove anni ed ho finito a quindici, quando sono andato a Venezia in Marina Militare. Alla scuola ho preso i certificati alfa1-2 e beta 1-2. È stato molto utile perché riesci a mantenere i legami con la lingua e poi ti insegna a scrivere perché, per quanto tu possa viaggiare e parlare greco in casa, non è facile scriverlo. E poi alla scuola ho conosciuto tante persone: ciprioti, greci, italo-greci. (Loukas, 20 anni, origine del padre: Kalithea)

Ulteriori interessanti osservazioni, derivate dalle interviste in profondità e legate all'apprendimento della lingua greca, riguardano: l'acquisizione del greco nella famiglia allargata, grazie a qualche parente venuto in Italia dalla Grecia; la presenza di una lingua ibrida, frutto di commistioni fra elementi linguistici italiani e greci; e, infine, per chi ha effettuato studi liceali classici, l'influenza positiva della

lingua e della letteratura greca antica sul processo di costruzione e di rafforzamento della greicità.

Quando sono nata mia madre era precaria a scuola e non aveva molto tempo da dedicarmi e fece venire una zia dalla Grecia per aiutarla e tenermi quando lavorava, fino a quando avevo circa tre anni. Lei conosceva solo il greco e quindi mi parlava in greco. Quindi io ho imparato prima il greco e poi l'italiano. (Danai, 28 anni, origine della madre: Atene)

Ho frequentato il liceo classico. Penso che i miei studi siano stati influenzati dalla greicità che si viveva in casa. Già alle elementari insegnano che la democrazia è nata in Grecia e che la Grecia è una terra speciale. L'importante del liceo classico per me era più studiare il greco che le altre materie. Durante il liceo c'è stato anche un viaggio nella Grecia classica che per me è stato illuminante. Dopo il liceo sono arrivate le Lettere Classiche per approfondire il programma del classico e tutto mi riportava alla Grecia. (Leonardo, 51 anni, origine della madre: Koskinò)

Durante la raccolta delle numerose storie di vita, ai membri di seconda generazione ellenica è stato chiesto come si percepiscono e come vengono percepiti dagli altri, a livello culturale e identitario. Cercheremo, dunque, di avviare una riflessione sugli aspetti e i meccanismi del processo di percezione ed eteropercezione, adottando una lettura ibridista e dinamista.

Negli ultimi decenni, concetti come ibridismo e ibridizzazione hanno suscitato un forte interesse nei confronti di molti studiosi che si sono occupati delle questioni attinenti all'identità e alla costruzione della soggettività nell'epoca moderna, in particolare in merito alla seconda e terza generazione (Conor 1991; Feinberg 1993; Hyun 1995; Kosuka 1989; Liu 1998; Lowe 1991; Matsuda 2001; Tamayo Lott 1997; Yang et al. 1997).

La teoria dell'ibridizzazione ha come oggetto privilegiato di studio la commistione tra le culture e l'irrilevanza dei confini. Inteso come principio empirico della storia dell'umanità, storicamente rilevabile, l'ibridismo viene inteso sia come prodotto che come causa dell'incontro sistematico di culture diverse. All'interno

dell'attuale dibattito epistemologico, la teoria dell'ibridismo contrasta quella del differenzialismo culturale (Al-Azmeh 1993; Taguieff 1987). Quest'ultima è fondata su un modello interpretativo orientato verso la cristallizzazione delle culture, considerate come entità essenziali, rigide e monolitiche. Tale prospettiva ha origini lontane ed ha attraversato molti secoli, fin dai tempi in cui i greci etichettavano come "barbari" i popoli che non parlavano greco. In seguito, venne adottata nell'epoca del romanticismo che considerava la lingua quale elemento chiave dell'appartenenza alla nazione e dall'ideologia nazionalista e razzista che evidenziava il legame della cultura con il territorio e la lingua, o che riteneva la cultura come un prodotto determinato biologicamente. Nel XX secolo, l'antropologia, soprattutto in riferimento a contesti coloniali ed extra occidentali, sviluppando la teoria del relativismo culturale ha continuato ad intendere le culture come un tutto, reificandole e racchiudendole entro confini ben definiti. Di conseguenza, concetti come "ebraicità", "germanicità", "grecoità", "giapponesità" sono stati collocati, ancora una volta, all'interno di una visione essenzialista (Pieterse 2005).

Ponendosi in antitesi al differenzialismo culturale, la teoria dell'ibridismo rivoluziona la nozione di cultura centrata su se stessa che ha costituito l'elemento cardine del nazionalismo romantico, dell'ideologia razzista, dell'etnicismo, del revivalismo religioso e dell'essenzialismo culturale. Mettendo in primo piano l'attraversamento dei confini culturali, il pluralismo, il mescolamento e la non-fissità, essa si pone contro tutte quelle narrazioni essenzialiste e quelle politiche di identità fondate sull'idea di purezza (Mitchell 1997).

Sia la diaspora che l'ibridazione implicano una forma di spazio che Bhabha (1994) definisce "terzo spazio" (*in-between*), ossia quella zona intermedia e non fissa che consente l'emersione di nuove posizioni culturali e che si pone, in maniera critica, contro l'essenzialismo e le concettualizzazioni di cultura originale o originaria. Tale prospettiva riflette una sensibilità postmoderna di mescolamento, trasgressione e sovversione che rappresenta un passaggio epistemologico al di fuori del paradigma dicotomico cartesiano ed induce a decolonizzare il nostro immaginario, nonché a decostruire tutti quei pacchetti sigillati di comunità imma-

ginate. L'ibridizzazione non comporta un annullamento della diversità culturale. Piuttosto, essa produce forme di comunicazione interculturale che supportano e rinnovano tale varietà, intesa non solo come origine ma anche come esito empiricamente osservabile. Ciò che è importante è non guardare alla diversità culturale come ad un'entità predefinita, perennemente in conflitto, quando invece siamo in presenza di relazioni fluide tra culture in continuo mescolamento e mai separate. Non si tratta, infatti, di trovarsi di fronte ad un mosaico di tasselli immobili ma ad un'idea di cultura fluida, dinamica e sempre in viaggio (Hannerz 1992). La prospettiva ibridista problematizza i confini ma non rinnega la loro esistenza. Ciò che sostiene è l'incessante attraversamento, anche perché, fenomeni come migrazione, razzismo, nazionalismi, regionalismi e ghettizzazione urbana confermano e ribadiscono l'esistenza delle frontiere. La globalizzazione ha comportato, infatti, anche il rafforzamento dei regionalismi sia sovranazionali che subnazionali, sfociando spesso nell'universalizzazione del particolarismo, ossia la valorizzazione globale di identità particolari. Un caso esemplare è rappresentato dagli effetti provocati dall'Unione Europea, laddove la sovranità rinnova il proprio significato e confluisce in regionalismi e subregionalismi. Rispetto alla Grecia, la crisi del debito ha evidenziato una possibile minaccia all'integrazione e all'identità collettiva europea, mettendo allo scoperto non solo la debolezza e la vulnerabilità della governance economica ma anche la fragilità dell'idea di una comune identità europea. L'ibridismo rappresenta, quindi, una sfida a tutte le rivendicazioni locali di identità separate e al fanatismo dei confini culturali, affermando un'idea di società non riducibile né ad una configurazione uniforme, né ad una frammentazione di unità nazionali separate. Questo perché la società globale è costituita da formazioni, tempi e luoghi ibridi, alimentati dai movimenti migratori e diasporici. In un mondo globalizzato e caratterizzato dalla rivoluzione tecnologica e informatica nonché da flussi rapidi e massicci di informazioni, beni e persone, non è sostenibile parlare di unità culturali pure e naturali ma è più esatto parlare di processi di continuità e discontinuità che rendono le culture fluide, dinamiche e sincretiche (Amselle 1999). Nell'era della globalizzazione queste dimensioni della mobilità

umana stanno rapidamente crescendo e contribuendo a creare forme ibride di identità culturali (Anthias 2001; Bhabha 1994; King, 2010; Werbner 2001).

La teoria dell'ibridismo va applicata anche allo studio della diaspora, per evitare il rischio dell'essenzialismo culturale e della feticizzazione etnica. Molti dei contributi scientifici sulla diaspora ellenica hanno, infatti, posto e problematizzano la questione dell'eccessiva enfaticizzazione culturale presso le comunità elleniche all'estero, in cui la grecità, articolata attraverso *ethnos*, Stato e ortodossia greca, viene concettualizzata come entità fissa, organica ed omogenea (Abatzopoulou 1997; Frangoudaki, Dragonas 1997; Georgakas 1987; Saloutos 1964).

Per non incorrere nel rischio dell'essenzialismo, cercheremo di intendere la diaspora greca, mediante la sua collocazione entro concettualizzazioni post-moderne e post-strutturaliste, come una rete di appartenenze multiple ed ibride ed una combinazione di identità e posizioni dialettiche. Le narrazioni fatte dai membri di seconda generazione coinvolti nella ricerca confermano il quadro teorico illustrato finora. I soggetti intervistati, infatti, mostrano questa autodefinizione ibrida e la compresenza di identità "con il trattino". Essi si percepiscono in molteplici maniere: "italo-greci", "greci-italiani", "italiani con origini greche", "italiani", "greci" o, in misura inferiore, "mediterranei", "europei" e così via. Molti di loro dichiarano che questo processo di percezione culturale ha subito variazioni nel corso degli anni e continua ad articolarsi in forme di grecità sovrapponibili. Siamo, cioè, di fronte ad un processo di auto-identificazione di una fitta serie di identità culturali: singole, doppie, multiple, ibride o sovranazionali.

Mi sento totalmente doppia. Quando mi chiedono da dove vengo, dico che sono nata a Roma. Ma dico sempre che sono italo-greca. Fin da quando ero piccola la gente scherzava e mi chiedeva perché non ellenico-italica. Ed io rispondevo perché sono nata a Roma e quindi la prima parte è italo. Sicuramente non me la vivo a metà, non ho la sindrome di chi si sente né da una parte né dall'altra. Questo avviene più nella prima generazione, quando si arriva in un paese e si perde quello che hai dal tuo senza mai essere parte integrante di quello in cui stai. Per noi di seconda generazione è totalmente diverso perché molto è dato dall'ambiente familiare in cui viviamo, se te la vivi in maniera doppia ti senti bene. Io dico

italo-greca non per un motivo di cinquanta e cinquanta, ma per un motivo di praticità quando devo dare spiegazioni o dire che ho doppia cittadinanza. (Florentia, 29 anni, origine del padre: Kalithea)

Per correttezza di forma, dico di essere italiano perché la mia cittadinanza è italiana. Poi dipende anche dal contesto: se mi trovo più a mio agio riferisco anche il fatto che ho origine greche. Mi sento una forma un po' più ibrida. Quando sono in Italia mi chiamano il greco, quando sto in Grecia mi chiamano l'italiano. Stando ad una percezione esterna, dovrei sentirmi sempre fuori luogo. Avendo questa sorta di differenziazione non sento due identità separate ma unica che è composta da più cose. (Andrea, 32 anni, origine della madre: Atene)

L'ibridismo comporta la miscellanza e la combinazione culturale nonché la fusione di influenze culturali intesa come risultato finale. Molte delle persone intervistate mostrano un amalgama culturale che include l'affermazione di identità duali ben sintetizzate (Dwyer 2000; Neuliep 2009; Phinney and Ong 2007). Ciò sta a significare che l'ibridismo fa riferimento alla sovrapposizione culturale di modi differenti di pensare ed agire. La cultura italiana e quella greca sono entrambe presenti, non importa in quale misura.

Tuttavia, ora siamo di fronte al rischio di introdurre nuovamente la nozione di purezza di entità preesistenti, dal momento che l'impiego del concetto di miscellanza può implicare, a sua volta, l'idea di purezza delle culture. Di conseguenza il biculturalismo potrebbe essere considerato, alla stessa stregua, come la compresenza di due culture ben distinte, immutabili e monolitiche. Ciò nonostante, come riportato dalle seguenti parole delle persone intervistate così come dai frammenti narrativi di molti altri partecipanti alla ricerca, anche l'identità "con il trattino" può presupporre un ibridismo preesistente, oltre che essere inteso come prodotto finale. Pertanto, possiamo parlare di una reale consapevolezza di una forma identitaria che non è la semplice combinazione e somma di due culture distinte; al contrario, essa va interpretata come un nuovo prodotto il quale, a sua volta, nasce già come forma ibrida. L'ibridismo, allora, non è più un banale sinonimo di fusione culturale generalizzata ma risulta essere una rielaborazione di elementi ibridi preesistenti piuttosto che una semplice combinazione di identità italiana e greca.

Formalmente, mi considero italiano con origini greche. Ma sento di avere un'identità ibrida che è la combinazione di elementi di due culture. Anche per il fatto che sono figlio di una coppia mista, mio padre è greco e mia madre italiana. Avendo questa sorta di differenziazione, non sento di avere due identità separate ma un'identità che è composta di tante cose. In passato, le domande che mi ponevo ogni giorno erano: "Chi sono?", "Sono italiano o greco?". Oggi, non è più così. Perché ho la piena consapevolezza di avere sempre avuto un'identità ibrida, fin da quando sono nato. E questa identità è qualcosa di diverso, non è la semplice somma della cultura italiana con quella greca. Non è facile spiegarlo a parole... (Andrea, 38 anni, origine del padre: Lindos)

Non sento di avere un'identità ben definita, se italiana, greca, greco-italiana o italo-greca. Penso che cercare un'unica identità porti solo ansia e stress. In realtà, io sento molte cose, è una specie di grande contenitore, un grande caos di sensazioni e identità che fluttuano e cambiano continuamente. Ho sempre avuto questa percezione ibrida. E questa percezione cambia sempre. (Caterina, 29 anni, origine della madre: Atene)

Le parole appena riportate ci inducono ad affermare come l'ibridismo, in quanto strumento analitico, sia utile per la messa in discussione dei confini culturali considerati insormontabili ed essenziali. In tal senso, il potere di tale concetto risiede nel contraddire l'idea di purezza culturale, rivelando quindi che tutte le culture sono ibride fin dalle origini (Pieterse 2012).

Come sottolineato più volte, la cultura, come sfera di attribuzione di significati socialmente condivisibili, è inserita in maniera permanente in un processo di costruzione, decostruzione e ricostruzione. Ciò sta a significare che non esistono culture ontologicamente immutabili, fisse, rigide e statiche. L'identità in generale, e quella greca in particolare, non è un'entità stabile e predefinita, ma appartiene ad un processo continuo e dinamico che è costantemente negoziato e co-costruito tra gli attori interagenti. Come afferma Hall (1996, p.4), oggi le identità sono sempre più frammentate e multiple, vengono costruite attraverso discorsi, pratiche e posizioni differenti, spesso intersecati e antagonisti. In quanto tali, esse sono soggette, quindi, ad una radicale storicizzazione e sono oggetto di cambiamento e trasformazione costante. L'identità col trattino "italo-greco" riflette l'identificazione sia con l'etnicità

ancestrale o la discendenza diasporica che con la società in generale e quindi è sempre in rapporto con l'“altro”. Alludendo non tanto agli stili di vita e alle pratiche presenti in un determinato gruppo, quanto piuttosto ai significati attribuiti a tali pratiche, essa vive un processo permanente di transculturalismo (Basch et al. 1994; Hannerz 1996; Vertovec, Cohen 1999). La trama di tali significati è frutto di interazioni complesse che danno avvio alla costruzione e rappresentazione delle identità culturali di cui gli individui si servono per dare un senso al loro essere nel mondo. Pertanto, l'identità italo-greca si costruisce e ricostruisce mediante un susseguirsi di scambi sociali e sistemi di relazioni, laddove non è fondamentale solo “l'identità del posto” ma anche l'identità che un individuo ha con quel posto o quei posti all'interno di una relazione bidirezionale tra Italia e Grecia. Di conseguenza, è più corretto parlare di identità plurali che non sono solo costantemente negoziate ma sono anche posizionali e situazionali (Andall 2002, p.396). L'approccio situazionale mette in risalto il processo socialmente interattivo dell'etnicità, all'interno del quale le differenze culturali vengono comunicate attraverso incontri interpersonali. Ciò significa che la grecità si articola entro una gamma di contesti e situazioni differenti, dove la seconda generazione ellenica spesso si serve di strategie mediante le quali l'identità si costituisce contestualmente in relazione ad altri. Questo implica che i soggetti intervistati, in base alle circostanze e all'interlocutore, ribadiscono o mutano i confini della diaspora - quelli che Barth (1969) chiama “confini etnici” - intesi come costruzione sociale e come modalità di comunicazione che limita e allo stesso tempo favorisce l'interazione. I membri di seconda generazione, infatti, definiscono la propria appartenenza in base alla persona che hanno di fronte e al contesto di comunicazione. L'affermazione della propria identità equivale, quindi, a definire un principio di distinzione nei confronti di “altri” e a costruire un confine che, in base al contesto, si dilata e si restringe, si indebolisce o si rafforza.

In genere, quando mi trovo a dover spiegare il mio cognome, ho sempre risposto che sono cinquanta e cinquanta, metà e metà. Poi col tempo non mi è più piaciuta questa risposta perché metà e metà non descrive bene la sensazione che provo. Dipende molto dove mi

trovo. Quando sono a lavoro, in questo ambiente, la Grecia va un po' sullo sfondo, mentre quando sono in Grecia è diverso. Certo, non vivo la mia quotidianità lavorativa lì, perché questo fa la differenza. Direi che mi sento al cento per cento italiana. Ma quando sono in Grecia, in certe situazioni, posso sentirmi greca al cento per cento. Nella mentalità, in certe cose, nel modo di pensare. Mi verrebbe quindi da dire non cinquanta e cinquanta ma cento e cento, sia l'uno che l'altro. Non direi né l'uno né l'altro. Perché per me non è mai stato uno svantaggio, non mi ha mai reso difficile l'adattamento qua, non ha mai provocato un senso di incompletezza. Ma neanche là, perché sono convinta che se andassi a vivere in Grecia starei benissimo. È molto legato al contesto, alle situazioni, alle interazioni. (Marilyn, 50 anni, origini del padre: Chalkida)

Da queste parole, possiamo notare che, all'interno del processo di negoziazione delle identità ibride, c'è una grande scelta di "opzioni etniche" (Waters 1990): i membri di seconda generazione possono sceglierne una o molte dai loro backgrounds etnici per enfatizzare o attenuare la propria grecità. Questa scelta di grecità è influenzata da diversi fattori: l'importanza attribuita all'identità ancestrale paterna rispetto a quella materna, la conoscenza dei propri antenati, la cittadinanza, la lingua, il cognome, l'apparenza fisica, il matrimonio misto, l'affiliazione religiosa, i processi di acculturazione e così via (Waters 1990).

Essere italo-greco è diverso dall'essere italiano o greco: vuol dire avere una cultura di greco in Italia. Io non mi ritengo un greco di Italia. Sono nato e cresciuto in Italia, ho frequentato la scuola italiana, l'Italia è il paese che mi ha fatto studiare, i miei modi di fare e di vestire sono più italiani che greci. Ho poi una conoscenza migliore della storia italiana rispetto a quella greca perché non avendola studiata a scuola non l'ho mai approfondita, è sempre stato un hobby e un piacere secondario. Però, d'altra parte, non posso non considerarmi greco. Perché metà della mia famiglia si trova in Grecia, porto un cognome greco, sono primogenito maschio di quella famiglia e quindi, più che della famiglia di mia madre, mi ritengo più rappresentativo di quella di mio padre. Io mi definirei sia italiano che greco. Forse di fatto sono italiano ma paradossalmente nel mio cuore porto la Grecia. Perché è il paese dove vorrei andare a vivere e che mi sento di rappresentare anche qui in Italia. (Loukas, 20 anni, origine del padre: Kalithea)

Seguendo questo “eclettismo biculturale”, ossia il processo attraverso cui gli individui scelgono elementi delle due culture che meglio si adattano a particolari circostanze o preferenze (Paulston (1992, p.125), gli italo-greci non percepiscono la doppia appartenenza come una condizione transitoria in attesa di stabilizzazione. Essi partecipano a diverse culture, fabbricano, con materiali diversi prodotti in situazioni specifiche, le loro identità personali, e le argomentano sincreticamente. Già l’espressione “italo-greco” presuppone un ibridismo che si manifesta quando, in maniera scambievole e in relazione a contesti o a intervalli temporali diversi, ribadiscono momenti di “simmetria riflessiva di estraneità” (King, Christou 2010b, p.181), ossia dicono di sentirsi “un po’ più greci” in Italia, “un po’ più italiani” in Grecia e “italo-greci” in un paese terzo.

La mia doppia identità emerge soprattutto quando sto in un paese terzo, come quando ho vissuto ad Istanbul dove ho studiato per “Erasmus”: non c’era bisogno di etichettarmi come italiano o greco, lì ero tutte e due. In Turchia, in un paese neutro e terzo, era maggiormente equilibrato il rapporto tra elemento greco e italiano. (Matteo, 25 anni, origine della madre: Salonicco)

Anche in questo caso l’identità appare come una strategia per raggiungere uno scopo laddove, in questo processo di costruzione, la seconda generazione non è assolutamente passiva e, riprendendo le parole di Ambrosini «la doppia cittadinanza incrocia il mondo organizzato in Stati nazionali, istituzionalizzando l’attraversamento dei confini e la sovrapposizione di legami sociali e simbolici» tra Italia e Grecia (Ambrosini 2008, p.64). In aggiunta, questa linea discontinua di duplice identità mette in evidenza come essi possano agire sia come “greci” che come “italiani” in base alle circostanze e al loro interesse personale.

È significativo notare, inoltre, come l’identità della seconda generazione ellenica risulta essere un compromesso tra auto-identità ed etero-identità. Molti intervistati infatti raccontano del processo di etichettamento nei loro confronti, in quanto in Italia molto spesso vengono definiti come “greci”, producendo in loro un arricchimento culturale e un rafforzamento della propria grecità.

Gli altri qui mi etichettano come il “greco”, soprattutto quando andavo all’università. E viene considerato bene perché tutti riconoscono alla Grecia i geni che ha portato. Per me essere italo-greco è una doppia presenza, ne sono sempre stato fiero. Anche per la storia della Grecia e per quello che ha rappresentato per la cultura occidentale. Poi, la storia di Creta, studiandola, mi ha molto rinforzato, per essere stata la prima civiltà in Europa. Mi sono sempre sentito figo per questo! (Piergiorgio, 44 anni, origine del padre: Iraklio)

Allo stesso tempo, tale processo di etero-percezione può non coincidere con l’auto-percezione. Anzi, delle volte, l’auto-identità è in relazione dialettica con il processo di categorizzazione culturale, ossia con l’imposizione identitaria dall’esterno (Fabietti 2003, p.138). Un esempio è quando alcuni membri di seconda generazione ellenica, pur identificandosi “naturalmente” come italiani o, al limite, come italiani con origini greche o con doppia cittadinanza, vengono percepiti più greci di quanto credono di essere.

Gli altri mi considerano più greca di quanto mi sento io. Ed essendo amanti della Grecia, si esaltano molto più di me quando gli dico che mia madre è greca. (Serena, 37 anni, origine della madre: Pireo)

Come conseguenza, il processo di etichettamento culturale e categorizzazione sociale può avere come effetto la produzione anche di una doppia assenza che si concretizza nel percepirsi né come “greci” né come “italiani”. Alcuni intervistati dicono di vivere un’incompletezza e sperimentare un senso di disorientamento che implica una difficoltà di accesso immediato ad un’identità ben definita e che li induce a rivedere i propri confini e quindi ad elaborare nuove forme di identità.

La mia origine greca paterna ha determinato tutta la mia vita: le mie scelte, il mio lavoro, le mie passioni, i miei sacrifici, le mie gioie. La mia origine italiana materna mi ha fatto capire come sia difficile vivere in un paese avendo nel cuore un altro paese. Chi appartiene a una diaspora non è mai né interamente greco né interamente italiano. Il nostro debito va ad entrambi i paesi. Si è divisi per sempre. Ritornare in un paese che ci appartiene vuol dire lasciare un altro che pure ci appartiene. (Katerina, 53 anni, origine del padre: Missolungi)

Seppur in misura inferiore, dalle storie di vita sono emersi anche alcuni casi di resistenza alla formazione di identità greca o casi di un vero e proprio rifiuto delle origini elleniche. Ciò è ricondotto soprattutto al periodo dell'adolescenza, cioè a fasi esistenziali caratterizzate da conflitti etnici identitari, da processi di stigmatizzazione o da forme di dissonanza generazionale, in cui i figli non si collocano sui livelli di aspirazioni dei genitori e non si conformano alla loro guida (Zhou 1997b, p.995).

Ho avuto varie fasi nella mia vita riguardo la mia grecità. Ad esempio, riguardo il mio nome: Theodoros all'anagrafe, Teodoro sulla carta d'identità, alle elementari mi facevo chiamare Teodoro, poi Teo, ora Theodoros. Anche perché a Roma è così: gli italiani in generale sono negati per le lingue straniere. Perciò, quando io dico Theodoros, nessuno mi chiama così. All'epoca delle scuole medie ho dovuto rifiutare la mia grecità in quanto sono stato trattato come oggi si tratterebbe un africano. Ero oggetto di scherno pesantemente in quanto greco. Non era facile portare un cognome greco negli anni 1980, anche se ero di famiglia mista, dove esistevano forti differenze tra un meridionale e un nordico. Ero oggetto di battute che ora si fanno ai marocchini. A mio padre dicevano che i greci venivano in Italia a rubare il lavoro! Gli italiani fondamentalmente sono razzisti. Per quanto ero biondo! Mi sono riappropriato della mia grecità quando mi è arrivata la chiamata del militare, a 18 anni, e quando ho conosciuto alcune persone di origine greca. (Theodoros, 43 anni, origine del padre: Tsakoni)

2.6 Tra le due sponde: attività e pratiche transnazionali

Nelle pagine seguenti, verranno analizzate le esperienze di transnazionalismo visuate dalla seconda generazione ellenica, approfondendo la creazione di spazi sociali transnazionali in cui mantenere e rafforzare i legami con la terra ancestrale. In particolare, verrà esaminato il transnazionalismo massmediatico che si concretizza attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e di prodotti di rete legati alla Grecia.

Il filone transnazionalista ha rappresentato, senza dubbio, un nuovo approccio analitico per comprendere le migrazioni contemporanee. Ragionare in termini di transnazionalismo significa superare, o almeno fluidificare, le tradizionali categorie di “emigrante” e “immigrato”, e cessare di concepire la migrazione come un processo che ha un luogo d'origine e un luogo di destinazione, laddove gli emigrati vengono considerati individui sradicati e costretti ad assimilarsi ad una nuova cultura e società. L'attenzione rivolta alla partecipazione dei migranti ad attività collocate in paesi diversi e inquadrata come una forma controcorrente di globalizzazione ha indotto, agli inizi degli anni 1990, le studiose pioniere Glick Schiller, Basch e Blanc-Szanton a teorizzare il superamento delle prospettive dominanti negli studi sulle migrazioni, ossia quelle dell'assimilazione e dell'acculturazione, perché non sufficienti a catturare e spiegare la gamma di esperienze dei migranti e il loro impatto sulla vita sociale, politica e culturale. Il contributo delle antropologhe è stato quello di aver introdotto una nuova figura sociale, quella del “transmigrante”, caratterizzata dalla partecipazione simultanea ad entrambi i poli del movimento migratorio e dal frequente pendolarismo tra di essi. In questa visione, i trasmigranti sono coloro che costruiscono nuovi rapporti tra le due sponde delle migrazioni, mantenendo attraverso i confini un ampio arco di relazioni sociali. Il transnazionalismo, così, può essere definito come «il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il paese d'origine e quello di insediamento» (Glick Schiller et al. 1992, p.1). Il paradigma moderno che considera il migrante “tra due culture” intrappolato nella

dicotomia assimilazione/esclusione viene, quindi, sostituito da una figura del migrante come espressione di un *métissage* o persino di un progressivo cosmopolitismo dal basso che, lontano dall'essere vincolato ad un singolo progetto nazionale e culturale, si fonda su risorse spazialmente e culturalmente plurali. Pertanto, i percorsi di adattamento e negoziazione sono strumentali al processo di identità. Simboli, idee e senso di appartenenza attraversano questi processi all'interno di un contesto di dispersione e rilocalizzazione. Di conseguenza, la prospettiva transnazionale pone questioni sulla comparsa di culture e identità ibride. Infatti il transnazionalismo comporta l'attraversamento e la "trasgressione" dei confini grazie al flusso di immagini culturali, persone e beni che contribuiscono alla creazione di nuovi tipi di spazio nonché di nuove forme di cittadinanza e identità culturali che spesso vanno al di là del perimetro dello Stato-nazione (singole, doppie, multiple o sovranazionali).

Ulteriori studiosi, come Portes, Guarnizo e Landolt (1999), hanno cercato di ridefinire e precisare il concetto attraverso la formulazione di una teoria a medio raggio del transnazionalismo: abbandonando il termine troppo vago di "transmigrante", preferiscono porre l'attenzione sull'intensità degli scambi, sui nuovi modi delle transizioni e sulla moltiplicazione delle attività che richiedono passaggi di frontiere e contatti con i luoghi di origine. Dando maggiormente importanza agli individui e alle loro reti sociali piuttosto che ad altri attori sovraordinati, come comunità locali o governi dei paesi di provenienza, il loro focus si sposta quindi sul transnazionalismo dal basso contrapposto ai fenomeni di globalizzazione dall'alto. Portes e gli altri individuano nell'intensità e nella regolarità di contatto con il paese di origine le principali caratteristiche di questo tipo di migrazioni, includendo i legami affettivi e la dimensione emozionale a distanza dei migranti, in quanto promuovono relazioni sistematiche di comunicazione e di sostegno reciproco non fondate sulla prossimità fisica.

Diversi studiosi, comparando gli attuali trends migratori a quelli del passato, sostengono che i processi del transnazionalismo non sono nuovi (Foner 1997; Glick Schiller 1999; Guarnizo 1998; Smith 1997). Anche in passato esistevano le

migrazioni circolari e di ritorno, come esistevano i contatti con il paese di origine, ancor prima dell'apparizione di internet e di altri moderni mezzi di comunicazione (Thomas, Znaniecki 1920). Tuttavia, ciò che sembra nuovo è l'iscrizione di tale fenomeno in un continuo processo di globalizzazione, l'intensità e la regolarità degli scambi, la moltiplicazione delle attività, il ruolo dei nuovi media e le tecnologie di comunicazione all'interno di questo processo (Koukoutsaki-Monnier 2012, p.666).

Tra i tanti altri contributi del filone transnazionalista, va ricordato anche quello di Faist il quale, sfidando la nozione di Stato-nazione come contenitore della società, introduce il concetto degli "spazi sociali transnazionali" aspirando a superare e integrare due modelli esplicativi, quello dei fattori di spinta-attrazione e quello del centro-periferia. Tale concetto riconosce i legami tra i migranti e quelli che rimangono nel paese di origine perché consiste in «una combinazione di sostenuti legami sociali e simbolici, i loro contenuti, le posizioni nei networks e nelle organizzazioni che possono essere rinvenuti in stati multipli» (Faist 2000, p.199). Secondo Faist, gli elementi costitutivi degli spazi sociali transnazionali vanno individuati nei gruppi di parentela, dove regna il principio di reciprocità; nei circuiti transnazionali, regolati da legami strumentali di scambio; e infine nelle comunità transnazionali, basate sulla condivisione dell'identità collettiva e sul principio di solidarietà. Pertanto, superando il nazionalismo metodologico che prende lo Stato-nazione come unità di analisi (Glick Schiller, Wimmer 2002), i legami transnazionali vengono intesi come relazioni che attraversano due Stati-nazione: il paese di origine e quello di ricezione.

Negli ultimi tempi, abbiamo assistito ad un crescente interesse, da parte dei media e degli studiosi, nell'impiegare il transnazionalismo in vari contesti e aree di studio, dalla migrazione internazionale alla diaspora, dai movimenti sociali e religiosi alla globalizzazione (Keck, Sikkink 1998; Smith et al. 1997; van der Veer 2002). I concetti di diaspora e transnazionalismo sono serviti come lenti di ricerca attraverso cui guardare la migrazione internazionale e lo spostamento dei confini di Stato. Diversi studi si sono concentrati sulla genesi e la riproduzione di

formazioni sociali transnazionali, nonché sui particolari contesti macro-sociali in cui queste formazioni hanno operato come, ad esempio, i contesti di globalizzazione e multiculturalismo. L'accostamento della nozione di diaspora a quella di transnazionalismo può essere impiegato, in modo produttivo, per studiare questioni centrali della vita socio-culturale e politica dei migranti, per analizzare i legami transfrontalieri con la patria e le persone disperse in altre parti del mondo, nonché per evidenziare forme di ibridismo o traduzioni culturali insite nei flussi di movimento (Dufoix 2008; Faist 2010).

Le domande che ora dobbiamo porci sono: la migrazione transnazionale è solo un fenomeno della prima generazione? Si può parlare di transnazionalismo per la seconda e le successive generazioni? E quali sono i fattori che, alla lunga, possono promuovere o ostacolare i legami transnazionali?

Al momento, la letteratura sul transnazionalismo riguardo la seconda generazione non è ancora molto estesa, ma gradatamente si sta incrementando. Uno dei lavori più rilevanti è la raccolta di saggi curata da Levitt e Waters (2002), che hanno presentato studi di casi di seconda generazione negli Stati Uniti. All'interno della raccolta, viene esaminata una serie di questioni inerenti ai tipi di attaccamento transnazionale che i figli degli immigrati mantengono con i paesi dei genitori e il tipo di impatto che tale attaccamento ha sulla formazione dell'identità. Vengono, così, analizzati variabili come la socializzazione e l'identità etnica o nazionale in relazione agli esiti del transnazionalismo come legame simbolico e materiale dei figli alla terra ancestrale. Inoltre, viene delineata la presenza di una vita familiare transnazionale, riflessa nella circolazione delle risorse e delle pratiche della socializzazione come variabile intermedia, capace di formare nozioni interculturali di appartenenza tra i membri di seconda generazione. Infine, vengono evidenziati i possibili collegamenti e le forme di comunicazione (lettere, email, telefonate, visite, rimesse ecc.), oltre che la partecipazione a molteplici spazi sociali transnazionali sotto l'influenza dei genitori, dei media etnici e del paese di origine.

Altri studi significativi sul transnazionalismo della seconda generazione inclu-

dono quello di Tsuda sull'etnografia multi-situata dei *nikkeijin* giapponesi-brasiliani (2003), di Smith sui messicani americani (2006), di Van Liempt sui somali-olandesi nel Regno Unito (2011), di Bolognani sui pakistani nel Regno Unito (2014), di Kelly sulla diaspora filippina in Canada (2015), i saggi di Menjívar (2002), Leichtman (2005), Cressey (2006), Lee (2008) ed una serie di recenti studi di Phillips e Potter sui rimpatriati di seconda generazione nelle Barbados (Phillips, Potter 2005, 2009; Potter, Phillips 2006a, 2006b, 2008). Di notevole importanza è anche la raccolta di contributi attinenti alle esperienze dei figli di immigrati in molteplici contesti migratori, con lo scopo di sfidare la prospettiva adulto-centrica degli studi sulle migrazioni (White et al. 2011). Infine, in riferimento allo studio del transnazionalismo della seconda generazione greca, vanno menzionati i *case studies* di Giorgas (2008), Dawson (2008), Horn (2008) attinenti alla relazione tra la costruzione dell'identità e il transnazionalismo, e l'interessante contributo che King e Christou (2010b; 2011) hanno apportato agli studi sulla seconda generazione ritornata nella patria ancestrale.

Nonostante questi rilevanti lavori sulla seconda generazione, altri studiosi sostengono che il transnazionalismo degli immigrati è un fenomeno confinato alla prima generazione e non può estendersi alla seconda e successive generazioni. Secondo questi studiosi, a differenza degli immigrati che mostrano un maggior coinvolgimento nella vita economica, politica, sociale e religiosa del loro paese di origine, i figli dei migranti non manifestano un attaccamento con la stessa intensità e frequenza, né sono influenzati da valori e pratiche della madrepatria (Kasinitz et al. 2008). Pertanto, in assenza di aspetti quali l'intenzione di "tornare" a vivere nella terra ancestrale o l'uso fluente della lingua madre dei genitori, l'attivismo transnazionale risulta essere di scarsa rilevanza.

In realtà, la nostra indagine sul campo smentisce tali asserzioni. Come vedremo meglio in seguito, siamo in presenza, infatti, di numerose forme di mobilità umana in termini di flussi bidirezionali e di processi in cui la seconda generazione ellenica modella e sostiene relazioni sociali stratificate che connettono l'Italia con la Grecia. Ciò si concretizza nelle attività transnazionali che includono pratiche

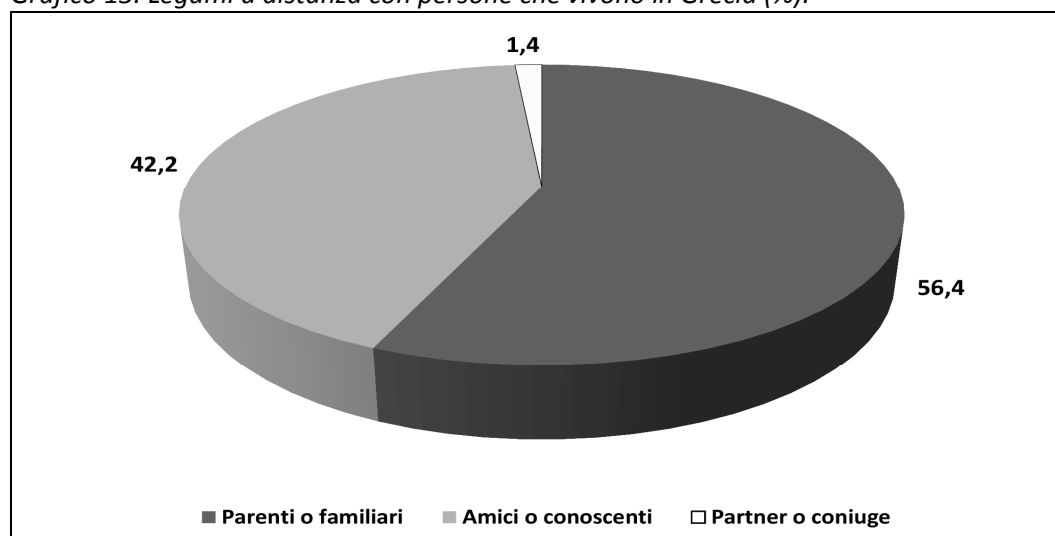
implicanti l'attraversamento di confini geografici (viaggi e visite bidirezionali) oltre che attività più propriamente ordinarie in cui l'atto del passaggio transfrontaliero non comporta la dislocazione geografica (tecnologia satellitare, internet, consumo di beni culturali). Inoltre, non va ignorato il forte potenziale di crescere in un campo sociale transnazionale, ossia in ambienti che fanno ogni giorno riferimento alla patria a livello ideologico, materiale ed affettivo. Quando i figli crescono in famiglie che sono costantemente influenzate da persone, oggetti, pratiche e know-how della terra ancestrale dei genitori, essi vengono socializzati non solo secondo le regole e istituzioni dei paesi in cui vivono, ma anche secondo norme e valori del background culturali dei genitori, imparando le modalità di negoziazione. Così come abbiamo visto rispetto al processo di costruzione identitaria, la seconda generazione greca padroneggia, infatti, diversi repertori culturali che possono selettivamente utilizzare in risposta alle opportunità e alle sfide che si trovano di fronte. Inoltre, le norme che governano la vita della famiglia e della comunità sono costantemente rinegoziate quando essi agiscono a livello transfrontaliero. I confini tra Italia e Grecia si confondono diventando un'esperienza sociale interconnessa. La capacità di gestire i diversi repertori culturali può modellare i legami con la terra dei genitori, rendendoli più profondi e istituzionalizzandoli, e può sviluppare differenti forme transnazionali, anche in assenza di nuove ondate di migrazione (Vertovec 2004a).

Passando ad analizzare il campione della nostra ricerca, quasi tutti dichiarano di mantenere legami a distanza con persone che vivono in Grecia. Infatti, solo il 2,5% sostiene di non avere alcun contatto. Come illustrato dal grafico 13, il 56,4% delle risposte ai questionari riguarda legami con parenti o familiari (soprattutto tra gli over 60), mentre il 42,2% con amici o conoscenti, in maniera particolare tra le persone di sesso femminile. Infine, il legame a distanza con il proprio partner rappresenta appena l'1,4% delle risposte. I contatti con persone che vivono in Grecia avvengono con alta intensità e regolarità: il 64,4% afferma di mantenere rapporti spesso o molto spesso.

Molte volte il mantenimento dei legami a distanza si materializza in visite bidi-

rezionali. Oltre ai continui e ripetuti viaggi finalizzati ad andare a trovare parenti ed amici in Grecia, la larga maggioranza dei partecipanti alla ricerca (80,0%) dichiara di ricevere frequenti visite qui in Italia. Incidenze leggermente più elevate si registrano tra i più giovani (appartenenti alla fascia d'età dei 10-34 anni), tra le donne e tra coloro che vivono nel sud Italia.

Grafico 13. Legami a distanza con persone che vivono in Grecia (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Lo stare in contatto con parenti e amici in Grecia consente ai membri di seconda generazione di creare un ponte tra le due sponde del Mediterraneo ed instaurare costanti canali di comunicazione. Molto spesso gli intervistati fanno riferimento ad un'idea di famiglia allargata che si estende ai cugini di terzo grado e a parenti acquisiti con i quali si sono creati, grazie all'intermediazione della prima generazione, profondi livelli di connessione emotiva.

Quella greca è una famiglia allargata, a differenza di quella italiana dove al massimo si arriva al cugino di secondo grado. Ho molti più parenti in Grecia che in Italia. Diventano familiari anche i figli di una famiglia che si sono separati per farne un'altra. Insomma è una famiglia molto allargata. Ogni tanto mia madre tira fuori qualche zio o cugino che non conoscevo, come il coniglio dal cappello! I miei parenti sono tutti molto solari e allegri. (Andrea, 32 anni, origine della madre: Atene)

L'esistenza di una famiglia allargata compensa le distanze geografiche con una prossimità socio-spaziale e richiede l'investimento di tempo e sforzi per mantenere vivi i legami parentali. Il rimanere in contatto può essere comparato al modello tipico dello scambio di doni, inclusa una reciprocità generalizzata e un complesso di relazioni di mutuo scambio reciproco, anche per garantire un sostegno in caso di necessità (Mauss 1969). Ospitare un cugino o uno zio nella propria dimora, organizzare visite in giro per la città, prendersi cura di lui durante tutto il soggiorno in Italia, scrivere un'email di auguri per qualche ricorrenza importante, ricostruire il proprio albero genealogico o tenere album fotografici, implicano tutti un intenso lavoro emotivo e, utilizzando una nozione introdotta da di Leonardo, un notevole *kinwork*, ossia «la concezione, il mantenimento e la celebrazione rituale di legami parentali» (1987, p.440). Lo stare in contatto richiede, perciò, una gamma di impegni negoziati in contesti transnazionali, laddove la distanza necessita di essere "lavorata" per essere superata. E, in alcuni casi, l'abilità nel mantenere i contatti e l'avvento delle trasformazioni tecnologiche possono mutuare le modalità di comunicazione ma anche aumentare il senso d'obbligo a rimanere connessi.

A mamma ed altri parenti mi capita spesso di fare domande sulla mia storia familiare che ho sempre voluto ricostruire. C'è più curiosità a conoscere la storia della mia famiglia greca che quella italiana. E conosco più parenti greci che italiani. Sarà che quella italiana è stata molto meno movimentata di quella greca. Mantenere un legame con la Grecia, con la terra e con la gente ovviamente richiede uno sforzo superiore rispetto a quello con la realtà italiana. Quindi richiede una ricerca più spasmodica, più forzata in tutti i suoi aspetti, dalla storia della famiglia a quella della Grecia. (Matteo, 25 anni, origine della madre: Salonicco)

Le visite bidirezionali rappresentano una pratica sociale specifica che consente alla seconda generazione di mantenere e rinnovare identità transnazionali, socialmente significative, sia nel loro attuale luogo di residenza che nella terra ancestrale, attraverso i confini geografici. L'attaccamento ad alcuni significativi parenti o amici greci, che non vivono solo nello Stato ellenico ma anche in altre parti del mondo, solidificano i fili multipli identitari, garantiscono una sensazione di vici-

nanza e incrementano forme di comunicazione transnazionale.

In casi minoritari, i soggetti intervistati ricevono visite da parte di familiari stretti, ossia genitori, fratelli e sorelle che sono andati a vivere in Grecia. Nel caso dei genitori, siamo di fronte a forme di cura a distanza e a quella che viene definita “dislocazione delle relazioni affettive” in quanto tali visite sono finalizzate ad assicurarsi soprattutto che le condizioni di vita dei propri figli siano ottimali.

Oggi la globalizzazione, caratterizzata dalla proliferazione di flussi e networks transnazionali, ha modificato i contesti migratori attraverso nuove forme di mobilità umana. Le nuove tecnologie nei settori di comunicazione e trasporto facilitano la mobilità internazionale e consentono frequenti e multidirezionali flussi di persone, idee e simboli culturali. Le nuove forme di mobilità umana consentono una maggiore intensità, ampiezza e velocità degli scambi sociali (Castles 2002; Vertovec 2001). La diffusione di internet, softwares informatici, collegamenti aerei a basso costo, tv satellitari ha indubbiamente facilitato le modalità e il grado di comunicazione riducendo le distanze geografico-temporali e permettendo di intrattenere legami sociali con maggiore frequenza e costanza rispetto al passato. La globalizzazione, plasmata dai cambiamenti tecnologici e governata dalla logica spaziale di flussi, comporta quindi una compressione spazio-temporale ed una crescente connettività. Il coinvolgimento simultaneo permette di rafforzare collegamenti tra le persone della diaspora, nuove opportunità di vita, istituzioni sociali e identità ibride.

Generalmente, vengono raffigurati due tipi di tecnologie e due modalità di comunicazione: le tecnologie di viaggio che permettono alle persone di essere co-presenti, ossia di farsi visita ed avere un contatto faccia a faccia, e le tecnologie di comunicazione che consentono di superare la distanza mediante un contatto virtuale, grazie all'utilizzo dei nuovi mezzi (Baldassar 2007, p.389).

In riferimento a quest'ultime, possiamo quindi ad esaminare le forme di transnazionalismo massmediatico che i membri di seconda generazione ellenica hanno sviluppato attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e di prodotti di rete legati alla Grecia.

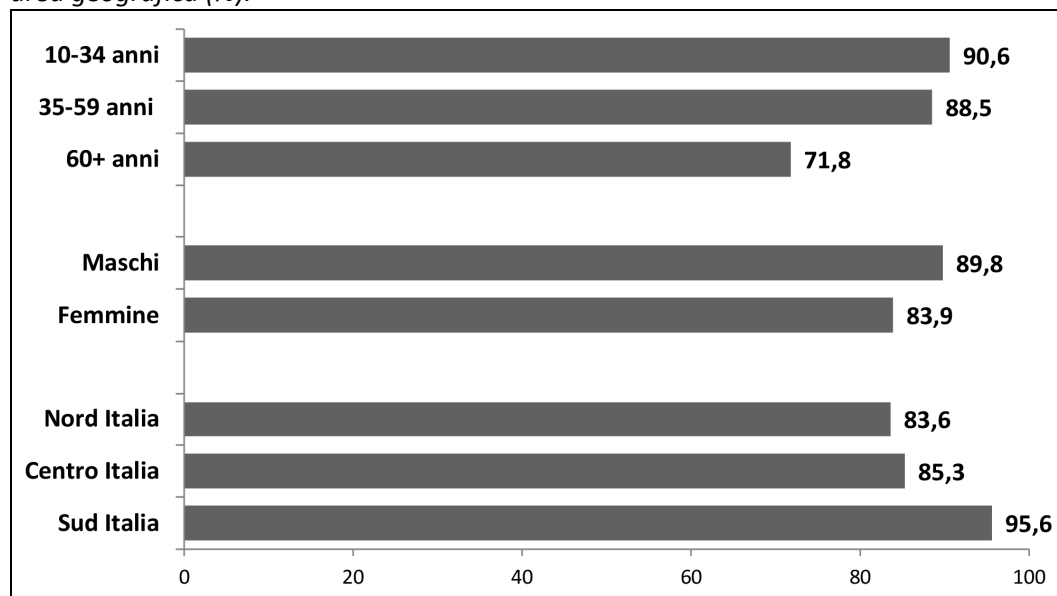
Dotate di grosse capacità informatiche, le persone intervistate fruiscono di tutti i mezzi tecnologici di comunicazione a loro disposizione quali internet, softwares informatici, webcams, smartphones e tutti quei mezzi che permettono la comunicazione audio-visiva in tempo reale con amici e familiari sia in Italia che in Grecia. Inoltre, mediante queste tecnologie, la seconda generazione può venire a conoscenza di tutti gli avvenimenti in Grecia, di carattere politico, economico e socio-culturale. L'arricchimento del capitale umano e della conoscenza di quanto accade in Grecia dà l'opportunità di creare un ponte tra i due paesi ed eliminare il divario della distanza fisica.

Ben l'86,4% dei partecipanti all'indagine usa internet per mantenere i legami con la Grecia. Il 54,3% dichiara di farlo spesso o molto spesso, a fronte di coloro che ne fanno un uso sporadico (32,5%) e di quelli che non si connettono mai per creare un contatto con il paese dei propri genitori (13,2%). Come è facile immaginare, un maggiore utilizzo della rete si riscontra più tra i giovani che tra gli anziani. Infatti, lo scarto tra gli individui della fascia d'età 10-34 anni e quella degli ultrasessantenni è pari a quasi 19 punti percentuali (90,6% e 71,8%). Questo dato evidenzia il gap generazionale, laddove gli anziani preferiscono ricorrere a mezzi più tradizionali per tenere legami con la Grecia. Confrontando il genere e l'area geografica, si registra un maggiore uso di internet da parte degli uomini rispetto alle donne e tra coloro che vivono nelle regioni meridionali della penisola italiana (grafico 14).

Entrando più nel dettaglio, ai soggetti intervistati è stato domandato quali siti web utilizzano maggiormente per mantenere legami con la Grecia. Come si può vedere dal grafico 15, la più alta percentuale di risposte è rappresentata dai social networks (55,4%), seguiti dai quotidiani on line (28,8%) e da blog, social forum ed altri siti specifici (15,8%). *Facebook* è risultato essere il principale social network utilizzato dai membri di seconda generazione ellenica, così come, seppur in misura inferiore, *Skype* e *Twitter*. I quotidiani greci più letti on line sono *To Vima*, *I Kathimerinì*, *Ta Nea*, *Eleftherotipía*, *Enet* e *Rodiakì*, da cui raccogliere tutte le informazioni su quanto sta accadendo in Grecia. Ulteriori siti web consultati tratta-

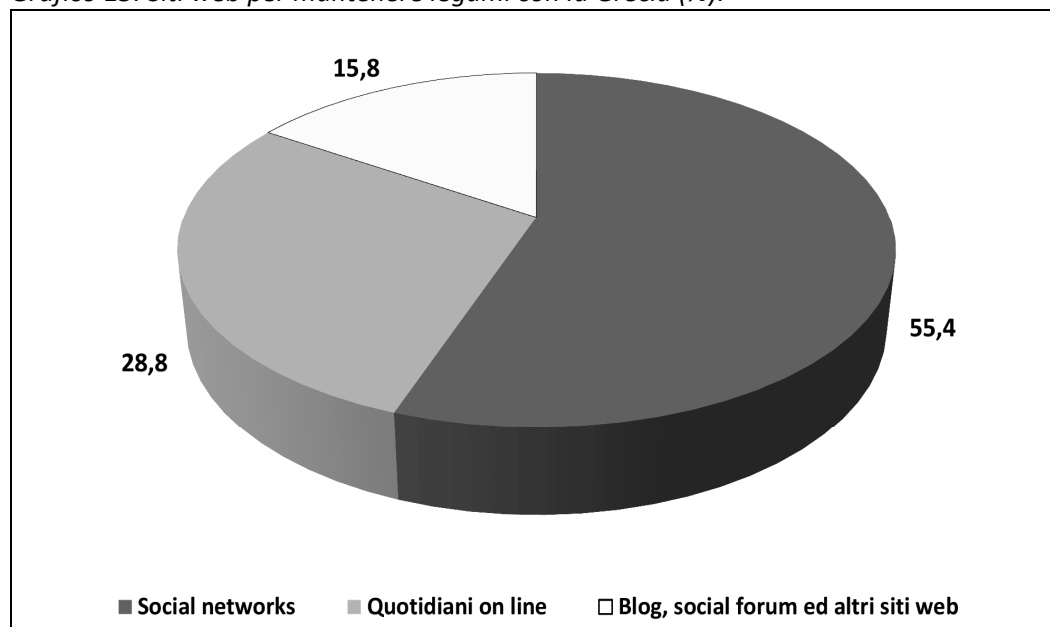
no tematiche attinenti alla politica, musica, danza, cucina, lingua, studi classici e viaggi.

Grafico 14. Utilizzo di internet per mantenere i legami con la Grecia per età, genere e area geografica (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Grafico 15. Siti web per mantenere legami con la Grecia (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Indubbiamente, internet e tutti i nuovi “media diasporici” rappresentano una straordinaria risorsa per rafforzare l’idea di continuità della diaspora ellenica, consentendo di estendere la dimensione locale a quella transnazionale e globale. Essi svolgono un ruolo cruciale nel facilitare i collegamenti materiali e immaginari tra le persone, le comunità e i luoghi della diaspora, sia a livello personale che tra famiglie e amici, in termini di networks comunitari. Inoltre, alla luce dell’attraversamento dei confini nazionali e della non dipendenza dalla prossimità fisica, i nuovi media contribuiscono al superamento della questione del nazionalismo metodologico.

In contrapposizione ai mass media tradizionali, le piattaforme di internet sono un mezzo interattivo e decentrato che offrono la possibilità di generare e diffondere idee e opinioni, secondo lo slogan “numerosi produttori e molti ricevitori” di messaggi, in antitesi al modello di trasmissione di “pochi produttori, molti consumatori” (Poster 1995). Mentre la sfera pubblica “off-line” è dominata dai mass media tradizionali, internet fa emergere nuovi attori. Il cyberspazio può diventare, così, uno spazio discorsivo in cui tutti possono avere voce in pubblico, creando, riproducendo o trasformando molteplici configurazioni culturali: da nuove identità ibride (identità diasporiche) a comunità immaginate, da nazionalismi a lunga distanza (Anderson 1998) a nuovi patriottismi (Appadurai 1996, p.21) e così via.

Nel condurre una ricerca riguardante il ruolo dei nuovi media nella diaspora greca in Canada, Panagakos (2003b) afferma che le nuove tecnologie (internet, email, skype, smartphone ecc.) creano nuovi canali di espressione dell’identità greca che scavalcano le modalità tradizionali delle istituzioni formali. Utilizzando il concetto di “capitale culturale” di Bourdieu per illustrare come la greicità viene manipolata per aumentare il prestigio sociale entro e oltre la comunità etnica greca, attraverso i nuovi media si crea una nuova condizione diasporica decentralizzata ed autonoma. Il download di canzoni o video pop e tradizionali greche, prendere informazioni da quotidiani on line o da amici attraverso email, chat e social networks rappresentano un processo attivo di trasformazione del *cybercapital* in capitale culturale (Panagakos 2003b, p.210).

Come è emerso da diverse storie di vita raccolte durante la ricerca sul campo, internet costituisce un enorme contenitore da cui attingere e modellare la propria grecità e, allo stesso tempo, un potentissimo strumento dalle molteplici finalità. Infatti, per molte persone intervistate, esso è stato un veicolo di approfondimento politico, di scoperta e ricerca di varie forme artistiche, di ricostruzione familiare e genealogica, di riavvicinamento alla Grecia, di conoscenza locale regionale e così via.

Internet è stato un veicolo di riavvicinamento con la Grecia, da 10 anni circa. Ho iniziato a bazzicare gruppi su Facebook e un po' di informazioni a livello politico le sto avendo tramite loro, greci e italiani. Vorrei anche prendere contatti con dei compagni di Salonicco. Purtroppo le informazioni che arrivano sulla Grecia sono sempre un po' distorte, come sulla crisi. Per questo mi piacerebbe parlarne con chi è greco. Poi ho scoperto un portale di radio greche che è formidabile. Si chiama eradio.gr.. Ne ascolto due. Ho scoperto che in Grecia c'è un sacco di musica che da noi non arriva perché il mercato è monopolizzato. La musica greca è ascoltata molto nei Balcani e nell'Est. E questo lo devo ad internet. Sono iscritto a diversi gruppi Facebook. Ce n'è uno ma chi lo gestisce mi sta sul cazzo, è un fascista, c'ho fatto un sacco di discussioni. Perché lui non vuole parlare di politica. Allora gli ho detto «se per te parlare della Grecia vuol dire mare, sole, bouzouki [strumento musicale a corde] e tirì [formaggio] è come parlare di Italia, spaghetti e mandolino!». Così ho iniziato a bazzicare altri gruppi, quelli delle varie comunità italo-elleniche. (Theodoros, 43 anni, origine del padre: Tsakoni)

Su Facebook mantengo i legami con i parenti: mia cugina, la figlia di mio cugino, mio nipote... Prima ci sentivamo per telefono giusto in casi rari, perché costava tanto telefonare. Adesso con internet è una meraviglia!! Quando vedo le foto che mettono su Facebook commento sempre, scrivo...perché comunque sono gli unici parenti che ho a Rodi e mi mancano tanto. A mio nipote dico sempre di mandare i saluti alla madre e gli ho anche chiesto se ha qualche foto di mia madre di quando era piccola. Lui mi ha risposto che le cerca e me le manda. Io sono una malata di foto e vorrei vedere tutta la mia famiglia, mia madre quando era ragazzina, i miei zii... Non ho neanche una foto dei familiari greci, ne avevo due ma le ho perse durante il trasloco. Quando sono andata a Rodi le ho chieste anche ai miei parenti ma non avevano neanche loro una foto di mia madre. (Maria, 63 anni, origine della madre: Lindos)

I nuovi media diasporici danno alla seconda generazione ellenica la possibilità di essere qui e lì contemporaneamente conducendo una vita duale, abitando due diversi paesi, parlando sia il greco che l'italiano ed avendo una serie continua e regolare di legami attraverso i confini nazionali. I "websites diasporici" sono espressione di un transnazionalismo massmediatico che trascende lo spazio geografico nazionale attraverso comunità virtuali, ma reali allo stesso tempo perché fatte anche di relazioni in "carne ed ossa". Utilizzando un termine di Appadurai, siamo di fronte a "comunità di sentimento" (1996, p.8), ossia a comunità che condividono un sentire e un agire comune dovuto ad esperienze collettive vissute tra le due sponde e che forniscono «un senso di superamento del tempo e dello spazio che contribuisce a sua volta a dare una percezione di intima connettività» (Wilding 2006, p.138). Operando a livello transnazionale, questi nuovi media possono fornire un senso di contemporaneità e sincronicità per la seconda generazione, consentendo nuovi modi di coesistenza ed esperienza comune. Oltre a facilitare la compressione del tempo e dello spazio, essi portano nuove possibilità di essere in due luoghi allo stesso tempo, costruendo narrative e nuovi spazi diasporici.

Come abbiamo avuto modo di vedere, i partecipanti alla ricerca fanno un intenso uso dei social networks, assai utili per la promozione e il mantenimento di relazioni con la loro terra d'origine. In particolare, è emersa una massiccia partecipazione ed adesione ai miriadi di gruppi *Facebook* che ruotano intorno al mondo greco e che continuano a proliferare in maniera incessante. Tali gruppi, alcuni dei quali creati dagli stessi intervistati, vengono organizzati su aree tematiche multilivello o elementi culturali condivisi (associazionismo, lingua, politica, musica, vacanze, attaccamento etnico ecc.) e si rivolgono non solo ai membri della diaspora ellenica ma anche ad un'utenza più ampia, contribuendo al consolidamento della coscienza del legame di identità, alla sua affermazione pubblica e al suo compimento mediante atti di diffusione e rivendicazione culturale. Nonostante l'alta dispersione nel web di tutti questi siti e gruppi *Facebook*, è possibile tentare di classificarli in tre categorie in base al loro orientamento: quelli orientati verso un luogo specifico o generico in Italia, quelli indirizzati verso una regione

specificità della Grecia e quelli rivolti all'intera diaspora ellenica nel mondo.

I primi sono soprattutto gruppi o siti creati dalle rispettive Comunità Elleniche, in base alla città o regione in cui sono presenti. Sono anche fondati su iniziativa personale, inerenti alla politica, alla diffusione linguistica, alla vendita di prodotti alimentari o al fine di riunire significative amicizie greche o italo-greche conseguite in Italia.

Ho creato un sito web della mia azienda che si occupa dell'importazione in Italia di prodotti alimentari greci di qualità: vino, olio, miele, olive, liquori, legumi... I miei clienti sono gli italiani che amano la Grecia: mi rivolgo sia agli utenti finali on line, a livello nazionale, che all'ingrosso tramite ristoranti e negozi soprattutto a Roma. (Costas, 55 anni, origine del padre: Chalkida)

Ho creato un gruppo Facebook, per unire i miei contatti di Facebook come un mast chat, solo con la gente che volevo io. Per condividere qualcosa con le persone che io volevo. Ci mettevo dentro tutte le persone greche che io conoscevo in Italia. (Nikoletta, 32 anni, origine della madre: Atene)

Questi gruppi non si rivolgono esclusivamente ai membri della diaspora, sia di prima che di seconda generazione, ma a tutta la società italiana. Pertanto, grazie al social network è possibile costruire un immaginario condiviso, necessario al sostegno delle comunità e all'identificazione a livello privato e pubblico, individuale e comunitario. Inoltre esso, a diversi livelli di interazione, consente di avviare discussioni e riflessioni, organizzare le attività comunitarie e diffondere tutte le informazioni utili per ottenere visibilità sociale, culturale e politica. Molto spesso, la specificità dell'identità greca viene presentata in relazione sia alla società d'accoglienza e alla vita diasporica quotidiana che in termini di un continuo attaccamento alla madrepatria come entità storica e culturale. Infine, va aggiunto che la rapidità di comunicazione e la portata globale di questi gruppi consentono una veloce mobilitazione dei suoi utenti durante eventi critici, come ad esempio in presenza della crisi socio-economica che la Grecia sta ancora attraversando.

Per quel che riguarda i siti o gruppi orientati verso una regione specifica della Grecia, essi svolgono un ruolo chiave per unire persone originarie dello stesso luogo e che vivono in Italia. In quanto localizzati, essi elaborano simbolicamente l'iconografia regionale e il suo rapporto dialettico con altre zone della Grecia. La seconda generazione, iscrivendosi a gruppi *Facebook* di questo tipo ed interagendo frequentemente con altre persone legate ai medesimi territori, ha la possibilità di coltivare il proprio senso di appartenenza culturale. Continuare a tessere un filo diretto con i luoghi ancestrali e mete di vacanze estive, come Rodi, Amorgos, Cefalonia, Salonicco, Atene, Kalimnos o Alexandroupoli, colma il vuoto nostalgico di lontananza e, allo stesso tempo, avvia una fitta serie di pratiche e comportamenti diasporici come quelli della ricostruzione della propria storia familiare o della ricerca genealogica.

Tra email, whatsapp, skype, instagram e varie faccio un uso frequente delle nuove tecnologie per mantenere i legami con la Grecia. Su Facebook sono iscritta ad un gruppo di Amorgos: siamo tutte persone cresciute insieme sull'isola. Anche loro, come me, non sono originari dell'isola ma di Atene, Salonicco... Ed anche loro hanno genitori o nonni che hanno casa lì. La cosa strana è che noi tutti ci sentiamo originari dell'isola piuttosto che dei posti da cui proveniamo. Anche se comunque ho origini amorghine da parte della mia bisnonna. (Florentia, 29 anni, origine del padre: Kalithea)

La terza categoria di gruppi riguarda quelli rivolti all'intera diaspora ellenica nel mondo. Non è raro, in questi casi, osservare la presenza di elementi iconici che visualizzano la specificità culturale attraverso l'utilizzo di simboli (loghi, emblemi, bandiere ecc), codici di abbigliamento (costumi tradizionali), creazioni religiose o artistiche (pittura, ceramica, disegno, architettura ecc) ed altre produzioni popolari (danza e musica). Siamo, cioè, di fronte ad una generale promozione di una visione deterritorializzata dell'ellenismo, spesso descritto come un'entità trascendente ed ecumenica, fondata sui valori eterni e umanistici della civilizzazione ellenica. La nazione sostenuta e promossa sembra essere di tipo etno-culturale e sposa l'idea di un ellenismo fatto di costruzioni simboliche, memoria,

riconfigurazioni di identità e appartenenza collettiva.

Tutte e tre le categorie di siti e gruppi del social network partecipano alla dialettica tra omogeneità e diversificazione nei modi in cui una nazione viene immaginata (Mitra 1997). Nel nostro caso, in maniera diversificata, da una parte, assistiamo alla creazione di una visione essenzialista e mitica della Grecia attraverso anche un eccessivo richiamo romantico alla Grecia classica da parte di alcuni siti web o mediante un'esagerata folklorizzazione sintetizzabile nell'espressione "sole, mare e *tzatziki*". Dall'altra parte, altri *web sites* diasporici, pur non rinnegando completamente la memoria storica di focolai dell'ellenismo, sono invece orientati ai fatti meno astratti e quotidiani della Grecia contemporanea e alla demitologizzazione culturale, decostruendo l'idea romantica e la falsa idealizzazione della madrepatria ancestrale.

Differenti identificazioni collettive possono essere attivate in circostanze specifiche e acquisite da una persona durante la sua vita. In questo senso, le molteplici identificazioni della diaspora greca non impediscono lo sviluppo di particolari legami con il paese d'origine. Internet fornisce uno spazio discorsivo per i membri di seconda generazione che desiderano ottenere visibilità nella sfera pubblica. Alcuni soggetti intervistati si trasformano, così, in brokers sociali o, addirittura, in leaders comunitari laddove sono promotori di iniziative culturali o diffusori di campagne di solidarietà e sensibilizzazione sulla crisi socio-economica in Grecia.

Tramite *avanz.org* mi capita di attivare e partecipare a campagne di protesta riguardante la crisi in Grecia mandando anche inviti agli altri. Lo stesso su Facebook, quando i poliziotti hanno ucciso quel ragazzo, mi sono mobilitato ed ho fatto girare la sua foto, o quando ci sono stati disordini in piazza. (Andrea, 32 anni, origine della madre: Atene)

Assistiamo quindi ad una doppia presenza o, utilizzando un termine di Vertovec (2004b), ad una "bifocalità" che si concretizza in tutte quelle pratiche socio-politiche e tutti quegli aspetti del "qui" e "là" percepiti come dimensioni complementari di una singola area di esperienza. Gli spazi sociali abitati dalla seconda generazione ellenica non sono uniformi, ma dovrebbero essere considerati come

quella che Appadurai chiama “sfera pubblica diasporica” (1996, p.147). All’interno della sfera pubblica *on line*, possono essere rilevate differenziazioni interne tra individuo e orientamenti specifici, nel senso che alcune persone sono più orientate verso il paese di residenza, mentre altre più verso il paese d’origine dei genitori. Alcuni soggetti intervistati dichiarano esplicitamente che preferiscono non scegliere uno dei due paesi ma di voler sostenere un interesse parallelo per la politica sia italiana che greca. Il mondo *on line* e quello *off line* possono essere molto vicini e intrecciati perché la dimensione locale degli utenti rende teoricamente e praticamente possibile incontrarsi *off line* (Kissau, Hunger 2010, pp.257, 259). L’intreccio di questi due mondi si traduce in concreti comportamenti e pratiche come, ad esempio, la partecipazione ad una manifestazione di sostegno politico alla Grecia in Italia per la crisi del debito, dopo aver condiviso e preso parte alla sfera pubblica *on line*. Allo stesso tempo, lo sguardo a distanza della seconda generazione sulla Grecia e sulla crisi economica, mediante l’utilizzo di strumenti *on line*, rende la crisi stessa un fenomeno transnazionale che tende ad intaccare la separazione tra politica interna ed estera e che viaggia virtualmente al di là dei confini nazionali greci e italiani, divenendo un caso di globalizzazione della politica interna. Internet fornisce, quindi, risorse per l’auto-immaginazione come progetto sociale quotidiano e, quando tale immaginazione si verifica a livello collettivo, può generare azione translocale sociale o politica.

In conclusione, da questa ricerca è emerso che il mantenimento dei significativi legami che la seconda generazione tesse con la terra d’origine è profondamente connesso all’immaginario massmediatico che frequentemente trascende lo spazio nazionale. Come argomenta Appadurai (1996), il mondo fluido e mutevole in cui viviamo è caratterizzato non solo dalla dimensione di persone in movimento (*ethnoscape*), ma anche dalla capacità di produrre e disseminare informazioni (*mediascape*), tecnologie (*technoscape*), capitale globale (*financescapes*) e idee politiche come libertà, welfare, diritti e democrazia (*ideoscape*). Queste cinque dimensioni (*-scapes*), in qualità di canali di flussi globali che facilitano il transnazionalismo, sono interconnesse e separate in varie maniere. Un esempio può essere individua-

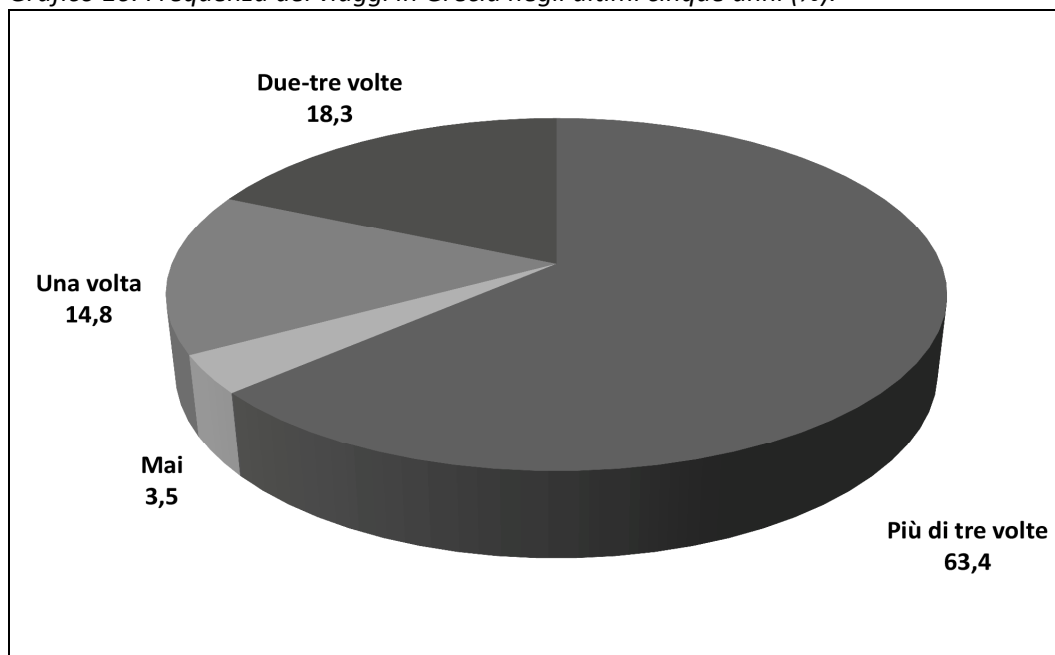
to nella relazione tra *ethoscapes* e *mediascapes*. Basti pensare, infatti, a come internet permetta ad un numero così elevato di individui appartenenti alla seconda generazione di parlare e scrivere in greco, di consumare beni culturali e di costruire legami attraversando i confini tra le due sponde del Mediterraneo. Di conseguenza i media, in particolare quelli informatici, sono in grado, almeno in parte, di determinare l'immagine che un certo gruppo umano crea riguardo la propria cultura e la cultura dell'"altro" all'interno di un contesto di contaminazione e ibridizzazione (Pelliccia 2013a). Inoltre, la facilità e la frequenza con cui i media e i soggetti intervistati attraversano i confini producono indubbiamente nuove modalità di immaginare e creare alternative allo Stato-nazione, introducendo nuovi concetti, come quello di siti web diasporici, e avviando un ripensamento della percezione di un luogo geografico. Ma soprattutto questi media contribuiscono a creare spazi sociali transnazionali in quanto campi sociali multidimensionali che includono interazioni strutturate di differente tipo e che riconfigurano continuamente un'idea di cultura contrapposta alle rappresentazioni ufficiali dello spazio e dell'identità nazionale. La seconda generazione greca appartiene ad un mondo sempre più interconnesso alla vita quotidiana, partecipa alla costruzione identitaria del proprio sé ma, allo stesso tempo, alla creazione di identità collettive e ricordi condivisi. A livelli differenti, lo spazio e i suoi confini sono simbolici perché rappresentano la relazione di ogni individuo con sé stesso (livello dell'auto-identità), con gli altri (livello relazionale) e con un passato comune (livello storico) rappresentato dalla diaspora.

2.7 Viaggi in Grecia e roots tourism

Le connessioni sociali multilocali offerte dai progressi tecnologici e dagli efficienti mezzi di trasporto portano alla considerazione della natura transnazionale delle popolazioni diasporiche. Il transnazionalismo permette un posizionamento di molteplici relazioni e facilita la compressione dei legami sociali tra due località. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la seconda generazione ellenica che ha preso parte alla ricerca ha sviluppato numerose forme di mobilità umana in termini di flussi bidirezionali e di processi sociali stratificati che collegano l'Italia con la Grecia. Ciò si concretizza nell'impiego di nuovi mezzi tecnologici ed informatici che consentono l'attraversamento dei confini nazionali senza effettuare una vera e propria dislocazione geografica. Tuttavia, oltre alle forme di transnazionalismo massmediatico, la loro attività transnazionale include anche pratiche che comportano il superamento fisico e materiale delle frontiere geografiche, come i frequenti viaggi che compiono in Grecia. Tutti i soggetti che hanno partecipato all'indagine sono stati in Grecia almeno una volta nell'arco della loro vita. Un dato eclatante, escludendo coloro che sono nati sul territorio ellenico, è che ben sette persone su dieci si sono recate per la prima volta in Grecia entro i primi due anni di vita. Negli ultimi cinque anni rispetto al momento dell'intervista, la frequenza dei loro viaggi in Grecia è assai elevata. Come evidenziato dal grafico 16, il 63,4% dichiara di esserci andato più di tre volte, a fronte dell'appena 3,5% che non ha mai realizzato un viaggio in Grecia nel periodo interessato.

Le nuove tecnologie nel settore del trasporto favoriscono la mobilità internazionale e consentono frequenti e bidirezionali flussi umani. La massiccia presenza dei voli *low cost* comporta indubbiamente una maggiore intensità, ampiezza e velocità dei viaggi tra le due sponde del Mediterraneo. Molti dei soggetti intervistati, infatti, dichiarano di recarsi in Grecia con molta facilità e più volte l'anno, non solo nel periodo estivo. Tutto ciò permette loro di essere co-presenti, di far visita alle proprie terre ancestrali e ai parenti, compensando così la lontananza e la distanza fisica.

Grafico 16. Frequenza dei viaggi in Grecia negli ultimi cinque anni (%).

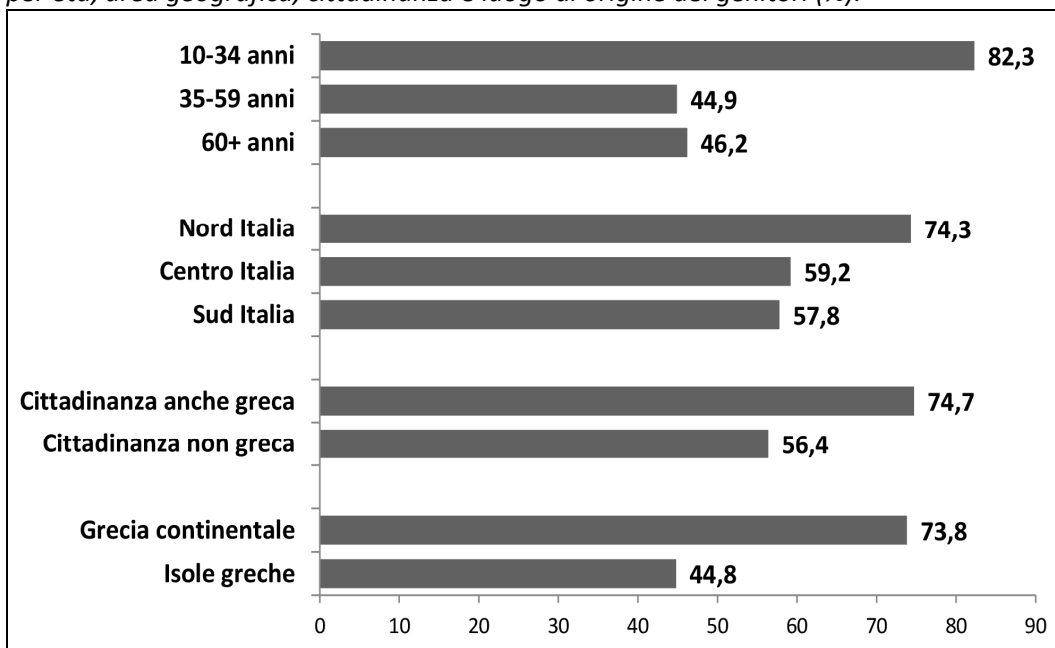


Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Più nello specifico, tra coloro che si recano in Grecia molto spesso (oltre tre volte), possiamo notare come le variabili dell'età degli intervistati e del luogo di origine dei genitori pesino sensibilmente. Infatti, tra i più giovani (10-34 anni), l'incidenza è addirittura pari all'82,3% mentre si riscontra una maggiore frequenza tra i figli originari della Grecia continentale (73,8%) rispetto a quelli isolani (44,8%). In aggiunta, i titolari di cittadinanza ellenica si recano più spesso nella loro terra ancestrale rispetto a chi non la possiede, con uno scarto di oltre 18 punti percentuali. Valori più elevati si registrano anche tra la seconda generazione residente nel nord Italia con una percentuale corrispondente al 74,3% (grafico 17).

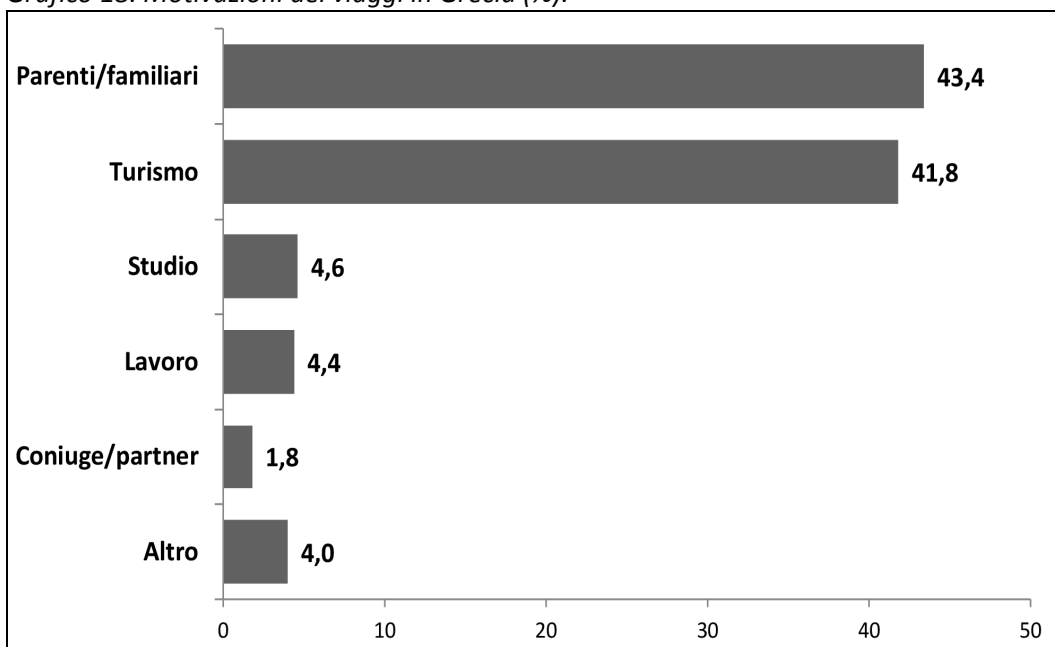
I viaggi in Grecia hanno molteplici e compresenti motivazioni. Dal grafico 18 si può notare che, sul totale delle risposte date nei questionari, ai primi due posti ci sono le motivazioni legate ai parenti/familiari (43,4%) e al turismo (41,8%). Seguono, a grande distanza, ragioni connesse allo studio (4,6%), al lavoro (4,4%) e al proprio partner (1,8%).

Grafico 17. Alta frequenza (oltre tre volte) dei viaggi in Grecia negli ultimi cinque anni per età, area geografica, cittadinanza e luogo di origine dei genitori (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Grafico 18. Motivazioni dei viaggi in Grecia (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Le forme e le tipologie di viaggio che coinvolgono la seconda generazione greca in Italia non rientrano nella definizione propriamente classica di turismo di massa, ossia quell'insieme di pratiche e attività che si svolgono al di fuori di un ambiente abituale, finalizzate esclusivamente al raggiungimento del piacere, relax e divertimento. Come vedremo, nel corso delle interviste in profondità, le persone hanno avuto modo di argomentare, in maniera assai esaustiva, il significato attribuito alla nozione di turismo. All'interno di tale dimensione concettuale, infatti, sono compresenti molteplici aspetti e componenti che rendono riduttivo parlare di semplice turismo. Pertanto, nel nostro caso, è sicuramente più corretto fare riferimento a quello che nella letteratura viene chiamato *roots tourism*, ovvero quel turismo legato alle proprie radici culturali e alla propria terra ancestrale.

Da un punto di vista accademico, è solo col passaggio al XXI secolo che gli studiosi hanno tentato di esplorare la relazione tra l'ambito del turismo e il tema della mobilità in altre discipline scientifiche come l'antropologia, la geografia e gli studi sui processi culturali. Uno dei risultati più interessanti di questo sforzo è stato l'accento posto sulla combinazione tra turismo, migrazione e diaspora. A livello macro, la migrazione e il turismo sono concetti simili in quanto entrambi i fenomeni comportano la circolazione delle persone tra aree geografiche, solo di durata diversa (Williams, Hall 2002). A sua volta, la nozione di diaspora ha a che fare necessariamente con flussi di movimento e forme di turismo legati ai paesi di origine e alle radici culturali, oltre che a concetti quali comunità globali (Appadurai 1991), identità e diaspore etniche (Basch et al. 1994; Shukla 2001), mobilità deterritorializzate e nomadi (Urry 2000).

La letteratura sul *roots tourism* è relativamente recente. I primi studi si riferivano ad analisi statistiche dei flussi turistici a livello macro, al fine di identificare l'importanza economica della patria come destinazione di viaggio (Asiedu 2005; King, Gamage 1994; Thanopoulos, Walle 1988) e in riferimento a specifici gruppi di migranti (Hall, Duval 2004; Ostrowski 1991). Tra i contributi legati, nello specifico, al *roots tourism* vanno menzionati quelli realizzati da studiosi come Timothy (1997), McCain e Ray (2003), Basu (tra i molti, 2001, 2005, 2007) e Coles e

Timothy (2004). Secondo Basu, il *roots tourism* è un turismo motivato dalla ricerca delle proprie radici e dal desiderio di ritornare a casa, che si traduce in viaggi nella patria ancestrale considerati come pellegrinaggi e vissuti come “viaggi di scoperta” ed “esperienze che cambiano la vita” (Basu 2004, p.151). Allo stesso modo, McCain e Ray (2003, p.713) definiscono *roots tourists* le persone che viaggiano alla ricerca di informazioni genealogiche o semplicemente per sentirsi connessi ai propri antenati e alle proprie radici ancestrali. Altre definizioni includono i viaggi verso i paesi di origine per scopi come piacere, visita a parenti e amici, scoperta della cultura e della società ancestrale, senza avere l'intenzione di un insediamento permanente (Maruyama et al. 2010, p.1).

Tuttavia, gran parte della letteratura prodotta riguarda la prima generazione, lasciando ancora piuttosto inesplorato l'ambito del *roots tourism* di seconda e successive generazioni (King et al. 2009).

Per tale ragione, qui di seguito, analizzeremo le dinamiche e le pratiche del *roots tourism* adottate dalla seconda generazione ellenica. Seguendo un approccio transnazionalista, verranno approfondite le motivazioni dei viaggi ed il processo di percezione del sé e di etero-percezione durante la permanenza in Grecia. Sarà indagato, inoltre, come i viaggi nel paese dei genitori incidano sul senso di attaccamento ad esso e sulla definizione del concetto di “casa”.

Non potendo formulare una traduzione efficace del termine *roots tourism*, profondamente radicato nella tradizione anglosassone, e non esistendo quindi un corrispettivo nella lingua italiana, si preferirà mantenere tale nozione, affiancandolo occasionalmente a quella di “turismo delle radici”. Questo discorso va esteso a tutti gli altri termini assai affini al *roots tourism* e impiegati nella letteratura anglosassone, come *diaspora tourism* (Coles, Timothy 2004; Sim, Leith 2013), *ancestral tourism* (Fowler 2003), *genealogy tourism* (Birtwistle 2005; Higginbotham 2012), *legacy tourism* (McCain, Ray 2003), *heritage tourism* (Garrod, Fyall 2000), *ethnic reunion* (Stephenson 2002). Tutti questi concetti hanno in comune diversi aspetti come il senso di nostalgia per la madrepatria, il desiderio di ritornare a “casa” e l'aspirazione a mantenere legami con la storia familiare (Sim, Leith 2013, p.269).

Chi vive la diaspora generalmente mantiene attaccamenti culturali e psicologici ai paesi di origine, persino dopo diverse generazioni. I viaggi in Grecia rappresentano uno dei più efficaci modi per mantenere i legami con la madrepatria al fine di preservare o rafforzare connessioni personali ed emotive nonché di riscoprire i luoghi di origine. Infatti, le connessioni con la terra natale sono le maggiori motivazioni dei flussi turistici sia per la prima che per la seconda generazione. I fattori che spingono i partecipanti alla nostra indagine a recarsi in Grecia con così tanta frequenza sono molteplici e variegati. Oltre alla ricerca di relax nella stagione estiva e vacanziera, i viaggi sono finalizzati alla visita a parenti e amici, al desiderio di ritrovare le radici culturali, alla conoscenza della storia familiare, alla scoperta del patrimonio culturale e storico, alla ri-esperienza della terra d'origine e alla ri-localizzazione delle proprie identità.

In genere quando vado in Grecia cerco di risvegliare dei ricordi, di vedere e capire tutto quello che può spiegare meglio la storia della mia famiglia, di capire meglio loro. L'ultimo viaggio a Corfù l'ho fatto con mio zio che sicuramente non è la persona ideale per fare un viaggio, è molto particolare; ma se l'ho fatto probabilmente è perché volevo ritornare con uno della famiglia.

Sono andata a vedere la casa dove vivevano i miei genitori e mi sono tornati in mente i racconti che mi faceva mia madre. Ad esempio, sul carnevale che era una cosa fantastica. Così provavo a immaginare mia madre in queste stradine durante queste feste. Per me è stato come un riavvicinarmi e risentire di nuovo la mia famiglia. Vado a cercare delle emozioni, sono tante le piccole cose che risvegliano i miei ricordi ma mi è difficile dirlo a parole. Stando là è diverso. L'ultima volta che sono andata a Corfù ho ricercato le canzoni che mi cantava mio nonno con la chitarra. Posso dire di vivere un ritorno ancestrale e andare in Grecia mi fa risentire bambina. (Linda, 64 anni, origine della madre: Corfù)

I miei legami con la Grecia sono affettivi perché mantengo un legame con la terra di mia madre e delle mie origini. Durante i miei viaggi a Rodi ho ricostruito alcuni aneddoti.

Tempo fa ho fatto un libro con foto che ho scattato a Rodi con una poesia di Konstantinos Kavafis, quella sul viaggio dove la meta non è il posto dove si arriva ma il viaggio stesso, e con delle riflessioni mie. Questa è la sintesi di quello che faccio quando vado in Grecia. I miei due ultimi viaggi sono stati alla ricerca di me stesso, visto che stavano accadendo de-

gli sconvolgimenti nella mia vita, dove perdevo la parte più grande dei miei affetti che era mia madre, cioè la parte legata alla Grecia. Andare in Grecia per me era anche andare a ricercare questa parte che stavo perdendo. Ho ricercato molto quello che mi apparteneva del passato. Ho voluto intervistare delle persone, capire chi era mia nonna, come viveva, sono andato sui posti dove loro hanno vissuto. Ho scoperto anche degli aneddoti divertenti. Ho intervistato, ad esempio, una cugina di mia nonna che ha novantasette anni. Lei mi ha raccontato molte cose, è stata la radice con il mio passato, è una delle testimoni tramite cui posso ricostruire la mia storia familiare. Questi per me sono momenti di storia che rimangono. Sono viaggi di turismo ma che chiamerei turismo del cuore. (Leonardo, 51 anni, origine della madre: Koskinoù)

A differenza di un semplice turista, i membri di seconda generazione hanno basi socio-culturali in Grecia ben definite ed estesi legami familiari e relazionali, funzionali a rinnovare, ribadire e consolidare le reti sociali. In aggiunta, la seconda generazione appartiene ad un'unità sociale più ampia e necessariamente auto-attribuita, che è associata alla diaspora e a precedenti episodi migratori. La diaspora si inserisce, quindi, in un quadro in cui i viaggi in Grecia costituiscono una pratica o un esercizio transnazionale che consente di alimentare identità multiple e interazioni significative attraverso le due sponde del Mediterraneo.

Andando a trascorrere periodi temporanei più o meno lunghi nelle città o paesi dei genitori, la seconda generazione consuma uno spazio ancestrale storicizzato dove confermare il senso di appartenenza. Il *roots tourism* è orientato a vivere l'esperienza di un paesaggio emozionale sia a livello simbolico che materiale. Andare a fare visita ad un parente significativo, partecipare ad un *panighìri* locale, sfogliare un vecchio album familiare, nuotare nelle acque dell'Egeo, mangiare un *souvlàki* (spiedino di carne) nella piazza principale del paese, rappresentano atti performativi di ritorno alle radici e di riconnessione alla madrepatria. Anche altre attività come soggiornare nella casa dei propri genitori o nonni, raccogliere informazioni sul proprio ceppo familiare greco, ritornare ai luoghi estivi d'infanzia hanno una forte valenza simbolica. Tali attività, infatti, sono un'importante dinamica per la ri-affermazione della propria identità e consentono

di esperire continuamente il passato, attraverso la materialità del trovarsi nei luoghi, non solo dei propri antenati, ma anche in posti che hanno caratterizzato la propria infanzia e iniziazione all'esperienza di grecità. La rinnovata presenza nel luogo di origine dà sfogo e concretezza alle proprie emozioni, intrecciandosi con la spazializzazione della memoria, laddove i "siti della memoria" (Nora 1989) sono funzionali alla conferma e al rafforzamento delle radici culturali.

Come accennato precedentemente, la larga maggioranza delle persone intervistate si sposta tra Italia e Grecia molto frequentemente e con regolarità. Tuttavia, vi sono rari casi in cui i viaggi avvengono sporadicamente, delle volte a causa di congiunture particolari capitate nel corso della propria vita, come un conflitto intrafamiliare o la perdita di una persona cara sul versante familiare greco. Le parole che seguono descrivono, in maniera efficace, un viaggio compiuto da due fratelli dopo un lungo periodo di assenza dalla Grecia. Un caso di *roots tourism* alla ri-scoperta delle origini e della storia familiare.

Diversi anni fa sono stato in Grecia con mio fratello maggiore. Proposi io di fare questo viaggio. Non comunicammo questo viaggio a nostro padre. Eravamo partiti per farci una vacanza, girare e fare campeggio libero. Siamo sbarcati ad Igoumenitsa, da là abbiamo fatto tutta la via Ignatia e siamo andati a vedere tutti i laghi del nord, come quello di Kastorià. Poi siamo andati a Tsakoni, il paese di nostro padre, ma, così, giusto per andarlo a vedere. Girando per il paese finimmo nell'unico bar aperto e ci prenderemo una cosa da bere. Come in tutti i paesi del Mediterraneo c'erano solo uomini e anziani. Avendo visto noi giovani stranieri, domandarono cosa stavamo facendo lì e chi fossimo. Con le poche parole di greco che sapevamo gli dicemmo chi eravamo e che eravamo i nipoti di nostro nonno. Non capivamo niente, solo qualche nome di parenti. Così chiamammo nostro padre dicendogli dove stavamo e se poteva farci da interprete. Mio padre rimase un po' sbalordito e imbarazzato ma rimase anche contento perché creammo un contatto telefonico tra lui e i parenti. Uno di questi era il fratello di mia nonna. Ci fecero vedere un album fotografico dove c'eravamo anche noi, di quando eravamo andati lì con i miei genitori. Io non avevo memoria di questa cosa, erano foto familiari dagli anni 1940 in poi. Questo album fotografico mi ha dato una testimonianza e consapevolezza di un senso di appartenenza che prima non avevo. Prima la consideravo come qualcosa che non mi apparteneva più di tanto. Il viaggio

con mio fratello è stato un viaggio delle origini. È chiaro che per fare un viaggio devi prendere una decisione razionale; ma in quel caso non fu tanto legato alla razionalità perché eravamo spinti da ragioni emotive e abbiamo ripercorso le tappe del percorso storico e familiare: siamo arrivati al paese di nascita di mio padre e da lì ci siamo ritrovati dall'altra parte della Grecia dove c'era mio nonno e mia cugina e dove era cresciuto mio padre. Partimmo con il proposito non di andare a trovare i nostri parenti ma credo che non ci trovammo lì neanche per caso. (Dimitri, 42 anni, origini del padre: Tsakoni)

Diverse storie di vita illustrano anche l'esistenza di un *heritage tourism* rivolto alla visita di siti archeologici, musei e monumenti della Grecia classica, ai luoghi di culto, alle origini storiche, alla partecipazione a eventi artistici o legati al folklore locale. Questa tipologia di turismo comporta il desiderio di fare propria una realtà culturale di lontani antenati perché dà l'opportunità di riavvicinarsi ad un patrimonio condiviso, localizzato in precisi ambiti, che è presente e tangibile per essere vissuto, riscoperto e celebrato.

Fin da quando ero più piccola, per noi la Grecia non era solo andare a trovare i parenti ma era anche andare a vedere i monumenti, i siti archeologici. Siamo cresciute con l'Odissea. È sempre stato un approccio di tipo culturale. A differenza di quando sto in Italia, quando sono in Grecia mi interessa approfondire la cultura greca. So a memoria tutto il museo archeologico di Atene. Ora vorrei andare a visitare il nuovo Museo dell'Acropoli. Ho fatto il liceo classico ed è stata una scelta molto influenzata dall'ambiente familiare. Per la familiarità con la Grecia. Mio padre è un appassionato di archeologia ed io sono laureata in archeologia. La passione di mio padre per l'archeologia ha influenzato un po' i miei studi universitari. Anche se io poi ho studiato il medioevo di centro Europa, ma poi finisci sempre al periodo bizantino greco. La Grecia torna sempre! (Serena, 37 anni, origine della madre: Pireo)

Sto facendo un dottorato con borsa in paleografia greca all'università. Studio i manoscritti antichi in greco del IX secolo. Mi piacerebbe andare a riscoprire le mie origini storiche e culturali a Costantinopoli perché i miei studi riguardano quell'area geografica e l'impero bizantino. (Nina, 28 anni, origine della madre: Neo Iraklio)

I nuovi media tecnologici ed informatici possono essere utili per la ricerca delle proprie radici ma non possono sostituirsi al viaggio in Grecia in senso fisico.

Indipendentemente da quanto la tecnologia sia avanzata, non potrà mai rimpiazzare il contatto faccia a faccia. L'incontro fisico con i propri parenti e amici o la partecipazione dal vivo ad importanti eventi promuovono ciò che Urry chiama *meetingness* (2003), ossia il contatto personale che è necessario a sviluppare lo scambio reciproco e il senso di appartenenza.

Come abbiamo visto, le visite parentali rappresentano la principale motivazione dei viaggi verso la Grecia. I membri di seconda generazione, grazie al ruolo di socializzazione anticipatoria giocato dai genitori, continuano a mantenere stretti e significativi legami con la propria famiglia allargata, indipendentemente dal grado di parentela: nonni, zii, nipoti, cugini di primo, secondo e terzo grado. Ancora una volta, siamo di fronte ad un tipo di "turismo ibrido" che non si limita a finalità ludiche ma che ha un significato ben più profondo che spesso va oltre il semplice viaggio. Piuttosto, sembrerebbe essere più una pratica transnazionale che supera il concetto di turismo convenzionale di massa e che può essere inteso come transizione personale orientata a tessere importanti relazioni affettive. Come emerge da alcuni frammenti narrativi dei nostri intervistati, le visite parentali possono essere associate sia ad un senso di piacere che di obbligo, e come tali vengono maggiormente accostate ad un'idea di sacralità e ritualità. Così come per le visite dei parenti greci in Italia, anche in questo caso, la condivisione di eventi importanti come la Pasqua o il Natale, la partecipazione a matrimoni, battesimi, funerali, la presenza in tempi di crisi economica e così via, ribadiscono la stretta relazione tra la dimensione emotiva e quella fisica, offrono una sensazione scambievolmente di vicinanza e comportano una serie continua di piacere e doveri.

Pensa che io sono l'unico che va a trovare i cugini che vivono lì. Ogni tanto va anche mia sorella. Ma tutti gli altri parenti di Eubea, che abitano solo a due ore, non ci vanno. Per noi è importante, per i racconti su mio padre e sui miei nonni, gli odori, trovare altre persone. (Costas, 55 anni, origine del padre: Chalkida)

Facciamo sempre il giro dei parenti e la famiglia greca è abbastanza ampia. Si doveva per forza andare a visitare anche zii di secondo grado. Mio padre è come babbo natale: deve sem-

pre comprare qualcosa a tutti. Quando ero più piccola la vivevo in maniera più piacevole, adesso che sono un po' più grande no. Siccome lì la mentalità è molto arretrata, ogni volta che vado mi chiedono quando mi sposo e che mi devo sposare con uno del posto. Quindi preferisco stare lontana da determinati parenti! (Mavra, 25 anni, origine del padre: Atene)

In questi ultimi anni, quando vado in Grecia, sento il bisogno e il dovere di far visita ai miei parenti per via della crisi. Per sapere come stanno, come vivono questa drammatica situazione e se hanno bisogno di qualcosa. Tutte le volte che andiamo, mio padre lascia un po' di soldi ad una delle sue zie che si trova in particolari difficoltà economiche. Far parte di una famiglia allargata vuol dire anche questo! (Andrea, 38 anni, origine del padre: Lindos)

Seppur in misura inferiore, ulteriori e compresenti motivazioni che spingono i membri di seconda generazione a recarsi in Grecia sono legate al lavoro e allo studio. Diversi partecipanti alla ricerca svolgono attività professionali che non solo ruotano attorno alla realtà ellenica in Italia, ma implicano continui e costanti spostamenti tra i due paesi. Tra gli intervistati compaiono imprenditori di import-export tra Italia e Grecia, proprietari di ristoranti greci i cui viaggi sono finalizzati ad acquistare prodotti locali, imprenditori di alberghi o b&b familiari, giornalisti e corrispondenti esteri per mittenti televisive elleniche, accompagnatori turistici, traduttori-interpreti e ricercatori scientifici che trattano tematiche legate alla situazione contemporanea ellenica. Altri ancora, in qualità di insegnanti di danze tradizionali elleniche, si recano in Grecia per migliorare le loro qualità coreutiche oppure c'è chi, nelle vesti di deputato parlamentare o di presidente di una comunità ellenica in Italia, fa su e giù per mantenere e incrementare significative relazioni politiche ed istituzionali, soprattutto in riferimento alle recenti contingenze storico-politiche legate alla crisi del debito greco. Allo stesso modo, altri intervistati hanno vissuto in Grecia o viaggiano tra le due sponde per fare un'esperienza di studio "Erasmus", per preparare la propria tesi universitaria o per una borsa di studio di dottorato. Non sono rari i casi in cui l'avvio di un'attività professionale o la scelta di un oggetto di studio universitario strettamente legati alla Grecia sono il prodotto della scoperta della propria grecità in un momento particolare della pro-

pria vita, per poi divenire un importante elemento di conferma della propria etnicità.

Travalicando i confini nazionali, tutte queste persone costruiscono degli spazi sociali transnazionali che legano l'Italia alla Grecia. Ciò sta a significare che sono in grado di partecipare, in maniera simultanea e parallela, alla vita di entrambi i paesi mantenendo un legame tra le due sponde del Mediterraneo. Sono attività e pratiche bidirezionali implicanti rapporti di reciprocità e solidarietà che rendono «due Stati-nazione un unico spazio sociale in cui, insieme alle persone, circolano idee, simboli e cultura materiale» (Ambrosini 2008, p.48). La circolazione di nuove idee, valori e norme interiorizzate possono contribuire, così, alla creazione di “rimesse sociali” che questa seconda generazione trasmette all'interno di questi spazi transnazionali (Levitt 2001). Pertanto, siamo di fronte non solo a geografie materiali di spostamenti legati al lavoro o al commercio, ma anche a geografie simboliche attraverso cui dare un senso ad una società sempre più transnazionale. Casi esemplari sono quelli riportati dalle parole di due membri di seconda generazione, l'uno imprenditore di un'azienda di importazione, l'altro proprietario di un ristorante greco. I loro ripetuti viaggi in Grecia hanno come scopo l'acquisto di prodotti alimentari locali (vino, olio, miele, olive, liquori, legumi ecc.), frutto di un'attenta selezione di fornitori rappresentati da piccoli e medi produttori con cui tessere rapporti di lavoro. La loro attività transnazionale si traduce in Italia nella creazione di un'“impresa etnica allargata” (Ambrosini 2005, p.127) la cui offerta di prodotti risponde alle peculiarità culturali elleniche, rivolgendosi ad una clientela mista che comprende sia italiani che greci. In aggiunta, trattandosi di prodotti specifici non reperibili nel mercato italiano, tali attività si trasformano in un'efficace strumento di conoscenza non solo degli aspetti gastronomici ma di tutta la cultura ellenica, costituendo per i clienti un trampolino di lancio rivolto verso la Grecia e un turismo culturale di qualità.

Ho un'azienda che si occupa dell'importazione in Italia di prodotti alimentari greci di qualità: vino, olio, miele, olive, liquori, legumi... Questa idea è nata per passione verso la Grecia.

Quando ho iniziato la mia attività ho fatto un grosso tour per selezionare i gruppi: Epiro, Macedonia, Peloponneso, Tessaglia, Creta... I produttori di vino da cui mi fornisco fanno poche decine di migliaia di litri ma sono di qualità. Io ho puntato su quei prodotti che possono avere un valore per il mercato italiano. Come il mastice di Chios che ha un'aromatizzazione unica. Anche per quanto riguarda l'ouzo [distillato a base di anice]: una cosa è un distillato al 100% come quello che prendo io ed un'altra cosa è un ouzo fatto con un 30% di distillato e con acqua e zucchero aggiunti. Il metodo di lavoro è andare sul luogo e conoscere personalmente i produttori che sono piccoli e medi e vedere anche come lavorano. Mi rivolgo sia agli utenti finali on line, a livello nazionale, e all'ingrosso tramite ristoranti e negozi soprattutto a Roma. Abbiamo anche qualche cliente semi istituzionale greco che cercano prodotti greci. A maggio abbiamo organizzato un'iniziativa con la comunità ellenica e a giugno con l'ambasciata. Con la comunità è stato un evento a base di musica, lettura e vino. Abbiamo fatto una degustazione di tre vini. Molte persone che hanno degustato i miei vini hanno deciso poi di andare in Grecia, è un veicolo incredibile. Sentendo anche il racconto del prodotto ti viene la voglia di andarci, anche per quelli che ci sono già stati e che vogliono ritornarci. La cosa bella del mio lavoro è che mi fa viaggiare spesso in Grecia e conoscere nuovi posti. Adesso vado in Grecia tre-quattro volte l'anno. In futuro vorrei organizzare dei viaggi sul posto dei produttori, farli conoscere, far conoscere le storie dei prodotti. Uno a Creta perché è un viaggio enogastronomico, balneare e archeologico. Sarebbe bello anche invitare i produttori o qualche chef qui in Italia per organizzare seminari, perché sono i migliori ambasciatori. La mia intenzione è di creare un turismo anche culturale, un po' più attento. (Costas, 55 anni, origine del padre: Chalikida)

Sono proprietario, insieme a mio padre e mio fratello, di un ristorante greco. La storia più significativa della mia vita è sicuramente quella di questo locale. Mio padre nel 1999 ha deciso di metter su questo posto, riprendendo quello che aveva lasciato il padre. Io venivo a dare una mano saltuariamente, anche quando ero più piccolo, parallelamente agli studi. Ho iniziato a lavorarci in pianta stabile da pochissimo, da quest'anno, da quando ho iniziato a rinunciare alla mia laurea. Il nostro obiettivo è quello di diffondere una certa cultura culinaria, sull'origine dei piatti tradizionali, non solo souvlàki e mousakà. Cerchiamo di raccontare anche la storia e le origini di questi piatti, i metodi tradizionali di cultura, far conoscere la cucina greca, che non sia solo quella che vedono in un menù turistico. Abbiamo un furgone con cui organizziamo delle spedizioni in Grecia. Andiamo in una determinata zona e scegliamo il produttore. Non scendiamo a compromessi con la grande produzione che sceglie cosa importare, in genere la maggior parte dei prodotti scadenti. Un mese fa sono stato con la mia ragazza nel Pello-

ponneso. Siamo stati nella regione di Nemea dove c'è una produzione di vini. L'olio e le olive li prendiamo da Creta. Questa è una cosa che prima faceva mio padre e adesso lo faccio io. Chiaramente è difficile comunicare qui queste cose, far capire alle persone la qualità delle materie prime, la provenienza, il nostro sforzo quotidiano. (Daniele, 30 anni, origine del padre: Iraklio)

Dal momento che la definizione stessa di viaggio e turismo indica la peculiarità di essere fuori e lontani da casa, è importante distinguere i visitatori esterni dai residenti locali, così come i turisti nazionali da quelli internazionali.

Nel corso della ricerca sul campo, al nostro target è stato chiesto come si percepisce e come viene percepito dagli altri quando si trova in Grecia. Anche in questo caso, dalle interviste in profondità, è emersa una rete di posizioni multiple, in continua trasformazione rispetto alla dimensione spazio-temporale. C'è chi si percepisce o viene percepito come una forma ibrida con confini labili e mutevoli, chi come locale e chi, anche se in casi rari, come turista *tour court*.

La Grecia la conosco non da turista ma da persona che ci va sempre e che, da piccola, ci stava anche vari mesi. Quindi l'ho vissuta da greca. Quando vado in Grecia mi sento greca! (Irene, 35 anni, origine della madre: Pireo)

La maggior parte dei soggetti intervistati dichiara di collocarsi in una condizione più propriamente ibrida, tra il turista e il residente locale. A tal proposito, sembrerebbe di estrema utilità adottare il concetto di "rito di passaggio", introdotto da Van Gennep (1909) e ripreso successivamente da Turner (1969, 1982), per spiegare l'esperienza del viaggio intrapreso in Grecia e i conseguenti processi di percezione del sé e di etero-percezione.

Il rito del viaggio, caratterizzato dal continuo ripetersi all'interno di un tempo definito ciclico, prevede tre stadi: lo stadio pre-liminale, ossia la separazione dal contesto abituale (Italia); lo stadio liminale, costituito dalla transizione e da un passaggio simbolico (permanenza in Grecia); lo stadio post-liminale, che comporta la reintegrazione nel luogo di partenza (Italia) con un nuovo status sociale. Nel

nostro caso, la fase di transizione o liminale è quella che maggiormente richiama la nostra attenzione per interpretare le dinamiche di percezione dei membri di seconda generazione. Nel compiere il viaggio nella patria ancestrale, essi attraversano una soglia simbolica ed entrano in una sorta di limbo sociale e culturale. Vanno, cioè, ad occupare una zona di mezzo, una condizione di *in-between* (Bhabha 1994; Fanon 1967; Gilroy 1993; Hall 1999), tra *outsider* e residente locale, tra turista ed uno del posto. Tale condizione di interstizio viene determinata, di volta in volta, da particolari interazioni sociali, categorizzazioni e relazioni con gli altri, come parenti e amici. A differenza di un classico turista, il quale non ha un'intima connessione con il luogo e non è sempre in grado di apprezzare la densità dello spazio che visita, la seconda generazione, anche in presenza di soggiorni temporanei, ha sviluppato un radicale senso di consapevolezza culturale.

Quando sono in Grecia mi percepisco come una forma ibrida, né come locale né come turista. C'è un affetto che va oltre il semplice turismo. (Nina, 28 anni, origine della madre: Neo Iraklio)

Quando sono lì non mi percepisco né come una turista né come una locale: mi sento figlia di una greca, che può parlare il greco... È una cosa strana: conosco la Grecia perché ho girato ma non la conosco alla perfezione; ma mi so ambientare e so parlare. (Gaia, 14 anni, origine della madre: Atene)

Nonostante siano "straniere" nel proprio paese di origine, le persone intervistate condividono lo stesso background culturale dei genitori e si comportano, o tentano di comportarsi, come locali o, semmai, come turisti domestici. Il loro profondo legame è dovuto alla definizione che hanno della "casa", appresa all'interno dell'habitat diasporico ed intesa sia come esperienza di legame familiare che di consumo turistico della terra d'origine. La posizione di *in-between* può essere interpretata anche seguendo l'approccio situazionale, nel senso che l'oscillazione tra turista e locale varia in base a contesti e situazioni differenti. I confini identitari non sono sempre gli stessi: ci si può sentire locali nello specifico

luogo di origine dei genitori ma non in tutto il territorio ellenico. Allo stesso modo, i confini si dilatano o si restringono in relazione al contesto umano in cui ci si è immersi, se fatto di figure familiari (parenti o amici) o di sconosciuti, oppure quando si vivono nuove esperienze esistenziali o si creano relazioni sentimentali significative.

Faccio la turista quando andiamo nelle isole, facciamo la vita che fa il turista. Quando andiamo ad Eubea non facciamo i turisti: non visitiamo niente, entriamo in un mondo di rapporti che col senso della vacanza ha molto poco a che fare. Mio marito dice sempre che questa è la vera vacanza perché si sostituisce un pieno con un altro pieno, non con un vuoto come in genere si fa in vacanza. È un pieno di rapporti, di relazioni che coltiviamo tantissimo. Quando andiamo lì, nella cittadina, stiamo in mezzo alle persone. Andiamo per questo, per mantenere queste relazioni. Poi certo c'è il mare, stiamo bene, è ovvio, ma non è una vacanza nel senso tradizionale del termine, che si gira, si visitano monumenti. Le cose da fare sono sempre le stesse. Più che una vacanza è un andare a vivere da un'altra parte. Anche se stando lì non lavori ma vai al mare. Lì non c'è qualcosa di nuovo da fare ma c'è un mondo di relazioni. (Marinella, 50 anni, origine del padre: Chalkida)

Quando vado lì, mi sono sempre percepita un ibrido e per questo ho sempre desiderato avere un ragazzo greco tramite cui entrare in contatto con la cultura e per non sentirmi turista. Perché ogni volta che andavo lì stavo male, mi sentivo turista ma di fatto ero turista perché andavo al mare, andavo con gli amici... Da quando ho sposato mio marito, quando vado in Grecia mi sento più a casa e il senso d'identità greco si è rafforzato. Ma sempre definendomi italiana con origine greca. Perché non puoi definirti greco se non lo sei, perché rimani sempre diverso. Forse se entrambi i miei genitori fossero stati greci sarebbe stato diverso, magari non al cento per cento ma ci sarebbe stato più coinvolgimento. Quando sto lì anche gli altri mi considerano mezza e mezza. Mio marito mi dice invece che sono greca perché mio padre è di Rodi, forse anche per una questione di sangue. (Irene, 34 anni, origine del padre: Lindos)

Molti partecipanti all'indagine ci tengono a sottolineare il loro ruolo e status in Grecia, differenziandosi dalla figura del turista e affermando il proprio senso di appartenenza identitaria. Ciò è dovuto principalmente al maggiore accesso e

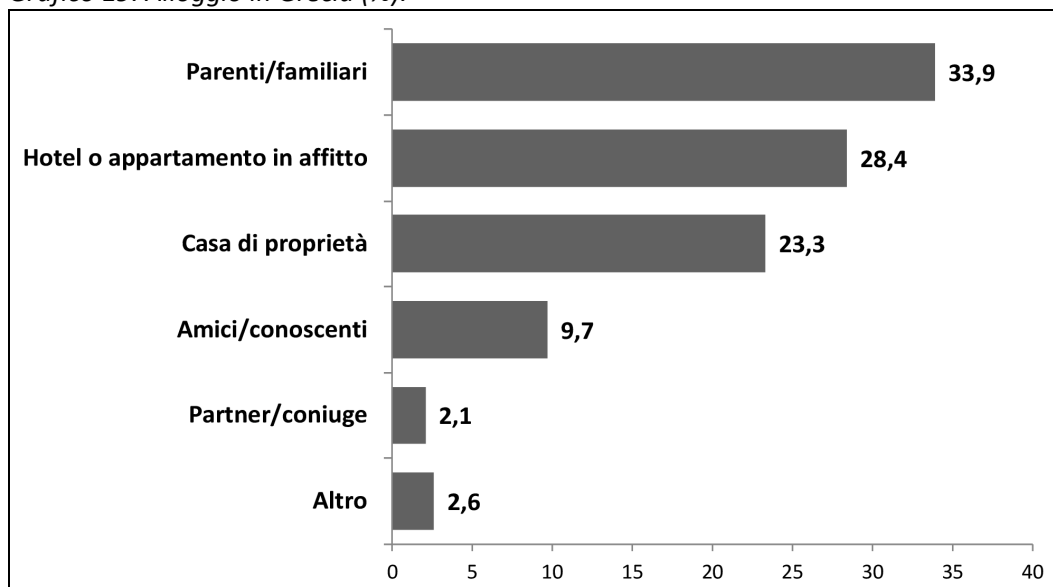
conoscenza del territorio locale che consente loro di adottare modelli di comportamento diversi da quelli che vengono definiti turistici, ossia monotipici. Un esempio è quando, piuttosto che riportare in Italia souvenir greci, portano dall'Italia regali o oggetti particolare destinati ai parenti.

Il ritorno in Italia rappresenta lo stadio post-liminale, ossia la reintegrazione nel luogo abituale da cui si è partiti. Quest'ultima fase è caratterizzata dall'acquisizione di una nuova posizione o status socio-culturale. Il viaggio in Grecia, infatti, può rappresentare un rito di passaggio che ha come conseguenza il cambiamento e il rinnovamento. Impregnato di una valenza fortemente simbolica e catartica, esso può portare a sentirsi "più greco" rispetto a prima della partenza, ossia essere funzionale al senso di appartenenza e all'attaccamento alla patria ancestrale.

Come illustrato nel grafico 19, in merito alla tipologia di alloggio in Grecia, i soggetti intervistati dichiarano di avvalersi di diverse soluzioni. Sul totale delle risposte date nei questionari, al primo posto vi è l'ospitalità da parte di parenti/familiari (33,9%), seguita dall'alloggio in hotel o appartamento in affitto (28,4%) e nella casa di proprietà (23,3%). Casi minori si riferiscono al soggiorno presso l'abitazione di amici/conoscenti (9,7%) e del proprio partner/coniuge (2,1%). Spesso la scelta dell'alloggio dipende dalla destinazione: quando ritorna nel luogo d'origine dei genitori, la seconda generazione fruisce dell'accoglienza parentale o della propria casa familiare; al contrario, quando decide di recarsi in altre parti della Grecia, opta per una stanza di albergo o per uno appartamento in affitto.

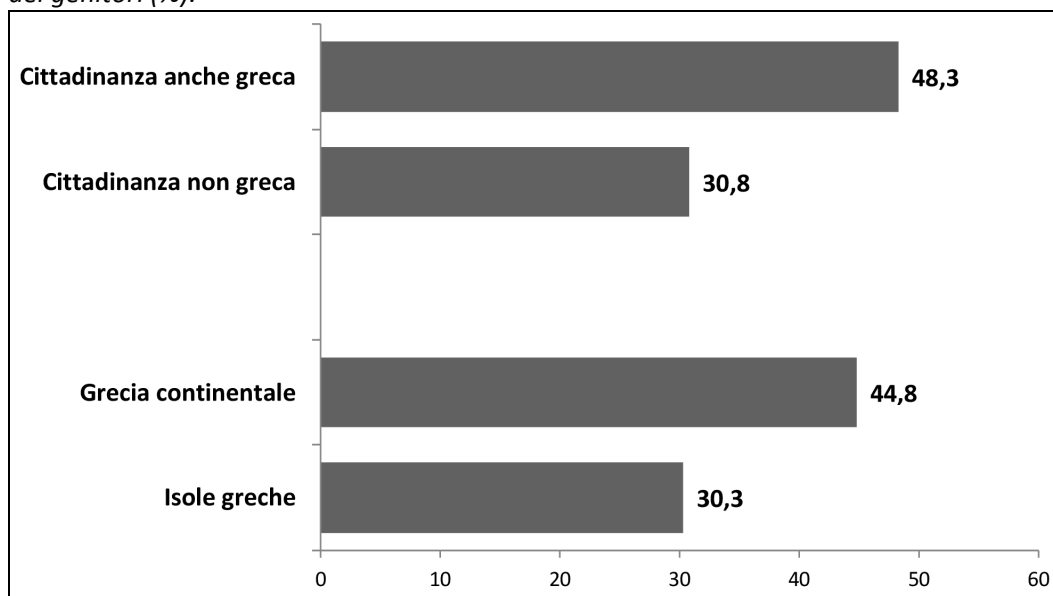
Considerando il totale dei rispondenti ai questionari, quasi quattro persone su dieci hanno una casa di proprietà. È interessante notare come la cittadinanza e il luogo d'origine dei genitori influiscano sensibilmente sul possesso di una casa in Grecia. Infatti, come mostrato dal grafico 20, maggiori incidenze sono state individuate tra i titolari di cittadinanza greca e tra coloro che hanno genitori originari dalle regioni della Grecia continentale.

Grafico 19. Alloggio in Grecia (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Grafico 20. Possesso della casa di proprietà in Grecia per cittadinanza e luogo di origine dei genitori (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

La casa di proprietà rappresenta sicuramente una comoda e vantaggiosa soluzione per trascorrere le vacanze estive. Tuttavia, non è un semplice luogo fisico e materiale. Possedere una casa nella terra ancestrale ha una straordinaria valenza

simbolica in quanto ri-unifica la famiglia e rappresenta un investimento che unisce le generazioni future al paese di origine. Abitare quella che una volta era la dimora dei propri nonni, passata ai genitori ed infine a loro stessi, consente alla seconda generazione di iscriversi nell'albero genealogico, riallacciare i fili con la propria storia familiare e definire il proprio senso di appartenenza.

La mia attuale casa è stata ristrutturata appena mi sono sposato, nel 1972. È una casa che risale al 1865 e apparteneva a mio nonno. Lui, quando litigava con mia nonna, si rintanava lì. Prima di morire, mio nonno intestò la casa a mia madre, come dote. Prima c'era una vecchia scala per andare su, c'era una panca alta parallela al camino. Si faceva tutto in quella stanza: si mangiava e dormiva. Nella stanza in basso invece si metteva il somaro. Un po' tutti noi figli abbiamo messo i soldi per i lavori. Abbiamo messo anche il koklàki [pavimentazione con ciottoli] sotto nel patio e in terrazzo. Negli ultimi anni abbiamo fatto altri lavori. Poi abbiamo un'altra casetta nella campagna di Pefki, dove sono cresciuto e che oggi è abbandonata. Vederla oggi così distrutta, così morta, mi dispiace tanto. Lì ho tutti i ricordi: ricordo quando mio padre andava ogni mattina, vestito sempre in bianco, da Lindos a Pefko, sempre a piedi, andata e ritorno. Ricordo che veniva la sera al tramonto, da lontano, lungo la mulattiera, perché la strada ancora non c'era. Ricordo che dormivamo tutti su una panca, eravamo anche dodici persone, uno vicino all'altro, o fuori sulla sabbia. Per me questi luoghi e queste case sono importanti e rappresentano la continuità con la mia famiglia. (Nicola, 73 anni, origine della madre: Lindos)

Un'affermazione riscontrata assai frequentemente dalle interviste in profondità è stata: «quando sono in Grecia mi sento a casa, per me è una seconda casa». Pertanto, si è voluto approfondire tale questione, chiedendo quale definizione viene data del concetto di “casa” e come esso viene associato allo specifico luogo d'origine dei genitori. Le risposte sono state molteplici e composite. La casa viene intesa come luogo di ritorno ancestrale, di relazioni sociali e sensazioni familiari, di emozioni, odori e sapori. Ancora, essa viene identificata come uno spazio dove trovare tranquillità, sentirsi a proprio agio o dove ricercare un'“autenticità esistenziale” per affermare un sentimento di localizzazione spaziale.

Ciò che emerge è l'associazione concettuale di “casa” a luoghi non propria-

mente materiali. Sono spazi che vanno al di là delle nozioni territoriali e che sono connessi ad un'idea di casa in movimento, costruita su simbologie, sensazioni e stati d'animo. È un'idea quindi che può essere legata alla Grecia ma, allo stesso tempo, la casa può essere ovunque.

A Rodi mi sento a casa. La casa per me è il luogo in cui si ritorna. Per me è un ritorno ancestrale. È un'entità fatta di colori, benessere e caldo. (Leonardo, 51 anni, origine della madre: Koskinoù)

Per me la Grecia è una seconda casa. La casa per me è il luogo in cui percepisco le spezie e gli odori delle pentole che ho sempre sentito fin da quando sono bambino, dei familiari, degli amici, dei salotti che parlano della cultura dove sono cresciuto. Non è quindi prettamente legata ad un luogo ma alla gente che mi circonda. (Loukas, 20 anni, origine del padre: Kalithea)

Quando sono lì mi sento a casa per alcuni odori, per la luce... Casa per me è quel luogo legato alle emozioni, alle persone con cui sto, a come mi rapporto io con il luogo stesso. Potrebbe essere ovunque. (Nina, 28 anni, origine della madre: Neo Iraklio)

In Grecia è un sentirsi a casa. La casa è il luogo in cui ritrovo un senso di familiarità. Non è il senso della casa fisica, dove uno si mette. Per me casa vuol dire coltivare un mondo di relazioni, è un luogo di sensazioni familiari, già note. Io frequento molte più persone lì che qui. Perché un ambiente più ristretto e ci si frequenta. E poi lì facciamo queste cene in tanti, venti o trenta persone. C'è una dimensione familiare che qui non vivi. (Marinella, 50 anni, origine del padre: Chalkida)

Altri intervistati hanno sottolineato l'esistenza di una duplice casa, sia in Italia che in Grecia. Seguendo un approccio transnazionale, essi dichiarano di sentirsi a casa in entrambi i paesi. Pur non essendo nati e aver vissuto gran parte della loro vita in Grecia, non associano la casa esclusivamente al luogo di residenza ma anche al centro diasporico. Sarebbe, quindi, più corretto parlare di "casa duttile" intesa come costruito dinamico e mutevole, ancorato sia ad un passato ancestrale e simbolico che ad un presente fluido dove poter conoscere sé stessi. I fre-

quenti viaggi in Grecia contribuiscono a rafforzare questa dualità e a creare un senso di doppia identità incorporate in reti di relazioni che connettono simultaneamente due Stati-nazione. Allo stesso modo, il senso di duplice casa, così come dimostrato da altre ricerche sulle seconde generazioni (Huang et al. 2011), incrementa il numero e la frequenza delle attività transnazionali come, ad esempio, i viaggi nel paese d'origine dei genitori.

Per me Atene è stata sempre come una seconda casa. Per me la casa è il posto che conosco o che ho il piacere di scoprire ma non dal punto di vista turistico quanto per il piacere di scoprire quelle piccole cose che danno un'identità al luogo. E questo è una cosa che Atene ha tantissimo. Come anche Roma. E poi casa è dove ho i miei contatti, la mia vita, i miei amici, familiari e parenti... Fondamentalmente è il luogo dove più mi abito e tesso la mia rete sociale e culturale. Quindi una percezione sia del luogo fisico che dei contatti umani che ho. Sia la Grecia che l'Italia ce l'hanno. (Danai, 28 anni, origine della madre: Atene)

In Grecia mi sento molto a casa mia. Sto bene sia in Grecia che in Italia. La casa è il posto a cui appartieni spiritualmente e psichicamente. Ed io appartengo a tutte e due. (Costas, 55 anni, origine del padre: Chalkida)

Alcuni membri di seconda generazione identificano la casa come un luogo che offre sicurezza. A differenza delle definizioni date finora, per loro la casa non è tanto un costruito in movimento ma uno spazio legato all'idea di fissità di un passato che garantisce sicurezza ontologica. In presenza di società multiculturali e cosmopolite, fatte di continui dislocamenti e movimenti, queste persone sentono il forte bisogno di ricercare una casa per mettere le proprie radici, rilocalizzare il sé a livello spazio-temporale, affermare una "retorica genealogica" e un attaccamento territoriale (Basu 2004). Le attuali forme di mobilità globalizzata, infatti, sfidano la nozione tradizionale di casa e di identità legate a territori ben definiti. Ciò può produrre lo spezzettamento di soggettività e identità che fluttuano in canali multipli, ibridi e diasporici. Allo stesso tempo, tale frammentazione culturale può rappresentare una minaccia alla stabilità dell'essere a casa e ad un passato "radicale", genealogicamente tracciabile. La ricerca di un luogo sicuro da abitare di-

venta, così, un atto di reazione e resistenza ai processi di ipermobilità, deterritorializzazione e dislocazione (King 2002; Olwing 1997; Wessendorf 2007). Individuare specifiche coordinate spaziali e temporali della propria casa può aiutare a dissipare la confusione culturale e stabilire le proprie radici in quel suolo ancestrale che fornisce sicurezza ontologica. Più queste radici penetrano in profondità, più queste persone sono in grado di trovare risposte alle domande «chi sono, qual è la mia casa?», allontanando incertezza ed ansia esistenziale.

La casa per me è il luogo in cui mi sento sicuro e mi sento me stesso, dove posso fare quello che voglio, non ho paura, mi sento a casa. A Creta forse mi sento a casa più che in Italia. Certo, è dovuto al piccolo centro e al contesto umano e sociale. (Piergiorgio, 44 anni, origine del padre: Iraklio)

Ulteriori definizioni di casa sono legate a quella che Braun (1970) chiama “sindrome nostalgica”: la casa viene intesa come luogo di ricordi d’infanzia che generano un senso di nostalgia per una terra ancestrale non pienamente vissuta e mantenuta nel ricordo e nell’immaginazione. All’interno di questa idea di casa vengono incluse pratiche sociali e simboliche che vanno dai legami parentali al consumo di beni culturali. La lontananza dalla terra ancestrale, nonché le esperienze transnazionali atte a rivivere il senso di nostalgia, sono aspetti cruciali per il rafforzamento dell’identità greca e della percezione di casa associata alla Grecia.

La casa per me è il luogo per cui provi nostalgia, c’è la dimensione nostalgica. C’è anche la dimensione dell’accoglienza ma è più variabile, perché cambia col tempo. Ad Atene mi sento a casa perché ho il ricordo di come era prima. (Maria, 28 anni, origine del padre: Atene)

Ai partecipanti della nostra ricerca è stato chiesto, inoltre, se distinguono il luogo d’origine dei genitori dal resto della Grecia. La domanda tendeva ad indagare se hanno sviluppato un legame privilegiato esclusivamente con la città o il

paese specifico da cui provengono i genitori, oppure se tale legame viene esteso a tutto il territorio ellenico. Molto spesso, le risposte hanno rivelato una forma di translocalismo, ossia una connessione più ad un particolare luogo che alla Grecia come Stato-nazione. Tale fenomeno, in relazione a differenti momenti esistenziali e familiari, può essere ricondotto anche a più luoghi specifici oppure subire alterazioni passando dal luogo d'origine dei genitori a nuove forme di località.

Quando ero più piccola, viaggiando con la mia famiglia, si passava buona parte della vacanza ad Atene o in Eubea dove si era trasferita la famiglia di mia madre. Quindi il legame era con questi luoghi. Poi viaggiando da sola, sono stata altrove. Quindi il legame è in generale, con tutta la Grecia. (Giulia, 32 anni, origine della madre: Pireo)

Al contrario, casi minoritari riportano un attaccamento diasporico a tutta la Grecia intesa come nazione, all'interno di una visione più propriamente essenzialista, addirittura riportando alla luce la nozione di *Megali Idea* (Grande Idea). In tal caso, come riportato dalle parole che seguono, il legame è con una patria ellenica immaginaria che include tutti i territori perduti dell'impero bizantino ed abitati dalla popolazione di etnia ellenica sotto un unico grande Stato unitario che prevede Costantinopoli come capitale spirituale dell'ellenicità.

Ovviamente il mio legame è con Glifada e Amorgos, perché quelli sono i luoghi dove sono cresciuto. Ma si estende anche alla Grecia della Megali Idea, a tutta la Grecia di Alessandro Magno. I greci sono anche in Egitto, a Cipro, Anatolia e Bulgaria. Se penso ad uno stato o nazione, la mia nazione è la Grecia. Come per un greco di Costantinopoli che vive in Grecia per il quale la sua città è Costantinopoli e la sua nazione è la Grecia. (Loukas, 20 anni, origine del padre: Kalithea)

In merito al "turismo delle radici", un'ultima considerazione interessante è il concetto di sacralità attribuito al desiderio di visitare la terra ancestrale, laddove la percezione del viaggio in Grecia si iscrive in una dimensione spirituale. Alcuni membri della seconda generazione hanno descritto il *roots tourism* come una sorta di pellegrinaggio secolare, un rito di passaggio profondamente terapeutico che

non solo li rivitalizza ma rinforza anche l'impegno per lo sviluppo della loro greccità. Per loro è un viaggio esistenziale catartico verso una casa costruita su uno spazio purificato di appartenenza, da esperire individualmente o condividere con familiari, amici e partner. Entro questa dimensione laica della ricerca del sacro e della guarigione interiore, i viaggi effettuati in diverse fasi della vita e con diversi compagni di viaggio hanno sicuramente differenti impatti e finalità: c'è chi, nelle vesti di "ambasciatore culturale", porta con sé gli amici per mostrare con orgoglio il luogo dove è nato e ha vissuto la propria infanzia; chi, dopo aver viaggiato in passato per lungo tempo con la propria famiglia d'origine, ha iniziato a portare con sé i propri figli, ancora in fasce; ed infine chi, nell'accogliere amici nella propria terra ancestrale, compie una selezione al fine di preservare la sacralità del luogo.

Rodi è la migliore medicina, è un luogo sacro. Quando guardo l'orizzonte escono fuori tutti i ricordi, che non vanno dimenticati e che mi fanno rinascere. Io mi sento ancora giovane, mi sento di avere trentacinque anni, mi sento sempre lo stesso, quello di trenta anni fa. Lì trovo la tranquillità e posso fuggire da tutti i mezzi del mondo occidentale, tra cui la televisione. In Italia sono condizionato dai sistemi mentre lì posso ritrovare me stesso, leggere, stare tranquillo, fare sport e nuoto, passeggiate. Stai a contatto con la natura, vedi il cielo, l'alba, il tramonto, le stelle... In città che vedi? Lo smog delle macchine. Ho sempre avuto il desiderio di far conoscere la mia patria agli altri. Così in passato ho iniziato ad organizzare viaggi, soprattutto a Rodi e Creta. Altri a Mikonos, Santorini, Atene... A Rodi, avendo parenti e conoscenti, ho portato molti turisti. Volevo far conoscere alla gente le mie origini attraverso questi viaggi, per dire loro «qui sono nato io!». (Nicola, 73 anni, origine della madre: Lindos)

Se vengono amici italiani in Grecia mi piace portarli a mangiare tipico, a visitare le cose del posto e farli vivere le cose che viviamo noi lì. Quando vado a trovare le persone ad Amorgos girando per le case mi piace, se loro vogliono, portare gli amici italiani. E vengono accolti tutti calorosamente come se facessero parte della famiglia. Infatti rimangono tutti molto sorpresi della filoksenìa [accoglienza]. In genere i miei amici, quando devono andare in Grecia, si rivolgono a me, anche per altre zone della Grecia. Io so dare consigli anche di altre zone perché qualche posto l'ho visitato, soprattutto le Cicladi. Li indirizzo ad Amor-

gos se sono persone adatte, perché lì va un turismo di un certo tipo. Quindi se vogliono andare per discoteche li mando a Mikonos o a Ios. Se hanno intenzione di camminare, apprezzare la natura ed avere rispetto del posto, consiglio Amorgos. È sempre in base alle persone che ho davanti. (Florentia, 29 anni, origine del padre: Kalithea)

2.8 Mito del ritorno e contro-diaspora

Lo studio della “migrazione di ritorno” ha ricevuto una notevole attenzione nella letteratura del mondo accademico. Già a cavallo tra il 1970 e il 1980, i primi studi incentrati sul ritorno di prima generazione avevano, come oggetto privilegiato, i legami sociali tra il paese di origine e quello di immigrazione (Behrmann, Abate 1984; Bovenkerk 1974; Braun 1970; Cerase 1974; King 1978; Thomas-Hope 1985). Questi studi tendevano a distinguere i migranti il cui ritorno rientrava nella strategia iniziale di migrazione, da quelli che aspiravano all’insediamento permanente nel paese ospitante per poi decidere, o essere costretti, a tornare per ragioni economiche, politiche o sociali. Altri contributi scientifici hanno dimostrato che i principali motivi di ritorno nel paese natale non erano di carattere economico ma piuttosto dipendevano da forti legami familiari (Gmelch 1980). Questo è particolarmente vero per i migranti temporanei, coloro che partono con l’idea del ritorno e che, quindi, mantengono legami forti con la patria, al fine di agevolare il rientro (Brettell 2000; Foner 2000).

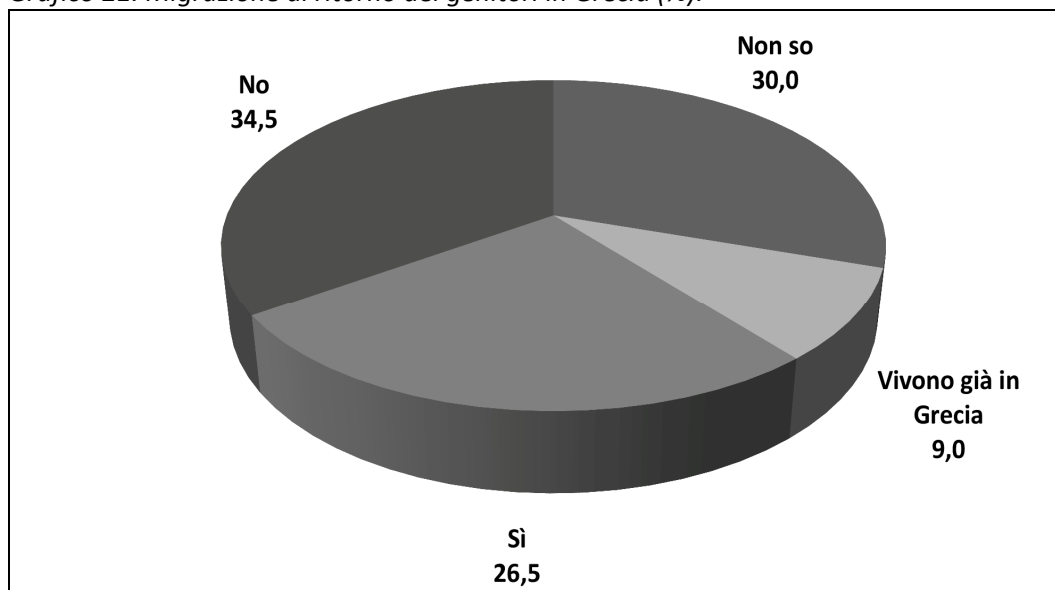
Più di recente, gran parte della letteratura sulla migrazione di ritorno si è concentrata su specifici gruppi etnici e sul ruolo della diaspora nella migrazione (Feng, Page 2000; Kulu, Tammaru 2000; Shuval 2000; Takenaka 1999), nonché sui migranti come attori centrali che mantengono relazioni sociali delocalizzate (Constable 1999; Kennedy, Roudometof 2002). Tali approcci considerano, e necessariamente adottano, nozioni di mobilità globale (Baas 2014; Urry 2000), riconoscendo la natura deterritorializzata delle identità e delle pratiche individuali (Papastergiadis 2000). Negli ultimissimi anni, la produzione scientifica sulla migrazione di ritorno ha avuto un incremento sempre più significativo grazie al contributo di numerosi studiosi come, ad esempio, la raccolta di diversi lavori curata da Carling e Erdal (2014).

Oltre al termine di migrazione di ritorno, col tempo è stata introdotta un’infinità di nozioni simili, tra cui quelle di “migrazione di reflusso”, “migrazione verso casa”, “re-migrazione”, “flusso di ritorno”, “migrazione di secondo tempo”, “rimpa-

trio” e così via (Gmelch 1980, p.136; Duval 2004, p.52). Nell’impiegare questi concetti, gli studiosi hanno affrontato varie tematiche interessanti, riflesse nei contesti di multiculturalismo e globalizzazione, come l’individuazione dei meccanismi di adattamento impiegati dagli immigrati (Arowolo 2000; Owusu 1998; Waldorf 1995), i processi di reinserimento nel paese natale (Boccagli 2011; King 2000; Long, Oxfeld 2004), la pressione dei familiari residenti in patria, le dinamiche che promuovono le relazioni sociali transnazionali e il loro ruolo nel facilitare la migrazione di ritorno o nel definire il processo di formazione identitaria e nazionale (Chan, Tran 2011; Duval 2004; Horst 2007; Sinatti 2015).

Ai partecipanti alla nostra ricerca è stato chiesto se i loro genitori vorrebbero tornare a vivere in Grecia. Complessivamente, come evidenziato dal grafico 21, è emerso un quadro piuttosto bilanciato. Sommando i casi dei genitori che già vivono lì, e che quindi hanno già concretizzato il desiderio del ritorno, con quelli che aspirano al rientro, si è registrato il 35,4%. Al contrario, il 34,5% ha risposto che i propri genitori non pensano di mettere in atto una migrazione di ritorno, mentre il 30,0% non è in grado di rispondere. Occorre precisare che questi dati vanno letti con cautela, dal momento che, tra le risposte negative, ci sono molti casi la cui motivazione è legata all’età avanzata dei genitori, e quindi, la grossa difficoltà, se non impossibilità, ad immaginare un trasferimento in Grecia. In aggiunta, tra coloro che non sono in grado di rispondere, vanno considerati i diversi casi di genitori non più in vita. Due interessanti annotazioni da riportare riguardano il luogo di origine del padre e della madre e, nel caso dei figli di coppie miste, chi tra i due genitori è maggiormente orientato a trascorrere il resto della propria vita in Grecia. Nel primo caso, assistiamo ad una percentuale più elevata tra coloro che provengono dalle regioni della Grecia continentale. Infatti, tra questi e i genitori originari delle isole vi è uno scarto di 8,7 punti percentuali relativamente al desiderio di ritorno nella madrepatria. Nel secondo caso, è più probabile che, sul versante greco, siano le madri e non i padri a scegliere un trasferimento nel paese d’origine, con un divario di 8,3 punti percentuali.

Grafico 21. Migrazione di ritorno dei genitori in Grecia (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

La migrazione di ritorno può essere una prospettiva lungamente contemplata, un mito mai attuato, una transizione imprevista o un progetto pianificato grazie a precedenti visite di ritorno (Baldassar 2001; Duval 2004). Nei minoritari casi dei genitori che già vivono in Grecia, dalle storie di vita è emerso che, molto spesso, si tratta di persone venute in Italia con l'intenzione di un soggiorno di lunga durata. Tale progetto si è scontrato poi con improvvisi cambiamenti personali (separazioni o divorzi) o di natura socio-economica (perdita del lavoro o reperimento di una nuova attività professionale in Grecia) che hanno comportato la decisione di tornare a "casa".

Come è stato già detto, l'orientamento verso la propria terra ancestrale e il desiderio universale di ritorno costituiscono due criteri necessari per la definizione classica di diaspora. Ovviamente, non sempre il desiderio di ritornare si traduce in un reale rientro. Le possibilità di un ritorno definitivo in patria, soprattutto nell'era dei flussi della globalizzazione temporanea, possono essere immaginarie ed includere il concetto di "mito del ritorno" (Anwar 1979; Dahya 1974; Watson 1977). Generalmente, nella letteratura specializzata, il "mito del ritorno" viene descritto come una

possibilità irrealizzata o un desiderio da parte dei migranti di tornare nel loro paese di origine. Tuttavia, ciò che è importante non è il mito in sé ma la sua funzione. Il “mito del ritorno” permette alla prima generazione ellenica di affermare e mantenere sia i legami interni che quelli esterni tra le due sponde del Mediterraneo. In altre parole, l’impiego di tale concetto dà vita ad un senso di transnazionalità, in cui i migranti greci pensano e agiscono su entrambe le scale, riuscendo simultaneamente ad essere “qua e là”. Ciò comporta la promozione della coesione, il rafforzamento della parentela e dei legami della comunità sia in Italia che in Grecia.

I soggetti intervistati hanno raccontato che, in taluni casi, il desiderio di ritorno da parte dei genitori c’è ma ha più a che fare con il mito piuttosto che con una reale intenzione. Questo è strettamente vincolato a numerose condizioni strutturali dell’insediamento di lunga durata in Italia che non permette loro di coronare il sogno del rimpatrio, come il lavoro, la famiglia o il coniuge italiano restio ad un trasferimento. Anche i cambiamenti interni alla Grecia, a partire dalla crisi economica che il paese sta attraversando, giocano un ruolo cruciale nell’allontanare la messa in atto della migrazione di ritorno.

A mia madre piacerebbe tantissimo ritornare in Grecia. Il problema non sarebbe lasciare Roma e l’Italia ma il distacco da noi. La volontà quindi c’è ma non credo che al momento ci siano le condizioni e prospettive in Grecia, anche per via della crisi. Magari quando i miei genitori avranno finito di lavorare. Credo che, se si creassero le condizioni ed io e mia sorella saremo autonomi e indipendenti, vorrebbero e potrebbero andare. (Matteo, 25 anni, origine della madre: Salonicco)

Al contrario, altre storie descrivono un piano di rientro concreto e ben definito. In tal caso, spesso si tratta di un progetto da voler intraprendere col pensionamento. Vissuto come significativo status di passaggio, per molti genitori, il pensionamento rappresenta l’inizio di un nuovo ciclo di vita da poter condividere con il proprio coniuge e finalizzato al raggiungimento di un migliore livello di qualità della vita. Il possesso di una casa di proprietà o l’investimento economico per l’acquisto di una nuova abitazione, possono essere funzionali al ritorno nel luogo d’origine. Così

come le precedenti visite di ritorno legate al *roots tourism*, da soli o con la propria famiglia, e il mantenimento del contatto positivo con parenti e amici costituiscono elementi chiavi di un transnazionalismo che facilita e concretizza il ritorno in Grecia.

I miei genitori, appena in pensione, vogliono andare a vivere ad Atene, l'hanno già detto. Il legame che i miei genitori hanno con la Grecia è forte. Io vedo mia madre che sta benissimo in Italia ma più passano gli anni e più la patria le manca. Anche mio padre adora la Grecia. (Danai, 28 anni, origine della madre: Atene)

Dopo aver esaminato la questione della migrazione di ritorno della prima generazione, possiamo ad illustrare come la seconda generazione si pone di fronte alla possibilità di un trasferimento definitivo in Grecia.

Mentre in riferimento alla prima generazione vi è un'estesa letteratura sulla migrazione di ritorno, lo stesso non si può dire per la seconda generazione. Tuttavia, in questi ultimi anni, assistiamo ad una graduale crescita di contributi scientifici. Tali studi hanno preso in considerazione casi su lunga distanza e transcontinentali (Conway, Potter 2009; Levitt, Waters 2002; Potter, Phillips 2006b, 2008; Reynolds 2008; Yamashiro 2011) o migrazioni di ritorno in un contesto intraeuropeo (Wessendorf 2007). Ulteriori lavori si sono focalizzati su tale argomento all'interno di domini concettuali quali il paradigma della mobilità, l'approccio transnazionale e gli studi sulla diaspora (Binasisa, 2011; Reynolds, 2011; Van Liempt, 2011; Vathi, King 2011). Rispetto alla seconda generazione greca, vanno menzionati necessariamente gli studi realizzati da Christou e King, sull'esperienza di ritorno all'interno di contesti transoceanici o intraeuropei (Christou 2002, 2006c; King, Christou 2010a; King et al. 2009). Ulteriori lavori attinenti al fenomeno della migrazione di ritorno in Grecia, sia per la prima che per la seconda generazione, sono stati quello di Saloutos (1956), Unger (1986), Panagakos (2003a), Petronoti (2009) e Tsolidis (2009).

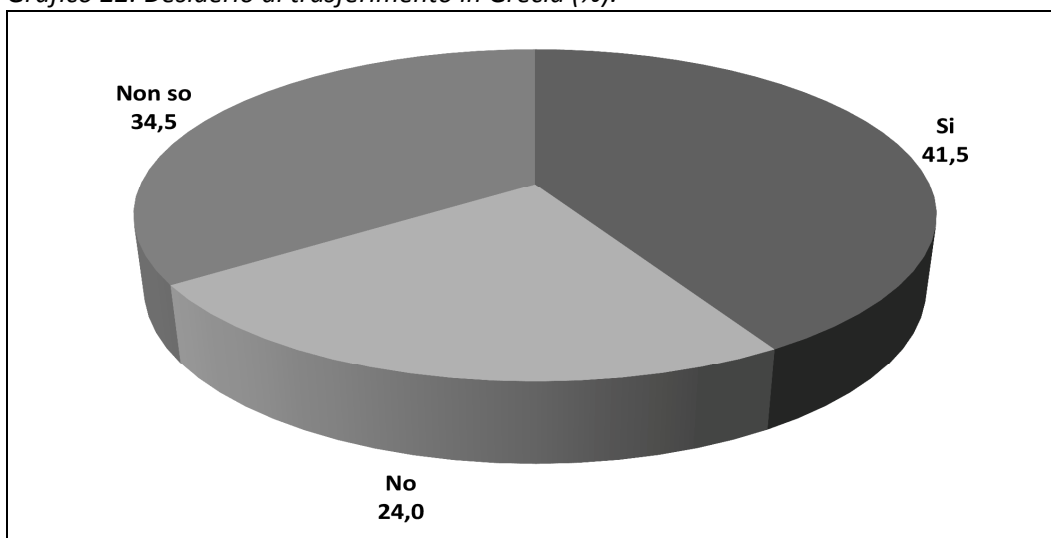
La ancora scarsa letteratura sulla migrazione di ritorno della seconda generazione può essere spiegata, in parte, a livello semantico: come possiamo parlare di "ri-

torno” riferendoci ad individui che non sono mai emigrati dal paese dei genitori? Come possiamo individuare termini adeguati per descrivere la migrazione di seconda generazione diretta in un luogo dove non ha mai veramente vissuto, ma che conosce bene e da cui in qualche maniera proviene? La mancanza di un termine preciso non solo riflette la scarsa letteratura sull’argomento, ma anche i diversi modi con cui i migranti e i loro figli si riferiscono al luogo d’origine nonché le modalità tramite cui essi esperiscono la casa e il senso di appartenenza. Diversi studiosi hanno, così, tentato di affrontare tale questione terminologica. Esempi sono l’introduzione del concetto di “ritorno ancestrale” da parte di Bovenkerk (1974) e di King (1986) o del termine *roots migration* (Wessendorf 2007), legato alla definizione dell’identità plasmata dal senso di nostalgia ed utilizzato nel descrivere il trasferimento della seconda generazione italiana in Svizzera verso il sud Italia. Altri propongono la nozione “ritorno etnico” (Tsuda 2003) per analizzare, ad esempio, la migrazione su larga scala della seconda generazione giapponese nata in Brasile e diretta verso il Giappone.

Nell’analizzare la migrazione di “ritorno” in Grecia della seconda generazione che ha preso parte alla nostra indagine e nel riconoscere la valenza euristica di tutti questi termini menzionati, ci sembra valido aggiungere il concetto di “migrazione contro-diasporica” impiegato da Christou e King (2010) e legato strettamente alle configurazioni e alla teoria della diaspora. Le persone intervistate rientrano nella definizione di “ritorno ancestrale”, ossia il loro è un movimento in un altro paese a cui sono legati per discendenza e vincoli familiari. Allo stesso tempo, oltre alla specificità genealogica del ritorno, la loro esperienza di mobilità può essere inserita in un più ampio fenomeno di contro-diaspora e quindi essere estesa a più generazioni. Oltretutto, sia in riferimento alla prima che alla seconda generazione, l’emersione di fattori come il costante orientamento, il forte attaccamento emotivo verso la propria terra ancestrale e il desiderio universale di ritorno ci induce a confermare la teoria della diaspora. Di conseguenza, l’impiego dei concetti “migrazione di ritorno ancestrale” e “migrazione di contro-diaspora” sembrano essere utili a catturare l’unicità del progetto migratorio e l’esperienza della seconda generazione ellenica.

Detto questo, possiamo procedere ad analizzare il fenomeno di ritorno ancestrale riscontrato nella nostra ricerca. Ben il 41,5% dei soggetti intervistati ha dichiarato di voler andare a vivere in Grecia, a fronte del 24,0% che non prevede un possibile trasferimento e del 34,5% che non è in grado di rispondere (grafico 22).

Grafico 22. Desiderio di trasferimento in Grecia (%).

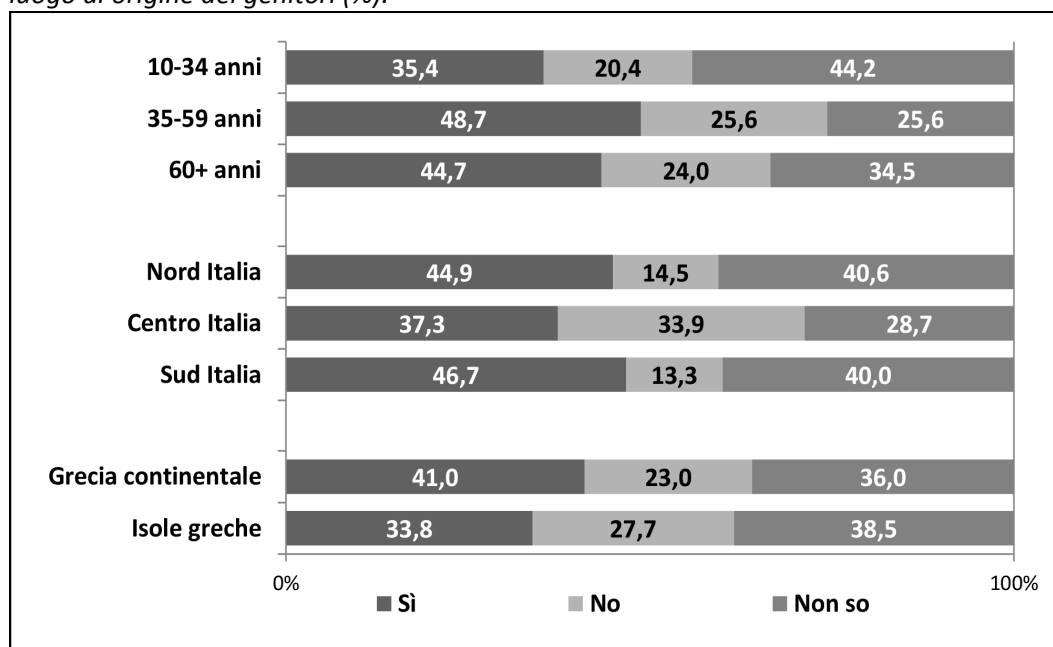


Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Entrando più nel dettaglio ed incrociando le variabili strutturali, è emerso che, mentre per il genere non si registra alcuna differenza significativa, l'età e l'area geografica di residenza hanno invece un peso notevole sul desiderio di ritorno al paese dei genitori (grafico 23). Nel primo caso, l'incidenza più forte è quella relativa alla fascia d'età di 35-59 anni (48,7%), ben più elevata se paragonata a quella degli individui con un'età tra i 10 e i 34 anni (35,4%), i quali a loro volta sembrano avere un più alto grado di indecisione, pari a quasi dieci punti percentuali in più rispetto alla media. In merito all'area geografica, i residenti delle regioni settentrionali e meridionali italiane sono quelli che manifestano un più alto desiderio di ritorno in Grecia, con percentuali rispettivamente del 44,9% e 46,7%, rispetto a chi vive nel centro Italia, meno orientato ad andare a vivere in Grecia ma con idee meno indecise. Prendendo in considerazione la cittadinanza, pur riscontrando un

alto livello di indecisione tra i titolari di cittadinanza ellenica (quattro su dieci individui), le persone intervistate in possesso esclusivamente della cittadinanza italiana sono quelle con minor desiderio di ritorno nella terra ancestrale, con uno scarto di oltre otto punti percentuali rispetto a coloro che hanno anche la cittadinanza greca. Anche lo stato civile incide sensibilmente sull'inclusione di un trasferimento in Grecia nel proprio progetto di vita. Confrontando i coniugati con i celibi/nubili, i primi sono nettamente meno indecisi (21,2%) dei secondi (43,6%) ma anche quelli che esprimono il desiderio di andare a vivere in Grecia in misura inferiore, con uno scarto percentuale pari al doppio rispetto a coloro che non sono sposati. Infine, un'ultima rilevante osservazione può essere fatta paragonando i figli di coloro che sono originari delle regioni della Grecia continentale con quelli i cui genitori provengono dalle isole greche. In questo caso, tra i primi si registra una maggiore incidenza di desiderio di ritorno (41,0%), con una differenza di oltre sette punti percentuali rispetto ai figli degli isolani.

Grafico 23. Desiderio di trasferimento in Grecia per età, area geografica di residenza e luogo di origine dei genitori (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

La relazione tra i membri di una diaspora e il loro paese d'origine varia lungo il corso del tempo e dello spazio. L'orientamento verso la madrepatria generalmente potrebbe indebolirsi con il passare degli anni a causa del processo di integrazione nel nuovo paese o con il succedersi delle generazioni. Tuttavia, questa teoria non è valida per il target della nostra ricerca. Così come per la prima, anche per la seconda generazione il desiderio di ritorno in Grecia è forte. Addirittura, come abbiamo avuto modo di vedere, i dati mostrano una maggiore proiezione nel paese d'origine da parte dei figli dei migranti greci. Viene contemplata, quindi, un'ideologia del ritorno che potrebbe sfociare nella realizzazione di un sogno per entrambe le generazioni e che è il frutto di un background culturale fatto di valori e codici interiorizzati nel corso del tempo. La socializzazione familiare, satura di una forte componente etnico-culturale, può avere un ruolo di incentivazione di un possibile ritorno in Grecia, così come l'appartenenza ad uno spazio sociale transnazionale può provocare l'attualizzazione delle narrazioni familiari del ritorno. Le ripetute visite effettuate in Grecia, il continuo richiamo alla madrepatria a livello materiale, simbolico ed affettivo, possono enfatizzare l'ideologia del ritorno e persino indurre a considerare l'Italia come paese di passaggio e la Grecia come paese di destinazione.

Roma non riesco a definirla come una casa, non mi sento per niente a casa. Anche per la gente che è completamente differente rispetto ad Atene. Lo vedo come un passaggio. Posso dire che l'Italia per me è un paese di transito e la Grecia quello di destinazione. Mia madre mi ha detto che sa già che andrò a vivere in Grecia e che mi sposerò un greco. (Mavra, 25 anni, origine del padre: Atene)

Una dimostrazione del ruolo di socializzazione familiare nell'influenzare una possibile contro-diaspora nella terra d'origine trova riscontro nella risposta che i soggetti intervistati danno quando viene domandato loro se i genitori sarebbero favorevoli ad un loro trasferimento in Grecia. Il 55,2%, infatti, risponde che essi sosterrrebbero tale progetto, a fronte del 5,8% che crede che i genitori si mostre-

rebbero sfavorevoli. Il 39,0% non è in grado di dare una risposta, spesso a causa della scomparsa dei propri genitori. In aggiunta, secondo gli intervistati figli di coppie miste, sul versante greco, le madri esprimerebbero un parere più favorevole rispetto i padri, con uno scarto di oltre sette punti percentuali. L'approvazione da parte dei genitori per un rientro nella madrepatria è frequente in presenza di casi di un possibile "doppio ritorno ancestrale", ossia riguardanti persone di seconda generazione che sono nate in Italia, si sono trasferite in Grecia per diversi anni e poi sono ritornate qui. I principali motivi del trasferimento in Grecia erano legati al lavoro dei genitori e al loro desiderio di immergerli nella cultura del paese d'origine, facendoli anche seguire un ciclo di studi liceale in Grecia. Nelle vesti di *twice migrants* (Bhachu 1985), queste persone sono ritornate definitivamente in Italia separandosi dai genitori rimasti a vivere in Grecia.

I miei genitori sarebbero favorevoli ad un mio ritorno, perché avrebbero la figlia vicino. Anche perché ti possono dare una mano. Loro continuano a incentivare un mio ritorno in tutti i modi possibili. (Maria, 28 anni, origine del padre: Atene)

Come abbiamo visto, il target della ricerca è composta da un 13,6% di persone nate in Grecia e venute in Italia durante l'infanzia, ossia ad un'età non superiore ai sei anni. Un'ipotesi di partenza è che, per il fatto di essere nati in Grecia, per questi individui il ritorno avrebbero potuto avere un significato più concreto e di maggior attaccamento emotivo rispetto a coloro che sono nati in Italia. In realtà, i dati non suffragano tale ipotesi, anzi indicano il contrario: tra i nati in Grecia e quelli in Italia vi è, infatti, uno scarto pari a oltre tre punti percentuali (38,7% e 41,9%).

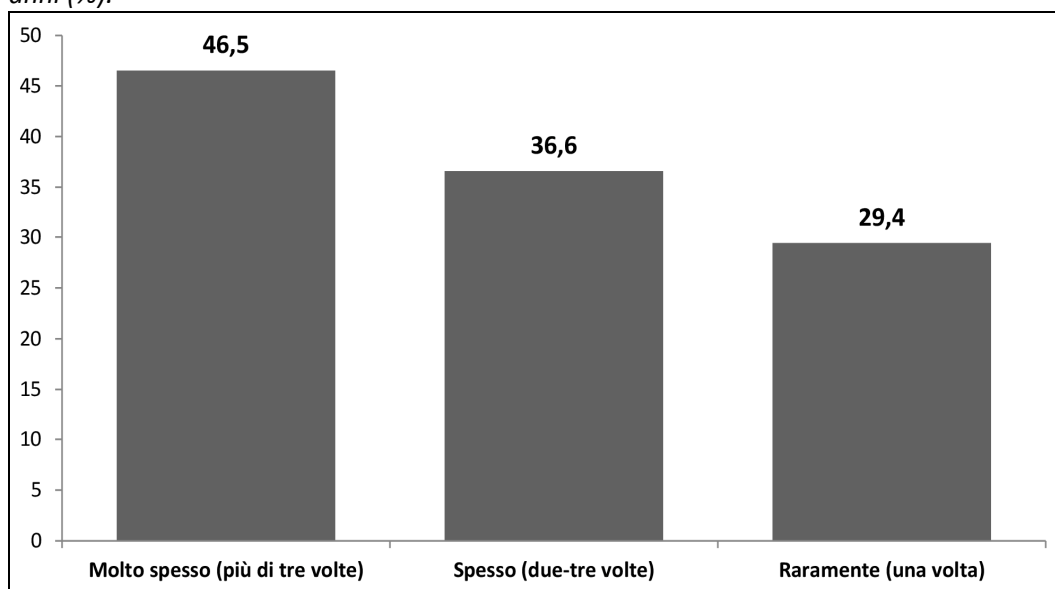
Senza ombra di dubbio, i frequenti e costanti viaggi diretti verso i luoghi d'origine dei genitori rappresentano efficaci pratiche transnazionali che facilitano la migrazione contro-diasporica. L'immaginario della Grecia viene costruito, modificato e comunicato non solo attraverso "immagini organiche", ossia i racconti della famiglia in Italia, ma anche grazie ad "immagini indotte" dal *roots tourism*. Il "turismo delle radici" può operare, così come la famiglia, in qualità di agente di

socializzazione primaria. Le regolari visite di ritorno consentono, infatti, di creare familiarità con il luogo di destinazione eliminando qualsiasi senso di estraneità.

A conferma di quanto detto, possiamo notare che tra coloro che, negli ultimi cinque anni, hanno realizzato frequenti viaggi diretti verso la Grecia, il tasso di desiderio di ritorno ancestrale è piuttosto elevato. Infatti, come si evince dal grafico 24, tra chi vi è stato molto spesso (oltre tre volte) e chi invece raramente (una sola volta), assistiamo ad un divario di circa 17 punti percentuali (46,5% contro 29,4%).

Anche il bilinguismo costituisce un potente mezzo che può agevolare un possibile trasferimento in Grecia. Il mantenimento di alcuni elementi del proprio universo culturale di riferimento ellenico, tra cui la lingua, frutto del processo di acculturazione selettiva, rende più realizzabile un progetto di contro-diaspora e consente un migliore inserimento nel tessuto socio-culturale ellenico. Non è un caso che, tra chi possiede maggiori competenze linguistiche, il desiderio di ritorno ancestrale risulta essere ben più elevato (48,3%) rispetto a chi ha un livello medio-basso di conoscenza della lingua greca (28,7%).

Grafico 24. Desiderio di trasferimento in Grecia e frequenza dei viaggi negli ultimi cinque anni (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Nel corso della raccolta delle storie di vita, diversi membri di seconda generazione hanno raccontato di aver immaginato il proprio futuro in Grecia ma senza una reale intenzione: il trasferimento è rinviato ad un futuro che non sono in grado di determinare ed ha molto più a che fare con l'immaginario estivo e la dimensione emotiva, che con una situazione concreta, dovendo fare i conti con tutti i vincoli materiali ed affettivi presenti in Italia, come il lavoro o una relazione sentimentale. In questo caso, così come per i genitori, anche per la seconda generazione il ritorno è legato al mito.

Raccontando e raccontandosi, questi individui hanno costruito le proprie biografie per dare un ordine significativo e coerente al proprio vissuto. Il loro racconto è una sorta di localizzazione, di rielaborazione e di collocazione di momenti esistenziali in un ordine temporale dotato di senso. Esso consente anche di immaginare un modo per pianificare e proiettare nel futuro un nuovo piano esistenziale. Tentando di costruire una trama che dia una forma significativa alla propria vita, questa seconda generazione è ben consapevole che i progetti non sono mai finiti ma sono permeati di un carattere di transitorietà e partono dalla cieca complessità del presente come viene vissuto. Infatti, come scrive Bruner, la narrazione è un "mettere al congiuntivo la realtà" (1986, p.26). Ciò sta ad indicare che si ha a che fare con un mondo di possibilità umane piuttosto che di stabili certezze, con un "mondo congiuntivo", in cui il successo del proprio progetto di vita e un ritorno ancestrale in Grecia vengono visti come una possibilità aperta per il futuro, come una chance esistenziale in cui credere, come il desiderio di immaginare e raggiungere un esito felice ed alternativo. Le loro narrazioni simboleggiano molteplici trame: è un narrare una storia in modi differenti, dove ognuna di esse implica il carattere congiuntivo e conserva la possibilità di un'apertura al cambiamento. Sono storie in cammino, nessuna arriva ad una conclusione, la conclusione rimane sospesa, i traguardi sono ancora lontani. Sono storie narrate per fronteggiare l'indeterminatezza della vita in Italia, in Grecia o in un eventuale altro paese, al fine di alimentare nuove interpretazioni, speranze ed aspettative.

Vorrei assolutamente andare a vivere in Grecia. Siamo ovviamente sul piano del desiderio ma la realtà si crea partendo dal desiderio, determinando l'obiettivo. Sono radicata a Roma a livello affettivo e sociale ma non è lo stesso legame ancestrale. In Grecia mi sentirei molto più a mio agio perché qui adesso sento un disagio latente di fondo. Non a caso le persone con cui sono legata sono quelle che capiscono maggiormente il mio rapporto con la Grecia. Ho pensato ad un altro paese ma sinceramente non mi attira; mi interesserebbe come esperienza di viaggio, della durata di qualche mese ma non come tappa finale e definitiva che invece potrebbe essere la Grecia. Anche se siamo sempre in divenire ed è difficile parlare di tappa definitiva. Ma se dovessi pensare ad uno spazio più fermo nel mio immaginario la Grecia c'è! (Giulia, 32 anni, origine della madre: Pireo)

Non so se andare a vivere in Grecia. Diciamo che è una possibilità che tengo aperta. Se non fosse per la crisi in Grecia forse tornerei anche per lavoro. Ma per come le cose si sono messe... Certo non è che in Italia navighiamo nell'oro; quindi comunque la tengo aperta come possibilità. Però dire che torno proprio per quello non saprei, sicuramente torno per qualcos'altro. Ma credo che non sia il momento giusto ancora per tornare. Anche perché il mio compagno sta qua, dove lo trascino...poverino, dovrebbe impararsi il greco, la vedo un po' come una violenza costringerlo ad andare in Grecia. Sto accettando il fatto di rimanere qua, per una serie di condizioni che mi vincola a Roma. Il mio compagno ha delle situazioni economiche aperte e non possiamo lasciarle, la sua famiglia sta qua. Diciamo che il vincolo è lui. Se non ci fosse lui forse me ne sarei andata.

Le mie due sorelle vorrebbero tornare ad Atene. Anche se con la crisi tante cose sono un po' cambiate. Una di loro sarebbe sempre voluta tornare, ma sai, crescendo, tante cose le mette anche da parte. Probabilmente se vivessimo come quando i nostri genitori erano più giovani, ci sarebbe più spazio per le scelte e decisioni più di cuore e meno di testa: torni in un posto perché ti piace e basta. Adesso non ti puoi più accontentare di vivere con poco, anzi devi sopravvivere e la parte emotiva prende altre dimensioni. Non c'è più spazio per pensieri così. (Maria, 28 anni, origine del padre: Atene)

Tuttavia altri progetti di vita, legati al trasferimento in Grecia, sono più tangibili e concreti. In questo caso, non è raro che la contro-diaspora rientri in un progetto personale sviluppato in maniera del tutto indipendente, entro una relazione dialogica e dialettica connessa alle storie individuali e familiari. Il piano di azione, proiettato anche in zone della Grecia che non corrispondono al luogo origina-

rio dei genitori, passa quindi da decisioni collettive a scelte più propriamente autonome, laddove viene preparato un fertile “humus” funzionale al raggiungimento delle sponde elleniche.

Vorrei andare a vivere in Grecia. Alla fine la Grecia non è così lontana, soprattutto adesso con i mezzi di trasporto che si stanno così evolvendo. Andrei a vivere ad Atene, sennò a Salonicco. A Salonicco non sono mai stata e mi piacerebbe conoscerla. Credo di fare la domanda “Erasmus” per Salonicco. Atene è una città con minor traffico di Roma, le metro arrivano dappertutto, si vive bene. Quando sono andata per una borsa di studio e sono stata due mesi e mezzo mi sono trovata benissimo. Poi ci vado ogni anno. Giro tranquillamente con la macchina. So cosa mi aspetta. Mi piacerebbe lavorare come interprete e traduttrice oppure lavorare per qualche organizzazione non governativa. Penso che non sia un sogno ma più un progetto che voglio realizzare. Lo farò! Quest’estate, ad Atene, l’ho pensato e mi sono detta ‘voglio vivere ad Atene!’. (Mavra, 25 anni, origine del padre: Atene)

Vorrei andare a vivere in Grecia. È un progetto abbastanza concreto, un punto fermo che ho dalle scuole medie e che sto riuscendo a seguire abbastanza bene. I miei progetti sono orientati verso il mare. Ma c’è sempre un punto di riferimento. Penso di andare a fare il servizio militare a Cipro perché c’è questa possibilità anche per i cittadini greci e vorrei conoscere quelle terre. Ma va bene qualsiasi posto bagnato dall’Egeo, la dimora della cultura greca. Ciò che mi fa amare la Grecia è il mare. Per questo voglio specializzarmi con un master in economia navale. Il mio sogno è andare a lavorare per la Fondazione Onassis! (Loukas, 20 anni, origine del padre: Kalithea)

Nel descrivere le motivazioni di un possibile trasferimento in Grecia, i partecipanti alla ricerca hanno illustrato un quadro abbastanza articolato (grafico 25). Sul totale delle risposte ai questionari, l’origine greca della famiglia rappresenta il motivo principale (18,7%). Tra le ulteriori ragioni significative vi sono l’affinità culturale (16,4%), la qualità della vita (15,8%), la presenza di parenti e familiari (11,1%), il lavoro (11,1%) e la presenza di amici (9,1%).

Questi dati mostrano una maggiore rilevanza dei fattori di attrazione e la prevalenza della dimensione emozionale e simbolica su qualsiasi altra dimensione. Le origini e le radici culturali, la presenza di un network transnazionale e relazio-

nale, l'affinità culturale giocano un ruolo fondamentale nel rafforzare il rapporto con il territorio d'origine e nel plasmare un progetto esistenziale fondato su un forte desiderio di ritorno ancestrale. In questo senso, la migrazione contro-diasporica può essere intesa come la chiusura logica del ciclo della diaspora, ossia come un sospirato e definitivo ritorno a "casa". Il frammento narrativo che segue è indicativo di molti racconti fatti da altri soggetti intervistati e sintetizza, in maniera assai efficace, l'attaccamento emotivo ad un suolo simbolico e il senso di continuità generazionale legato ad una secolare storia familiare.

Grafico 25. Motivazioni di un eventuale trasferimento in Grecia (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Vorrei andare a vivere a Rodi. Per me sarebbe un ritorno ancestrale, perché altrimenti andrei a vivere in qualsiasi altro posto, come Ponza che sta a cinquanta chilometri da qui. I motivi sono legati alle mie origini. Da parte di mia madre abbiamo un terreno a Lindos, nella baia di San Paolo, dalla parte della chiesa che faceva parte sempre del terreno di mia nonna, che poi hanno ingrandito nei primi del 1900. Mio nonno lì conciava le pelli ed usava quel posto per lavare le pelli. Sono molto legato a quella baia. Si tratta di un terreno che abbiamo da quattro generazioni, risale al 1870. La radice è rimasta lì: quando tu torni a ca-

sa ed hai un posto sicuro che non te lo leva più nessuno. Dopo duecento anni io potrò vedere ancora quello che faceva mio nonno. Se ti porti dietro, lungo il tuo percorso di vita, le cose da dove provieni, questa cosa non ha prezzo! Questa è la bellezza della vita, quando c'è una continuità. La prima volta che sono stato a Rodi mi sono sentito subito in famiglia, come se fossi nato lì. Ed ogni volta che ci vado provo un brivido. Sono molto legato a quella terra. (Giovanni, 51 anni, origine della madre: Rodi)

Anche la qualità della vita viene indicata come un fattore che può influenzare la migrazione contro-diasporica nella terra dei genitori. Nonostante l'intensa crisi economica che la Grecia sta attraversando in questi ultimi anni, molti membri di seconda generazione tendono ad esaltare gli aspetti positivi della società ellenica, avvertendo uno stato di malessere in Italia ed evidenziando aspetti strutturali negativi presenti nelle città italiane. La ricerca di un benessere psicologico e di soddisfazione generale della vita, il clima, il basso inquinamento ambientale, la dimensione naturale paesaggistica, il desiderio di libertà, i legami sociali preesistenti sono tutti indicatori di una qualità della vita che, stando alle parole delle persone intervistate, la Grecia incarna pienamente.

Mi piacerebbe andare a vivere in Grecia. Sono innamorata persa della Grecia, in generale come posto, ma soprattutto come popolazione: il popolo greco è sicuramente più aperto, disponibile e giocherellone, si diverte di più rispetto all'italiano medio. Quando vado in Grecia sono innamorata dello stile di vita dei greci, mi integro molto facilmente, mi immedesimo nel loro modo di vivere in generale. Per quanto riguarda il livello territoriale, è uno dei posti più belli dove sono mai stata, per la sua bellezza, per il mare, per i paesaggi. (Giorgia, 21 anni, origine della madre: Atene)

Andare a vivere in Grecia per me sarebbe un sogno. Mi piacerebbe in un'isola o comunque sul mare. I motivi sarebbero l'origine greca e perché mi piace stare lì, per la qualità della vita. Mi piacerebbe vivere in un posto dove ho anche degli amici, delle persone con cui avrei delle affinità. La Grecia per me è un luogo in cui mi sento bene, mi sento a mio agio da tutti i punti di vista, dall'ambiente alle persone che mi circondano, il cibo... Qui lo avverto di meno. Roma l'ho sempre un po' subita, ci devo stare. Mi piacciono molto come

sono le persone in Grecia rispetto a quelle qui in Italia e soprattutto a Roma: sono persone serie, affidabili, hanno un buon carattere. Qui sembra invece sempre di stare in guerra, dalla mattina alla sera. Nonostante la crisi in Grecia. Sono tornata ad Atene e, a differenza di quello che mi avevano raccontato, i greci hanno mantenuto quella caratteristica che a me è sempre piaciuta. (Daniela, 51 anni, origine della madre: Alessandria d'Egitto)

Così come evidenziato in altre ricerche sul ritorno ancestrale delle seconde generazioni (Christou 2006b; Dikaiou 1994; King, Christou 2010a; Wessendorf 2007), un aspetto riscontrato dalle interviste in profondità è la costruzione di nozioni idealizzate della Grecia, anche a seguito del *roots tourism*. Secondo Christou (2006a, p.840), la seconda generazione potrebbe scontrarsi con un “pragmatismo nazionale” inteso come un habitus distinto in cui le dinamiche politiche, sociali e culturali si intersecano ed esprimono una particolare coscienza temporale e spaziale. Quando la seconda generazione ellenica entra in quegli spazi, trasportando il proprio habitus e le proprie pre-costruite conoscenze del luogo, possono emergere rotture sia nei processi di adattamento che di identificazione. I racconti di alcune persone intervistate mostrano come il ritorno in Grecia per vacanza rappresenti un'esperienza che non comporta alcun tipo di negoziazione e adattamento a livello di percezione e di pratiche. Questo tipo di breve e dolce soggiorno, a causa della sua natura ludica, è soprattutto orientato verso momenti ed esperienze positivi, rilassanti e spensierati. Così, sia l'ambito temporale che quello spaziale non sono rilevatori del pragmatismo di un soggiorno permanente e, in ogni caso, la psicologia del visitatore non elabora tali conoscenze durante l'esperienza di vacanza. Inoltre, l'habitus temporaneo della villeggiatura estiva è permeato di una “grecità tradizionale” fatta di cibo, mare, sole, lingua, canti e balli, visite archeologiche, feste tradizionali e così via. In altre parole, il rischio è quello di creare una visione falsata e mitologizzata della Grecia (*idiòtopos*) e del suo stile di vita. La terra di origine viene vista, così, come un luogo mitico di desiderio nell'immaginario diasporico, come un rifugio in una casa idealizzata.

Allo stesso tempo, tuttavia, altri partecipanti alla ricerca mostrano un maggior

senso di realismo e di conoscenza della Grecia contemporanea, decostruendo l'immagine essenzialistica ancorata ad un'iconografia mitica ed acquisendo una maggiore consapevolezza del pragmatismo nazionale, che include diversi aspetti pratici e problematici quali, ad esempio, la crisi economica in Grecia, la difficoltà a vivere tutto l'anno in un luogo per lo più turistico, o l'età ormai avanzata. In tal caso, un reale trasferimento potrebbe implicare la rimozione della contrapposizione delle nozioni immaginate con la realtà vissuta.

Quando dico Grecia penso al mare, all'estate, perché ho sempre avuto un legame particolare col mare, fin da quando sono piccola. Sono convinta di avere una percezione un po' falsata, nonostante ci vada spesso, ma sempre per un periodo breve e in vacanza. Quindi credo di avere una percezione della vita in Grecia che non sempre è reale. Ultimamente sono stata per motivi diversi da quelli soliti. Sono andata per la tesi di laurea ad Atene. E forse in questo caso ho fatto una vita un po' diversa, un po' più dinamica, prendendo ogni giorno appuntamenti e facendo ricerche. Ho avuto una percezione diversa ma comunque erano sempre due settimane e non mi sento di fare un paragone serio. Ho provato anche in passato ad andarci a stare. Quando ho fatto domanda per l'"Erasmus", la prima città che ho cercato è stata Atene. Era la mia meta principale. Quando ho finito la scuola avevo pensato seriamente di fare l'università in Grecia. Mi ero un po' informata, avevo visto che c'erano esami un po' difficili e alla fine non è più andata. C'è sempre stata quindi la volontà di andare a vivere in Grecia, magari per un periodo della mia vita. Di andare a vedere come effettivamente si vive là. Certo andare lì a cercare lavoro potrebbe apparire un po' paradossale per via della crisi ma mandare un curriculum si potrebbe sempre fare. (Danai, 28 anni, origine della madre: Atene)

Fin da piccola voglio andare a vivere in Grecia, ad Amorgos. Ma lì la vita è difficile perché Amorgos è isolata, è lontana che, se c'è il mar mosso, non prende comunicazione per settimane. Non puoi andarci a vivere da solo. Ci puoi andare con un partner, con la famiglia, o creandoti lì un gruppo che vive l'inverno con te. Per chi è abituato a vivere in città è pesante: non c'è un cinema, un teatro... Non essendoci mai vissuta per un anno intero non potrei dirti se effettivamente da sola sopravviverei. Devi viverlo per poterlo dire. Anche se sono stata d'inverno e a Pasqua. Nel mio paesino di Amorgos sono talmente pochi quelli che vivono l'inverno che si crea un'unione ritrovandosi tutti insieme a mangiare. Lì mi godrei a pieno la natura. Un conto è dirlo e un conto è farlo. Io sono una persona socievole ma che

allo stesso tempo sta anche bene con se stessa. Potrei stare bene anche due-tre mesi da sola, dodici non lo so. Non so come potrei reagire passando lì un anno intero di cui sei mesi fuori dal mondo. Anche perché è difficile trovare un lavoro. O hai un'attività tua in estate che ti permette di mettere soldi da parte per viverci l'inverno, o devi avere qualità di manovalanza. Magari per chi è nato lì è diverso perché i genitori hanno qualcosa e ti hanno indirizzato. (Florentia, 29 anni, origine del padre: Kalithea)

Ho in testa dei sogni che poi contrastano con la dura realtà della crisi economica. Molto segretamente coltivo il sogno di tornare in Grecia. Metà della vita l'ho passata qua ma l'altra metà voglio passarla in Grecia. Devo dire che, parlandone con te ora, mi sto mettendo in gioco e mi sto emozionando! In Italia facendo il fotografo faccio la fame. Magari ritornare in Grecia potrebbe essere un riscatto. È un sogno proibito! Non ne parlo neanche con i mie fratelli. Sto in trattativa per fare un lavoretto con le foto per un greco che ho conosciuto su internet e che vive a Caserta, gli ho proposto un business. Lui ha messo su una piccola azienda di prodotti enogastronomici greci e la famiglia cucina e fa import-export. Mi piacerebbe rivendermi come fotografo in Grecia. E siccome sia l'Italia che la Grecia campano di turismo, vorrei spostare i miei interessi professionali sul turismo. Ho in mente un progetto su nuovi tipi di turismo: agriturismi, agricoltura a km zero... Mi piacerebbe presentarlo pure in Grecia. Ma devo trovare qualche appoggio. Questo progetto non è ancora dettagliato, dovrei metterlo su carta. Adesso è solo ipotetico. Serve molto la testa. In passato mi avevano offerto la possibilità di andare a lavorare in Grecia in un villaggio turistico. Ma non mi hanno richiamato perché a quaranta anni sei grande. Mi hanno fatto poi una proposta indecente: trecento euro al mese e il tre per cento del venduto. Però io devo mettere tremila euro di attrezzatura. All'età mia, non vengo per lavorare per farmi tre mesi e farmi una vacanza, ma per farti un discorso ad ampio raggio! Con il mio lavoro andrei in Grecia solamente se il progetto è ben dettagliato e qualificato. (Theodoros, 43 anni, origine del padre: Tsakoni)

Pur in presenza di un forte attaccamento emotivo e di un'identificazione con la cultura ellenica, non è detto che il mito del ritorno si traduca esplicitamente in un trasferimento permanente in Grecia. Come abbiamo visto, una minoranza degli intervistati ha dichiarato di non aver mai considerato la migrazione contro-diasporica come progetto di vita. Le motivazioni sono le più disparate, tra le quali compaiono le condizioni materiali ed affettive legate alla situazione strutturale in Italia (lavoro, famiglia, partner ecc.), i cambiamenti interni alla Grecia, i conflitti intergenerazio-

nali, la considerazione della Grecia come semplice meta di vacanza, la scomparsa di una persona significativa (genitore o nonno greco), l'assenza di una casa di proprietà o le scarse competenze linguistiche.

Diffuso è anche il senso di scetticismo e di sfiducia, soprattutto per quanto riguarda il reperimento di un lavoro in Grecia. A differenza di coloro che esprimono il desiderio del ritorno ancestrale, in riferimento a questa fetta di seconda generazione, vi è una prevalenza della dimensione economica. Il senso di pragmatismo e la piena consapevolezza della crisi finanziaria e sociale che aggrava ulteriormente la mancata corrispondenza tra l'offerta e la domanda di forza lavoro, li induce a non considerare il trasferimento in Grecia come un'opzione di vita. Pertanto, pur compiendo frequenti viaggi e conservando sempre una dimensione spirituale durante il soggiorno in Grecia, percepita come "seconda casa", il paese dei genitori non ha mai rappresentato un'esplicita destinazione di ritorno.

Non voglio andare a vivere in Grecia. E non è mai successo che ci pensassi. Perché penso che avrei meno capacità di lavorare lì. Per il lavoro che faccio non è che andrei a stare meglio, avrei più difficoltà. Sono cresciuta col pregiudizio che l'Italia è un paese più avanzato sul piano del lavoro. Poi magari non è neanche vero, perché non c'ho mai lavorato. Ma ho l'impressione che l'Italia sia più in Europa.

È difficile e complesso spiegare il mio rapporto con la Grecia. La mia risposta secca di non volerci andare a vivere potrebbe sembrare un po' brutale ma non è che andandoci a vivere dimostro le mie radici, che mantengo un legame. Credo che sia un modo più intimo. Ma non ho desiderio di andarci a vivere. Sai, non avendo più legami familiari forti, una casa ed un padre vivo, avendo avuto lui un rapporto conflittuale e complesso con la Grecia... Credo che la Grecia abbia una tale identità, si porta dietro tanta di quella storia, che uno non può rimanere indifferente. Ti marchia, voglia o non voglia. Le mie origini sono molto ingombranti, è un'eredità con cui devo fare i conti. Da questo punto di vista credo di coltivare un rapporto con la Grecia fortissimo, anche se non ci andrei a vivere. (Marinella, 50 anni, origine del padre: Chalkida)

Non vedo un trasferimento in Grecia, né adesso né mai. Perché ho un lavoro, una famiglia, gli affetti a Roma. Adesso ho acquistato anche una casa. Sto bene qui, con i pro e i contro ovviamente. Ma il lavoro mi vincola e mi piace così tanto che non riuscirei a lasciarlo. Ma-

gari un domani.... Mi piacerebbe osare e stare anche più di un mese. Starei più, tre-quattro mesi ma di più mi spaventa. Mi spaventa l'idea di stare tanto lontano dagli affetti. Anche quando parlo con le persone e mi dicono che è il mio paese. In sintesi, il mio paese è qua anche se ho una duplice casa. (Irene, 34 anni, origine del padre: Lindos)

Rispetto alla crisi economica che la Grecia sta attraversando, esistono differenti posizioni riguardo il concetto di integrazione europea in base alle proprie identità nazionali, identificazioni e appartenenze sociali. Durante le interviste in profondità, è emerso che la crisi economica e la posizione di austerità dell'Unione Europea nei confronti della Grecia hanno rafforzato in qualche maniera il senso di appartenenza e di vicinanza. Numerosi membri della seconda generazione hanno espresso un forte senso critico verso le politiche dell'UE e, in parte, nei confronti degli ultimi governi succedutisi in Grecia e della popolazione ellenica a causa del livello di corruzione, evasione fiscale o clientelismo. Molto spesso, l'UE viene percepita più come un'entità astratta che come una concreta comunità di cittadini, per il fatto di aver stabilito relazioni gerarchiche e di potere tra il centro ("i veri europei") e la periferia ("i meno europei") che include i paesi indebitati e in difficoltà economiche appartenenti all'area del sud Europa, come la Grecia. Secondo alcuni, la crisi del debito greco ha evidenziato una possibile minaccia all'integrazione e all'identità collettiva europea, mettendo allo scoperto non solo la debolezza e la vulnerabilità della governance economica ma anche la fragilità dell'idea di una comune identità europea. Altri intervistati, nel criticare le politiche dell'UE, rivendicano le radici che la Grecia moderna affonda nell'orizzonte storico-culturale della Grecia antica, considerata la "culla della civiltà occidentale", per aver donato all'umanità i principi della democrazia, filosofia, storiografia, teatro e medicina occidentale.

Sono rimasto deluso per come è stata gestita la crisi in Grecia da parte dell'Unione Europea. E questo ha rafforzato in me il senso di appartenenza, facendo uscire la mia parte orgogliosa. Ma allo stesso modo mi ha permesso anche di sviluppare un senso critico verso la Grecia e i greci perché ritengo che la classe politica greca e la società civile, di conseguen-

za, siano in buona parte responsabili. Finché i soldi scorrevano il fenomeno del clientelismo andava bene. Poi, quando si sono interrotti tutti i benefici di quel sistema, le cose non andavano più bene. Non voglio, comunque, giustificare gli errori commessi sulla gestione a livello internazionale. (Matteo, 25 anni, origine della madre: Salonicco)

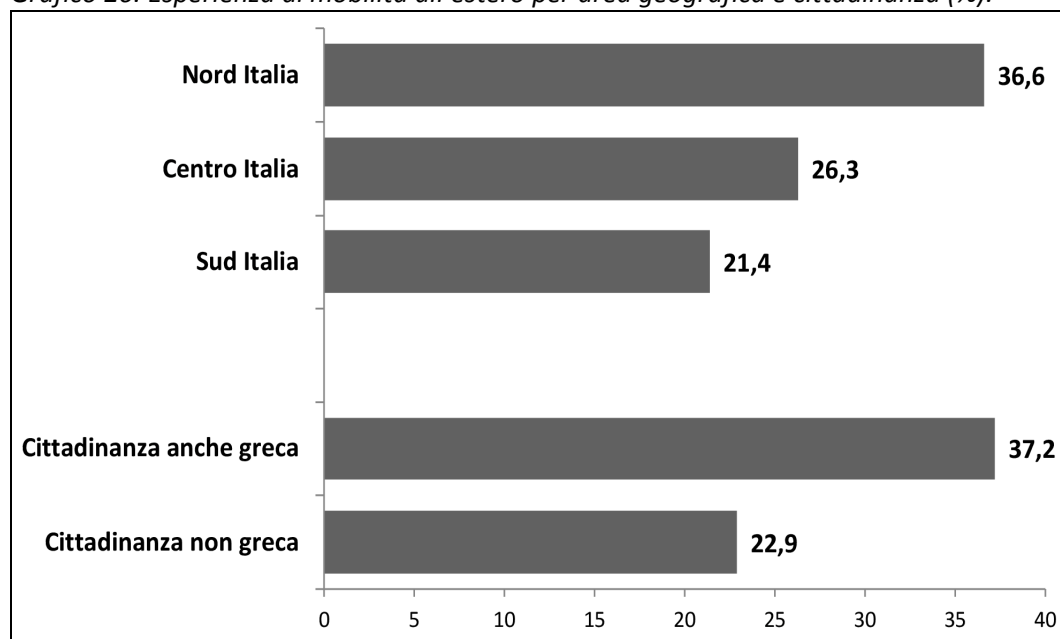
Rispetto alla questione della crisi in Grecia ho avuto un atteggiamento abbastanza critico nei confronti di questo paese, così come anche nei confronti dell'Italia, per il livello di corruzione, l'individualismo, l'evasione fiscale, l'assenza del senso di collettività... Ovviamente quando ho visto tutte le conseguenze sociali di questa crisi è uscita tutta l'arrabbiatura contro l'Unione Europea perché sta distruggendo la democrazia, il patto sociale tra Stato e cittadini, così tra istituzioni europee e cittadini. Quindi empaticamente mi viene da socializzare con i greci! (Dimitri, 42 anni, origine del padre: Tsakoni)

Come ultima domanda del questionario, alla seconda generazione ellenica è stato chiesto se hanno mai vissuto un'esperienza migratoria in un altro paese che non sia Italia o Grecia e, in tal caso, dove e quali sono state le motivazioni. Il 28,6% ha risposto in maniera affermativa. In merito all'area geografica, tutti e cinque i continenti sono stati abitati, con una prevalenza di quello europeo (69,9%), i cui principali paesi sono stati Gran Bretagna e Francia. Le due prime ragioni del progetto di vita all'estero sono state studio (53,6%) e lavoro (28,6%). Entrando più nello specifico, mentre non si riscontrano significative differenze in riferimento al genere e all'età, variabili come luogo di residenza e cittadinanza sembrano invece incidere sull'esperienza di mobilità in un altro paese (grafico 26). Salendo lungo lo stivale italiano, i casi di persone che hanno vissuto all'estero aumentano, passando dal 21,4% registrato tra i residenti nelle regioni del Mezzogiorno al 36,6% tra quelli del nord Italia. Per quel che concerne la cittadinanza, la percentuale dei titolari anche di cittadinanza greca supera di oltre 14 punti quella di coloro che sono in possesso della sola cittadinanza italiana.

Riguardo a questo gruppo di persone, dalle interviste in profondità è emerso un forte orientamento cosmopolita ed un notevole desiderio di mobilità in relazione a molteplici luoghi ed ambienti. Questo orientamento cosmopolita dei membri di

seconda generazione non avviene meramente per necessità economica ma, essendo costruito sulle aspirazioni verso la mobilità sociale, la libertà di espressione e l'autorealizzazione, mostra differenti dimensioni e livelli nel concettualizzare la geografia umana. Il loro è un atteggiamento intellettuale ed estetico di apertura verso nuove esperienze culturali e di curiosità per differenti lingue e persone, che consente di mappare le società in termini di alterità geografica e antropologica, nonché di sviluppare una capacità semiotica nell'interpretare culture "altre". Queste forme di capacità umana nel creare rapporti sociali di inclusività e apertura al mondo ci consente di parlare di "socievolezza cosmopolita", ossia quell'insieme di pratiche in cui le persone non sono consumatrici passive ma attivi partecipanti nella creazione di luoghi comuni (Leitner et al. 2007; Massey 2005).

Grafico 26. Esperienza di mobilità all'estero per area geografica e cittadinanza (%).



Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

La predisposizione cosmopolita non implica una privazione del senso di appartenenza alla Grecia. Al contrario, il coinvolgimento della seconda generazione ellenica con la terra di origine e la sua cultura consiste in una pratica cosmopolita. I

frequenti e regolari viaggi verso la Grecia, all'interno degli spazi transnazionali, fanno parte del cosmopolitismo, guidato anche dal senso di ri-scoperta della terra dei genitori. Le esperienze di località e mobilità, la doppia cittadinanza, l'immaginario di una "duplice casa", coesistono con l'influenza dell'orientamento cosmopolita caratterizzato dall'apertura e dal desiderio di esplorare differenti culture, sviluppare nuovi stili di vita e cercare qualcosa di migliore nella propria esistenza.

In realtà mi piacerebbe vivere ovunque. Il fatto di essere mezza greca aiuta nella percezione degli altri paesi. Non ho quel razzismo insito che hanno tutti quanti: per quanto uno è aperto culturalmente c'è sempre la mentalità che casa propria è il meglio. Il fatto di avere questa doppia origine aiuta tantissimo ad essere aperta alle altre culture. Non ho mai detto, stando in altri posti, «però in Italia lo facciamo meglio». Sono molto poco nazionalista. Mia madre mi ha dato questa cosa bella: il non aver confini geografici e geopolitici. Ogni paese può diventare casa tua. (Danai, 28 anni, origine della madre: Atene)

Le molteplici forme di comunicazione e i viaggi in Grecia possono incrementare le pratiche cosmopolite e il desiderio di fare, in un altro paese, esperienze di studio, lavoro o, più in generale, di vita. Non è un caso che, analizzando i dati dell'indagine, vi sia una forte correlazione tra l'alta frequenza dei viaggi in Grecia e l'esperienza migratoria all'estero. Infatti, tra chi è vi è stato due, tre o più volte negli ultimi cinque anni, la quota di individui che hanno vissuto in un altro paese (59,9%) è ben più elevata rispetto a quella di coloro che hanno realizzato un solo viaggio o non sono mai stati in Grecia nel periodo interessato (39,8%). Un'ulteriore corrispondenza può essere riscontrata rispetto al desiderio di andare a vivere nella terra dei genitori. Infatti, paragonando la seconda generazione intenzionata a mettere in atto la contro-diaspora e quella che non ha mai considerato il trasferimento in Grecia come un'opzione di vita, lo scarto riguardo l'esperienza di mobilità all'estero è di oltre 15 punti percentuali.

Pertanto, il desiderio di ritorno in Grecia, le connessioni mantenute con la terra

ancestrale, i legami con una parentela estesa ed allargata, anche in altre città o paesi nel mondo, non si scontrano con la formazione di un'identità cosmopolita. Anzi, contribuiscono a dare vita ad un "cosmopolitismo glocalizzato" (Roudometof 2005) fondato su un continuum cosmopolita-locale, laddove la combinazione di forme identitarie globali e locali è possibile. In qualità di "cittadini flessibili" (Ong 1999), queste persone di seconda generazione immaginano il proprio futuro ovunque: in Italia, in Grecia o in qualsiasi altra parte del mondo. Seguendo una logica culturale transnazionale, esse non si precludono alcuna possibilità di relazionarsi ad altri luoghi e di "consumare" altre culture, pur rimanendo sempre radicati alla propria terra ancestrale.

Non so se andrei a vivere in Grecia, dipende come gira. Nella vita voglio fare l'architetto e seguire la mia seconda passione che è la musica. Quindi sono sempre aperto a girare il mondo. Se dovessi finire in Grecia non mi dispiacerebbe, la metto all'interno del calderone. Se un giorno dovessi viaggiare per lavoro e trasferirmi in Grecia, in Giappone o in qualsiasi altra parte del mondo, va bene. Non mi dispiacerebbe anche tornare giù in Sicilia. Mi piacerebbe anche andare in Russia. Sono stato due anni fa con il Conservatorio a San Pietroburgo e a Petrozavodsk, mi piace la gente, il modo di fare, è un paese magnifico... Mi piacerebbe andare a Nord. (Marco Dionysios, 21 anni, origine del padre: Atene)

Come indicato nella presentazione dell'indagine, una piccola componente del campione della ricerca sulla seconda generazione ellenica include 21 individui appartenenti al fenomeno della vera contro-diaspora, ossia persone che realmente si sono trasferite dall'Italia alla Grecia. In questo caso, la somministrazione dei questionari e la raccolta delle storie di vita sono state realizzate in Grecia o via web.

Rispetto a questa fetta di seconda generazione, si può parlare quindi di una vera e propria attualizzazione del mito del ritorno nella terra ancestrale. Il trasferimento permanente in Grecia rappresenta il tassello finale e il coronamento di un sogno del ciclo diasporico. Possiamo aggiungere, inoltre, che i legami con il paese dei genitori, alla luce della concretizzazione del rientro in Grecia, risultano essere più robusti non solo rispetto a coloro che vivono in Italia ma anche alla prima ge-

nerazione che non inserisce il rimpatrio all'interno del progetto di vita. Come vedremo, abbiamo a che fare con individui dotati di tutti quegli strumenti che agevolano il trasferimento in Grecia, perché attrezzati di grosse competenze e con un consistente background socio-culturale, come l'alto livello di istruzione, il perfetto bilinguismo, l'appartenenza ad un contesto familiare benestante, una professione qualificata, l'orientamento cosmopolita e così via. Anche i ripetuti viaggi e il mantenimento delle relazioni parentali hanno costituito un esercizio transnazionale che ha facilitato il rientro, incorporando il mito del ritorno nel *roots tourism*. Infatti, le assidue visite consentono di conservare la propria visibilità in maniera tale da avere minori possibilità di essere considerati come un *outsider* e maggiori probabilità di reintegrarsi socialmente.

Analizzando i dati anagrafici, l'universo della seconda generazione contro-diasporica è composto da 12 donne e 9 uomini. La loro fascia d'età va dai 26 ai 68 anni, con un'età media di 38 anni. Tranne quattro casi di persone nate in Grecia e trasferitesi in Italia ad un'età inferiore ai sei anni, tutti gli altri sono nati in Italia, in particolare nelle città del centro-nord. Per quanto riguarda il luogo di destinazione, la maggioranza è andata a vivere in una delle città della Grecia continentale (Atene, Salonicco, Parga, Volos) a differenza di una minoranza che ha preferito un'isola (Rodi e Creta). In possesso quasi sempre della cittadinanza greca, gran parte di essi sono celibi o nubili mentre, per quel che concerne la coabitazione, solo sei persone vivono da sole a fronte di tutti gli altri che abitano con la propria famiglia d'origine o acquisita. Il principale alloggio è costituito da una casa di proprietà familiare e, a seguire, da un appartamento in affitto. Nove persone abitano con il proprio coniuge o partner la cui cittadinanza, tranne un unico caso, è greca.

Così come la seconda generazione ellenica che vive in Italia, anche questa componente è caratterizzata da un elevato livello di istruzione ed un'alta qualificazione professionale. Si registrano, infatti, ben 18 casi di persone in possesso di una o più lauree universitarie o che hanno realizzato un ciclo di studi post-lauream. In aggiunta, oltre alle spiccate doti linguistiche che li inducono a considerarsi madrelingua

greci, molti di loro dichiarano di conoscere altre lingue. In merito alla professione, lo scenario occupazionale è connotato da una serie di lavori assai qualificati. Le più frequenti risultano essere le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, come quella di avvocato, architetto, farmacista o consigliere comunale. Seguono le professioni qualificate nei servizi turistici e nelle attività commerciali. Un'ultima annotazione, in riferimento alle caratteristiche socio-demografiche, è che siamo quasi sempre di fronte a figli di coppie miste, con una prevalenza dei padri nati in Grecia (15 casi) rispetto alle madri (9 casi).

Per buona parte dei soggetti intervistati, il trasferimento dall'Italia alla Grecia è avvenuto in un periodo antecedente al 2009, ossia all'anno in cui iniziò a materializzarsi la crisi economica legata ai timori degli investitori sulla capacità dello Stato greco nel rispettare gli obblighi del debito sovrano europeo, a causa della forte crescita del debito pubblico. Sono solo 6 i casi di persone partite dopo il 2009, due delle quali hanno vissuto l'esperienza del doppio ritorno.

Quali motivazioni hanno spinto questa fetta di seconda generazione a lasciare l'Italia per andare a vivere in Grecia? Cosa li ha portati a rendere reale il mito del ritorno inserendolo in un concreto piano esistenziale? Anche in questo caso, assistiamo ad una prevalenza della dimensione emotiva, familiare e sentimentale. La maggioranza delle risposte, infatti, indica l'origine greca della famiglia, la presenza di familiari o parenti in Grecia e la qualità della vita come principali fattori migratori. I motivi del ritorno, quindi, sono maggiormente legati alla vita sociale e affettiva, laddove le persone intervistate non affermano di essere partite a causa di un senso di esclusione o malessere in Italia ma tendono, piuttosto, a marcare gli aspetti positivi della società ellenica. La robustezza del senso di attaccamento emotivo e nostalgia per la terra ancestrale ha messo in atto la trasmissione dell'ideologia del ritorno, intesa come forma di radicamento e di ricerca della propria identità culturale. Pertanto, il ritorno a "casa" simboleggia un progetto di identificazione e l'esperienza di mobilità rappresenta una causa-effetto dello sfruttamento del network familiare. La maggioranza delle persone intervistate ha scelto di andare a vivere nello stesso luogo di origine dei genitori, i quali spesso han-

no anticipato il progetto di rientro dei propri figli. Ciò rivela, così come per la seconda generazione che vive in Italia, una forma di translocalismo, ossia una connessione più al luogo natale dei genitori che alla Grecia come Stato-nazione.

Sono nato e cresciuto a Prato. Ora vivo a Rodi, dove sono nati i miei genitori. Sono venuto a Rodi la prima volta che avevo quattro anni. Quando poi sono cresciuto ho iniziato ad andarci anche da solo. Andare a Rodi, questo nel 1972-73, non era facile: andavamo a Roma, il biglietto era costoso e il viaggio non era tanto semplice. A novembre del 1997 sono venuto a vivere a Rodi e a gennaio del 1998 mi sono sposato con una ragazza del posto. Dal giorno in cui sono venuto in vacanza per la prima volta, ho sentito che qui qualcosa mi attirava troppo, non so spiegarlo. E di lì a poi sapevo che prima o poi sarei venuto. Ho sempre avuto nel cuore Rodi. Invece i miei fratelli e mia madre sono felici di vivere in Italia. In Italia e a Prato stavo benissimo ma non era casa mia. Era una cosa inconscia. Rodi mi attirava come una calamita. Così non ci stetti neanche a pensare, andai subito via. Mi licenziai dove lavoravo. Mi imbarcai da Venezia e partii. (Konstantinos, 51 anni, origine del padre: Asklipiò; origine della madre: Gennàdi)

La decisione di trasferirsi in Grecia si inserisce all'interno di processi più ampi laddove il desiderio di ritorno, la presenza di networks parentali e la precedente esperienza migratoria di familiari sembrano prevalere sui calcoli razionali e sui macro fattori economici per spiegare le motivazioni del passaggio dall'Italia alla Grecia. Tuttavia, anche se con minore frequenza, sono affiorate ragioni legate a concrete opportunità di lavoro o a determinati fattori strutturali. Esempi sono i casi in cui si decide di trasferirsi in Grecia per lavorare nello studio di architettura del padre, per iniziare un'esperienza professionale dopo la chiamata a seguito dell'invio del proprio curriculum o per la presenza dei propri genitori in Grecia che consente la disponibilità di una casa di proprietà e l'abbattimento dei costi e delle spese.

Sono qui ad Atene da agosto del 2013. Finita l'università avevo voglia di fare subito qualcosa, ho fatto tirocini ma volevo iniziare un'esperienza lavorativa. Ho iniziato a

cercare e a mandare curriculum dappertutto; per me andava bene qualsiasi paese, non avevo alcun problema. Però uno dei paesi che mi interessava particolarmente era proprio la Grecia, quindi ho mandato il curriculum e mi hanno chiamato nel pieno dell'estate. Si trattava di un lavoro in una multinazionale, la Microsoft di Atene, come customer care per l'Italia, per il Dipartimento italiano per il progetto Skype. Si trattava di fare assistenza ai clienti che hanno problemi con il software. Quando mi hanno offerto questo lavoro non volevo tanto venire perché avevo intenzione di fare altre cose. Alla fine ho detto «va bene, facciamo questa esperienza», spinta anche dai miei genitori; mia madre mi diceva che se non mi dovesse piacere sarei tornata subito in Italia. Sono ancora giovane. Sono stata molto motivata dalla mia famiglia a venire qui, quindi alla fine penso di aver fatto un'ottima scelta. Il lavoro mi è piaciuto, mi sono trovata bene, sto facendo un'esperienza importante in una grande azienda. (Nicole, 26 anni, origine del padre: Pírgos)

La seconda generazione che sceglie di trasferirsi nella patria ancestrale ridefinisce la propria esistenza e interagisce all'interno di un nuovo spazio diasporico in relazione a circostanze sociali, storiche e politiche specifiche. La multilocalità e la translocalità di questo spazio sono connesse all'atto di negoziazione di coloro che vi entrano. Il ritorno in Grecia, con tutti i contenuti mnemonici e immaginari che esso racchiude, sovverte la fissità e riflette il processo fluente di cambiamento e di adeguamento come esperienziale reazione alla narrativa etno-nazionale. Nel corso della vita in Italia e prima di mettere in atto il progetto di contro-diaspora, la seconda generazione ellenica può aver costruito una visione omogenea della Grecia, secondo un discorso essenzialista. Di conseguenza, andando a vivere in maniera permanente nel paese dei genitori, dovrà mettere a confronto le aspettative di nozioni immaginate della Grecia con la situazione realmente vissuta. Il processo di insediamento li rende più consapevoli della non naturale sovrapposibilità delle aspettative, create prima dell'emigrazione, con le reali condizioni strutturali e sociali conseguenti al ritorno. Tutto ciò comporta lo scontro con quel pragmatismo nazionale di cui abbiamo già parlato, che implica l'emersione di rotture sia nei processi di adattamento che di identificazione.

Alla domanda «vivere in Grecia corrisponde a come te lo immaginavi?», alcune persone hanno risposto negativamente. In particolare, si tratta di coloro che si sono trasferiti in Grecia in questi ultimi anni, ossia durante il periodo della crisi socio-economica. In tal caso, l'avvento dei cambiamenti interni al paese, a partire proprio dagli effetti sociali, economici e culturali generati dalla crisi, hanno dato luogo ad un senso di disillusione e frustrazione che contrasta la visione idealizzata della Grecia. Un reale trasferimento permette, così, di misurare i cambiamenti interni e, allo stesso tempo, rimuovere la contrapposizione delle nozioni immaginate con la realtà vissuta.

Sono tornata ad Atene nel dicembre del 2013. Vivere in Grecia non corrisponde a come me lo immaginavo. Quando ero studentessa era molto meglio di come me lo immaginavo ma adesso no. Perché mi sono fatta ingoiare dalla routine. Quando ero studentessa stavo sempre, fuori, con gli amici, andavo all'università, alle feste, stavo tutto il giorno fuori. Adesso invece no, la crisi ha influito moltissimo. Adesso non mi posso permettere la qualità che mi permettevo prima, come tanti altri. Sono sicura che se non ci fosse sta cavolo di Troika le cose sarebbero diverse. Le cose che mi posso permettere diminuiscono sempre di più, quindi alla fine rimani da solo. (Nikoletta, 32 anni, origine della madre: Atene)

Vivo a Volos dal 2012. Qui non vedo voglia di cambiamento e per chi vuole fare delle cose queste sono diventate più difficili; molti si approfittano della crisi con la scusa che non ci sono soldi e non possono pagare. Volos è una piccola città e sono abituati ad avere un lavoro qualsiasi, al di là del loro interesse, senza una vera passione. Da quando c'è la crisi la gente non si è data molto da fare. (Irene, 34 anni, origine della madre: Karditsa)

Il progetto di migrazione contro-diasporica può anche riflettere e creare condizioni di esclusione e alienazione piuttosto che di benessere e appartenenza. Per contrastare tali condizioni, occorre lavorare sul piano della negoziazione degli aspetti negativi con quelli positivi, tentando di far conciliare il senso di disillusione e l'immaginario simbolico con l'ingresso in un nuovo spazio di transizione. In altri termini, occorre creare un ponte tra la visione mitica del luogo ancestrale e l'attuale esperienza del ritorno, per farlo confluire nella dimensione di una nuova

“casa”. La ricerca del senso di appartenenza, identificazione e autenticità implica multiple negoziazioni riguardo la costruzione e l’interpretazione del concetto di grecità. Tale concetto non è omogeneo ma subisce variazioni a livello spaziotemporale, in base a interazioni transnazionali, all’esperienza contro-diasporica, ai cambiamenti interni al paese o al grado di estensione praticamente espresso dai membri della seconda generazione ellenica. Lo sforzo di decifrare gli spazi della diaspora è un tentativo di tradurre gli ambiti performativi di interazioni transnazionali. Tali interazioni non sono limitate al concetto di “casa” ma comprendono lotte di identificazione e di appartenenza alla Grecia contemporanea che cambia, in un mondo di contingenze post-nazionali e post-moderne, le quali sfidano il fondamento stesso della grecità. Dalla ricerca sul campo, è emerso che un’altra conseguenza della contraddizione tra nozioni immaginate della patria ancestrale e la realtà vissuta è risultata essere la delusione nel riconoscere di essere etichettato come “italiano” diventando, così, “straniero in patria”. Nel tentativo di raggiungere il massimo della grecità ed acquisire un’identità autentica e desiderata da tempo, si deve fare i conti con il rischio di esclusione culturale in una logica di “gerarchia della grecità” (Triandafyllidou, Veikou 2002). Tuttavia, la contro-diaspora in Grecia consente di superare lo status di turista e la condizione di *betweenness*, così come il prolungato insediamento può portare a rafforzare il proprio senso di appartenenza e, addirittura, ad identificarsi come un greco locale. In aggiunta, come descritto dalle parole che seguono, il trasferimento definitivo è funzionale all’operazione di decostruzione dell’iconografia essenzialista e mitica della terra ancestrale in quanto permette di capire cosa vuol dire realmente vivere in Grecia, intesa non più come semplice luogo di vacanza o di soggiorno temporaneo.

Per me la Grecia era una cosa meravigliosa ma tutto sommato sconosciuta. Quando sono venuta qui ho scoperto cose nuove, cose che pensavo essere diverse e invece si sono rivelate in altro modo, nuove persone, nuovi ambienti. In base a questo sono cambiata e cresciuta. Facendo esperienze nuove sono diventata forse una persona più complessa rispetto a prima e questo ha influenzato la percezione di questo posto. Il primo periodo che ero qua ci

tenevo tantissimo a passare per greca. Volevo perfettamente perfezionare la mia pronuncia e non essere scoperta dalle prime frasi che non ero di qui. Volevo essere scambiata per una persona di qui.

Non so come immaginavo la vita qui, avevo un'idea vaga, non mi ero fatta un'idea precisa. Ero molto curiosa di scoprire com'era vivere qua, perché sentivo che era arrivato il momento della mia vita, finiti gli studi, in cui provare. Non volevo vivere col rimpianto di non sapere come sarebbe stato. Questa è stata la motivazione principale che mi ha spinto a venire qui. Non sapevo cosa aspettarmi. Conoscevo della Grecia solo l'immagine che si ha ad agosto. Ed avevo la curiosità di vedere come era stare tutto l'anno qui. Fin da quando ero più piccola ci pensavo. (Marta, 32 anni, origine del padre: Chanià)

Il concetto di grecità e il processo di etichettamento ci inducono necessariamente a riflettere sulla questione delle modalità di ricostruzione dell'identità culturale, a seguito del progetto di ritorno in Grecia. Come già detto, la diaspora ellenica, in linea con concettualizzazioni post-moderne e post-strutturaliste, implica l'esistenza di una fitta rete di appartenenze multiple ed ibride ed una combinazione di identità e posizioni dialettiche. Così come per la seconda generazione che vive in Italia, anche l'attualizzazione della migrazione contro-diasporica guida alla costruzione di identità ibride. La stessa persona di cui abbiamo appena riportato un frammento narrativo, spiega molto bene il complesso processo di percezione identitaria che la porta a convivere e prendere piena consapevolezza della sua condizione ibrida.

Poi ho capito che non me ne fregava niente di essere considerata greca e che ogni persona è a sé e che la mia identità non è composta solamente dal fattore della nazionalità. Io sono una persona che ha una sua storia, un suo percorso. Non è che mi toglie qualcosa il fatto di dire che non sono di qui, anzi, aggiunge un ingrediente alla mia storia. Questa è una conclusione che ho raggiunto solo dopo un po' di tempo che ero qui, quando qualcuno mi ha posto questa questione. Posso dire che ho sviluppato una sorta di identità ibrida. Sento che sono sempre a metà e non sento che mi è stata negata qualcosa a cui sono tornata. (Marta, 32 anni, origine del padre: Chanià)

In merito al processo di etichettamento culturale e categorizzazione sociale, così come per la seconda generazione che vive in Italia, un effetto può essere la

produzione di una doppia assenza che si concretizza nel percepirsi né come “greci” né come “italiani”. Riportiamo il caso di un’intervistata che dichiara di vivere un’incompletezza e sperimentare un senso di disorientamento che implica una difficoltà di accesso immediato ad un’identità ben definita facendola sentire fuori luogo ma, allo stesso tempo, più libera.

Culturalmente sento che non sono né l’uno nell’altro, perché è proprio così, anche se è un po’ negativa come espressione! A Roma ero considerata la greca che viveva in Italia e quando tornavo in Grecia ero l’italiana che viveva in Grecia. Ancora adesso è così. Quando sono in Italia non mi sento italiana al cento per cento, ma come una persona che ha origini italiane, senza sentimenti italiani al cento per cento. Questo avviene anche in Grecia, anzi è ancora più forte. Questa doppia identità la percepisco come una doppia assenza e certe volte mi sento male. Tuttavia questa cosa mi dà anche la libertà perché non sono né greca né italiana. È una sensazione particolare perché non sto con i piedi per terra ma è come se volessi e non stessi realmente in nessun posto. Non è sempre una sensazione negativa, dipende dalle situazioni. (Irene, 34 anni, origine della madre: Karditsa)

Alla luce di quanto detto precedentemente riguardo la seconda generazione che vive in Italia, anche la componente contro-diasporica sviluppa numerose forme di mobilità umana in termini di flussi bidirezionali e di processi sociali stratificati che connettono la Grecia con l’Italia. Ciò si concretizza nel transnazionalismo massmediatico, ossia nell’impiego dei nuovi mezzi tecnologici ed informatici, ma anche nelle pratiche che comportano il superamento fisico e materiale dei confini geografici, come i viaggi verso l’Italia. I soggetti intervistati dichiarano di compiere frequenti visite nella penisola italica, in particolare per motivazioni legate alla presenza di familiari o parenti o al voler trascorrere un periodo di vacanza. La loro è una “bifocalità” che consente di essere qui e lì contemporaneamente, traducendosi in attività e comportamenti fondati su un duplice punto di vista, ed includendo la possibilità di sviluppare un’identità transnazionale, mediante l’interiorizzazione di classificazioni sociali e significati etnici di entrambi i paesi. In un mondo sempre più globalizzato, considerato il possesso della doppia citta-

dinanza e la loro attiva partecipazione transfrontaliera, anche i membri di seconda generazione trasferitisi in Grecia sono caratterizzati da un forte cosmopolitismo diasporico che non si scontra con il senso di attaccamento alla Grecia. Alcune storie descrivono il desiderio di rimanere a vivere nella terra ancestrale, pur in presenza della propensione alla mobilità in termini multidirezionali. Il loro futuro è ovunque: tra le due sponde del Mediterraneo o in qualsiasi altro luogo del pianeta. Ciò che conta, per il momento, è aver attualizzato il mito del ritorno alla terra ancestrale e di aver coronato il sospirato sogno del ciclo diasporico.

Tabella 1. Caratteristiche socio-demografiche della seconda generazione della contro-diaspora (v.a.).

GENERE	
Femmine	12
Maschi	9
ETÀ	
Meno di 35 anni	12
35 anni e più	9
LUOGO DI RESIDENZA	
Atene	7
Salonico	5
Rodi	4
Iraklio	2
Parga	1
Volos	1
Chanià	1
STATO CIVILE	
Celibi/nubili	15
Coniugati	6
TIPOLOGIA DELLA FAMIGLIA	
Famiglia con nucleo	15
Famiglia unipersonale	6
ALLOGGIO	
Casa di proprietà familiare	12
Appartamento in affitto	7
Casa del partner	2
TITOLO DI STUDIO	
Laurea/post lauream	18
Diploma di scuola secondaria di II grado	3
PROFESSIONE	
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	10
Condizione non professionale (casalinga, studente, disoccupato)	5
Professioni qualificate nei servizi turistici e nelle attività commerciali	4
Professioni tecniche	3
Impiegati	1
PERIODO DI TRASFERIMENTO	
Prima del 2009	15
Dopo il 2009	6

Fonte: Indagine Irpps-Cnr, 2015.

Riferimenti bibliografici

Fonti di archivio inedite

GRECIA

Archivi ASKI (Archivi di Storia Sociale Contemporanea)

(1964). *Syllogi Tsiakalou*, (A. Omospondia Ellinikon Foititikon Enoseon). “Deltio enimeroseos”, k.4, fak.7, ar.2, ar.Prot.155/2/20, 3 febbraio.

Archivio EMIAN (Società per lo Studio della Storia della Gioventù di Sinistra)

(1963-64). *Deltia kai periodika (d'Antidiktatorika fylla)*. “O Spoudastis”, n.4, dicembre-febbraio.

(1964a). *Syllogi Areistidi Manolakou*, (Foititika-spoudastika periodika 1957-1964). “O Spoudastis”, k.10, fak.44, n.5, marzo-giugno.

(1964b). *Syllogi Areistidi Manolakou*. “Deltio typou Oefsi”, k.5, fak.17, 6 maggio.

(1964c). *Syllogi Areistidi Manolakou*. “Ellines foitites tou exoterikou”, k.5, fak.17, 11 giugno.

(1965a). *Syllogi Xenofontas Giataganas*. “Deltio typou Efee”, k.3, fak.20, 4 maggio.

(1965b). *Syllogi Areistidi Manolakou*. “Ellines foitites tou exoterikou. I zoi kai ta problimata tous”, k.5, fak.17, estate.

GAK (Archivio di Stato del Dodecaneso)

(1943). Fondo k.51, b.12, fasc. alfa, fak.33.

(1944). Fondo k.51, “I paroxi eis prosopa anikonta eis ton teon italikon straton”, fak.17.

IAYE (Archivio Storico del Ministero degli Esteri Ellenico)

(1945a). *Kentriki Ypiresia*. “Memorandum for the Ministry of Foreign Affairs, Royal Hellenic Government”, fak.45, ypofak.6, Headquarters, Land Forces and Military Liason (Greece), Appendix A, 15 marzo.

(1945b). *Kentriki Ypiresia*. “Memorandum War indemnities Italy”, fak.24, ypofak.10, ambasciata reale di Grecia a Londra al ministro degli Affari esteri britannico, Londra, 24 settembre.

ITALIA

ACS (Archivio Centrale dello Stato)

(1968a). Ministero dell'Interno, Dipartimento di P.S., G5/8/40, fald.296, nota della questura di Roma n.055304/U.P./A. 3.A, 28 marzo.

(1968b). Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S., Divisione AA.GG., Servizio stranieri, n.443/186603/V, 22 aprile.

(1968c). Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S., Divisione AA.GG., Servizio stranieri, n.443/186603/V, 23 aprile.

- (1968d). Ministero dell'Interno, Dipartimento di P.S., G100/6, fald.141, 13 agosto.
- (1968e). Ministero dell'Interno, Dipartimento di P.S., Categoria G - Associazioni, G5/53/28, fald.363, questura di Roma, nota n.055304/U. P./A. 3. A, 13 novembre.
- (1968f). Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S., Divisione AA.GG., Sez. I, comunicazione n.441/011765 - C. 1/31, 19 novembre.
- (1968g). Ministero dell'Interno, Gabinetto del ministro. "Manifestazioni contro il colpo di stato in Grecia a Roma e provincia", fasc.11020/35/69, b.50, nota della questura di Roma n.058736/U. P./ A. 4. A, 19 novembre.
- (1968h). Ministero dell'Interno, Direzione generale della P.S., Divisione AA.GG., Servizio stranieri, cl. G10/4/56, fald.373, rapp.443/153825/V, 28 novembre.
- (1968i). Ministero dell'Interno, Gabinetto del ministro. "Manifestazioni contro il colpo di stato in Grecia a Roma e provincia", fasc.11020/35, b.50, nota della questura di Roma n.065439/U. P./ A. 4. A., 13 dicembre.
- (1969a). Ministero dell'Interno, Gabinetto del ministro. "Manifestazioni contro il colpo di stato in Grecia - Varie", fasc.11020/35/93, b.50, Dgps., Divisione AA. GG., Servizio Stranieri, n.443/518634/V, 6 marzo.
- (1969b). Ministero dell'Interno, Gabinetto del ministro. "Manifestazioni contro il colpo di stato in Grecia - Varie", fasc.1020/35/93, b.50, Dgps., Divisione AA. GG., Servizio Stranieri, n.054529/U. P., 11 marzo.
- (1969c). Ministero dell'Interno, Gabinetto del ministro. "Manifestazioni contro il colpo di stato in Grecia - Varie", fasc.11020/35/93, b.50, Dgps., Divisione AA. GG., Servizio Stranieri, n.443/184358/V, 11 settembre.
- (1970). Ministero dell'Interno, Gabinetto del ministro. "Manifestazioni contro il colpo di stato in Grecia a Roma e provincia", fasc.11020/35/69, b.50, nota della questura di Roma n. 063362/U. P., 1 dicembre.
- (1973). Ministero dell'Interno, Dipartimento di P.S., G24/6/33, fald.424.
- (1974). Ministero dell'Interno, Dipartimento di P.S., G5/8/40, fald.296, nota della questura di Roma n.050452/U. P., 5 giugno.
- (1970-1975). Ministero dell'Interno, Dipartimento di P.S. "Lega nazionale degli studenti greci in Italia dal 1970 al 1975", Categoria G - Associazioni 1944-1986, cl. G10/27/2, fald.378.

Archivio Fondazione Pietro Nenni

(1968). *Serie Carteggi 1944-79*, carteggio Nenni - Nikolaidis, b.34, fasc.1658.

ASMAE (Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri)

(1939). *Affari politici, 1931-1945 Dodecaneso*. "Rapporti politici", b.15, telespresso 871, 30 agosto.

(1941). *AP Grecia*. “Situazione numerica P.G. Grecia”, b.26, 15 agosto.

(1945). *AP Grecia, 1931-1945*. Dgap Ufficio IV, “Appunto per la Die, situazione italiani in Grecia”, 1 settembre.

AUSSME (Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito)

(1947a). *Diari storici*. “Relazione finale sull’attività svolta dal servizio prigionieri di guerra del Ministero dell’Assistenza postbellica, Sezione Italia”, b.2271, 21 giugno.

(1947b). *Diari storici*. “Relazione sull’attività svolta per il rimpatrio dei prigionieri di guerra ed internati 1944-1947”, b.2271, Istituto poligrafico dello Stato per il Ministero della Guerra-Ufficio autonomo reduci da prigionia di guerra e rimpatriati.

USA

Princeton University

(1966). *Rare Books and Special Collections, Solaro Collection*. “Kanonismos ergasion tou D’ synedriou tis Omospondias ellinon foititikon syllogon Italias-Oefsi”, b.7, f.8.

(1969). *Firestone Library, Simitis Collection*. “Greek embassies centres of organised intimidation”, “The Greek Observer”, b.1, luglio.

(1973). *Firestone Library, Solaro Collection*. “Elefthere Ellada of Rome, letters to – 2”, b.1, f.V, marzo.

Bibliografia generale

Abatzopoulou, Fragiski. “The image of the Jew in the Literature of Salonica.” In *Ourselves and others: the development of Greek Macedonian cultural identity since 1912*, a cura di Peter Mackridge, and Eleni Yannakakis, 217-224. Oxford e New York: Berg., 1997.

Aghtzidis, Blasis (cur.). *Atlas tis ellinikis diasporas*. Athina: Ekdoseis Alexandros, 2001.

Al-Azmeh, Aziz. *Islams and Modernities*. London: Verso, 1993.

Alba, Richard, and Victor Nee. *Remaking the American mainstream: assimilation and contemporary immigration*. Cambridge: Harvard University Press, 2003.

Ali, Nazia, e Andrew Holden. “Post-colonial Pakistani mobilities: the embodiment of the ‘myth of return’ in tourism.” *Mobilities* 1(2) (2006): 217–242.

Ambrosini, Maurizio. *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino, 2005.

Ambrosini, Maurizio. *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: il Mulino, 2008.

Amselle, Jean-Loup. *Logiche meticce. Antropologia dell’identità in Africa e altrove*. Torino: Bollati Boringhieri, 1999.

Anagnostou, Yiorgos. *Contours of white ethnicity popular ethnography and the making of usable*

- pasts in Greek America*. Athens: Ohio University Press, 2009.
- Andall, Jacqueline. "Second-generation attitude? African-Italians in Milan." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 28(3) (2002): 389–407.
- Anderson, Benedict. *The spectre of comparisons: nationalism, Southeast Asia, and the world*. London: Verso, 1988.
- Anthias, Floya. "New hybridities, old concepts: the limits of 'culture'." *Ethnic and Racial Studies* 24(4) (2001): 619-641.
- Anwar, Muhammad. *The Myth of Return: Pakistanis in Britain*. London: Heinemann, 1979.
- Aparicio, Rosa. "The integration of the second and 1.5 generations of Moroccan, Dominican and Peruvian origin in Madrid and Barcelona." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33(7) (2007): 1169-1193.
- Appadurai, Arjun. "Global ethnoscaples: notes and queries for a transnational anthropology." In *Recapturing anthropology: working in the present*, a cura di Richard G. Fox, 191–210. Santa Fe: School of American Research Press, 1991.
- Appadurai, Arjun. *Modernity at large: cultural dimensions of globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1996.
- Aprile, Rocco. *Grecia salentina: problemi e documenti*. Lecce: Capone, 1980.
- Aprile, Rocco. *Grecia salentina. Origini e storia*. Calimera: Ghetonia, 1994.
- Aprile, Rocco. *I Ellada tou Salento*. Athina: Enallaktikes Ekdoseis, 1996.
- Aprile, Rocco. *I glossa kai ta tragoudia tis Elladas tou Salento*. Leukosia: Stasinou, 2004.
- Arowolo, Oladele O. "Return migration and the problem of reintegration." *International Migration* 38(5) (2000): 59–82.
- Asiedu, Alex B. "Some benefits of migrants' return visits to Ghana." *Population, Space and Place* 11(1) (2005): 1–11.
- Baas, Michiel (cur.). *Transnational Migration and Asia. The question of return*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2014.
- Baldassar, Loretta. *Visits home: migration experiences between Italy and Australia*. Melbourne: Melbourne University Press, 2001.
- Baldassar, Loretta. "Transnational families and the provision of moral and emotional support: the relationship between truth and distance." *Identities: Global Studies in Culture and Power* 14(4) (2007): 385-409.
- Barclay, John M.G. (cur.). *Negotiating diaspora: Jewish strategies in the Roman Empire*. New York: Continuum International Publishing Group, 2004.
- Barnes, Lawrie. "The role of code-switching in the creation of an outsider identity in the bilingual film." *Communicatio* 38(3) (2012): 247-260.

- Barth, Fredrik. "Introduction." In *Ethnic groups and boundaries: the social organization of culture difference*, a cura di Fredrik Barth, 9-38. Oslo: Norwegian University Press, 1969.
- Basch, Linda, Nina Glick Schiller, e Cristina Szanton Blanc. *Nations unbound: transnational. Projects and the deterritorialized nation-state*. London: Gordon and Breach, 1994.
- Basu, Paul. "Hunting down home: reflections on homeland and the search for identity in the Scottish diaspora." In *Contested landscapes: movement, exile and place*, a cura di Barbara Bender, e Margot Winer, 333-348. Oxford: Berg, 2001.
- Basu, Paul. "Route metaphors of 'roots tourism' in the Scottish Highland diaspora." In *Reframing pilgrimage: cultures in motion*, a cura di Simon Coleman, e John Eade, 150-174. New York/London: Routledge, 2004.
- Basu, Paul. "Roots tourism as return movement: semantics and the Scottish diaspora." In *Emigrant homecomings: the return movement of emigrants 1600-2000*, a cura di Marjory Harper, 131-150. Manchester: Manchester University Press, 2005.
- Basu, Paul. *Highland homecomings. Genealogy and heritage tourism in the Scottish Diaspora*. London/New York: Routledge, 2007.
- Behrmann, Meike, e Carmine Abate. *Die Germanesi. Geschichte und Leben einer süditalienischen Dorfgemeinschaft und ihrer Emigranten*. Frankfurt/New York: Campus, 1984.
- Bentivegna, Rosario. *Senza fare di necessita virtù. Memorie di un antifascista*. Torino: Einaudi, 2011.
- Bhabha, Homi. *The Location of Culture*. London/New York: Routledge, 1994.
- Bhachu, Parminder. *Twice migrants: East African Sikh settlers in Britain*. London: Tavistock Publications, 1985.
- Binaisa, Naluwembe. "Negotiating 'Belonging' to the Ancestral 'Homeland': Ugandan Refugee Descendants 'Return'." *Mobilities* 6(4) (2011): 519-534.
- Birtwistle, Moira. "Genealogy tourism: the Scottish market opportunities." In *Niche tourism: Contemporary issues, trends and cases*, a cura di Marina Novelli, 59-72. Oxford: Elsevier, 2005.
- Boccagni, Paolo. "The framing of return from above and below in Ecuadorian migration: a project, a myth, or a political device." *Global Networks* 11(4) (2011): 461-480.
- Bolognani, Marta. "Visits to the country of origin: how second-generation British Pakistanis shape transnational identity and maintain power asymmetries." *Global Networks* 14(1) (2014): 103-120.
- Bourdieu, Pierre. *Outline of a theory of practice*. Cambridge: Cambridge University Press, 1977.
- Bourdieu, Pierre. "L'illusion biographique." *Actes de la recherche en Sciences Sociales* 62-63 (1986):69-72.
- Bovenkerk, Frank. *The sociology of return migration: a bibliographic essay*. Gruppo di Ricerca

- sui Problemi di Migrazione Europea, The Hague: Martinus Nijhoff, 1974.
- Brah, Avtar. *Cartographies of diaspora: contesting identities*. London/New York: Routledge, 1996.
- Braun, Rudolf. *Soziokulturelle probleme italienischer migranten in der schweiz*. Erlenbach-Zurich: Eugen Rentsch, 1970.
- Brettell, Caroline B. "Theorizing migration in anthropology: the social construction of networks, identities, communities and globalscapes." In *Migration theory: talking across disciplines*, a cura di Caroline B. Brettell, e James F. Hollifield, 97-135. New York/London: Routledge, 2000.
- Brubaker, Rogers. "The 'diaspora' diaspora." *Ethnic and Racial Studies* 28(1) (2005): 1-19.
- Bruner, Jerome. *Actual minds, possible worlds*. Cambridge: Harvard University Press, 1986.
- Cammelli, Andrea. *Studiare da stranieri in Italia. Presenze e caratteristiche degli studenti esteri nelle Università italiane. Il quadro internazionale di riferimento (1954-1988)*. Bologna: Clueb, 1990.
- Carling, Jørgen, e Marta B. Erdal (cur.). "Connections between return migration and transnationalism." *International Migration* 52(6) (2014): 1-215.
- Castles, Stephen. "Migration and community formation under conditions of globalization." *International Migration Review* 36(4) (2002): 1143-1168.
- Cerese, Francesco P. "Expectations and reality: a case study of return migration from the United States to Southern Italy." *International Migration Review* 8(2) (1974): 245-262.
- Chan, Yuk W., e Thi L.T. Tran. "Recycling Migration and Changing Nationalisms: The Vietnamese Return Diaspora and Reconstruction of Vietnamese Nationhood." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 37(7) (2011): 1101-1117.
- Chasiotis, Ioannis K., Olga Katsiardi-Hering, e Evrydiki Ambatzi (cur.). *Oi Ellines sti Diaspora 15os – 21os aionas*. Athina: Bouli ton Ellinon, 2006.
- Chasiotis, Ioannis K. "Eisagogi." In *Oi Ellines sti Diaspora 15os – 21os aionas*, a cura di Ioannis K. Chasiotis, Olga Katsiardi-Hering, e Evrydiki Ambatzi, 13-31. Athina: Bouli ton Ellinon, 2006.
- Chatziiosif, Christos. "Zitimata istoriografias tis ellinikis 'diasporas'." In *Istoria tis Neoellinikis Diasporas. Ereuna kai Didaskalia*, a cura di Michalis Damanakis, Vasilis Kardasis, Theodosia Michelakakis, e Antonis Chourdaki, 80-82. Rethymno: Ediamne, 2004.
- Child, Irvin L. *Italian or American? The second generation in conflict*. New Haven: Yale University Press, 1943.
- Christou, Anastasia. "Greek-American return migration: constructions of identity and reconstruction of place." *Studi Emigrazione/Migration Studies* 39(145) (2002): 201-229.

- Christou, Anastasia. "American dreams and European nightmares: experiences and polemics of second-generation Greek American returning migrants." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 32(5) (2006a): 831-845.
- Christou, Anastasia. "Crossing boundaries - ethnicizing employment - gendering labor: gender, ethnicity and social networks in return migration." *Social & Cultural Geography* 7(1) (2006b): 87-102.
- Christou, Anastasia. *Narratives of place, culture and identity. Second-generation Greek-Americans return 'home'*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2006c.
- Christou, Anastasia, e Russell King. "Imagining 'home': diasporic landscapes of the Greek-German second generation." *Geoforum* 41(4) (2010): 638-646.
- Cipriani, Roberto (cur.). *La metodologia delle storie di vita*. Roma: Euroma La Goliardica, 1987.
- Clementi, Marco. *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*. Roma: DeriveApprodi, 2013.
- Clifford, James. "Diasporas." *Cultural Anthropology* 9(3) (1994): 302-338.
- Clogg, Richard. "The Greek Diaspora: 'The Historical Context'." In *The Greek Diaspora in the Twentieth Century*, a cura di Richard Clogg, 1-23. Londra: MacMillan, 1999.
- Cohen, Robin. *Global diasporas: an introduction*. London/Seattle: UCL Press/University of Washington Press, 1997.
- Coles, Tim, e Dallen J. Timothy (cur.). *Tourism, diasporas and space*. London/New York: Routledge, 2004.
- Conor, Bernard E. *Japan's new colony - America*. Greenwich: Perkins Press, 1991.
- Constable, Nicole. "At home but not at home: Filipina narratives of ambivalent returns." *Cultural Anthropology* 14(2) (1999): 203-228.
- Constantinou, Stavros T. "Ethnic residential shift: the Greek population of Akron, Ohio, 1930-2005." *GeoJournal* 68(2-3) (2007): 253-256.
- Conway, Dennis, and Robert B. Potter (cur.). *Return Migration of the Next Generations: 21st Century Transnational Mobility*. Aldershot: Ashgate, 2009.
- Cressey, Gill. *Diaspora youth and ancestral homeland: British Pakistani/Kashmiri youth visiting in Pakistan and Kashmir*. Leiden: Brill, 2006.
- Crul, Maurice (cur.). *Special Issue Journal of Ethnic and Migration Studies, The Second generation in Europe* 33(7) (2007): 1025-1198.
- Crul, Maurice, e Hans Vermeulen. "The Second generation in Europe." *International Migration Review* 37(4) (2003): 965-986.
- Cunningham, Stuart, e John Sinclair (cur.). *Floating lives: the media and Asian diasporas*. St Lucia: University of Queensland Press, 2000.

- Dahya, Badr. "The Nature of Pakistani Ethnicity in Industrial Cities in Britain." In *Urban Ethnicity*, a cura di Abner Cohen, 77-118. London: Tavistock, 1974.
- Dawson, Ann-Maree. "Transnational Flows and Generational Disjunctures: Conceptions of 'Homeland' among Melbourne Greek Cypriots." In *Ties to the homeland: second generation transnationalism*, a cura di Helen Lee, 72-91. Newcastle: Cambridge Scholars Press, 2008.
- Demetrio, Duccio. *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Cortina, 1986.
- Dertilis, Giorgos B. *To zitima ton trapezon (1871-1873). Oikonomiki kai politiki diamachi stin Ellada tou XIX aiona*. Athina: Morfhotiko Idryma Ethnikis Trapeziz, 1980.
- di Leonardo, Micaela. "The female world of cards and holidays: women, families, and the work of kinship." *Signs* 12(3) (1987): 440-453.
- Dikaiou, Maria. "Present realities and future prospects among Greek returnees." *International Migration* 32(1) (1994): 29-47.
- Doumanis, Nicholas. *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*. Bologna: il Mulino, 2003.
- Dufoix, Stephane. *Diasporas*. Berkeley: University of California Press, 2008.
- Duval, David T. "Linking return visits and return migration among Commonwealth Eastern Caribbean migrants in Toronto." *Global Networks* 4(1) (2004): 51-67.
- Dwyer, Claire. "Negotiating diasporic identities: Young British South Asian Muslim women." *Women's Studies Forum* 23(4) (2000): 475-486.
- EKKE (Centro Nazionale per la Ricerca Sociale). *Apodimoi Ellines*. Athina, 1972.
- Eleftheri Patrida. "15.000 neoi apokleisthikan gia politikous logous apo tis anotates scholes." 11 novembre: 15-16, 1967.
- Enneli, Pinar, Tariq Modood, e Harriet Bradley. *Young Turks and Kurds: a set of 'invisible' disadvantaged groups*. York: Joseph Rowntree Foundation, 2005.
- Esposito, Giulio, Vito A. Leuzzi, e Francesco Terzulli (cur.). *Terra di frontiera. Profughi ed ex internati in Puglia*. Bari: Progedit, 2000.
- Exertzoglou, Haris. "H Elliniki Istoriografia kai to Omogeneiako Kefalaio: Provlimata Methodou kai Ermineias." *Σύγχρονα Θέματα* 35-37 (1988): 152-160.
- Fabietti, Ugo. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Roma: Carocci, 2003.
- Faist, Thomas. *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*. Oxford: Oxford University Press, 2000.
- Faist, Thomas. "Diaspora and transnationalism: what kind of dance partners?." In *Diaspora and transnationalism. Concepts, theories and methods*, a cura di Rainer Baubök, e Thomas Faist, 9-34. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2010.
- Fanon, Frantz. *Black skin, white masks*. New York: Grove Press, 1967.

- Feinberg, Walter. *Japan and the pursuit of a new American identity: work and education in a multicultural age*. New York: Routledge, 1993.
- Feng, Kathy, e Stephen J. Page. "An exploratory study of the tourism, migration-immigration nexus: travel experiences of Chinese residents in New Zealand." *Current Issues in Tourism* 3(3) (2000): 246–281.
- Fibbi, Rosita, Mathias Lerch, e Philippe Wanner. "Naturalisation and socio-economic characteristics of youth of immigrant descent in Switzerland." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33(7) (2007): 1121-1144.
- Foner, Nancy. "What's new about transnationalism?: New York immigrants today and at the turn of the century." *Diaspora* 6(3) (1997): 355-375.
- Foner, Nancy. *From Ellis Island to JFK: New York's two great waves of immigration*. New Haven/London: Yale University Press/Russell Sage Foundation, 2000.
- Fowler, Sharon. "Ancestral tourism." *Insights*, 2003. Consultato il 3 marzo 2015, all'indirizzo: <http://www.insights.org.uk/articleitem.aspx?title=Ancestral+Tourism>.
- Frangoudaki, Anna, e Thalia Dragonas (cur.). *Ti einai i patrida mas; Ethnokentrismos stin Ekpaideusi*. Athina: Alexandria, 1997.
- Garrod, Brian, e Alan Fyall. "Managing heritage tourism." *Annals of Tourism Research* 27(3) (2000): 682–708.
- Georgakas, Dan. "The Greeks in America." *Journal of the Hellenic Diaspora* 14(1-2) (1987): 5–53.
- Giles, Howard, Richard Y. Bourhis, e Donald M. Taylor. "Towards a theory of language in ethnic group relations." In *Language, ethnicity and intergroup relations*, a cura di Howard Giles, 307-348. London: Academic, 1977.
- Gilroy, Paul. *The Black Atlantic: modernity and double consciousness*. Cambridge: Harvard UP, 1993.
- Giorgas, Dimitra. "Transnationalism and Identity among Second Generation Greek-Australians." In *Ties to the homeland: second generation transnationalism*, a cura di Helen Lee, 53-71. Newcastle: Cambridge Scholars Press, 2008.
- Glaser, Barney, e Anselm Strauss. *The discovery of the grounded theory*. Chicago: Aldine, 1967.
- Glick Schiller, Nina. "Transmigrants and nation-states: something old and something new in the U.S. immigrant experience." In *The handbook of international migration: the American experience*, a cura di Charles Hirschman, Philip Kasinitz, e Josh DeWind, 99-119. New York: Russell Sage Foundation, 1999.
- Glick Schiller, Nina, Linda Basch, e Cristina Blanc-Szanton. "Transnationalism: a new analytic framework for understanding migration." *Annals of the New York Academy of Sciences* 645

- (1992): 1-24.
- Glick Schiller, Nina, e Andreas Wimmer. "Methodological nationalism and beyond: nation-state building, migration and the social sciences." *Global Networks* 2(4) (2002): 301–334.
- Gmelch, George. "Return migration." *Annual Review of Anthropology* 9 (1980): 135–159.
- Gordon, Milton M. *Assimilation in American life: the role of race, religion, and national origins*. New York: Oxford University Press, 1964.
- Gottmann, Jean. *La politique des États et leur géographie*. Paris: Armand Colin, 1952.
- Guarnizo, Luis E. "The rise of transnational social formations: Mexican and Dominican state responses to transnational migration." *Political Power and Social Theory* 12 (1998): 45-94.
- Hall, Michael C., e David. T. Duval. "Linking diasporas and tourism." In *Tourism, Diasporas and Space*, a cura di Tim Coles, e Dallen J. Timothy, 78-94. London: Routledge, 2004.
- Hall, Stuart. "Introduction: who needs identity?." In *Questions of cultural identity*, a cura di Stuart Hall, e Paul duGay, 1-17. London: Sage, 1996.
- Hall, Stuart. "Cultural identity and diaspora." In *Migration, diasporas and transnationalism*, a cura di Steven Vertovec, e Robin Cohen, 299-314. Cheltenham: Elgar, 1999.
- Handlin, Oscar. *The uprooted: the epic story of the great migrations that made the American people*. Boston: Little, Brown and Company, 1951.
- Hannerz, Ulf. *Exploring the city. Inquires toward an urban anthropology*. New York: Columbia University Press, 1980.
- Hannerz, Ulf. *Cultural complexity. Studies in the social organization of meaning*. New York: Columbia University Press, 1992.
- Hannerz, Ulf. *Transnational connections: culture, people, places*. London/New York: Routledge, 1996.
- Hansen, Marcus L. *The problem of the third generation immigrant*. Rock Island, III: Augustana Historical Society, 1938.
- Herzfeld, Michael. *A place in history: social and monumental time in a Cretan town*. Princeton: Princeton University Press, 1991.
- Herzfeld, Michael. *Cultural intimacy. social poetics in the nation-state*. New York: Routledge, 1997.
- Higginbotham, Gregory. "Seeking roots and tracing lineages: constructing a framework of reference for roots and genealogical tourism." *Journal of Heritage Tourism* 7(3) (2012):189-203.
- Horn, Kipps. "Intergenerational and Transnational Factors in the Evolution of *Rebetika* Music-making among the Greek-Australian Community in Melbourne." In *Ties to the homeland: second generation transnationalism*, a cura di Helen Lee, 92-103. Newcastle: Cambridge Scholars Press, 2008.

- Horst, Heather A. “‘You can’t be two places at once’: Rethinking Transnationalism through Return Migration in Jamaica.” *Identities: Global Studies in Culture and Power* 14(1) (2007): 63-83.
- Huang, Wei-Jue, William J. Haller, e Gregory P. Ramshaw. “Journey ‘Home’: An Exploratory Analysis of Second-generation Immigrants’ Homeland Travel.” Presentato al XVI Annual Graduate Student Research Conference in Hospitality and Tourism, Houston, Texas, 6 gennaio, 2011.
- Hyun, Peter. *In the new world: the making of a Korean American*. Honolulu: University of Hawaii Press, 1995.
- Iordanidou, Domna. “Elliniki diaspora stin italiaki chersonisou: Venetia, Romi, Agkona, Napoli (mesa 15ou-17ou ai.)” In *Istoria tis Neoellinikis Diasporas. Ereuna kai Didaskalia*, a cura di Michalis Damanakis, Vasilis Kardasis, Theodosia Michelakakis, e Antonis Chourdaki, 197-206. Rethymno: Ediamne, 2004.
- ISTAT. *Annuario statistico dell'istruzione italiana 1956*. Roma, 1957.
- ISTAT. *Annuario statistico dell'istruzione italiana 1963 e 1964*, voll. XV e XVI. Roma, 1965.
- ISTAT. *Annuario statistico dell'istruzione italiana 1966*, vol. XVIII. Roma, 1967.
- ISTAT. *Annuario statistico dell'istruzione italiana 1968*, vol. XX. Roma, 1969.
- ISTAT. *Annuario statistico dell'istruzione italiana 1973*, vol. XXV. Roma, 1974.
- Kaimaki, Fotini. *Ellinofoni Kalabria. Apo tin arxaiotita kai to Bizantio mexri simera*. Athina: Ekdoseis Militos, 2007.
- Kaimaki, Fotini. *I Ellada tou Salento*. Athina: Ekdoseis Militos, 2008.
- Kapardis, Andreas, e Anastasios M. Tamis. *Afstraliotes Hellenes: Greeks in Australia*. Melbourne: River Seine Press, 1988.
- Kardasis, Vasilis, e Tzelina Charlafti. “Anazitontas tis chores tis epanghelias: o apodimos ellinismos apo ta mesa tou 19ou aiona os ton B' Pangosmio polemo.” In *Oi Ellines sti Diaspora 15os – 21os aionas*, a cura di Ioannis K. Chasiotis, Olga Katsiardi-Hering, e Evrydiki Ambatzi, 53-74. Athina: Bouli ton Ellinon, 2006.
- Kasinitz, Philip, John M. Mollenkopf, Mary C. Waters, e Jennifer Holdaway. *Inheriting the city: the children of immigrants come of age*. New York/Boston: Russell Sage/Harvard University Press, 2008.
- Katsiardi-Hering, Olga. *I elliniki paroikia tis Tergestis (1751-1830)*. Athina, 1986.
- Kazakos, Panos, Rena Andropoulou, Dimitris Kioukias, e Antonis Kontis. *O Ellinismos stis chores tis Europaikis Enosis*. Athina: Ekdoseis Ypourgeiou Exoterikon-Geniki Grammateia Apodimou Ellinismou, 1995.
- Keck, Margaret E., e Kathryn Sikkink. *Activists beyond borders: advocacy networks in interna-*

- tional politics*. Ithaca, NY: Cornell University Press, 1998.
- Kelly, Philip F. "Transnationalism, emotion and second-generation social mobility in the Filipino-Canadian diaspora." *Singapore Journal of Tropical Geography* 36 (2015): 280-299.
- Kennedy, Paul, e Victor Roudometof. Communities across borders under globalising conditions: new immigrants and transnational cultures. *Working Paper WPTC-01-17*. Oxford: ESRC Transnational Communities Research, 2001.
- King, Brian E. M., e Ari Gamage. "Measuring the value of ethnic connection: expatriate travelers from Australia to Sri Lanka." *Journal of Travel Research* 33(2) (1994): 46-50.
- King, Russell. "Return migration: review of some cases from southern Europe." *Mediterranean Studies* 1(2) (1978): 3-30.
- King, Russell. "Return migration and regional economic development: an overview." In *Return migration and regional economic problems*, a cura di Russell King, 1-37. London: Croom Helm, 1986.
- King, Russell. "Generalizations from the history of return migration." In *Return migration: journey of hope or despair?*, a cura di Bimal Ghosh, 7-55. Geneva: United Nations and International Organization for Migration, 2000.
- King, Russell. "Towards a new map of European migration." *International Journal of Population Geography* 8(2) (2002): 89-106.
- King, Russell. "Geography and diasporas." In *Dove finisce il mare*, a cura di Monica Iorio, e Giovanni Sistu, 195-212. Cagliari: Sandhi, 2010.
- King, Russell, e Anastasia Christou. "Cultural geographies of counter-diasporic migration: perspectives from the study of second-generation 'returnees' to Greece." *Population, Space and Place* 16(2) (2010a): 103-119.
- King, Russell, e Anastasia Christou. "Diaspora, migration and transnationalism: insights from the study of second-generation 'returnees'." In *Diaspora and transnationalism. Concepts, theories and methods*, a cura di Rainer Baubök, e Thomas Faist, 167-183. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2010b.
- King Russell, e Anastasia Christou. "Of Counter-Diaspora and Reverse Transnationalism: Return Mobilities to and from the Ancestral Homeland." *Mobilities* 6(4) (2011): 451-466.
- King, Russell, Anastasia Christou, e Janine Teerling. Idyllic times and spaces memories of childhood visits to the parental homeland by second-generation Greeks and Cypriots. *Working Paper n.56*. Brighton: Sussex Centre for Migration Research, University of Sussex, 2009.
- Kiprianos, Pandelis. "Diplômes et Etat: sur la passion de l'école dans la Grèce contemporaine." *Revue Tiers Monde* 143 (1995): 598-619.
- Kissau, Kathrin, e Uwe Hunger. "The internet as a means of studying transnationalism and diaspo-

- ra.” In *Diaspora and transnationalism. Concepts, theories and methods*, a cura di Rainer Baubök, e Thomas Faist, 245-265. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2010.
- Kitroef, Alexandros. “I metapolemiki metanasteusi.” In *Oi Ellines sti Diaspora 15os – 21os aionas*, a cura di Ioannis K. Chasiotis, Olga Katsiardi-Hering, e Evrydiki Ambatzi, 75-91. Athina: Bouli ton Ellinon, 2006.
- Kitromilides, Paschalis. “To Elliniko kratos os ethniko kentro.” In *Ellinismos-Ellinikotita: ideologiki kai biomatikoi aksones tis Neoellinikis koinonias*, a cura di Dimitris Tsaousis, 143-164. Athina: Estia, 1983.
- Kitromilides, Paschalis. “‘Imagined communities’ and the origins of the national question in the Balkans.” In *Modern Greece: nationalism and nationality*, a cura di Martin Blinkhorn, e Thanos Veremis, 23-64. Athens: Eliamep, 1990.
- Kleitsikas, Nikos. *To Elliniko Foititiko Kinima kai o Antidiktatorikos Agonas stin Italia*. Athina: Proskinio-Anghelos Sideratos, 2000.
- Korinthios, Jannis. *I Greci di Napoli e del Meridione d'Italia dal XV al XX secolo*. Cagliari: AM&D, 2012.
- Kornetis, Kostis. “Una diaspora adriatica: la migrazione degli studenti universitari greci in Italia.” In *Immaginare l'adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, a cura di Emilio Cocco, e Gerardo Minardi, 151-168. Milano: Franco Angeli, 2007.
- Kosuka, Masataka. *Japans choice: new globalism and cultural orientation in an industrial state*. London: Pinter, 1989.
- Koukoutsaki-Monnier, Angeliki. “Les sites religieux de la diaspora grecque.” Presentato al XVIII Congrès de la Société Française des Sciences de l'Information et de la Communication (SFSIC), Dijon, 24 giugno, 2010.
- Koukoutsaki-Monnier, Angeliki. “Deterritorialising the nation? Internet and the politics of the Greek-American diaspora.” *Nations and Nationalism* 18(4) (2012): 663-683.
- Koumariou, Aikaterini, Loukia Droulia, e Euro Layton (cur.). *To Elliniko biblio: 1476-1830*. Athina: Ethniki Trapeza tis Ellados, 1986.
- Kulu, Hill, e Tiit Tammaru. “Ethnic return migration from the East and the West: the case of Estonia in the 1990s.” *Europe-Asia Studies* 52(2) (2000): 349-369.
- Lee, Helen (cur.). *Ties to the homeland: second generation transnationalism*. Newcastle: Cambridge Scholars Press, 2008.
- Leichtman, Mara A. “The legacy of transnational lives: beyond the first generation of Lebanese in Senegal.” *Ethnic and Racial Studies* 28(4) (2005): 663-686.
- Leitner, Helga, Eric Sheppard, Kristin Sziarto, e Ananthakrishna Maringanti. “Contesting urban futures: decentering neoliberalism.” In *Contesting neoliberalism: urban frontiers*, a cura di

- Helga Leitner, Jamie Peck, e Eric Sheppard, 1-25. New York: Guilford Press, 2007.
- Leuzzi, Vito A. "Campi profughi in Puglia 1943-1947. 'Le recluse di Alberobello'." In *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, a cura di Dianella Gagliani, 55-62. Reggio Emilia: Aliberti Editore - Istituto "Alcide Cervi"- Società italiana delle storiche, 2006.
- Levitt, Peggy. *The transnational villagers*. Berkeley: University of California Press, 2001.
- Levitt, Peggy, e Nina Glick Schiller. "Transnational perspectives on migration: conceptualizing simultaneity." *International Migration Review* 38(3) (2004): 1002-1039.
- Levitt, Peggy, e Mary C. Waters (cur.). *The Changing face of home: the transnational lives of the second generation*. New York: Russell Sage Foundation, 2002.
- Liu, Hong. "Old linkages, new networks: the globalization of overseas Chinese voluntary associations and its implications." *The China Quarterly* 155 (1998): 588-609.
- Long, Lynellyn D., e Ellen Oxfeld (cur.). *Going home? Refugees, migrants and those who stayed behind*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2004.
- Loukatos, Spyros D. *Ta chronia tis italikis kai germanikis katochis kai tis ethnikes antistasis stin Kefalonia kai stin Ithaki*. Athina: Alkyon, 1980.
- Lowe, Lisa. (1991). "Heterogeneity, hybridity, multiplicity: marking Asian American differences." *Diaspora: A Journal of Transnational Studies* 1(1): 24-44.
- Mandylara, Anna. "Ellinikes epixeirimatikes koinotites sti Mesogeio tin epochi tou kefalaiou: Tergesti, Liborno, Massalia. Mia sygritiki prosenghisi." In *Istoria tis Neoellinikis Diasporas. Ereuna kai Didaskalia*, a cura di Michalis Damanakis, Vasilis Kardasis, Theodosia Michelakakis, e Antonis Chourdaki, 192-196. Rethymno: Ediamne, 2004.
- Manousakas, Manousos. "Oi megales ellinikes paroikies tis Italias apo tin Alosi tis Konstantinoupolis (1453) os simera." In *Proceedings of the first international congress on the Hellenic diaspora from antiquity to modern times*, a cura di John M. Fossey, 1-12. Amsterdam: J.C. Gieben, 2, 1991.
- Marques, Margarida M., Maria J. Valente Rosa, e Joana Lopes Martins. "School and diversity in a weak State: the Portuguese case." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33(7) (2007): 1145-1168.
- Maruyama, Naho U., Ian Weber, e Amanda L. Stronza. "Negotiating identity: experiences of 'visiting home' among Chinese Americans." *Tourism, Culture & Communication* 10(1) (2010): 1-14.
- Massey, Doreen. *For Space*. London: Sage, 2005.
- Matsuda, Takeshi (cur.). *The age of creolization in the Pacific: in search of emerging cultures and shared values in the Japan-America borderlands*. Hiroshima: Keisuisha, 2001.
- Mauss, Marcel. *The gift: forms and functions of exchange in archaic societies*. London: Cohen &

- West, 1969.
- McCain, Gary, e Nina M. Ray. "Legacy tourism: the search for personal meaning in heritage travel." *Tourism Management* 24(6) (2003): 713-717.
- McDuling, Allistair, e Lawrie Barnes. "What is the future of Greek in South Africa? Language shift and maintenance in the Greek community of Johannesburg." *Language Matters: Studies in the Languages of Africa* 43(2) (2012): 166-183.
- Menjívar, Cecilia. "Living in two worlds? Guatemalan-origin children in the United States and emerging transnationalism." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 28(3) (2002): 531-552.
- Michela, Guido. "La sorte imposta dalla Guerra agli italiani delle isole egee." *Italiani nel mondo*, 10 giugno, 1949.
- Ministero degli Esteri di Grecia - Direzione dell'Ellenismo dell'estero. *O Ellinismos tou Exoterikou*. Athina, 1992.
- Mitchell, Katharyne. "Different diasporas and the hype of hybridity." *Society and Space* 15(5) (1997): 533-553.
- Mitra, Ananda. "Virtual commonality: looking for India on the internet." In *Cybersociety 2.0: Revisiting computer-mediated communication and community*, a cura di Steven G. Jones, 55-79. Thousand Oaks, CA: Sage, 1997.
- Mondelou, Maria. "L'istituto ellenico di Venezia." *Foroellenico* 3 (2005): 39-40.
- Neuliep, James W. *Intercultural communication: A contextual approach*. London: Sage, 2009.
- Nikas, Konstantinos. "Oi ellines sti Neapoli apo ton 16o aiona mexri simera." In *Proceedings of the first international congress on the Hellenic diaspora from antiquity to modern times*, a cura di John M. Fossey, 13-28. Amsterdam: J.C. Gieben, 2, 1991.
- Nora, Pierre. "Between memory and history: les lieux de memoire." *Representations* 26 (1989): 7-24.
- Olwig, Karen F. "Cultural sites: sustaining a home in a deterritorialized world." In *Siting culture: the shifting anthropological object*, a cura di Karen F. Olwig, e Kirsten Hastrup, 17-38. London/New York: Routledge, 1997.
- Ondrejko, Peter. "Hermeneutic methods of interpretation in sociological research." *Sociología* 28(3) (1996): 207-218.
- Ong, Aihwa. *Flexible citizenship: the cultural logics of transnationality*. Durham, NC: Duke University Press, 1999.
- Ostrowski, Stanisaw. "Ethnic tourism - focus on Poland." *Tourism Management* 12(2) (1991): 125-130.
- Owusu, Thomas Y. "To buy or not to buy: determinants of home ownership among Ghanaian immigrants in Toronto." *The Canadian Geographer* 42 (1998): 40-52.

- Padiglione, Vincenzo. "Per un interscambio tra letteratura e scienze sociali: il biografico e i suoi generi." In *Biografia, storia e società*, a cura di Maria I. Maciotti, 167-180. Napoli: Liguori, 1985.
- Panagakos, Anastasia N. "In search of Adonis: marriage strategies and gender identity in Greek transnational migration." *Greek Review of Social Research* 110 (2003a): 77-106.
- Panagakos, Anastasia N. "Downloading new identities: ethnicity, technology, and media in the global Greek village." *Identities: Global Studies in Culture and Power* 10(2) (2003b): 201-219.
- Papantonopoulos, Kostantinos. "Studenti greci nelle università italiane prima del 1821." In *Risorgimento greco e filellenismo italiano. Lotte Cultura Arte*, a cura di Caterina Spetsieri Beschi, e Enrica Lucarelli, 54-56. Roma: Edizioni del Sole, 1986.
- Papastergiadis, Nikos. *The turbulence of migration: globalization, deterritorialization and hybridity*. Oxford: Polity Press, 2000.
- Papastratis, Procopis. *British policy towards Greece during the Second World War 1941-1944*. Cambridge: Cambridge University Press, 2008a.
- Papastratis, Procopis. "Megali idea and Mare Nostrum. Aspects of Greek and Italian Nationalism." In *L'Europe méditerranéenne*, a cura di Marta Petricoli, 75-94. Bruxelles: Peter Lang, 2008b.
- Papataxiarchis, Evthymios. "Friends of the heart: male commensal solidarity, gender and kinship in Modern Greece." In *Contested identities: gender and kinship in Modern Greece*, a cura di Peter Loizos, e Evthymios Papataxiarchis, 156-179. Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1991.
- Papoutsis, Konstantinos. *O Matrikolas*. Athina: Ekdoseis Perugia, 1997.
- Parker, David, e Miri Song. "Inclusion, participation and the emergence of British Chinese websites." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33(7) (2007): 1043-1061.
- Paulston, Christina B. "Biculturalism: some reflections and speculations." In *Sociolinguistic perspectives on bilingual education*, a cura di Christina B. Paulston, 116-130. Philadelphia: Clevedon, 1992.
- Pelliccia, Andrea. *Ulysses undecided. Greek student mobility in Italy*. Roma: Aracne Editrice, 2012.
- Pelliccia, Andrea. "Greek students in Italy from a transnational perspective." *Diaspora Studies* 6(2) (2013a): 67-79.
- Pelliccia, Andrea. Greece: education and brain drain in times of crisis. *Irpps Working Paper n.54*, Roma: Irpps-Cnr, 2013b.
- Pelliccia, Andrea. "Modern Greek Student Mobility in Italy: Between Inaccessibility and Social Reproduction." *Southeast European and Black Sea Studies* 14(4) (2014a): 530-547.
- Pelliccia, Andrea. "La Grecia tra crisi economica, fuga dei cervelli e mobilità studentesca." In

- Dossier Statistico Immigrazione 2014*, a cura di Centro Studi e Ricerche IDOS, 72-79. Roma: Edizioni IDOS, 2014b.
- Perlmann, Joel, e Roger Waldinger. "Second-generation decline? Children of immigrants, past and present - A reconsideration." *International Migration Review* 31(4) (1997): 893-922.
- Petronoti, Marina. "Black Greeks or white Africans? Landscapes of divergence and poetics of belonging." In *Women, gender, and diasporic lives: labor, community, and identity in Greek migrations*, a cura di Evengelia Tastsoglou, 229-243. Lanham, MD: Lexington Books, 2009.
- Phillips, Joan, e Robert B. Potter. "Incorporating race and gender into Caribbean return migration: the example of the second-generation 'Bajan-Brits'." In *The experience of return migration: Caribbean perspectives*, a cura di Robert B. Potter, Dennis Conway, e Joan Phillips, 109-133. Aldershot: Ashgate, 2005.
- Phillips, Joan, e Robert B. Potter. "Quality of life issues and second-generation migration: the case of 'Bajan-Brit returnees'." *Population, Space and Place* 15(3) (2009): 239-251.
- Phinney, Jean S., e Anthony D. Ong. "Conceptualization and measurement of ethnic identity: Current status and future directions." *Journal of Counseling Psychology* 54(3) (2007): 271-281.
- Pieterse, Jan N. *Mélange globale. Ibridazioni e diversità culturali*. Roma: Carocci, 2005.
- Pieterse, Jan N. "Hybridity." In *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Globalization*. John Wiley & Sons, Ltd, 2012.
- Pignataro, Luca. *Il Dodecaneso italiano 1912-1947*. Chieti: Solfanelli, 2011-2013.
- Pike, Kenneth L. "On the emics and etics of Pike and Harris." In *Emics and etics: the insider/outsider debate*, a cura di Thomas N. Headland, Kenneth L. Pike, e Marvin Harris, 28-47. Newbury Park: Sage, 1990.
- Porfyriou, Heleni. "La diaspora greca in Italia dopo la caduta di Costantinopoli." In *I Greci a Venezia*, a cura di Maria F. Tiepolo, e Eurigio Tonetti, 151-184. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2000.
- Porfyriou, Heleni. "La diaspora greca e la nascita delle comunità elleniche." *Foroellenico* 5(43), marzo-aprile, (2002): 4-8.
- Portelli, Alessandro. "Avere ragione di fronte al padrone. Struttura ed eventi nella vita di Valtiero Peppoloni, lavoratore." In *Storia orale e storie di vita*, a cura di Liliana Lanzardo, 11-28. Milano: Franco Angeli, 1989.
- Portes, Alejandro, Luis E. Guarnizo, e Patricia Landolt. "The study of transnationalism: pitfalls and promise of an emergent research field." *Ethnic and Racial Studies* 22(2) (1999): 217-237.
- Portes, Alejandro, e Ruben G. Rumbaut (cur.). *Legacies: The story of the immigrant second generation*. Berkeley/New York: University of California Press/Russell Sage Foundation, 2001.
- Portes, Alejandro, e Min Zhou. "The new second generation: segmented assimilation and its vari-

- ants.” *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* 530 (1993): 74-96.
- Poster, Mark. *The second media age*. Cambridge: Polity Press, 1995.
- Potter, Robert B., e Joan Phillips. “Both black and symbolically white: the ‘Bajan-Brit’ return migrant as post-colonial hybrid.” *Ethnic and Racial Studies* 29(5) (2006a): 901-927.
- Potter, Robert B., e Joan Phillips. “‘Mad dogs and international migrants?’ Bajan-Brit second-generation migrants and accusations of madness.” *Annals of the Association of American Geographers* 96(3) (2006b): 586-600.
- Potter, Robert B., e Joan Phillips. “‘The past is still right here in the present’: second generation Bajan-Brit transnational migrants’ views on issues relating to race and colour class.” *Society and Space* 26(1) (2008): 123-145.
- Prevelakis, Georges. “Les espaces de la diaspora hellénique et le territoire de l’État grec.” In *Les réseaux des diasporas*, a cura di Georges Prevelakis, 53-68. Nicosie/Paris: KYKEM-Cyprus Research Center/L’Harmattan, 1996.
- Psiroúkis, Nikos. *To neoelliniko paroikiako fainomeno*. Athina: Epikairoitita, 1974.
- Raftopoulos, Rigas. “Foítites kai diktatoria stin Italia mesa apo ta eggrafa tou Italikou Ypourgeio Esoterikon 1967-1970.” In *I elliniki neolaia ston 20o aiona*, a cura di Vangelis Karamanolakis, Evi Olimpítou, e Ioanna Papathanasiou, 183-193. Athina: Themelio, 2006.
- Raftopoulos, Rigas. “Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa di Grecia: le ragioni del dialogo.” *Rivista di studi politici Istituto di studi politici S. Pio V* 19, aprile-giugno (2007): 101-136.
- Raftopoulos, Rigas. “Il Sessantotto greco: il linguaggio della conflittualità nel movimento studentesco.” In *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, a cura di Francesco Bartolini, Bruno Bonomo, e Francesca Socrate, 321-334. Roma-Bari: Laterza, 2011.
- Raftopoulos, Rigas. “Gli studenti greci durante il regime dei colonnelli. Tra diritti umani violati e tensione europeista (1967-1974).” In *Memoria d’Europa*, a cura di Giuliana Laschi, 93-108. Milano: Franco Angeli, 2012a.
- Raftopoulos, Rigas. “I rapporti tra la CGIL e il movimento antidittatoriale greco durante il regime dei colonnelli (1950-1974).” *Annali Fondazione Giuseppe Di Vittorio*, Roma, 2012b.
- Ramakrishnan, Karthick. “Second-generation immigrants? The ‘2.5 generation’ in the United States.” *Social Science Quarterly* 85(2) (2004): 380-399.
- Reynolds, Tracey. Ties that bind: families, social capital and Caribbean second-generation return migration. *Sussex Migration Working Paper n.46*. Brighton: Sussex Centre for Migration Research, University of Sussex, 2008.
- Reynolds, Tracey. “Caribbean Second-Generation Return Migration: Transnational Family Relationships with ‘Left-Behind’ Kin in Britain.” *Mobilities* 6(4) (2011): 535-551.
- Rodogno, Davide. *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell’Italia fascista in*

- Europa (1940-1943)*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.
- Rossi, Elena A., e Maria T. Giusti. *Una Guerra a parte. I militari italiani nei balcani, 1940-1945*. Bologna: il Mulino, 2011.
- Roudometof, Victor. "Transnationalism, cosmopolitanism and glocalisation." *Current Sociology* 53(1) (2005): 113-135.
- Rumbaut, Ruben G. "Ties that bind: immigration and immigrant families in the United States." In *Immigration and the family*, a cura di Alan Booth, Ann C. Cruter, e Nancy Landale, 3-45. New Jersey: Lawrence Erlbaum Associates, 1997.
- Rumbaut, Ruben G., e Alejandro Portes (cur.). *Ethnicities: children of immigrants in America*. Berkeley/New York: University of California Press/Russell Sage Foundation, 2001.
- Safran, William. "Diasporas in modern societies: myths of homeland and return." *Diaspora: A Journal of Transnational Studies* 1(1) (1991): 83-99.
- Saloutos, Theodore. *'They remember America': the story of the repatriated Greek-Americans*. Berkeley: University of California Press, 1956.
- Saloutos, Theodore. *The Greeks in the United States*. Cambridge MA: Harvard University Press, 1964.
- Scourby, Alice. "Three generations of Greek Americans. A study in ethnicity." *International Migration Review* 14(1) (1980): 43-52.
- Shukla, Sandhya. "Locations for South Asian diasporas." *Annual Review of Anthropology* 30 (2001): 551-572.
- Shuval, Judith T. "Diaspora migration: definitional ambiguities and a theoretical paradigm." *International Migration* 38(5) (2000): 41-57.
- Siampos, Giorgos S. "Emigration from Greece to industrialized Europe." In *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata*, a cura di Istituto demografico dell'università di Roma, 127-140. Milano: Franco Angeli, 1976.
- Sideri, Aloi. *Ellines foitites sto panepistimio tis Pizas (1806-1861)*, vol. 2. Athina: Istoriko archeio ellinikis neolaias, 1989-1994.
- Sim, Duncan, e Murray Leith. "Diaspora tourists and the Scottish Homecoming 2009." *Journal of Heritage Tourism* 8(4) (2013): 259-274.
- Simon, Patrick. "France and the unknown second generation: preliminary results on social mobility." *International Migration Review* 37(4) (2003): 1091-1119.
- Sinatti, Giulia. "Return Migration as a Win-Win-Win Scenario? Visions of Return among Senegalese Migrants, the State of Origin and Receiving Countries." *Ethnic and Racial Studies* 38(2) (2015): 275-291.
- Smith, Jackie, Charles Chatfield, e Ron Pagnucco (cur.). *Transnational social movements and*

- global politics: solidarity beyond the State*. Syracuse, NY: Syracuse University Press, 1977.
- Smith, Robert C. "Transnational migration, assimilation, and political community." In *The city and the world: New York's global future*, a cura di Margaret E. Crahan, e Alberto Vourvoulias-Bush, 110-132. New York: Council on Foreign Relations, 1997.
- Smith, Robert C. *Mexican New York: transnational lives of new immigrants*. Berkeley: University of California Press, 2006.
- Solaro, Antonio. "Italia." In *Oi Ellines sti Diaspora 15os – 21os aionas*, a cura di Ioannis K. Chasiotis, Olga Katsiardi-Hering, e Evrydiki Ambatzi, 158-163. Athina: Bouli ton Ellinon, 2006.
- Stephenson, Marcus L. "Travelling to the ancestral homelands: the aspirations and experiences of a UK Caribbean community." *Current Issues in Tourism* 5(5) (2002): 378-425.
- Stratton, Jon. "(Dis)placing the Jews: historicizing the idea of diaspora." *Diaspora: A Journal of Transnational Studies* 6(3) (1997): 301-330.
- Svoronos, Nikos. *Episkopisi tis neoellinikis istorias*. Athina: Themelio, 1976.
- Taguieff, Pierre-André. *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*. Paris: La Découverte, 1987.
- Takenaka, Ayumi. "Transnational community and its ethnic consequences." *American Behavioral Scientist* 42(9) (1999): 1459-1474.
- Tamayo Lott, Juanita. *Asian Americans: from racial category to multiple identities*. London: Sage/Altamira Press, 1997.
- Tamis, Anastasios M., Stathis Gauntlett, e Stavros Petrou. *Unlocking Australia's Language Potential. Profiles of 9 Key Languages in Australia, vol. 8, Modern Greek*. Deakin, A.C.T.: National Languages and Literacy Institute of Australia, 1993.
- Tetlow, Elisabeth M. *Women, crime, and punishment in ancient law and society, volume 2: Ancient Greece*. New York/London: Continuum International Publishing Group, 2005.
- Thanopoulos, John, e Alf H. Walle. "Ethnicity and its relevance to marketing: the case of tourism." *Journal of Travel Research* 26(3) (1988): 11-14.
- Thomas, William I., e Florian Znaniecki. *The Polish peasant in Europe and America*. Boston: The Gorham Press, 1920.
- Thomas-Hope, Elizabeth. "Return migration and its implications for Caribbean development: the unexplored connection." In *Migration and development in the Caribbean: the unexplored connection*, a cura di Robert A. Pastor, 157-177. Boulder: Westview Press, 1985.
- Timothy, Dallen J. "Tourism and the personal heritage experience." *Annals of Tourism Research* 24(3) (1997): 751-754.
- Tölölyan, Khachig. "The Nation-State and its others: in lieu of a preface." *Diaspora* 1(1) (1991): 3-7.

- Triandafyllidou, Anna, e Mariangela Veikou. "The hierarchy of Greekness ethnic and national identity considerations in Greek immigration policy." *Ethnicities* 2 (2002): 189-208.
- Tsolidis, Georgina. "Living diaspora 'back home' – daughters of Greek emigrants in Greece." In *Women, gender, and diasporic lives: labor, community, and identity in Greek migrations*, a cura di Evangelia Tastsoglou, 181-196. Lanham, MD: Lexington Books, 2009.
- Tsoucalas, Konstantinos. *Exartisi kai anaparagogi. O koinonikos rolos ton ekpaideutikon mixanision stin Ellada (1830-1922)*. Athina: Themelio, 1977.
- Tsuda, Takeyuki. *Strangers in the ethnic homeland: Japanese Brazilian return migration in transnational perspective*. New York: Columbia University Press, 2003.
- Turner, Victor W. *The ritual process: structure and anti-structure*. London: Routledge/Kegan Paul, 1969.
- Turner, Victor W. *From ritual to theatre: the human seriousness of play*. New York: Performing Arts Journal Publications, 1982.
- Tziovas, Dimitris (cur.). *Greek diaspora and migration since 1700: Society, politics and culture*. Farnham: Ashgate Pub, 2009.
- Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia. *Foroellenico* anno 5(43), marzo-aprile (2002).
- UNESCO. *Statistical Yearbook*. Paris, 1987.
- Unger, Klaus. "Return migration and regional characteristics: the case of Greece." In *Return migration and regional economic problems*, a cura di Russell King, 152-170. London: Croom Helm, 1986.
- Urry, John. *Sociology beyond societies: mobilities for the twenty-first century*. London/New York: Routledge, 2000.
- Urry, John. "Social networks, travel and talk." *British Journal of Sociology* 54(2) (2003): 155-175.
- van der Veer, Peter. "Transnational religion: Hindu and Muslim movements." *Global Networks* 2(2) (2002): 95-109.
- Van Gennep, Arnold. *Les rites de passage*. Paris: Nourry, 1909.
- Van Liempt, Ilse. "Young Dutch Somalis in the UK: Citizenship, Identities and Belonging in a Transnational Triangle." *Mobilities* 6(4) (2011): 569-583.
- van Niekerk, Mies. "Second-generation Caribbeans in the Netherlands: different migration histories, diverging trajectories." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33(7) (2007) 1063-1081.
- Vathi, Zana, e Russell King. "Return Visits of the Young Albanian Second Generation in Europe: Contrasting Themes and Comparative Host-Country Perspectives." *Mobilities* 6(4) (2011): 503-518.
- Vavizos, Yorgos. *Etsi denotan...i karmponara. Martiries enos aristeristi gia tin antichountiki drasi ton Ellinon stin Notio Italia*. Athina: Papazisis, 2001.

- Ventoura, Lina. *Metanasteusi kai Ethnos. Metasximatismoι stis sillogikotites kai tis koinonikes theseis*. Athina: Etaireia meletis neou ellinismou-Mnimon, 1994.
- Ventoura, Lina. "Metapolemikes proseggiseis tis ellinikis metanasteusis." In *D' diethnes synedreio istorias: istoriografias tis neoteris kai sygxronis Elladas, 1833-2002. Praktika*, vol.2, a cura di Paschalis Kitromilidis, e Triantaphyllos Sklavenitis, 251-270. Athina: Kentro Neoellinikon Ereunon-Ethniko Idryma Ereunon, 2004.
- Veremis, Thanos. "Kratos kai Ethos stin Ellada: 1821–1912." In *Ellinismos-Ellinikotita: ideologhikoi kai biomatikoi aksones tis Neoellinikis koinonias*, a cura di Dimitris Tsaousis, 59-68. Athina: Estia, 1983.
- Veremis, Thanos. "From the National State to the Stateless Nation, 1821–1910." In *Modern Greece: Nationalism and Nationality*, a cura di Martin Blinkhorn, e Thanos Veremis, 9-22. Athens: Eliamep, 1990.
- Vernier, Bernard. "Putting kin and kinship to good use: the circulation of goods, labour, and names on Karpathos (Greece)." In *Interest and emotion: essays on the study of family and kinship*, a cura di Hans Medick, e David W. Sabeau, 28-76. Cambridge: Cambridge University Press, 1984.
- Vertovec, Steven. "Transnationalism and identity." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 27(4) (2001) 573-582.
- Vertovec, Steven. Trends and impacts of migrant transnationalism. *Working Paper n.3*. Oxford: Centre on Migration, Policy and Society Oxford, University of Oxford, 2004a.
- Vertovec, Steven. "Migrant transnationalism and modes of transformation." *International Migration Review* 38(3) (2004b): 970-1001.
- Vertovec, Steven, e Robin Cohen (cur.). *Migration, diasporas and transnationalism*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 1999.
- Waldorf, Brigitte. "Determinants of international return migration intentions." *The Professional Geographer* 47(2) (1995): 125–136.
- Waters, Mary C. *Ethnic options: choosing identities in America*. Berkley: University of California Press, 1990.
- Waters, Mary C. *Black identities: West Indian immigrant dreams and American realities*. New York: Russell Sage Foundation, 1999.
- Watson James L. "Introduction: immigration, ethnicity and class in Britain." In *Between Two Cultures: Migrants and Minorities in Britain*, a cura di James L. Watson, 1-20. Oxford: Basic Blackwell, 1977.
- Werbner, Pnina. "The limits of cultural hybridity: on ritual monsters, poetic licence and contested postcolonial purifications." *The Journal of the Royal Anthropological Institute* 7(1) (2001):

133-152.

- Wessendorf, Susanne. "'Roots Migrants'. Transnationalism and 'return' among second-generation Italians in Switzerland." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33(7) (2007): 1083-1102.
- White, Allen, Caitriona Ní Laoire, Naomi Tyrrell, e Fina Carpena-Méndez (cur.). "Transnational Migration and Childhood." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 37(8) (2011): 1159-1289.
- Wilding, Raelene. "Virtual intimacies? Families communicating across transnational contexts." *Global Networks* 6(2) (2006): 125-142.
- Williams, Allan M., e Colin M. Hall. "Tourism, migration, circulation and mobility: the contingencies of time and place." In *Tourism and migration: new relationships between production and consumption*, a cura di Colin M. Hall, e Allan Williams, 1-52. Dordrecht: Kluwer, 2002.
- Worbs, Susanne. "The second generation in Germany: between school and labour market." *International Migration Review* 37(4) (2003): 1011-1038.
- Yamashiro, Jane H. "Racialized national identity construction in the ancestral homeland: Japanese American migrants in Japan." *Ethnic and Racial Studies* 34(9) (2011): 1502-1521.
- Yang, Jeff, Dina Gan, Terry Hong, e Staff of A.Magazine. *Eastern standard time: a guide to Asian influence on American culture*. Boston MA: Houghton Mifflin, 1997.
- Zhou, Min. "Growing up American: the challenge confronting immigrant children and children of immigrants." *Annual Review of Sociology* 23 (1997a): 63-95.
- Zhou, Min. "Segmented assimilation: issues, controversies, and recent research on the new second generation." *International Migration Review* 31(4) (1997b): 975-1008.
- Zolotas, Xenofon E. *Metanasteusi kai oikonomiki anaptixi*. Athina: Trapeza tis Ellados-Arxeio Meleton kai Omilion, 1996.
- Zontini, Elisabetta. "Continuity and change in transnational Italian families: the caring practices of second-generation women." *Journal of Ethnic and Migration Studies* 33(7) (2007): 1103-1119.

IRPPS Monografie

Titoli pubblicati

1. *Alternative patterns of family life in modern societies*. Edited by Lea Shamagar-Handelman, Rossella Palomba. (IRPPS Monografie n. 1, 1987).
2. *Le famiglie italiane degli anni '80*. A cura di Adele Menniti. (IRPPS Monografie n. 2, 1991).
3. *People, policy and perspectives: a comparative survey on population policy acceptance in Italy and in the Netherlands*. Edited by Hein Moors, Rossella Palomba. (IRPPS Monografie n. 3, 1991).
4. *Migration and regional development in Italy*. Marc Temote, Antonio Golini, Bruno Cantalini. (IRPPS Monografie n. 4, 1991).
5. *La città di Venezia: un'analisi territoriale delle differenze di genere*. Adele Menniti, Maura Misiti, Rossella Palomba, Susanna Terracina. (IRPPS Monografie, n. 5, 1995).
6. *Politiche familiari, welfare e sviluppo sostenibile*. Contributi dei borsisti del Fondo sociale europeo. (IRPPS Monografie, n. 6, 1996).
7. *La salute degli anziani in Italia*. Atti del Convegno di Roma, 21-22 marzo 1995. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Progetto finalizzato invecchiamento, Istituto di Ricerche sulla Popolazione, Istituto Nazionale di Statistica. (IRPPS Monografie n. 7, 1997).
8. *Aspetti e problemi dell'invecchiamento della popolazione*. Antonio Golini, Paola Bruno, Plautilla Calvani. (IRPPS Monografie n. 8, 1997).
9. *Veneto: le donne in cifre*. A cura di Adele Menniti, Maura Misiti, Rossella Palomba. (IRPPS Monografie n. 9, 1997).
10. *Mezzogiorno e migrazioni interne*. A cura di Corrado Bonifazi. (IRPPS Monografie n. 10, 1999).
11. *Le scienze sociali e la nuova crisi balcanica. Materiali del progetto di fattibilità*. A cura di Corrado Bonifazi. (IRPPS Monografie n. 11, 2001).
12. *Contributions to international migration studies*. Edited by Corrado Bonifazi, Giuseppe Gesano. (IRPPS Monografie n. 12, 2002).
13. *Aforismi, visioni e divagazioni intorno ad una parola... RICERCARE che è il motore della vita*. Sveva Avveduto, Fabio Fornasari. (IRPPS Monografie n. 13, 2011).
14. *Saperi in rete: scenari e prospettive su popolazione, welfare, scienza e società*. A cura di Sveva Avveduto. (IRPPS Monografie 2013).
15. *Networked Together: Designing Participatory Research in Online Ethnography*. Edited by Paolo Landri, Andrea Maccarini, Rosanna De Rosa. (IRPPS Monografie, 2014).
16. *Integrazione sociale e lavorativa degli infermieri stranieri a Roma: il caso dei lavoratori indiani e peruviani*. Marco Accorinti e Francesco Gagliardi. (IRPPS Monografie, 2014).
17. *Urban sprawl e shrinking cities in Italia. Trasformazione urbana e redistribuzione della popolazione nelle aree metropolitane*. Massimiliano Crisci, Roberta Gemmiti, Enzo Proietti, Alberto Violante (IRPPS Monografie, 2014).

18. *Creatività, innovazione e attrattività dei territori*. Andrea Salvatore Antonio Barbieri. (IRPPS Monografie, 2015).
19. *Scienza, genere e società. Prospettive di genere in una società che si evolve*. A cura di Sveva Avveduto, Maria Luigia Paciello, Tatiana Arrigoni, Cristina Mangia, Lucia Martinelli. (IRPPS Monografie, 2015).
20. *Terra ancestrale. La diaspora ellenica contemporanea in Italia tra prima e seconda generazione*. Andrea Pelliccia, Rigas Raftopoulos. (IRPPS Monografie, 2016).

Fuori collana

1. *Sulla cyber-cultura: l'universale senza totalità*. Andrea Salvatore Antonio Barbieri, 2010.
2. *RESCAR Report on researchers careers*. Sveva Avveduto, Maria Carolina Brandi, Wendy Hansen, 2010.
3. *Monitoring progress towards ERA. Country report: Italy*. Sveva Avveduto, Maria Carolina Brandi, 2007.
4. *I sistemi europei di protezione sociale alla fine degli anni Novanta*. Andrea (Salvatore) Barbieri, 2007.
5. *Processi decisionali e sistemi informativi nei piani di zona*. Giuseppe Ponzini, 2005.
6. *Per un'analisi storica, tecnologica e sociologia di Internet e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC)*. Andrea Salvatore Antonio Barbieri, 2004.

Quali sono stati i principali flussi migratori che hanno caratterizzato la diaspora greca in Italia nel XX secolo? Quali comunità elleniche hanno lasciato significative impronte storiche nelle città italiane? In che modo la seconda generazione manifesta il proprio attaccamento emotivo verso la terra ancestrale e definisce il proprio senso identitario di grecità? Le origini elleniche e la ricerca delle radici culturali o della storia familiare possono spingere i figli dei greci emigrati in Italia a considerare la Grecia come luogo di un eventuale “ritorno ancestrale”?

In questo libro, i due autori tentano di dare una risposta a queste e ad altre domande, partendo dalla necessità di fornire un contributo agli studi sulla diaspora ellenica contemporanea in Italia, tematica non ancora adeguatamente trattata dalle discipline storiche e sociali.

Andrea Pelliccia,

Socio-antropologo e ricercatore presso l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IRPPS-CNR). Si occupa di diverse tematiche legate ai processi migratori all'interno di contesti di globalizzazione e interculturalismo (transnazionalismo, diaspora, etnicità, mobilità degli studenti internazionali). Negli ultimi anni i suoi studi si sono focalizzati su vari aspetti della Grecia contemporanea, in particolare sulla migrazione studentesca e la diaspora ellenica in Italia. È autore di numerose pubblicazioni in diverse lingue, tra cui *Ulysses undecided. Greek student mobility in Italy* (Aracne, 2012).

Rigas Raftopoulos,

Dottore di ricerca in Storia e critica della politica si occupa di questioni relative alla storia di Grecia e Italia tra il XIX e il XX secolo (lotte di liberazione in Grecia, guerra civile e occupazione, dittatura dei colonnelli). Svolge attività didattica integrativa nell'ambito della cattedra di Storia dell'Europa Orientale per il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Roma Tre. Collabora con l'Istituto di Studi Politici “S. Pio V” di Roma per l'Osservatorio sul Mediterraneo. Ha svolto attività di ricerca in Italia, Grecia e Stati Uniti (Princeton-Hellenic Studies) relazionando in varie conferenze internazionali ed ha pubblicato articoli e saggi in greco, inglese e italiano sulla storia contemporanea di Grecia e d'Italia.

<http://www.irpps.cnr.it/it/e-publishing>

